

11 MAR. 2003
26 MAR. 2003



Provincia di Benevento

ESTRATTO DAL REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 7 MARZO 2003

Oggetto: PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE - APPROVAZIONE DOCUMENTO STRATEGICO.

L'anno duemilatre addi SETTE del mese di MARZO alle ore 12,30 presso la Rocca dei Rettori - Sala Consiliare -, su convocazione del Presidente del Consiglio Provinciale, prot. n. 6101 del 25.02.2003 - ai sensi del Testo Unico delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL. - D. Lgs. vo 18 agosto 2000, n. 267 e del vigente Statuto - si è riunito il Consiglio Provinciale composto dal:

Presidente della Provincia On. le Carmine NARDONE

e dai seguenti Consiglieri:

- | | | | |
|----------------|----------------------|------------------|------------|
| 1) AGOSTINELLI | Donato | 13) DI CERBO | Clemente |
| 2) BORRILLO | Ugo | 14) FELEPPA | Michele |
| 3) BOSCO | Egidio | 15) FURNO | Romano |
| 4) BOZZI | Giovanni Angelo Mosé | 16) GITTO | Vincenzo |
| 5) CAPOCEFALO | Spartico | 17) LAVORGNA | Antimo |
| 6) CENICCOLA | Amedeo | 18) LOMBARDI | Paolo F.G. |
| 7) COLETTA | Antonio | 19) MASTROCINQUE | Giovanni |
| 8) CRETA | Ferdinando | 20) MENEHELLA | Giovanni |
| 9) D'AMBROSIO | Mario Carmine | 21) MOLINARO | Giovanni |
| 10) DAMIANO | Nicola | 22) PETRUCCIANO | Fernando |
| 11) DE GENNARO | Giovanni | 23) TESTA | Cosimo |
| 12) DE LIBERO | Emmanuele | 24) VISCUSI | Giovanni |

L'ORIGINALE AGLI ATTI
 Clemente
 Michele
 Romano
 Vincenzo
 Antimo
 Paolo F.G.
 Giovanni
 Giovanni
 Giovanni
 Fernando
 Cosimo
 Giovanni

Sette
2003
 3h70
 03
 MARIO GENNARO

Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Rag. Giovanni MASTROCINQUE
Partecipa il Segretario Generale **Dr. Gianclaudio IANNELLA**

Eseguito dal Segretario Generale l'appello nominale sono presenti n. 22 Consiglieri, ed il Presidente della Giunta.

Risultano assenti i Consiglieri 9 - 11
Sono presenti i Revisori dei Conti //
Sono, altresì, presenti gli Assessori SPATAFORA - BORRELLI - LAMPARELLI - NISTA - RAZZANO
Il Presidente, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

IL PRESIDENTE

sull'argomento in oggetto, dà la parola all'Assessore Spatafora, il quale data per letta la proposta allegata alla presente sotto il n.1) con a tergo espresso il parere favorevole reso ai sensi dell'art.49 del T.U. delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL., D.Lgs.vo 18 agosto 2000 n.267, ne illustra brevemente il contenuto, spiegando che il documento portato all'attenzione del Consiglio rappresenta un ulteriore passaggio sulla strada della definitiva adozione del principale strumento di pianificazione del territorio.

Interviene il Presidente Nardone, il quale chiarisce che il documento di oggi contiene tutti gli elementi utili ad individuare la configurazione strutturale del Sistema Sannio, e come tale è la base per le future scelte programmatiche. Precisa, altresì, le future scadenze che dopo le procedure dettagliatamente indicate alla pag. 23 del documento, e che qui si intendono richiamate, porteranno alla definitiva approvazione, da parte del Consiglio, del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Si dà atto che si allontana dalla sala il Presidente Mastrocinque. Assume la presidenza il Vice Presidente Furno, il quale dopo aver dato lettura del dispositivo della proposta, propone una breve sospensione dei lavori al fine di consentire ai Capigruppo di puntualizzare alcuni passaggi, previo attento riscontro di quanto proposto nel deliberato.

Sulla proposta di sospensione concordano unanimemente i Consiglieri. Sono le ore 13,35.

Alla ripresa dei lavori, alle ore 14,00, il Presidente Mastrocinque invita il Segretario Generale a procedere all'appello. Eseguito l'appello risultano presenti oltre il Presidente Nardone, 18 Consiglieri, ed assenti 6 (Coletta-D'Ambrosio-DeGennaro-Lavorgna-Lombardi-Viscusi). Riconosciuto legale il numero dei presenti dà la parola al Consigliere Furno, il quale dà lettura della rettifica proposta dalla Conferenza dei Capigruppo tesa ad apportare un emendamento al 28° rigo della premessa e conseguenzialmente al 4° rigo del secondo comma del dispositivo con la seguente integrazione: dopo la parola *quindi* aggiungere: "*...la Giunta propone il P.T.P. al Consiglio Provinciale che si esprime e, successivamente la Giunta adotta il P.T.P....*".

Il tutto è riportato nel resoconto stenografico allegato sotto il n.2).

Nessuno chiedendo di intervenire, il Presidente pone ai voti per alzata di mano la integrazione così come proposta.

Eseguita la votazione, presenti e votanti 19 (18 Consiglieri+Presidente) la integrazione viene approvata all'unanimità.

Il Presidente pone, altresì, ai voti la proposta di deliberazione con la integrazione appena approvata. Eseguita la votazione, presenti e votanti 19 (18 Consiglieri+Presidente) la proposta viene approvata all'unanimità.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

-Visto l'esito delle eseguite votazioni;

-Visto il parere favorevole reso ai sensi dell'art.49 del T.U. delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL., D.Lgs.vo 18 agosto 2000 n.267, e riportato a tergo della proposta allegata sub 1).

DELIBERA

1. Di adottare il Documento strategico della Parte Strutturale del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento (PTCP), con le sue previsioni strutturali, quale elemento fondamentale di base per individuare la configurazione strutturale del Sistema Sannio, pertanto, quale premessa per la definitiva stesura del PTCP;

2. Di approvare la procedura prevista successivamente all'adozione del Documento strategico, così come individuate a pag.23 del Documento stesso e che qui si richiamano integralmente e cioè: dopo l'approvazione del Documento, la Giunta provinciale indice la Conferenza per le intese interistituzionali; quindi *la Giunta propone il P.T.P. al Consiglio Provinciale che si esprime e, successivamente la Giunta Provinciale adotta il P.T.P.*, che viene pubblicato con la trasmissione agli enti. Sono ammesse, dunque, le osservazioni entro i 30 giorni successivi. Al termine dei quali, la Giunta Provinciale indice la Conferenza dei servizi entro i quindici successivi giorni: la Conferenza dura trenta giorni, alla fine dei quali il Consiglio Provinciale adotta il P.T.P., entro i successivi sessanta giorni.

Verbale letto e sottoscritto

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to come all'originale

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
F.to come all'originale

N. 158

Registro Pubblicazione

Si certifica che la presente deliberazione è stata affissa all'Albo in data odierna, per rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

11 MAR. 2003

BENEVENTO

IL MESSO

IL SEGRETARIO GENERALE
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Gianclaudio IANNELLA)

La suesata deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio in data **11 MAR. 2003** e avverso la stessa non sono stati sollevati rilievi nei termini di legge.

SI ATTESTA, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

li **1 APR. 2003**

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to come all'originale

Si certifica che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 il giorno **1 APR. 2003**

- Dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, comma 4, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- Decorsi 10 giorni dalla sua pubblicazione (art. 134, comma 3, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- E' stata revocata con atto n. _____ del _____

Benevento li, **1 APR. 2003**

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to come all'originale

Per copia conforme all'originale

Benevento, li **1 APR. 2003**

IL SEGRETARIO GENERALE
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Gianclaudio IANNELLA)



PROVINCIA di BENEVENTO

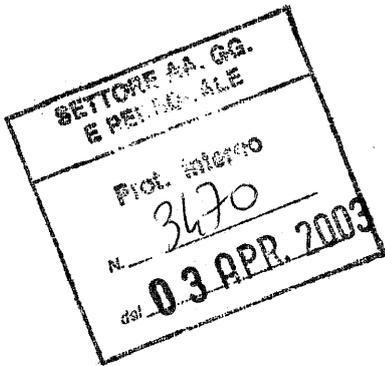
Settore Affari Generali e Personale

98
2/4/03

Prot. n.

Benevento, lì.....

U.O.: Giunta/Consiglio



**AL DIRIGENTE DEL SETTORE
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE**

SEDE

Oggetto: Trasmissione Delibera di Consiglio Provinciale n. 39 del 7.03.2003

Per quanto di competenza, si trasmette copia della delibera indicata in oggetto, esecutiva.

IL DIRIGENTE
Dr. Alfonsina Colarusso



PROVINCIA di BENEVENTO

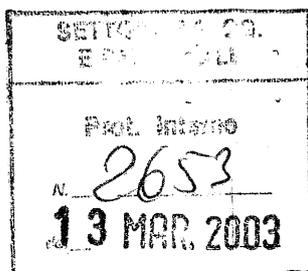
Settore Affari Generali e Personale

ff / 12-3-03

Prot. N. _____

Benevento, li _____

U.O.: CONSIGLIO



AL DIRIGENTE DEL SETTORE
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

AL PRESIDENTE DELLA GIUNTA

ALL' ASSESSORE SPATAFORA

SEDE

Oggetto: DELIBERA N. 39 DEL 7.03.2003 AD OGGETTO: "PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE - APPROVAZIONE DOCUMENTO STRATEGICO."

Per quanto di competenza, si rimette copia estratto della delibera indicata in oggetto.

IL DIRIGENTE

- Dr. ssa ~~Alfonsina~~ Colarusso -



Alm

PROVINCIA DI BENEVENTO

PROPOSTA DELIBERAZIONE CONSILIARE

OGGETTO:PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE-APPROVAZIONE DOCUMENTO STRATEGICO.

L'ESTENSORE

L'ASSESSORE

IL CAPO UFFICIO

ISCRITTA AL N. _____
DELL'ORDINE DEL GIORNO

| |
|------------------------|
| IMMEDIATA ESECUTIVITA' |
| Favorevoli N. _____ |
| Contrari N. _____ |
| IL SEGRETARIO GENERALE |
| _____ |

APPROVATA CON DELIBERA N. 39 del 7 MAR 2003

Su Relazione ASS. SPATAFORA

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO GENERALE

ATTESTAZIONE DI COPERTURA FINANZIARIA

REGISTRAZIONE CONTABILE

IMPEGNO IN CORSO DI FORMAZIONE

REGISTRAZIONE IMPEGNO DI SPESA Art. 30 del Regolamento di contabilità

di L. _____
Cap. _____
Progr. n. _____

di L. _____
Cap. _____
Progr. n. _____

Esercizio finanziario 200__

Esercizio finanziario 200__

IL RESPONSABILE DEL SETTORE
FINANZA E CONTROLLO ECONOMICO

IL RESPONSABILE SERVIZIO CONTABILITA'

Il Consiglio Provinciale

Tenuto conto che:

- a mente dell'art. 42, lett. b) del Testo Unico sull'ordinamento degli enti locali, n. 267 del 2000, compete al Consiglio Provinciale la predisposizione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento (PTCP);
- è in atto la procedura per la redazione del documento;
- sono stati organizzati e svolti, a partire dal novembre 2001, alcuni Seminari monotelmatici su agricoltura, energia, difesa idrogeologica, turismo, nonché approfondimenti programmatici e procedure organizzative;
- con atto di Giunta n. 96 del 3 aprile 2002, ratificato con atto del Consiglio n. 43 del 24 aprile 2002, veniva approvato il Documento di indirizzi per la redazione del PTCP;
- il PTCP è costituito da un insieme di atti, documenti, cartografie e norme.
- gli atti costitutivi del PTCP sono:
 - I il "Documento di indirizzi per la redazione del PTCP" (già approvato in Consiglio Provinciale);
 - II il Quadro Conoscitivo-Interpretativo, consegnato alla Provincia il 12.07.2002 (non necessita di approvazione in Consiglio Provinciale);
 - III il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Parte strutturale (Quadro Strategico – Relazione generale);
 - IV il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Parte programmatica;
 - V le Norme Tecniche di Attuazione (relative sia alla parte strutturale che alla parte programmatica del Piano).
- Il Documento strategico in discussione in Consiglio, completo di cartografia, contiene tutti gli elementi utili ad individuare la configurazione strutturale del Sistema Sannio. Come tale, il Documento in discussione nella seduta odierna è la base per le future scelte programmatiche da parte degli Organi competenti e secondo le procedure ad evidenza pubblica che sono state individuate ed illustrate a pag. 23 del Documento stesso e che qui si richiamano integralmente e cioè: dopo l'adozione dello stesso Documento, la Giunta provinciale indice la Conferenza per le intese interistituzionali, quindi la Giunta adotta il PTP, che viene pubblicato con la trasmissione agli enti degli avvisi. Sono ammesse dunque le osservazioni entro i 30 giorni successivi. Successivamente la Giunta provinciale indice la Conferenza dei servizi entro i quindici giorni. La Conferenza dura trenta giorni, alla fine dei quali il Consiglio Provinciale adotta il Ptp entro i successivi sessanta giorni. Pertanto, consegue che dopo l'approvazione del Documento strategico all'ordine del giorno odierno sono previsti altri 4 o 5 mesi di lavoro per l'adozione del Ptp.
- Lo scadenziario, sin qui descritto, e ricavato pedissequamente dalla pag. 23 ricade, dunque, nell'attuale congiuntura elettorale determinata dalla scadenza del mandato elettorale e, pertanto, essa ne dovrà tenere conto.
- La **Parte Strutturale del Piano** (Quadro Strategico – Relazione generale) contiene le previsioni strutturali, quelle cioè che saranno il fondamento per la elaborazione del Documento definitivo.

DELIBERA

1. Di adottare il Documento strategico della la Parte Strutturale del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento (PTCP), con le sue previsioni strutturali, quale elemento fondamentale di base per individuare la configurazione strutturale del Sistema Sannite , pertanto, quale premessa per la definitiva stesura del PTCP;
2. Di approvare la procedura prevista successivamente all'adozione del Documento strategico, così come individuate a pag. 23 del Documento stesso e che qui si richiamano

integralmente e cioè: dopo l'approvazione del Documento, la Giunta provinciale indice la Conferenza per le intese interistituzionali; quindi la Giunta adotta il PTP, che viene pubblicato con la trasmissione agli enti. Sono ammesse, dunque, le osservazioni entro i 30 giorni successivi. Al termine dei quali, la Giunta provinciale indice la Conferenza dei servizi entro i quindici successivi giorni: la Conferenza dura trenta giorni, alla fine dei quali il Consiglio Provinciale adotta il Ptp, entro i successivi sessanta giorni.

PARERI

- Visto ed esaminato il testo della proposta di deliberazione che precede, se ne attesta l'attendibilità e la conformità con i dati reali e i riscontri d'Ufficio.

Per ogni opportunità si evidenzia quanto appresso:

Qualora null'altro di diverso sia appresso indicato, il parere conclusivo é da intendersi

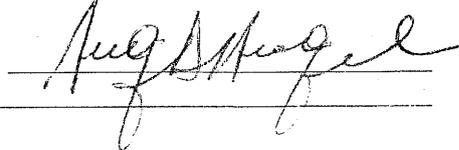
FAVOREVOLE

oppure contrario per i seguenti motivi:

Alla presente sono uniti n. _____ intercalari e n. _____ allegati per complessivi n. _____ facciate utili.

Data _____

IL DIRIGENTE RESPONSABILE



Il responsabile della Ragioneria in ordine alla regolarità contabile art. 49 del D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 di approvazione del T.U. delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL.

FAVOREVOLE
parere -----
CONTRARIO

IL DIRIGENTE RESPONSABILE



PROVINCIA DI BENEVENTO

PROPOSTA DELIBERAZIONE CONSILIARE

OGGETTO:PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE-APPROVAZIONE DOCUMENTO STRATEGICO.

L'ESTENSORE

L'ASSESSORE

IL CAPO UFFICIO

ISCRITTA AL N. 6
DELL'ORDINE DEL GIORNO

IMMEDIATA ESECUTIVITA'

Favorevoli N. _____
Contrari N. _____

APPROVATA CON DELIBERA N. _____ del _____

Su Relazione _____

IL SEGRETARIO GENERALE

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO GENERALE

ATTESTAZIONE DI COPERTURA FINANZIARIA

IMPEGNO IN CORSO DI FORMAZIONE

di L. _____

Cap. _____

Progr. n. _____

Esercizio finanziario 200__

IL RESPONSABILE DEL SETTORE
FINANZA E CONTROLLO ECONOMICO

REGISTRAZIONE CONTABILE

REGISTRAZIONE IMPEGNO DI SPESA

Art. 30 del Regolamento di contabilità

di L. _____

Cap. _____

Progr. n. _____

del _____

Esercizio finanziario 200__

IL RESPONSABILE SERVIZIO CONTABILITA'

Il Consiglio Provinciale

Tenuto conto che:

- a mente dell'art. 42, lett. b) del Testo Unico sull'ordinamento degli enti locali, n. 267 del 2000, compete al Consiglio Provinciale la predisposizione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento (PTCP);
- è in atto la procedura per la redazione del documento;
- sono stati organizzati e svolti, a partire dal novembre 2001, alcuni Seminari monotematici su agricoltura, energia, difesa idrogeologica, turismo, nonché approfondimenti programmatici e procedure organizzative;
- con atto di Giunta n. 96 del 3 aprile 2002, ratificato con atto del Consiglio n. 43 del 24 aprile 2002, veniva approvato il Documento di indirizzi per la redazione del PTCP;
- il PTCP è costituito da un insieme di atti, documenti, cartografie e norme.
- gli atti costitutivi del PTCP sono:
 - I il "Documento di indirizzi per la redazione del PTCP" (già approvato in Consiglio Provinciale);
 - II il Quadro Conoscitivo-Interpretativo, consegnato alla Provincia il 12.07.2002 (non necessita di approvazione in Consiglio Provinciale);
 - III il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Parte strutturale (Quadro Strategico – Relazione generale);
 - IV il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Parte programmatica;
 - V le Norme Tecniche di Attuazione (relative sia alla parte strutturale che alla parte programmatica del Piano).
- Il Documento strategico in discussione in Consiglio, completo di cartografia, contiene tutti gli elementi utili ad individuare la configurazione strutturale del Sistema Sannio. Come tale, il Documento in discussione nella seduta odierna è la base per le future scelte programmatiche da parte degli Organi competenti e secondo le procedure ad evidenza pubblica che sono state individuate ed illustrate a pag. 23 del Documento stesso e che qui si richiamano integralmente e cioè: dopo l'adozione dello stesso Documento, la Giunta provinciale indice la Conferenza per le intese interistituzionali, quindi la Giunta ~~adotta~~ adotta il PTP, che viene pubblicato con la trasmissione agli enti degli avvisi. Sono ammesse dunque le osservazioni entro i 30 giorni successivi. Successivamente la Giunta provinciale indice la Conferenza dei servizi entro i quindici giorni. La Conferenza dura trenta giorni, alla fine dei quali il Consiglio Provinciale adotta il Ptp entro i successivi sessanta giorni. Pertanto, consegue che dopo l'approvazione del Documento strategico all'ordine del giorno odierno sono previsti altri 4 o 5 mesi di lavoro per l'adozione del Ptp.
- Lo scadenziario, sin qui descritto, e ricavato pedissequamente dalla pag. 23 ricade, dunque, nell'attuale congiuntura elettorale determinata dalla scadenza del mandato elettorale e, pertanto, essa ne dovrà tenere conto.
- La **Parte Strutturale del Piano** (Quadro Strategico – Relazione generale) contiene le previsioni strutturali, quelle cioè che saranno il fondamento per la elaborazione del Documento definitivo.

DELIBERA

1. Di adottare il Documento strategico della la Parte Strutturale del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento (PTCP), con le sue previsioni strutturali, quale elemento fondamentale di base per individuare la configurazione strutturale del Sistema Sannite , pertanto, quale premessa per la definitiva stesura del PTCP;
2. Di approvare la procedura prevista successivamente all'adozione del Documento strategico, così come individuate a pag. 23 del Documento stesso e che qui si richiamano

integralmente e cioè: dopo l'approvazione del Documento, la Giunta provinciale indice la Conferenza per le intese interistituzionali; quindi la Giunta ~~adotta~~ il PTP, che viene pubblicato con la trasmissione agli enti. Sono ammesse, dunque, le osservazioni entro i 30 giorni successivi. Al termine dei quali, la Giunta provinciale indice la Conferenza dei servizi entro i quindici successivi giorni: la Conferenza dura trenta giorni, alla fine dei quali il Consiglio Provinciale adotta il Ptp, entro i successivi sessanta giorni.

*^{il P.T.P.} propone al Consiglio ^{il P.T.P. che si esprime} ~~il P.T.P.~~ che si esprime &
accanto la G.P. adotta il _____

RETTIFICA APPORTATA IN
CONSIGLIO DALLA CONFEREN
ZA DEI CAPIGRUPPI

PARERI

- Visto ed esaminato il testo della proposta di deliberazione che precede, se ne attesta l'attendibilità e la conformità con i dati reali e i riscontri d'Ufficio.

Per ogni opportunità si evidenzia quanto appresso:

Qualora null'altro di diverso sia appresso indicato, il parere conclusivo é da intendersi

FAVOREVOLE

oppure contrario per i seguenti motivi:

Alla presente sono uniti n. _____ intercalari e n. _____ allegati per complessivi n. _____
facciate utili.

Data _____

IL DIRIGENTE RESPONSABILE

Il responsabile della Ragioneria in ordine alla regolarità contabile art. 49 del D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 di approvazione del T.U. delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL.

FAVOREVOLE
parere -----
CONTRARIO

IL DIRIGENTE RESPONSABILE



PROVINCIA di BENEVENTO
Settore Affari Generali e Personale

Prot. N. _____

Benevento, li _____

U.O. CONSIGLIO

URGENTE

- AL PRESIDENTE DELLA II COMMISSIONE
CONSILIARE
Tramite Segretario Sig. CAPOCASALE Fortunato
- AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
- AL SEGRETARIO GENERALE

e p.c.



SEDE

Oggetto: PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE - PARTE
STRUTTURALE (QUADRO STRATEGICO) BOZZA

Per esame e parere si rimette il documento di cui all'oggetto
Si prega far tenere il parere e quant'altro utile al competente Ufficio per la formazione del
fascicolo di Consiglio.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE

- Dr. ssa Alfonsina Colarusso -



Appello alle 2/3 ore
PROVINCIA di BENEVENTO

PRESIDENTE On. le Carmine NARDONE

CONSIGLIO PROVINCIALE

SEDUTA DEL _____ ORE _____ (APPELLO ORE _____)

PRESENTI N. 18 + 2 ASSENTI N. 6

| | | | |
|------------------|------------|---|---|
| 1. AGOSTINELLI | Donato | P | |
| 2. BORRILLO | Ugo | P | |
| 3. BOSCO | Egidio | P | |
| 4. BOZZI | Giovanni | P | |
| 5. CAPOCEFALO | Spartico | P | |
| 6. CENICCOLA | Amedeo | P | |
| 7. COLETTA | Antonio | A | - |
| 8. CRETA | Ferdinando | P | |
| 9. D'AMBROSIO | Mario | A | - |
| 10. DAMIANO | Nicola | P | |
| 11. DE GENNARO | Giovanni | A | - |
| 12. DE LIBERO | Emmanuele | P | |
| 13. DI CERBO | Clemente | P | |
| 14. FELEPPA | Michele | P | |
| 15. FURNO | Romeo | P | |
| 16. GITTO | Vincenzo | P | |
| 17. LAVORGNA | Antimo | A | - |
| 18. LOMBARDI | Paolo | A | - |
| 19. MASTROCINQUE | Giovanni | P | (Presidente Consiglio Provinciale) |
| 20. MENECHHELLA | Giovanni | P | |
| 21. MOLINARO | Gianni | P | |
| 22. PETRUCCIANO | Fernando | P | |
| 23. TESTA | Cosimo | P | |
| 24. VISCUSI | Giovanni | A | - |

Torri Secret. Gen.

Benevento, 07/11/02

Prot. n.94 del 07/11/02

36126

8 NOV. 2002

KL

Egr. Signor
On. Carmine Nardone
Presidente
della Provincia di
Benevento

Oggetto: Trasmissione "Bozza P.T.C.P. -PARTE STRUTTURALE-".

Gentile Presidente,

come da Convenzione del 20/09/2002 trasmetto il documento in oggetto,
rappresentativo della parte strutturale del P.T.C.P.

Cordiali saluti,

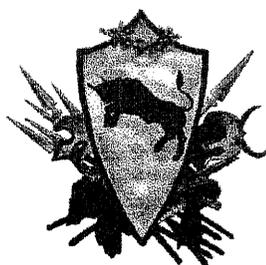
 **PROVINCIA di BENEVENTO**

- 7 NOV. 2002

Il Presidente
(Avv. Leonardo Paolletti)

Leonardo Paolletti

SANNIOEUROPA
AGENZIA PER LO SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE



PROVINCIA DI BENEVENTO
...verso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale



Schema del
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale
Parte Strutturale (Quadro Strategico)
"Sintesi - Relazione Generale"

bozza del 6 Novembre 2002



SANNIOEUROPA
S.C.P.A.
AGENZIA PER LO SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE

PROVINCIA DI BENEVENTO

PROVINCIA DI BENEVENTO

SCHEMA DEL

**PIANO TERRITORIALE
DI COORDINAMENTO PROVINCIALE**

PARTE STRUTTURALE

SINTESI -RELAZIONE GENERALE

Bozza del 6 novembre 2002

Premessa

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento (PTCP) è uno strumento di pianificazione complesso, costituito da un insieme di atti, documenti, cartografie e norme.

Gli atti costitutivi del PTCP sono:

- I. “Documento di indirizzi per la redazione del PTCP”, approvato in Consiglio Provinciale nella seduta del 20.04.2002;
- II. Quadro conoscitivo-interpretativo (approfondimenti conoscitivi di carattere settoriale), consegnato alla Provincia il 12.07.2002 (non necessita di approvazione in Consiglio Provinciale);
- III. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Parte strutturale, consegnata alla Provincia il 6.11.2002;**
- IV. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Parte programmatica che sarà consegnata alla Provincia entro il 31.1.2003 contestualmente alle Norme Tecniche di Attuazione del PTCP ;
- V. Norme Tecniche di Attuazione (relative sia alla parte strutturale che alla parte programmatica del Piano) che saranno consegnate alla Provincia entro il 31.1.2003 contestualmente alla Parte programmatica del PTCP.

L'insieme dei cinque atti costituisce, nel suo complesso, il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento. Essi sono costituiti da *relazioni, cartografie e documenti a corredo*. In particolare:

- I. il Documento di indirizzi è costituito da una relazione con testo e grafici;
- II. il Quadro conoscitivo-interpretativo è costituito da:
 - relazioni illustrative per ciascun aspetto settoriale trattato;
 - *cartografie di analisi ed interpretazione* dello stato di fatto, per ciascun aspetto settoriale trattato;

III. il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - Parte Strutturale è costituito da:

- **relazione generale;**
- ***cartografie di piano* contenenti le indicazioni delle strategie (articolate in direttive, indirizzi e prescrizioni, con riferimento alle NTA);**

IV. il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Parte Programmatica è costituita da:

- relazione generale;
- *cartografie di piano* contenenti le indicazioni degli interventi (localizzazioni, indirizzi progettuali, tipologie di intervento, priorità di intervento, ecc., con riferimento alle NTA);

V. le Norme Tecniche di Attuazione sono corredate da:

- eventuali allegati tecnici (indirizzi progettuali relativi a particolari interventi o tipologie di intervento);
- eventuali allegati procedurali (modalità di applicazione di particolari norme del PTCP).

La relazione che segue si riferisce al PTCP Parte Strutturale. Gli atti del PTCP già consegnati alla Provincia (I e II) sono depositati presso la Presidenza.

ARTICOLAZIONE DEL PTCP. CONTENUTI E ASPETTI PROCEDURALI9

- 1- Articolazione della disciplina del PTCP in disposizioni di carattere strutturale e disposizioni di carattere programmatico 9**
- 2.- Atti ed elaborati costitutivi del PTCP, loro funzione ed efficacia. 13**
- 3.- Rapporti del PTCP con i Piani di Bacino, con i piani regionali (PTR), con i Piani Paesistici vigenti, con i Piani di assetto dei parchi regionali e con i piani di settore regionali e provinciali..... 19**
- 4.- L'attuazione diretta e indiretta del PTCP.- 21**
- 5.- Adeguamento al PTCP degli strumenti urbanistici comunali e relativa verifica di conformità.- 24**
- 6.- Sistema informativo urbanistico territoriale.- 24**

DISPOSIZIONI DI CARATTERE STRUTTURALE26

1- IL SISTEMA AMBIENTALE E NATURALISTICO39

- 1.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della “valorizzazione dell’ambiente, della protezione della flora e della fauna, dei parchi e delle riserve naturali”. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP..... 39**
- 1.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti..... 44**
- 1.3 -Il quadro conoscitivo-interpretativo 48**
 - 1.3.1- Sintesi delle analisi sul sistema ambientale e naturalistico 48*
 - 1.3.2- Un riferimento fondamentale per la pianificazione: l’indice di naturalità.. 48*
 - 1.3.3- La ri-composizione della rete ecologica provinciale 51*
- 1.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP 52**
 - 1.4.1- I capisaldi del sistema ambientale e naturalistico- (descrizione e obiettivi di tutela specifici) 52*
 - 1.4.2- Gli elementi costitutivi del sistema ambientale. Obiettivi e azioni di tutela 61*
- 1.5- Linee di intervento e progetti strategici 62**
- 1.6 - Corrispondenza con i piani ambientali. Definizioni e applicazioni. Il PTCP come piano paesistico e di bacino. 62**

2- IL SISTEMA STORICO-PAESISTICO64

- 2.1. -Obiettivi di programmazione nei settori dei beni storico-culturali e paesaggistici. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP..... 64**
- 2.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti..... 65**
- 2.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo 68**

| | |
|--|-----|
| 2.4- Le risorse storico-culturali e paesaggistiche. Obiettivi specifici e strategie per la tutela..... | 76 |
| 2.5- Corrispondenza con altri piani di tutela.. Il PTC come Piano Paesistico | 77 |
| 2.6- Le azioni di intervento per la tutela delle risorse storico-culturali e del paesaggio | 78 |
| 2.6- Coordinamento con i Piani territoriali delle province adiacenti | 83 |
| 3.- TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE PRODUZIONI AGRO- FORESTALI | 85 |
| 3.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti..... | 87 |
| 3.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo | 87 |
| 3.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP | 89 |
| 3.5- Linee di intervento | 90 |
| 4.- IL GOVERNO DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO..... | 94 |
| 4.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della difesa idrogeologica. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.... | 94 |
| 4.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani di bacino approvati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti. | 94 |
| 4.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo | 97 |
| 4.4- Il rischio di frana sul territorio provinciale | 106 |
| Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP | 107 |
| 4.5- Linee di intervento per frane su centri abitati e infrastrutture (sistemazione idrica ed idrogeologica, idraulico-forestale, per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque)..... | 107 |
| 5.- LA DIFESA DELLE RISORSE IDRICHE | 110 |
| 5.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della difesa delle risorse idriche. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP | 110 |
| 5.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani di ATO. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti..... | 110 |
| 5.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo | 110 |
| 5.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP | 113 |
| 6.- IL GOVERNO DEL RISCHIO SISMICO | 114 |
| 6.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della difesa dal rischio sismico. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP | 114 |
| 6.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti..... | 114 |
| 6.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo | 114 |
| 6.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP | 118 |
| 6.5- Coordinamento con il Piano provinciale di protezione civile. | 118 |

| | |
|--|------------|
| 7.- LA GESTIONE DEI RIFIUTI..... | 119 |
| 7.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della gestione dei rifiuti. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP | 119 |
| 7.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani di settore approvati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti | 120 |
| 7.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo | 125 |
| 7.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP | 126 |
| 7.5- Linee di intervento | 128 |
| 7.6- Coordinamento con il Piano provinciale di smaltimento dei rifiuti. | 128 |
| 8.- LA TUTELA DELLA RISORSA SUOLO E LA GESTIONE DELLE AREE CONTAMINATE | 131 |
| 8.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della gestione delle aree contaminate. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP | 131 |
| 9.- LA GESTIONE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE..... | 132 |
| 9.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della gestione delle attività estrattive. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP | 132 |
| 9.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani in corso di approvazione. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti..... | 132 |
| 9.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo | 135 |
| 9.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP | 135 |
| 10.- TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ENERGETICHE..... | 137 |
| 10.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della valorizzazione delle risorse energetiche. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP..... | 137 |
| 10.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti..... | 138 |
| 10.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo | 146 |
| 10.3.1 La produzione di energia elettrica in Campania..... | 146 |
| 10.3.1.1 Analisi della produzione di energia elettrica per le Province Campane. | 146 |
| 10.3.2 La domanda di energia elettrica in Campania..... | 149 |
| 10.3.2.1 Analisi dei consumi per la Provincia di Benevento..... | 153 |
| 10.3.3 BILANCI CONSUNTIVO E PREVENTIVO DI ENERGIA ELETTRICA | 157 |
| 10.3.3.1 Bilanci annuali dell'energia elettrica dal 1997 al 2000..... | 157 |
| 10.3.3.2 Bilanci provinciali per l'energia elettrica | 159 |

| | | |
|---------|---|-----|
| 10.3.4 | Previsione di richieste di energia sulla rete elettrica e consumi nel 2010 | 161 |
| 10.4- | Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP | 164 |
| 10.5- | Linee di intervento | 164 |
| 11.- | IL SISTEMA INSEDIATIVO..... | 167 |
| 11.1. | -Obiettivi di coordinamento nel settore della pianificazione urbanistica comunale. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP..... | 167 |
| 11.2- | La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani approvati/adottati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti | 169 |
| 11.3. | -Il quadro conoscitivo-interpretativo. Risorse da valorizzare e criticità..... | 170 |
| 11.3.1- | <i>Uno sguardo d'insieme: il consumo di suolo negli ultimi cinquanta anni</i> | 171 |
| 11.4- | Obiettivi di tutela, strategie generali di tutela delle specificità e per lo sviluppo sostenibile del sistema insediativo | 173 |
| 11.5- | L'articolazione del sistema insediativo e obiettivi di conservazione e sviluppo sostenibile. - (descrizione e obiettivi di tutela specifici) | 174 |
| 11.6- | Le strategie di intervento sul sistema insediativo per la conservazione delle specificità locali..... | 176 |
| 11.7- | Articolazione del territorio provinciale in contesti locali ai fini della innovazione delle politiche territoriali | 177 |
| 12.- | IL SISTEMA DEI SERVIZI SOVRACOMUNALI..... | 181 |
| 12.1. | -Obiettivi di programmazione nel settore della organizzazione dei servizi sovracomunali. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP..... | 181 |
| 12.2- | La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani approvati/adottati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti | 181 |
| 12.3- | Strutture scolastiche di secondo grado. Stato di fatto e scenari di riorganizzazione | 184 |
| 12.4- | Strutture socio-sanitarie. Criticità e programmi in corso | 189 |
| 12.5- | Strutture commerciali | 191 |
| 12.5.1- | <i>Il quadro legislativo e lo stato di fatto</i> | 191 |
| 12.5.2- | <i>Le strategie generali e le direttive per la pianificazione comunale</i> | 205 |
| 12.6- | Il trasporto pubblico locale. Coordinamento con il Piano Provinciale del Trasporto Pubblico Locale | 208 |
| 13.- | IL SISTEMA DELLE AREE PRODUTTIVE | 216 |

| | |
|---|------------|
| 13.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della razionalizzazione del sistema produttivo. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP | 216 |
| 13.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani ASI e PIP approvati/adottati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti..... | 217 |
| 13.3- Il quadro conoscitivo-interpretativo. Stato di fatto e criticità | 221 |
| 13.3.1- <i>Gli agglomerati ASI</i> | 221 |
| 13.3.2- <i>I Piani di Insediamento Produttivo, esistenti e previsti</i> | 222 |
| 13.3.3- <i>Le criticità ambientali</i> | 223 |
| 13.5- Le aree produttive . Strategie per l'efficienza e la sostenibilità territoriale e ambientale | 224 |
| 14.- IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE VIARIO | 230 |
| 14.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della mobilità. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP..... | 230 |
| 14.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani dei trasporti approvati/adottati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti | 230 |
| 14.3- Il quadro conoscitivo-interpretativo. La viabilità provinciale: stato di fatto e criticità | 232 |
| 14.4-Obiettivi di programmazione nel settore della mobilità. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP..... | 241 |
| 15.- IL SISTEMA SOCIO-ECONOMICO | 243 |
| 15.1. -Obiettivi di programmazione nel settore dello sviluppo locale. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP..... | 243 |
| 15.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti..... | 243 |
| 15.3- Il quadro conoscitivo-interpretativo | 248 |

ARTICOLAZIONE DEL PTCP. CONTENUTI E ASPETTI PROCEDURALI

1- Articolazione della disciplina del PTCP in disposizioni di carattere strutturale e disposizioni di carattere programmatico

Con delibera della Giunta Regionale n. 040 del 5-6-2001 è stato approvato il disegno di legge inerente le nuove "Norme sul governo del territorio". Il disegno di legge -non ancora approvato definitivamente dal Consiglio Regionale- contiene delle novità rispetto alla normativa nazionale, sia per quanto attiene i contenuti del PTCP che per quanto riguarda l'iter procedurale.

L'art. 18 (*Piano territoriale provinciale*) indica gli obiettivi del Piano:

"1. Alle province è attribuita la potestà di pianificazione territoriale nel rispetto delle normative statali e regionali e delle previsioni contenute negli strumenti di pianificazione regionale.

2. La pianificazione territoriale provinciale persegue i seguenti obiettivi:

a) definizione degli elementi costitutivi del territorio provinciale, considerando la totalità del suo assetto, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, ambientali e storico-culturali; nonché alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali, mediante l'indicazione delle linee generali per la conservazione e il recupero degli insediamenti esistenti, nonché per la realizzazione degli interventi previsti;

b) indicazione delle caratteristiche generali delle infrastrutture, delle vie di comunicazione e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale, nonché dei criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia.

3. La pianificazione territoriale provinciale si realizza mediante il piano territoriale provinciale (Ptp) e i piani settoriali provinciali (Psp)".

Gli obiettivi della pianificazione territoriale provinciale - che si realizza non solo a mezzo del Ptp ma anche dei piani settoriali - sono dunque i seguenti:

- individuazione degli elementi costitutivi del territorio provinciale e del suo assetto attuale e previsto con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, ambientali e storico-culturali;
- individuazione dell'assetto attuale e previsto del territorio provinciale in relazione alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali;
- indicazione delle linee generali per la conservazione e il recupero degli insediamenti esistenti;
- indicazione delle linee generali per la realizzazione degli interventi previsti;
- indicazione delle caratteristiche generali delle infrastrutture, delle vie di comunicazione e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale;
- indicazione dei criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia.

Questi obiettivi in parte ricalcano e ampliano quelli indicati dalla legge 142/90 (con le modifiche apportate dalle leggi 30 aprile 1999 n. 120 e 3 agosto 1999 n. 265 nonché dal Dlg.vo 267/2000, art. 20).

Nel successivo comma il Disegno di legge regionale evidenzia due diverse connotazioni del piano , una strutturale e una programmatica:

"4. Il Ptp contiene disposizioni di carattere strutturale e programmatico.

5. Le previsioni strutturali contengono:

- a) la individuazione delle strategie che definiscono la programmazione per la pianificazione urbanistica;
- b) gli indirizzi e i criteri di dimensionamento dei piani urbanistici comunali;
- c) gli obiettivi di programmazione affidati alla provincia dall'articolo 20 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

6. Le previsioni programmatiche disciplinano le modalità e i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal Ptp".

Per quanto riguarda gli aspetti procedurali, questi sono esplicitati all'art. 20 del Disegno di legge (*Procedimento di formazione del Ptp*):

"1. L'adozione dello schema di Ptp compete alla giunta provinciale. Qualora il piano abbia valenza dei piani di settore di cui all'articolo 18, commi 7 e 9, e in ogni altro caso in cui ne ravvisi la necessità, preliminarmente all'adozione dello schema di Ptp la provincia indice una conferenza alla quale sono invitate le amministrazioni statali competenti, la regione, i comuni della provincia e tutte le altre autorità, enti od organi competenti nelle materie previste dagli stessi commi 7 e 9 dell'articolo 18, al fine di definire le necessarie intese.

2. Nell'ipotesi in cui non si addivenga alle intese di cui al comma 1, la Regione, nella sede dell'approvazione del Ptp, definisce la relativa disciplina pianificatoria.

3. Nel caso in cui si renda necessaria una variazione delle previsioni settoriali di propria competenza contenute nel Ptp, le amministrazioni statali competenti e le altre autorità e organi di cui all'articolo 18, commi 7 e 9, hanno facoltà di procedere all'adozione del relativo piano di settore, o stralcio dello stesso, nel rispetto della normativa vigente. In tale ipotesi la provincia promuove sollecitamente le intese di cui al comma 1, ai fini del necessario adeguamento del Ptp.

4. Lo schema di Ptp è depositato presso la segreteria della Provincia e dell'avvenuto deposito è data notizia mediante avviso da pubblicarsi sul bollettino ufficiale della regione Campania e su due quotidiani a diffusione provinciale.

5. Entro trenta giorni dalla pubblicazione dell'avviso di cui al precedente comma chiunque può presentare osservazioni. Contemporaneamente alla pubblicazione lo schema di piano è trasmesso ai comuni della provincia, agli enti locali e alle organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali di livello provinciale.

6. La giunta provinciale indice, entro i quindici giorni successivi alla scadenza del termine di cui al comma 5, una conferenza alla quale invita i comuni della provincia, gli enti locali e le organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali di livello provinciale, al fine di approfondire la valutazione delle osservazioni formulate ed elaborare eventuali proposte di modifica allo schema di Ptp. La conferenza conclude i lavori entro trenta giorni dalla convocazione.

7. Il consiglio provinciale, nel termine di sessanta giorni dalla conclusione dei lavori della conferenza prevista dal comma 6, valutate le osservazioni e le proposte di modifica formulate, adotta il Ptp. Nello stesso termine il piano adottato è trasmesso alla giunta regionale, per la verifica di compatibilità con il Ptr e con i piani settoriali regionali. Restano ferme le disposizioni di cui al precedente articolo 10.

8. Ove il Ptr non sia ancora stato adottato, la giunta regionale procede alla verifica di compatibilità del Ptp adottato con le linee guida della programmazione territoriale di cui agli artt. 6 e 45.

9. L'istruttoria tecnica è rimessa all'area generale di coordinamento "governo del territorio" presso la giunta regionale. La verifica di compatibilità è conclusa entro novanta giorni dal suo inizio.

10. Ove la verifica di compatibilità non abbia avuto esito positivo, la regione convoca una conferenza di servizi alla quale sono invitati il presidente della provincia, ovvero un assessore delegato, e i dirigenti delle strutture regionali e provinciali competenti. La conferenza è presieduta dal presidente della regione o da un assessore delegato.

11. In seno alla conferenza di cui al comma precedente vengono adottate le modifiche al Ptp, al fine di renderlo compatibile con il Ptr, ovvero con le linee guida della programmazione territoriale regionale, e con i piani settoriali regionali. La conferenza conclude i lavori nel termine di trenta giorni dalla sua convocazione.

12. Nel caso se ne ravvisi l'opportunità, nel rispetto del principio di flessibilità di cui all'articolo 11 e nei limiti ivi indicati, il presidente della conferenza trasmette il Ptp al consiglio regionale per la eventuale variazione del Ptr, ovvero delle linee guida della programmazione territoriale regionale, limitatamente alle parti incompatibili con il piano adottato dalla provincia. Il consiglio regionale provvede entro trenta giorni dalla trasmissione.

13. Nelle ipotesi di cui al comma precedente, il termine di 30 giorni per la conclusione dei lavori della conferenza rimane sospeso.

14. In caso di inutile decorso del termine di cui al decimo comma, la conferenza adotta le modifiche al Ptp, al fine di renderlo compatibile con il Ptr, ovvero con le linee guida della programmazione territoriale regionale, e con i piani settoriali regionali.

15. Gli esiti della conferenza sono ratificati dal consiglio provinciale entro quindici giorni dalla comunicazione.

16. Il Ptp è approvato con delibera di giunta regionale, che viene pubblicata sul bollettino ufficiale della regione Campania; dell'avvenuta pubblicazione del Piano è data contestualmente notizia mediante avviso su due quotidiani a diffusione provinciale. Decorsi quindici giorni dalla pubblicazione, il Ptp acquista efficacia a tempo indeterminato".

Nello schema che segue sono stati sintetizzati tutti i passaggi procedurali e la loro durata.

Nell'art. 21 (*Varianti al Ptp*), è infine descritta la procedura per l'adozione e l'approvazione delle varianti di PTCP.

"1. Le varianti e gli aggiornamenti delle previsioni del Ptp, dovute anche alla scadenza delle previsioni programmatiche, sono sottoposte al procedimento di formazione di cui all'articolo 20, con i termini ridotti della metà, ad eccezione dei termini di quindici giorni di cui ai commi 6 e 15.

2. Le variazioni tecniche degli elaborati del Ptp necessarie al recepimento di sopravvenute disposizioni legislative statali e regionali immediatamente operative sono adottate mediante delibera di giunta provinciale".

2.- Atti ed elaborati costitutivi del PTCP, loro funzione ed efficacia.

Il PTCP è costituito da una serie di documenti ed elaborati con diversa funzione ed efficacia sul piano giuridico.

Tutte le elaborazioni sono state raggruppate in cinque sezioni:

- I. “Documento di indirizzi per la redazione del PTCP”, approvato in Consiglio Provinciale nella seduta del 20.4.2002;
- II. Quadro conoscitivo-interpretativo (approfondimenti conoscitivi di carattere settoriale), consegnato alla Provincia il 12.07.2002 (non necessita di approvazione in Consiglio Provinciale);
- III. **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Parte strutturale, consegnata alla Provincia il 6.11.2002;**
- IV. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Parte programmatica che sarà consegnata alla Provincia entro il 31.1.2003 contestualmente alle Norme Tecniche di Attuazione del PTCP ;
- V. Norme Tecniche di Attuazione (relative sia alla parte strutturale che alla parte programmatica del Piano) che saranno consegnate alla Provincia entro il 31.1.2003 contestualmente alla Parte programmatica del PTCP.

L'avvio dei lavori di formazione del PTCP è stato preceduto da un **“Documento di indirizzi per la redazione del PTCP”** che è stato discusso e approvato in Consiglio Provinciale nel maggio 2002. Il “Documento di indirizzi” costituisce parte integrante del PTCP e rappresenta un primo atto di indirizzi generali e direttive per la stesura del Piano stesso.

Il **Quadro conoscitivo-interpretativo** raccoglie tutte le analisi e le interpretazioni che, nei diversi settori di interesse del Piano, sono state svolte dai gruppi di lavoro. I documenti di testo e le tavole non hanno efficacia sul piano giuridico. Sono elaborati che descrivono criticamente la situazione attuale del territorio provinciale e sono destinati ad entrare nel Sistema Informativo Territoriale della Provincia (quando si doterà di questo strumento).

Successivamente alla predisposizione del Quadro conoscitivo-interpretativo, è stata avviata la redazione dello *schema* della **Parte strutturale del PTCP**.

Come già detto, questa parte del Piano ha il compito di individuare:

- le strategie generali di intervento sul territorio provinciale, nei diversi settori di competenza della Provincia (quelle di cui all'art. 20 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267);

Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267

Art. 19.

F u n z i o n i

1. Spettano alla provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori:

- a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamita';
- b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche;
- c) valorizzazione dei beni culturali;
- d) viabilita' e trasporti;
- e) protezione della flora e della fauna parchi e riserve naturali;
- f) caccia e pesca nelle acque interne;
- g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore;
- h) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- i) compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- l) raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

2. La provincia, in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi da essa proposti, promuove e coordina attivita', nonche' realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo.

3. La gestione di tali attivita' ed opere avviene attraverso le forme previste dal presente testo unico per la gestione dei servizi pubblici locali.

Art. 20.

Compiti di programmazione

1. La provincia:

- a) raccoglie e coordina le proposte avanzate dai comuni, ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della regione;
- b) concorre alla determinazione del programma regionale di sviluppo e degli altri programmi e piani regionali secondo norme dettate dalla legge regionale;
- c) formula e adotta con riferimento alle previsioni e agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatica dei comuni.

2. La provincia, inoltre, ferme restando le competenze dei comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, predisponde ed adotta il piano territoriale di coordinamento che determina gli indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, indica:

- a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
- b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;
- c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
- d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

3. I programmi pluriennali e il piano territoriale di coordinamento sono trasmessi alla regione ai fini di accertarne la conformità agli indirizzi regionali della programmazione socio-economica e territoriale.

4. La legge regionale detta le procedure di approvazione, nonché norme che assicurino il concorso dei comuni alla formazione dei programmi pluriennali e dei piani territoriali di coordinamento.

5. Ai fini del coordinamento e dell'approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale predisposti dai comuni, la provincia esercita le funzioni ad essa attribuite dalla regione ed ha, in ogni caso, il compito di accertare la compatibilità di detti strumenti con le previsioni del piano territoriale di coordinamento.

6. Gli enti e le amministrazioni pubbliche, nell'esercizio delle rispettive competenze, si conformano ai piani territoriali di coordinamento delle province e tengono conto dei loro programmi.

- la individuazione delle strategie che definiscono la programmazione per la pianificazione urbanistica;
- gli indirizzi e i criteri di dimensionamento dei piani urbanistici comunali.

Le *strategie di intervento* nei settori di competenza della Provincia nonché gli indirizzi per la pianificazione urbanistica comunale rappresentano il corpo centrale del Piano.

Le strategie di intervento costituiscono delle proposte che – una volta approvate – orienteranno e guideranno:

- la programmazione ordinaria della Provincia (programmi delle opere pubbliche);
- la programmazione “straordinaria” della Provincia (iniziative facenti capo a programmazione negoziata, programmi complessi –PIT, PRUSST, ecc.);
- la pianificazione settoriale della Provincia (Piano energetico provinciale, piano rifiuti, piano cave, ecc.);
- la pianificazione urbanistica e la programmazione dei Comuni;
- la pianificazione e programmazione degli altri enti (Comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Per quanto riguarda gli *indirizzi per la pianificazione urbanistica comunale*, questi assumeranno – nelle NTA- diversi gradi di efficacia, a seconda della rilevanza degli indirizzi stessi.

Ad esempio, nei settori della prevenzione dei rischi o nella tutela e conservazione delle risorse ambientali e naturalistiche, gli indirizzi –laddove sia fondamentale garantire un coordinamento tra comuni, per rendere efficaci previsioni o destinazioni di usi sostenibili- potranno avere una maggiore cogenza. Laddove invece gli indirizzi si configurino come una proposta tra possibili alternative progettuali è chiaro che questi non costituiranno precetti direttamente cogenti.

La **Parte programmatica del Piano** disciplina “le modalità e i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal Piano territoriale di coordinamento”.

Infine le **Norme tecniche di Attuazione** del Piano (sia per la Parte Strutturale che per quella Programmatica) provvederanno a disciplinare puntualmente quanto previsto dal piano stesso.

Queste verranno – per grandi linee- articolate in direttive, indirizzi e prescrizioni.

“Le **direttive** sono volte, in primo luogo, ad improntare l'azione politica ed amministrativa della Provincia; esse costituiscono riferimento necessario per la programmazione, per le attività (di gestione, di intervento e di investimento dei mezzi propri e di quelli comunitari, nazionali e regionali) e per l'attività di controllo della Provincia, la quale recepisce le direttive nei propri atti generali (bilancio di previsione, programmi pluriennali) e particolari (piani di settore, progetti, interventi). Per favorire il rispetto e l'attuazione delle direttive del PTCP, la Provincia predispone incentivi, promuove iniziative ed interventi congiunti od integrati, anche a mezzo di accordi di programma o di patti d'area con altri soggetti pubblici nonché di convenzioni e/o di altri atti od iniziative (comprese quelle di project financing) con operatori pubblici e privati. Le direttive, in secondo luogo, sono volte a costituire le linee strategiche cui gli enti locali territoriali e, in genere, i soggetti pubblici debbono conformarsi nella progettazione e nell'attuazione di iniziative e di interventi che siano in grado di incidere sull'assetto del territorio provinciale e sullo sviluppo della comunità su di esso insediata; gli atti e gli interventi dei suddetti soggetti pubblici sono assoggettati a verifica di congruità rispetto alle direttive. Le finalità specifiche delle diverse direttive sono indicate nelle disposizioni dei diversi titoli della parte II delle presenti norme. Gli **indirizzi** sono volti a definire alcuni contenuti necessari degli strumenti urbanistici comunali. Le **prescrizioni** costituiscono precetti direttamente cogenti sia per le

pubbliche amministrazioni che per i privati, proprietari di immobili od operatori” (Avv. Mario Viviani, dalle n.t.a. del PTCP di Macerata)”.

La predisposizione della Parte Programmatica del Piano e le Norme Tecniche di Attuazione avrà inizio successivamente all’approvazione della Parte Strutturale del Piano.

3.- Rapporti del PTCP con i Piani di Bacino, con i piani regionali (PTR), con i Piani Paesistici vigenti, con i Piani di assetto dei parchi regionali e con i piani di settore regionali e provinciali

Il Disegno di legge regionale definisce i rapporti del PTCP con i piani provinciali settoriali e con i piani sovraordinati. All’art. 18 comma 7 stabilisce:

"7. Ai sensi dell’articolo 57 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, il Ptp ha valore e portata di piano territoriale paesistico nei settori della protezione della natura, dell’ambiente, delle acque, della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali; nonché, nelle zone interessate, da piano di bacino di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183, e alla legge regionale Campania 7 febbraio 1994, n. 8, e di piano territoriale del parco di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e alla legge regionale Campania 1 settembre 1993, n. 33.

8. Ai fini della definizione delle disposizioni del Ptp relative alle materie di cui al comma 7, la provincia promuove, secondo le modalità stabilite dall’art. 20, comma 1, le intese con tutte le amministrazioni statali competenti, ovvero con altre autorità od organi preposti alla tutela degli interessi di settore coinvolti ai sensi della normativa statale o regionale vigente.

9. Il Ptp ha, altresì, valore e portata di piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali di cui alla legge regionale Campania 13 agosto 1998, n. 16; ai fini della definizione delle relative disposizioni del Ptp, la provincia promuove, secondo le modalità stabilite dall’articolo 20, comma 1, le intese con i consorzi A.S.I. e con tutti gli altri soggetti previsti dalla legge regionale Campania 13 agosto 1998, n. 16.

10. Resta fermo quanto disposto dall'articolo 149, comma 6, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112".

All'art. 19 (*Piani settoriali provinciali*) viene ulteriormente specificato il rapporto tra PTCP e piani settoriali:

"1. I piani settoriali provinciali (Psp), regolanti interessi e attività coinvolgenti l'uso del territorio non previsti dall'articolo 18, commi 7 e 9, sono disciplinati dalle disposizioni normative contenute nella vigente legislazione, e devono essere compatibili con le previsioni del Ptp.

2. Qualora i piani settoriali provinciali contengano previsioni non compatibili con quelle del Ptp, costituiscono varianti al Ptp medesimo e sono approvati con le procedure di cui all'articolo 20".

È opportuno in proposito svolgere alcune considerazioni schematiche sia per quanto riguarda il rapporto fra PTCP e piani "ambientali" sia per quel che concerne le relazioni con i piani di settore di livello provinciale.

Poiché la legge sul governo del territorio non è ancora stata approvata dal Consiglio regionale, non è possibile dare formalmente corso alle sue indicazioni – coerenti con la legge 112/98 – circa le costruzioni di intese fra Provincia e organismi responsabili delle competenze ambientali (Autorità di Bacino nazionali, interregionali e regionali; Regione medesima e Soprintendenze ai BB. AA. e AA.; enti Parco regionali) in modo da consentire al Piano territoriale provinciale di assumere valore ed efficacia anche di piano di bacino e di piano paesistico e di concorrere a costruire piani dei parchi adeguatamente inquadrati nel contesto pianificatorio più vasto. E d'altro canto è opportuno che la Provincia si presenti al confronto con tutti tali organismi – coi quali ha peraltro già avviato contatti preliminari – dotata di una impostazione di piano che fornisca, in termini di quadro generale, indicazioni, indirizzi e prescrizioni idonee a configurare uno strumento di pianificazione incentrato su logiche di sostenibilità. È per tali motivi che la presente bozza di PCTP (parte strutturale) adotta "unilateralmente" la logica del disegno di legge sul governo del territorio e definisce contenuti e strategie già

predisposte all'interazione con i soggetti responsabili delle competenze in campo ambientale.

Nel contesto di tale impostazione sembra possibile asserire che il PTCP si predispone ad un dialogo proficuo anche in materia di piani di settore: per quelli in corso di elaborazione, perché la presente bozza fornisce già significative indicazioni ed indirizzi (quando addirittura non recepisce linee strategiche desunte dalle prime risultanze di piani di settore, come nel caso del piano energetico provinciale); e per quelli che le necessità operative o di sicurezza hanno obbligato ad anticipare, perché in definitiva non solo il PTCP, ma l'intero processo di pianificazione inevitabilmente si configura come un processo via via più coordinato e approfondito verso la definizione di strategie convergenti.

4.- L'attuazione diretta e indiretta del PTCP.-

Il PTCP costituisce uno strumento di piano le cui valenze – in una logica concreta di applicazione del principio di sussidiarietà – si protendono, in ordine alle “figure” di pianificazione, tanto verso i livelli sovraordinati (Stato, Regione) quanto nei confronti di quelli sottoordinati (Comuni) senza tralasciare di dialogare anche con le “figure” programmatiche, dai “patti territoriali” ai “distretti industriali”, ai PIT e quant'altro.

In questo senso, occorre considerare in modo innovativo e dinamico il concetto di attuazione, non limitandosi al suo significato proprio, ma considerando anche le possibilità di interazione con ambiti di competenza e logiche strategiche non consuete.

Sotto il profilo dell'attuazione vera e propria, il PTCP dovrà dar luogo a specifici progetti in capo alla Provincia nelle materie di competenza, con particolare riguardo a quelle (viabilità, ambiente ecc.) che più significativamente incidono sull'assetto e sulle dinamiche del territorio.

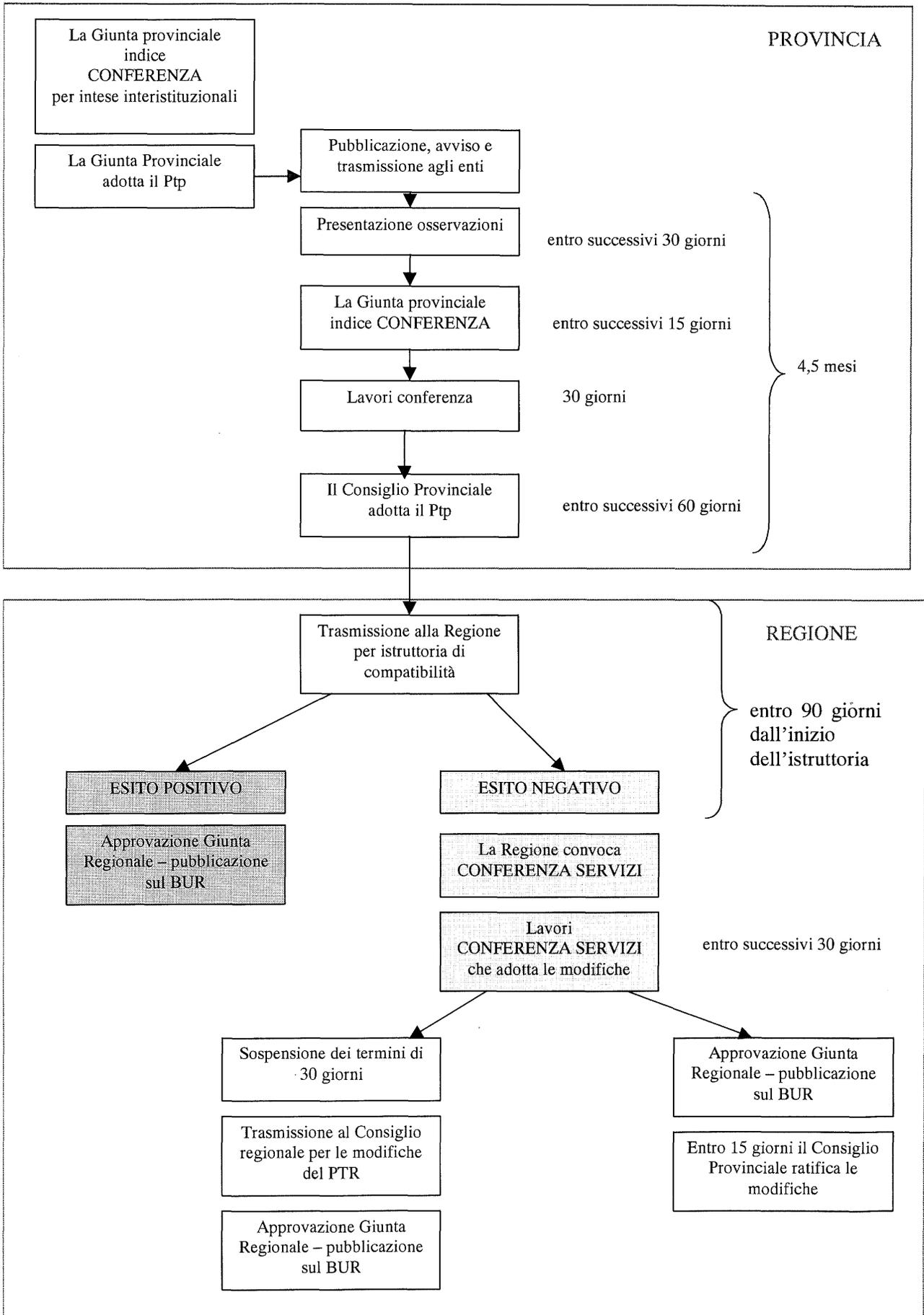
Ma sarà opportuno cogliere in modo efficace anche tutte le opportunità connesse con l'espletamento da parte della Provincia dei suoi ruoli programmatici e promozionali nella fase successiva alla impostazione e definizione del PTCP. Ciò vale per il dialogo con la Regione – e per certi versi anche con lo Stato – in rapporto alle loro competenze legislative e programmatiche; ma vale anche per il confronto con i tavoli negoziali complessi investiti, non solo alla scala provinciale, della costruzione e gestione dei

diversi tipi di programmi per la promozione o l' "accompagnamento" dello sviluppo locale.

Questa poliedrica e molteplice responsabilità politica che il PTCP prefigura per l'Amministrazione provinciale assumerà certamente come tema prioritario l'implementazione attuativa delle disposizioni di carattere programmatico-operativo del medesimo PTCP, ma nell'alveo ed in coerenza con le grandi scelte strategiche delle disposizioni di carattere strutturale del PTCP, ispirate – come si è già detto più volte – all'obiettivo del conseguimento di prestazioni di eccellenza nel quadro di una sistematica e diffusa tutela e valorizzazione sostenibile delle qualità ambientali.

PROVINCIA DI BENEVENTO

Iter procedurale - Disegno di legge "Norme sul governo del territorio", art. 20 (del GR 040 del 5/6/2001)



5.- Adeguamento al PTCP degli strumenti urbanistici comunali e relativa verifica di conformità.-

La imminente legge regionale sul governo del territorio definirà per i Comuni l'obbligo – ed i relativi termini temporali – a dotarsi di strumenti di piano e regolamentari conformi agli indirizzi e prescrizioni della legge medesima.

È del tutto logico integrare questo obbligo di conformità delle “figure” di piano e regolamento comunali alle logiche della legislazione regionale con quello di congruenza dei medesimi strumenti comunali alle indicazioni e prescrizioni del PTCP, assicurando in tal modo una essenziale convergenza delle diverse articolazioni della pianificazione del territorio verso strategie coerenti e, al contempo, garantendo una ovvia ricerca di economia nelle attività di progettazione dei piani – e nei relativi costi .

Poiché è attendibile ipotizzare che occorra un anno circa per conseguire l'approvazione del PTCP secondo le procedure indicate nel disegno di legge sul governo del territorio attualmente all'esame del Consiglio regionale, la definizione di un termine di 2 anni per l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al PTCP approvato è del tutto corrispondente al **termine di 3 anni** contenuto nel citato disegno di legge per l'adeguamento dei medesimi strumenti alle nuove “figure” pianificatorie che la legge regionale sancirà.

6.- Sistema informativo urbanistico territoriale.-

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale si pone l'obiettivo di rendere più efficiente l'apparato tecnico della Provincia, in particolare nella gestione del territorio, attraverso un effettivo coordinamento tecnico tra i diversi settori strategici: lavori pubblici, ambiente, programmazione, patrimonio e urbanistica e, ancora più nel dettaglio, viabilità, valorizzazione dei beni culturali, difesa del suolo, protezione civile, monitoraggio ambientale, ecc.

Il Sistema Informativo Territoriale (SIT) già avviato (ma da implementare anche attraverso ulteriori progetti mirati) consente di localizzare tutti gli elementi in esso

contenuti attraverso un sistema di coordinate geografiche, che individua, censisce e localizza univocamente ed immediatamente qualsiasi elemento, permettendo, dal punto di vista della rappresentazione grafica, la realizzazione di scenari bidimensionali e tridimensionali. La possibilità di georeferenziare altre informazioni di natura diversa consente la sovrapposizione di tematismi differenti e processi di analisi anche molto complessi. Attraverso questo strumento l'Ente può implementare all'infinito la propria banca dati capace di gestire le informazioni esistenti e qualsiasi tipo di programma manutentivo e/o progettuale e/o finanziario. Il Sistema può essere aperto e collegato a database esterni, fornendo ulteriori elementi di conoscenza e ricerca. L'espandibilità del SIT è funzione dell'entità delle risorse disponibili. La logica di implementazione consente di associare ulteriori informazioni in fasi temporali diverse e successive senza dover modificare la struttura di base del prodotto.

I dati fin qui incamerati sono cartografati su supporto IGM - cartografia tecnica regionale - basi catastali – ortofotocarte.

DISPOSIZIONI DI CARATTERE STRUTTURALE

Indirizzi generali

Nel “Documento di Indirizzi” approvato dal Consiglio Provinciale, erano stati definiti alcuni indirizzi generali del Piano:

“Tenendo conto degli obiettivi e degli orientamenti definiti dal Protocollo per le aree di eccellenza, si possono anticipare alcuni indirizzi di carattere generale che dovranno guidare la stesura del Piano Territoriale di Coordinamento.

Il PTCP - come chiarito dalla L. 142/90- determina indirizzi generali di *assetto del territorio* e, in particolare, deve indicare:

- a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti. Relativamente a questa funzione, il PTCP dovrà:
- analizzare a fondo i caratteri geomorfologici, idrografici, naturalistici, i caratteri del paesaggio agrario e di quello insediativo (anche diffuso), gli elementi costitutivi, le forme ed i materiali delle stratificazioni storiche che hanno inciso e segnato il territorio;
 - comprendere la forma e la struttura dei diversi ambienti (naturali ed antropizzati) per individuarne i limiti ed i rischi, reali o potenziali, cui sono sottoposti;
 - individuare le specificità degli ambienti (naturali o antropizzati), delle diverse strutture socio-economiche, dei diversi sistemi insediativi storici, delle diverse culture per coglierne i valori e le potenzialità, per comprenderne le dinamiche e le possibili evoluzioni;
 - individuare -al tempo stesso- le relazioni tra le parti, ragionando cioè in termini sistemici, per individuare le dipendenze, i contrasti e i possibili effetti indiretti delle azioni prodotte in una parte di territorio in un'altra ad essa contigua;
 - definirne, infine, le "vocazioni" a partire -oltreché dalle analisi territoriali- da una ricognizione dall'interno (e cioè procedendo all'ascolto delle *inclinazioni* delle

popolazioni interessate, delle forze politiche e sociali e di quelle economiche e culturali);

- individuare le esigenze, i bisogni insoddisfatti, i nuovi fabbisogni derivanti dalle dinamiche recenti -economiche e sociali-, con l'obiettivo di dimensionare in modo preciso le esigenze per il breve-medio ed in particolare per il lungo termine;
- individuare i punti critici e le emergenze (da risolvere), le fragilità e le vulnerabilità nel sistema ambientale, in quello insediativo, in quello infrastrutturale ed in quello socio-economico, per stabilire un *albero degli obiettivi* a breve-medio e lungo termine ed una strategia (articolata in azioni e interventi) chiaramente argomentata e "dimensionata" (anche in termini finanziari).

Tutti questi passaggi conoscitivi, sinteticamente descritti, permetteranno di costruire una "visione al futuro" del territorio provinciale - uno scenario o più - che si fonda sulla sostenibilità delle azioni e degli interventi futuri. Sostenibilità che dovrà plasmare e conformare l'attività della Provincia (in tutti i settori) ma anche degli altri soggetti che sono coinvolti nella gestione e nel governo del territorio e che saranno chiamati a partecipare attivamente alla costruzione di quella "visione al futuro".

Naturalmente, il PTCP è anche uno strumento che orienta le scelte attraverso un *corpus* normativo specifico che contiene prescrizioni, indirizzi e direttive che tutti i soggetti dovranno osservare. Ma è chiaro che, qualora si raggiunga una condivisione la più ampia possibile degli obiettivi e delle scelte e che, anzi, tali obiettivi siano costruiti fin da subito con la collaborazione di tutti i soggetti interessati, le norme del Piano potranno diventare, non una legge da rispettare ma una guida, un sussidio, una sorta di *manuale d'uso del territorio o delle buone pratiche di gestione del territorio*, per gli amministratori e - di conseguenza- per i cittadini e in generale per i *land users*.

In merito alla struttura e forma delle norme tecniche che il PTCP dovrà predisporre, queste potranno essere articolate in *direttive*, *indirizzi* e *prescrizioni* e cioè in un articolato con differenti gradi di coerenza. Si propone una prima suddivisione:

“Le **direttive** sono volte, in primo luogo, ad improntare l'azione politica ed amministrativa della Provincia; esse costituiscono riferimento necessario per la programmazione, per le attività (di gestione, di intervento e di investimento dei mezzi propri e di quelli comunitari, nazionali e regionali) e per l'attività di controllo della

Provincia, la quale recepisce le direttive nei propri atti generali (bilancio di previsione, programmi pluriennali) e particolari (piani di settore, progetti, interventi). Per favorire il rispetto e l'attuazione delle direttive del PTCP, la Provincia predispone incentivi, promuove iniziative ed interventi congiunti od integrati, anche a mezzo di accordi di programma o di patti d'area con altri soggetti pubblici nonchè di convenzioni e/o di altri atti od iniziative (comprese quelle di project financing) con operatori pubblici e privati. Le direttive, in secondo luogo, sono volte a costituire le linee strategiche cui gli enti locali territoriali e, in genere, i soggetti pubblici debbono conformarsi nella progettazione e nell'attuazione di iniziative e di interventi che siano in grado di incidere sull'assetto del territorio provinciale e sullo sviluppo della comunità su di esso insediata; gli atti e gli interventi dei suddetti soggetti pubblici sono assoggettati a verifica di congruità rispetto alle direttive. Le finalità specifiche delle diverse direttive sono indicate nelle disposizioni dei diversi titoli della parte II delle presenti norme. Gli **indirizzi** sono volti a definire alcuni contenuti necessari degli strumenti urbanistici comunali. Le **prescrizioni** costituiscono precetti direttamente cogenti sia per le pubbliche amministrazioni che per i privati, proprietari di immobili od operatori” (Avv. Mario Viviani, dalle n.t.a. del PTCP di Macerata)”.

La scelta, dunque, delle diverse *destinazioni* del territorio non potrà che essere il risultato di molteplici analisi ed interpretazioni che mettano in evidenza soprattutto le conseguenze (cioè gli effetti sulle diverse parti e sull'intero sistema) delle scelte operate. Si tratta di effettuare –di fatto- una Valutazione Ambientale Strategica¹ (VAS) dell'insieme di strategie, azioni e interventi che si accumuleranno sul territorio provinciale nei prossimi anni.

La esplicitazione chiara ed inequivocabile delle conseguenze (positive, negative o neutre) delle scelte effettuate è un passaggio essenziale e cruciale: solo attraverso la conoscenza delle conseguenze di un'azione o di una strategia sul territorio, sull'ambiente e, quindi, sul benessere dei cittadini tutti i soggetti sono egualmente consapevoli e responsabili.

¹ Questo strumento di valutazione introdotto definitivamente con la Direttiva europea 42/2001 non è stato ancora recepito dalla legislazione italiana ma vi sono già numerosi esempi di applicazione anche in Italia.

- b) La localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione. Relativamente a questa funzione, il PTCP dovrà, sulla base delle indagini e delle proposte di intervento che saranno effettuate nell'ambito del Piano Provinciale dei Trasporti (in corso di redazione), valutare le diverse alternative localizzative ponendole in relazione a tutte le altre scelte di piano e valutandone la sostenibilità territoriale e ambientale, anche attraverso metodi di analisi specifici (analisi costi-benefici ambientali) . Delle alternative localizzative dovrà valutarne - in via preliminare- gli impatti e gli effetti sui territori attraversati (sulle risorse, sul suolo, sugli ecosistemi, ecc.) e sulle popolazioni, individuando -infine- l'alternativa a minor impatto e determinando al tempo stesso le eventuali misure di mitigazione. Scegliere l'opzione "sostenibilità e qualità" potrebbe, in qualche caso - specialmente nel settore delle infrastrutture -, determinare la decisione di optare per l'"alternativa zero".
- c) Le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque. Questi settori di intervento sono di competenza specifica delle Autorità di Bacino e quindi dei Piani di Bacino (che sono piani sovraordinati al PTCP). Nell'ambito del PTCP verranno quindi analizzati i piani vigenti (per ora solo piani stralcio) e verificata l'opportunità di individuare ulteriori linee di intervento in questi settori.
- d) Le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali. Le grandi risorse naturalistiche, paleontologiche e geologiche della Provincia di Benevento permetteranno –attraverso specifiche analisi – di proporre nuove aree.

Il PTCP deve inoltre indicare i criteri (indirizzi) cui i piani regolatori generali debbono attenersi per la valutazione del fabbisogno edilizio e per la determinazione della quantità e della qualità delle aree necessarie per assicurare un ordinato sviluppo insediativo, in un quadro di sostenibilità ambientale.

In relazione a questo aspetto, il PTCP definirà direttive, indirizzi e prescrizioni con l'obiettivo di garantire:

- a) sotto il profilo generale, un più equilibrato assetto insediativo che assicuri da una parte il riequilibrio ambientale ed insediativo dei territori più congestionati (centri urbani, aree industriali e infrastrutture principali) e dall'altra la rivitalizzazione dei centri montani e collinari;
- b) sotto il profilo funzionale, una più adeguata localizzazione (e qualità) dei servizi (amministrativi, culturali, per il tempo libero, sanitari, ecc.) che riduca la dipendenza dal capoluogo e la domanda di mobilità e che permetta anche l'insediamento di funzioni di rango superiore, in grado di rivitalizzare le aree più depresse, assicurandone al tempo stesso l'accessibilità;
- c) sotto il profilo dell'identità morfologica, il recupero ed il mantenimento dei caratteri e delle peculiarità degli assetti insediativi - dei centri storici e dell'insediamento diffuso- orientando le dinamiche di sviluppo insediativo in modo tale da garantire e conservare la riconoscibilità delle specificità (delle differenze) locali dell'assetto insediativo e paesistico;
- d) sotto il profilo della tutela storico-architettonica e paesistica, il recupero dei manufatti extra-urbani e degli edifici rurali di interesse storico-architettonico (insediamenti diffusi).

Accanto a queste funzioni precipue, il PTCP è anche uno strumento di coordinamento delle attività di programmazione della Provincia, nelle sue aree di competenza. All'art. 14 della Legge 142/90 (e successive modifiche e integrazioni) sono indicati:

“1. Spettano alla provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori:

- a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità;
- b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche;
- c) valorizzazione dei beni culturali;
- d) viabilità e trasporti;
- e) protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali;
- f) caccia e pesca nelle acque interne;
- g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore;

- h) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- i) compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- l) raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali”.

Queste sono dunque le aree di competenza della Provincia rispetto alle quali il PTCP formulerà indirizzi e proposte di intervento, con particolare attenzione alle seguenti:

- a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità.
- In questo settore di competenza il PTCP definirà direttive, indirizzi e prescrizioni con l'obiettivo di garantire:

- per quanto riguarda la difesa del suolo:

- la sicurezza per gli insediamenti e le attività dai rischi idrogeologici e idraulici, garantendo al tempo stesso la conservazione e la massima tutela degli ecosistemi fluviali e impedendo l'artificializzazione degli stessi (arginature, vasche di laminazione, ecc.) laddove questo non sia strettamente necessario per l'incolumità di insediamenti già esistenti. Tenendo conto dei rischi oggettivi (di frana e di alluvione) presenti sul territorio, saranno impediti interventi di nuova edificazione che comportino interventi di artificializzazione di corsi d'acqua. Il PTCP proporrà – per quanto possibile- interventi di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e comunque l'uso di tecniche di ingegneria naturalistica per la sistemazione delle sponde dei corsi d'acqua e dei versanti instabili;
- la conservazione della risorsa suolo, la riduzione del consumo superfluo di territorio;
- la protezione e valorizzazione dei suoli con destinazione agricola per tutte le finalità già indicate;
- la protezione dei suoli agricoli periurbani e la loro valorizzazione che tenga anche conto delle funzioni *di servizio* e cioè didattiche, ricreative, di riequilibrio

ambientale delle aree urbane e di minimizzazione degli effetti negativi (prodotti nelle aree urbane dal traffico veicolare e dal riscaldamento domestico);

- la conservazione della risorsa suolo nelle aree residuali (fasce di suolo lungo le infrastrutture viarie e ferroviarie, aree intorno alle zone industriali ed agli impianti tecnologici – depuratori, centrali elettriche, ecc.), adottando opportune misure di tutela e utilizzando tali aree –laddove possibile- per aumentare il patrimonio boschivo della Provincia;

- per quanto riguarda la prevenzione delle calamità:

- la sicurezza per gli insediamenti e le attività dai rischi naturali e legati alle attività antropiche, recependo gli indirizzi e le previsioni del Piano provinciale di prevenzione e protezione che è in corso di redazione;

- per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione dell'ambiente:

- la conservazione delle specificità dei diversi ambienti, dei diversi paesaggi naturali e agrari, anche individuando i modi ed i materiali per la loro manutenzione ordinaria e straordinaria nonché per il loro recupero o restauro;
- la tutela degli elementi o connotati del paesaggio naturale e agrario che hanno ormai carattere di residualità o rarità;
- la conservazione del patrimonio genetico, della biodiversità (vegetale e animale), dei livelli di naturalità attuali (o potenzialmente raggiungibili);
- la definizione di usi compatibili (turistici, didattici, ricreativi, produttivi, ecc.) delle risorse naturali anche laddove queste non siano ricomprese all'interno di aree naturali protette;

b) Tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche. In questo settore di competenza il PTCP definirà direttive, indirizzi e prescrizioni con l'obiettivo di garantire:

- il corretto e *democratico* uso delle risorse (attuale e futuro);

- il minore impatto ambientale e sulla salute umana delle opere ed impianti necessari per il prelievamento e/o la produzione e trasmissione delle risorse idriche ed energetiche;
- la migliore gestione nel tempo degli impianti.

“Uno dei requisiti fondamentali del *territorio d’eccellenza* è rappresentato da un uso corretto delle risorse energetiche. Dal punto di vista ambientale, è di fondamentale importanza che tutti i processi energetici (estrazione, raffinazione, trasporto, conversione, consumo e smaltimento dei residui) siano puliti e sicuri affinché non vi siano effetti negativi sia in ambito locale che globale.

“La minimizzazione degli effetti globali dei cicli energetici richiede la minimizzazione simultanea dei fattori che ne determinano la crescita. In particolare è necessario:

- incrementare il rendimento dei cicli energetici;
- promuovere e diffondere fonti energetiche a minor impatto ambientale rispetto a quelle esistenti;
- privilegiare le fonti energetiche rinnovabili e i combustibili privi di carbonio;
- aumentare l’efficienza energetica attraverso la diminuzione dell’intensità energetica;
- aumentare l’efficienza energetica attraverso l’aumento del risparmio energetico;
- adottare sistemi di “demand side management” per energia, trasporti e consumi di merci.

Uno degli aspetti più importanti è rappresentato dalle opportunità legate all’accesso e alla disponibilità delle fonti rinnovabili (in particolare vento, energia idraulica, trasformazione dei rifiuti organici ed inorganici o di prodotti vegetali). Si tratta di risorse virtualmente inesauribili, di impatto ambientale nettamente inferiore a quello delle fonti fossili e possono essere convertite in energia utile con tecnologie tecnicamente ed economicamente affidabili. Esse inoltre da una parte permettono e favoriscono l’accrescimento della competitività dell’industria, in quanto si tratta di tecnologie appropriate per le Piccole e Medie Imprese, e dall’altra, essendo fonti diffuse, consentono sia un coinvolgimento del territorio che la prevenzione dei fenomeni di degrado” (Falocco, 1998).

c) Valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio.

Il territorio così come ci appare oggi è l'esito di "sistemi di civiltà complessi, sedimentati nei luoghi, nei paesaggi, nei manufatti, negli insediamenti umani, nelle opere d'arte, nelle tradizioni culturali, musicali e religiose, nelle tradizioni del lavoro, nella civiltà materiale, nei saperi tradizionali. Tutto questo patrimonio di memoria va recuperato perché costitutivo dell'identità locale e per una fruizione consapevole.

In questa prospettiva vanno attivate azioni quali:

- il recupero dei centri storici e degli edifici di rilevante interesse storico-artistico;
- l'individuazione, il recupero e la valorizzazione delle opere d'arte, dei siti archeologici e emergenze storiche;
- la valorizzazione dei mestieri e dei saperi tradizionali legati alla cultura materiale locale;
- il recupero delle tradizioni a trasmissione orale e di quelle musicali e artistiche.

La lettura del paesaggio, come prima operazione per la sua identificazione e difesa userà articolati e ricchi strumenti concettuali (storia, letteratura, antropologia, economia, ecc.) finalizzati all'identificazione e valutazione, senza dimenticare gli elementi simbolici e quelli che è possibile identificare come riferimenti importanti dell'identità culturale.

Per quanto detto la necessità che un *territorio di eccellenza* si definisca anche attraverso la qualità del proprio paesaggio sembra un'affermazione pleonastica. L'attenzione va posta non solo a processi di "tutela" ma anche alle trasformazioni che debbono essere guidate.

Negli interventi di tutela (come ad esempio i parchi) vanno considerati non solo i benefici economici che ne possono derivare per le popolazioni locali ma anche gli eventuali "danni" che scelte di tutela possono generare nei meccanismi economici locali. E questo non tanto per porre limiti ai processi di tutela necessari, ma per mettere in moto politiche di "compensazioni" efficaci e certe. L'efficacia di queste politiche per altro, costituiscono una forte garanzia per la buona riuscita degli stessi interventi di tutela" (Falocco, 1999).

In questo senso quindi il PTCP non solo definirà direttive, indirizzi e prescrizioni finalizzate alla tutela e alla conservazione attiva delle identità locali e delle loro testimonianze materiali e immateriali ma predisporrà proposte di intervento specifiche per assicurare che i "sistemi culturali" siano opportunamente valorizzati, superando la

logica minimalista degli “itinerari turistici” (che nascono con la logica esclusiva dello sfruttamento) e recuperando una “visione d’insieme” (ciò che si sta già facendo con gli itinerari previsti nei P.I. “comprensorio turistico delle aree interne” con gli interventi previsti sul tratturo regio, sulla via Appia, ecc.).

d) Viabilità e trasporti. In questo settore, il PTCP –tenendo conto delle analisi e delle proposte del Piano Provinciale dei Trasporti (sintetizzato nel capitolo 3.10.1)- valuterà, in relazione a tutte le previsioni del piano ed agli obiettivi generali e specifici, la effettiva necessità di nuovi interventi infrastrutturali o del potenziamento di quelli esistenti nonché la efficienza ed efficacia delle soluzioni localizzative e dei tracciati rispetto al perseguimento degli obiettivi. Il Piano garantirà l’adozione del “principio di precauzione” che, nel territorio di eccellenza, è uno dei principi fondamentali, attraverso la ricerca di tutte le possibili alternative con minore impatto sull’ambiente e la massima prudenza nell’utilizzo delle risorse naturali.

e) Protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali. Già in parte è stato anticipato il contributo che il PTCP fornirà in questo settore, per quanto riguarda la previsione/proposizione di nuove aree da tutelare. Ma di fondamentale importanza –si vuole sottolineare- sarà il contributo di conoscenza che potrà scaturire nell’ambito dei lavori per la predisposizione del Piano. Il livello infatti di conoscenza del territorio sannita non è omogeneo: molte aree sono state studiate a fondo mentre di altre non se ne conosce quasi nulla. L’Università del Sannio è impegnata in una complessa e sistematica attività di ricerca che permetterà di avere una visione più chiara delle problematiche connesse con la protezione di flora e fauna. Sulla base di queste nuove e più sistematiche conoscenze il PTCP potrà definire indirizzi, direttive e prescrizioni più puntuali e potrà eventualmente proporre anche interventi mirati –ad esempio per la conservazione delle biodiversità animali e vegetali.

f) Organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore. Questi settori sono naturalmente disciplinati da specifiche norme e piani di settore.

Ciononostante, il PTCP può contribuire con alcuni specifici indirizzi –laddove non siano ancora vigenti i piani di settore.

Il comma 2 dell'art. 14 (della Legge 142/90), dispone inoltre che “la provincia, in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi da essa proposti, promuove e coordina attività nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo”.

Infine al successivo art. 15 (compiti di programmazione):

“1. La provincia:

- a) raccoglie e coordina le proposte avanzate dai comuni, ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della regione;
- b) concorre alla determinazione del programma regionale di sviluppo e degli altri programmi e piani regionali secondo norme dettate dalla legge regionale;
- c) formula e adotta, con riferimento alle previsioni e agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatica dei comuni”.

Rispetto a queste funzioni, il PTCP formulerà proposte di intervento e strategie, supportandole delle necessarie valutazioni di sostenibilità territoriale-ambientale e economico-finanziarie; recepirà le proposte dei comuni valutandone la compatibilità con le scelte e gli obiettivi più generali del piano e fisserà norme per orientare l'attività programmatica propria e dei comuni.

Il PTCP come quadro di coerenza e verifica delle strategie già adottate

- La valutazione degli effetti ambientali

Le numerose iniziative che negli ultimi anni si sono *accumulate* sul territorio provinciale hanno avuto degli effetti sul territorio che non sono stati finora verificati.

La mancanza di un approccio sistemico nella pianificazione del territorio e nella programmazione socio-economica impedisce di tenere sotto controllo tutti quegli

indicatori di monitoraggio (socio-economici ed ambientali) che "avvertono" quando l'azione di governo del territorio non produce gli effetti attesi o addirittura risulta peggiorativa rispetto alle condizioni di partenza. Azioni e interventi che nascono disgiunti da una visione più complessiva del territorio hanno prodotto, in passato, gravi sprechi di risorse non solo finanziarie ma anche ambientali.

La predisposizione del PTCP è anche l'occasione per recuperare una visione d'insieme di tutte le opere e degli interventi che la Provincia ha realizzato in questi cinque anni. Il PTCP si pone quindi innanzitutto come strumento per verificare la "bontà" delle scelte operate finora ed in particolare sotto il profilo della tutela ambientale.

Attraverso strumenti di valutazione generale (ad esempio la VAS, già citata), sarà possibile misurare gli effetti positivi e negativi delle azioni intraprese o verificare l'efficacia delle strategie di tutela e risanamento ambientale.

- La valutazione degli effetti territoriali e infrastrutturali

Il PTCP deve diventare anche uno strumento di valutazione della coerenza dell'insieme degli interventi previsti e realizzati in questi anni sul territorio provinciale (infrastrutture viarie, nuovi insediamenti industriali, aree destinate al terziario, ecc.) e della loro efficacia reale in termini di obiettivi raggiunti. Obiettivi che si riferiscono non solo al raggiungimento di un certo grado di dotazione infrastrutturale (variabile che –di per sé– non è un indicatore di benessere o di sviluppo) bensì alla riduzione degli squilibri territoriali tra aree interne più depresse e le aree sull'asse Benevento-Napoli e Benevento-Roma, al miglioramento delle condizioni insediative ed al soddisfacimento dei fabbisogni di servizi alla persona e alle imprese, alla ridimensionamento delle dinamiche demografiche negative (invecchiamento della popolazione, calo progressivo dei residenti, ecc.), al miglioramento della qualità (e non solo della quantità) degli insediamenti industriali e degli impianti tecnologici, alla maggiore diffusione sul territorio provinciale dei flussi turistici. Il "valore" della qualità (fattore determinante per il benessere delle popolazioni insediate) dei sistemi insediativi e dei servizi e dei sistemi infrastrutturali dovrà essere posto, nel PTCP, alla base delle proposte progettuali e costituirà anche un indicatore di coerenza degli interventi e delle strategie già avviate sul territorio provinciale. In un territorio di eccellenza è infatti necessario procedere ad

una “eco-ristrutturazione” del sistema infrastrutturale e insediativo per poter garantire la sostenibilità dello sviluppo.

- La valutazione degli effetti socio-economici

Attraverso una serie di indicatori, il PTCP verificherà infine l'efficacia degli interventi avviati in campo economico (programmazione negoziata in particolare). Naturalmente si tratterà di una valutazione in itinere, dato che molti interventi in campo economico non hanno ancora prodotto effetti misurabili. Anche sulla base di queste verifiche, il PTCP definirà degli scenari di sviluppo sostenibile (alternativi) che verranno poi – attraverso un'analisi multicriteria e/o altri strumenti- sottoposti a valutazione (anche da parte delle forze sociali ed economiche)”.

1- IL SISTEMA AMBIENTALE E NATURALISTICO

1.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della “valorizzazione dell’ambiente, della protezione della flora e della fauna, dei parchi e delle riserve naturali”. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

Il Decreto legislativo 267/2000 dispone che alla Provincia spettino le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale, nel settore della valorizzazione dell’ambiente, della protezione della flora e della fauna, dei parchi e delle riserve naturali.

Inoltre all’art. 20, dispone che il PTCP individui “le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali”.

Fino ad oggi, nella Provincia di Benevento molto è stato fatto per individuare nuove aree da sottoporre a tutela. Sono state istituite alcune oasi naturalistiche (Campolattaro, Telesse, ecc.); sono stati individuati Siti di Interesse Comunitario (SIC) e sono stati approvati definitivamente i perimetri dei parchi regionali.

L’insieme di queste aree protette disegna sul territorio una *geografia della tutela* “a macchia di leopardo”. Questa forma di tutela, mentre da una parte garantisce la sopravvivenza di specie e di habitat altrimenti destinati all’estinzione, non garantisce il funzionamento ottimale dell’intero sistema ambientale e naturalistico.

L’insularizzazione delle “aree naturali”, la mancata connessione e comunicazione tra le diverse componenti del sistema ne indeboliscono la struttura ed il funzionamento.

Per una comprensione chiara di questi temi e di questi postulati, che sono alla base delle strategie del PTCP per la parte ambientale e naturalistica, si rimanda alla lettura di testi fondamentali di ecologia ed ecologia applicata tra i quali Odum e Susmel (EP Odum,

Ecologia, ed. Piccin, Padova 1994; E. P. Odum - Le basi di ecologia - Piccin Ed.; L. SUSMEL, Principi di Ecologia CLEUP, Padova, ecc.).

Le teorie legate al principio di connettività (connessione ecobiologica) hanno trovato una loro applicazione pratica/progettuale nelle cosiddette “reti ecologiche”.

Quello delle reti ecologiche non è un concetto nuovo poiché già dagli anni '60 negli USA è stato utilizzato e applicato in quelle che allora venivano chiamate *greenways*.

Esistono molte definizioni di “rete ecologica”.

Si riporta quella dell'ANPA (Agenzia Nazionale di Protezione dell'Ambiente):

“Da un punto di vista strettamente ecologico-paesaggistico, le reti ecologiche sono una recente proposta concettuale di gestione integrata dello spazio fisico territoriale che, tutelando le interconnessioni tra gli habitat, rendono possibili i flussi di patrimoni genetici degli esseri viventi da un'area all'altra. Ciò rappresenta un elemento indispensabile ai fini della conservazione della biodiversità e della sostenibilità in relazione al fatto che uno dei problemi dell'attuale uso del suolo è la frammentazione del territorio.

In realtà, però, la definizione di rete ecologica è molto più complessa ed ampia poiché investe tutte le tipologie di rapporto che l'uomo (inteso come specie razza umana) ha con il proprio territorio. Rapporto che, soprattutto, nei paesi più industrializzati, ma non solo, deve essere riconsiderato in funzione della salvaguardia della permeabilità biologica degli habitat.

Le reti ecologiche si basano fondamentalmente sul riconoscimento, in qualsiasi territorio considerato, delle seguenti categorie di ambienti:

Core areas ovvero aree ad alta naturalità, biotopi, insiemi di biotopi, habitat che sono già, o possono essere, soggetti a regime di protezione (parchi o riserve).

Buffer zones vale a dire zone cuscinetto, o zone di ammortizzazione ed ecotoni o zone di transizione, che si trovano o, dovrebbero situarsi, attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat.

Ecological corridors, definiti anche come corridoi biologici o bio-corridoi, sono strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al mantenimento della biodiversità.

Stepping zones o aree naturali puntiformi o "sparse" e che, in sostanza, sono rappresentate da quelle aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole).”

L'ANPA ha in corso un progetto denominato “RETI ECOLOGICHE: Piano di attività per la definizione di strumenti in favore della continuità ecologica del territorio”. Si tratta di un insieme di attività di studio inerenti gli aspetti più strettamente legati agli strumenti ed ai concetti di gestione compatibile e di conservazione della natura.

Il concetto della “rete ecologica”, sin dagli inizi degli anni novanta, è entrato in moltissimi programmi della CEE ed in particolare nel Programma “Natura 2000” (Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Modificata dalla direttiva 97/62/CE del Consiglio, del 27 ottobre 1997).

L'obiettivo di questa direttiva è “assicurare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali e della fauna e della flora selvatiche sul territorio europeo degli Stati membri. Il contenuto della direttiva è sintetizzato nei seguenti punti:

1. Il continuo degrado degli habitat naturali e le minacce che gravano su talune specie figurano fra i principali aspetti oggetto della politica ambientale della Comunità europea. La presente direttiva mira a contribuire alla conservazione della biodiversità negli Stati membri definendo un quadro comune per la conservazione delle piante e degli animali selvatici e degli habitat di interesse comunitario.

2. La direttiva stabilisce una rete ecologica europea denominata "Natura 2000". Tale rete è costituita da "zone speciali di conservazione" designate dagli Stati membri in conformità delle disposizioni della direttiva e da zone di protezione speciale istituite dalla direttiva 79/409/CEE (conservazione degli uccelli selvatici).

3. Gli allegati I (tipi di habitat naturali di interesse comunitario) e II (specie animali e vegetali di interesse comunitario) della direttiva forniscono indicazioni circa i tipi di habitat e di specie la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione. Alcuni di essi sono definiti come *tipi di habitat* o di specie "prioritari" (che rischiano di scomparire). L'allegato IV elenca le specie animali e vegetali che richiedono una protezione rigorosa.

4. La designazione delle zone speciali di conservazione avviene in tre tappe. Secondo i criteri stabiliti dagli allegati, ogni Stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e specie animali e vegetali selvatiche. In base a tali elenchi nazionali e d'accordo con gli Stati membri, la Commissione adotta un elenco di siti d'importanza comunitaria. Entro un termine massimo di sei anni a decorrere dalla selezione di un sito come sito d'importanza comunitaria, lo Stato membro interessato designa il sito in questione come zona speciale di conservazione.

5. Nel caso in cui la Commissione ritenga che un sito che ospita un tipo di habitat naturale o una specie prioritaria non sia stato inserito in un elenco nazionale, la direttiva prevede l'avvio di una procedura di concertazione tra lo Stato membro interessato e la Commissione. Qualora la concertazione non porti a un risultato soddisfacente, la Commissione può proporre al Consiglio di selezionare il sito come sito di importanza comunitaria.

6. Nelle zone speciali di conservazione, gli Stati membri prendono tutte le misure necessarie per garantire la conservazione degli habitat e per evitarne il degrado. La direttiva prevede la possibilità che la Comunità cofinanzi le misure di conservazione.

7. Spetta inoltre agli Stati membri:

- favorire la gestione degli elementi del paesaggio ritenuti essenziali per la migrazione, la distribuzione e lo scambio genetico delle specie selvatiche;
- applicare sistemi di protezione rigorosi per talune specie animali e vegetali minacciate (allegato IV) e studiare l'opportunità di reintrodurre tali specie sui rispettivi territori;

- proibire l'impiego di metodi non selettivi di prelievo, di cattura e uccisione per talune specie vegetali ed animali (allegato V).

(omissis).”

Nei Programmi Operativi Regionali (in particolare in quelli delle regioni Ob. 1) sono confluiti tutti i principi sin qui sintetizzati (cfr. successivo paragrafo), stante l'ingente contributo finanziario che la CEE dispone per le *reti ecologiche nazionali e regionali* (REN e RER), quali strumenti di realizzazione della *rete ecologica europea*.

Altre iniziative importanti in Italia –connesse con la costruzione della rete ecologica nazionale- sono ad esempio la realizzazione della Carta della Natura, l'iniziativa APE (Appennino Parco d'Europa) e molte altre che è impossibile qui richiamare.

Questo complesso quadro di programmi, iniziative e nuovi modi di interpretare e progettare il territorio/ambiente, entra necessariamente in un piano territoriale importante come quello provinciale.

Dato che la costruzione della rete ecologica ha come punto debole quello della difficoltà di coordinare iniziative di enti diversi, è necessario un quadro di riferimento unitario (appunto, un *piano di coordinamento*), all'interno del quale possano rientrare anche iniziative di piccoli comuni, che possono in tal modo partecipare attivamente alla costruzione di un sistema ambientale e naturalistico più efficiente, più interconnesso, più autosostenibile, più complesso (biodiversità).

Il principio ecologico che è alla base del quadro di riferimento sin qui illustrato è che un sistema ambientale interconnesso risulta anche più efficiente ed autosufficiente ovvero non ha bisogno di grandi interventi umani per conservarsi.

Il PTCP di Benevento si pone quindi l'obiettivo di individuare una “rete ecologica provinciale” e cioè di interconnettere tutte le *core areas* (sia quelle già individuate – oasi, SIC, parchi- che nuove aree individuate dal gruppo dei botanici e naturalisti

dell'Università del Sannio che hanno partecipato alla predisposizione del Piano), attraverso corridoi ecologici e zone di transizione.

Le aree individuate:

- rappresentano i *capisaldi* per il corretto funzionamento del sistema ambientale e naturalistico e sono stati individuati in base ai principi e alle indicazioni delle più recenti proposizioni scientifiche in materia nonché delle direttive europee. Naturalmente, il disegno, l'immagine, la forma che assume il sistema ambientale e naturalistico (rete ecologica) ha un valore indicativo nel senso che esprime una esigenza, un obiettivo, una potenzialità territoriale. Non sono aree da vincolare (nel senso tradizionale del termine) ma aree nelle quali concentrare e coordinare le maggiori risorse -finanziarie e progettuali- affinché concorrano al corretto funzionamento del sistema ambientale nel suo insieme;
- saranno assoggettate a diversi regimi di tutela e di gestione (che verranno definiti puntualmente nelle NTA), a seconda del loro stato attuale di conservazione, delle loro potenzialità di sviluppo, della loro strategicità rispetto al principio della interconnessione e della conservazione della biodiversità;
- saranno oggetto di specifiche proposte di intervento (nella Parte Programmatica del Piano).

Nelle Tavole relative al "1-Sistema ambientale e naturalistico" (tav. 1.1, tav. 1.1.1-1.1.2-1.1.3, tav. 1.2, tav 1.3) sono identificate queste aree.

1.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

Come già detto, la legislazione comunitaria ha già da tempo espresso principi, obiettivi e direttive per programmi di intervento nel campo della pianificazione ambientale ed in particolare di quella relativa alle reti ecologiche.

Nei POR regionali questi obiettivi e programmi sono stati riversati interamente.

Nel POR Campania 2000-2006, sono fissati i seguenti obiettivi:

obiettivi globali relativi all'Asse I – Risorse naturali:

“creare nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile; rimuovere le condizioni di emergenza ambientale; assicurare l'uso efficiente e razionale e la fruibilità di risorse naturali, adeguare e razionalizzare reti di servizio per acqua e rifiuti; garantire il presidio del territorio, a partire da quello montano, anche attraverso le attività agricole; preservare le possibilità di sviluppo nel lungo periodo e accrescere la qualità della vita”.

Per le reti ecologiche sono identificati i seguenti obiettivi specifici e le linee di intervento:

obiettivi specifici:

- Migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/ abbandono ed accrescendone l'integrazione con le comunità locali in un'ottica di tutela, sviluppo compatibile, migliore fruizione e sviluppo di attività connesse, come fattore di mobilitazione e stimolo allo sviluppo locale.
- Recuperare gli ambiti compromessi a seguito di usi impropri e conflittuali ; regolare gli usi e la pressione sulle risorse (anche attraverso sistemi di certificazioni dell'equilibrio nell'uso delle risorse).
- Promuovere la rete ecologica come infrastruttura di sostegno dello sviluppo compatibile e come sistema di offerta di beni, risorse e valori.

linee di intervento:

- recupero, restauro e risanamento ambientale, tutela e manutenzione idrogeologica del territorio;
- recupero, restauro del patrimonio paesistico - ambientale, incluso le emergenze storico - culturali e conservazione degli ecosistemi;

- interventi per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio paesistico - ambientale, incluso le emergenze storico - culturali e conservazione degli ecosistemi;
- recupero degli ambiti compromessi; predisposizione ed attuazione di programmazione per contenere ed eliminare le pressioni sulle risorse;
- sostegno della attività produttive locali e dell'imprenditorialità turistico ambientale e locale;
- interventi di promozione delle conoscenze e della ricerca naturalistico - ambientale; Interventi di marketing e animazione socio - culturale e per l'integrazione e la coesione della popolazione locale
- formazione di capacità professionali locali per la gestione dei processi legati alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo produttivo e per il recupero e la valorizzazione delle tradizioni locali;
- promozione dell'informazione, della divulgazione e dell'educazione ambientale;
- sostegno alla predisposizione dei piani di gestione.

Nel settore della difesa del suolo, sono identificati ulteriori obiettivi e linee di intervento che sono, anch'esse, strettamente connesse con la pianificazione delle risorse ambientali e naturalistiche e con una corretta gestione:

obiettivi specifici:

- garantire un adeguato livello di sicurezza delle funzioni insediativa, produttiva, turistica e infrastrutturale attraverso un sistema di governo e presidio idrogeologico diffuso ed efficiente, e di una pianificazione territoriale compatibile con la tutela delle risorse naturali;
- recupero delle funzioni idrogeologiche dei sistemi naturali, forestali e delle aree agricole anche attraverso l'individuazione di fasce fluviali, promuovendo la manutenzione del suolo e condizioni di equilibrio tra ambienti fluviali e ambiti urbani.
- accrescere la sicurezza attraverso la previsione e prevenzione degli eventi calamitosi nelle aree soggette a rischio idrogeologico incombente e elevato (con prioritaria

attenzione per i centri urbani, le infrastrutture e le aree produttive) e nelle aree soggette a rischio sismico.

linee di intervento:

- Realizzare azioni ed interventi per la protezione ed il consolidamento dei centri abitati, la protezione di infrastrutture, la difesa delle coste, ecc.;
- promuovere lo sviluppo di nuove attività e professionalità legate alla manutenzione / gestione del territorio
- promuovere il recupero della funzionalità dei sistemi naturali e sviluppare pratiche agricole funzionali alla difesa del suolo. Promuovere la silvicoltura con funzionalità naturalistiche e di promozione ambiental
- costituire un servizio informativo e di monitoraggio che consenta di coordinare e raccogliere le diverse basi di dati disponibili a livello regionale, per la conoscenza, la previsione e prevenzione del rischio idrogeologico e la gestione delle emergenze.

Quanto indicato nel POR costituisce, non solo una traccia per la richiesta di finanziamenti comunitari, ma un programma di obiettivi a breve, medio e lungo termine che gli enti locali dovrebbero tradurre in programmi di interventi mirati e coordinati, affinché siano massime le ricadute positive sul territorio.

Al PTCP spetta questa attività di coordinamento dei programmi di intervento nel settore della valorizzazione e tutela del sistema ambientale e naturalistico. Per questo motivo, nella Parte Strutturale del Piano sono identificate le aree strategicamente più significative (i *capisaldi* appunto) per il raggiungimento degli obiettivi di tutela e conservazione attiva del patrimonio naturalistico e ambientale (nella Parte Programmatica del Piano, verranno identificati poi gli interventi).

1.3 -Il quadro conoscitivo-interpretativo

1.3.1- Sintesi delle analisi sul sistema ambientale e naturalistico

Le analisi effettuate sul sistema ambientale e naturalistico² – predisposte dall'Università del Sannio, Facoltà di Scienze MM. FF. NN, prof. Carmine Guarino - hanno riguardato:

- Analisi delle risorse ambientali e naturalistiche;
- Inquadramento fitoclimatico, vegetazionale (vegetazione reale e potenziale) e floristico;
- Inquadramento agronomico e forestale (gli usi dei suoli, gli usi agronomici e forestali dei suoli, qualità dei suoli ecc.);
- Inquadramento faunistico (habitat faunistici);
- Valutazioni di sintesi: ecosistemi, emergenze naturalistiche, livelli di biodiversità e naturalità (indice di naturalità, valore naturalistico);
- Valutazioni di sintesi: qualità dell'ambiente ripariale dei principali corsi d'acqua (funzionalità degli ecosistemi fluviali)
- Valutazioni di sintesi: livelli di vulnerabilità delle risorse ambientali e cause di degrado
- Valutazioni di sintesi: ambiti di fragilità-vulnerabilità delle risorse ambientali
- Valutazioni di sintesi: aree suscettibili di istituzione di nuovi parchi e riserve.

1.3.2- Un riferimento fondamentale per la pianificazione: l'indice di naturalità

Si riporta qui una sintesi di quanto in corso di definizione nell'ambito della Convenzione tra Provincia e Università del Sannio.

² I reports delle analisi svolte dall'Università del Sannio sono contenute in un documento che verrà consegnato a parte alla Provincia perché riferito ad una specifica Convenzione ("Individuazione delle emergenze naturalistiche e indici di naturalità"), in corso di predisposizione. Per il PTCP il gruppo di lavoro dell'Università ha anticipato alcune riflessioni e risultati della ricerca.

“ La classificazione territoriale degli ecosistemi, ha ricevuto di recente una rinnovata attenzione da un punto di vista sia teorico che pratico sottolineando l'importanza dell'individuazione, all'interno del paesaggio, di porzioni di territorio omogenee dal punto di vista ecologico e gerarchicamente collegate tra loro. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che, per la conservazione della biodiversità e la gestione sostenibile del territorio, il mosaico territoriale deve essere descritto, caratterizzato e cartografato. In quest'ottica, la valutazione dello stato di conservazione del paesaggio, costituisce un argomento di grande interesse per una moderna tutela e gestione del territorio. In particolare, diversi autori, propongono di valutare lo stato di conservazione (o naturalità) del paesaggio, in base alla coerenza o meno tra la copertura del suolo e la corrispondente vegetazione naturale potenziale nell'ambito di una classificazione territoriale gerarchica, riconoscendo così l'alto valore di bioindicatore dell'informazione vegetazionale.

La Naturalità, intesa come espressione principale della organizzazione spaziale di elementi e comunità naturali autosufficienti nel tempo e nello spazio, stabilisce la qualità ambientale, la diversità bioecologica, la metastabilità degli ecosistemi, l'assetto ecologico e produttivo, gli scenari percettivo-paesaggistici singolari e la funzione protettiva e ricreativa territoriale. Essa indica il grado di affinità della vegetazione reale alla vegetazione naturale potenziale, strutturalmente più stabile, valutata in base alle condizioni abiotiche (climatiche e litologiche e pedologiche) locali.

La valutazione della naturalità, intesa qui come il grado di conservazione delle fitocenosi naturali è effettuata attraverso una procedura di classificazione vegetazionale gerarchica che integra informazioni floristiche, fitoclimatiche, litologiche e morfologiche; tale classificazione esprime un gradiente che va da sistemi a forte determinismo antropico a sistemi ad elevata naturalità.

Questo approccio può essere considerato come un passo significativo per la determinazione degli effetti indotti dal disturbo sulla struttura e sulla diversità della vegetazione. Le conoscenze acquisite, forniscono una serie di informazioni e di dati che permettono non solo di valutare la struttura attuale del paesaggio, ma anche di capire la dinamica vegetazionale e di ipotizzare l'assetto futuro del territorio, indispensabile per la salvaguardia della biodiversità e per la gestione delle risorse del paesaggio.

Infatti, il dimensionamento delle aree di ciascuna classe di naturalità permette di determinare la complessiva descrizione dello stato di conservazione del territorio e della sua dinamica temporale.

L'elevata diversificazione dei complessi vegetazionali ($n = 14$), è a sua volta un indice di eterogeneità di cause ambientali riconducibile in massima parte all'opera modificatrice dell'uomo (ceduazione, coltivazioni, pascolo) e in parte a fenomeni naturali (incendi, erosione spondale, geomorfodinamica). La diversità elevata della vegetazione in un'area, da non confondere con la biodiversità, significa elevato grado di entropia ambientale. Quindi, in relazione al concetto di stabilità vegetazionale (persistenza a lungo termine di una specifica comunità vegetale in un luogo delimitato), la copertura vegetazionale in una categoria ad elevato dinamismo naturale (variazione e susseguirsi di comunità vegetali in un luogo delimitato) è dovuto per lo più a fasi giovani della successione ecologica naturale e alla semplificazione fitocenotica.

Le classi di naturalità (cfr. Tav. 1.2) sono state così individuate:

- 0 Aree estrattive
- 1 Edificato urbano continuo
- 2 Edificato urbano discontinuo
- 3 Terre arabili non irrigate
- 4 Vigneti
- 5 Oliveti
- 6 Pascoli
- 7 Boschi di conifere
- 8 Aree agricole a struttura complessa
- 9 Alberi e arbusti da frutto
- 10 Praterie naturali
- 11 Aree di transizione cespugliato-bosco
- 12 Vegetazione a sclerofille
- 13 Boschi di latifoglie.

Le classi di naturalità sono ordinate secondo il criterio di vicinanza alla tappa matura di vegetazione poiché i processi di sindinamica vegetazionale tendono a portare il sistema

verso uno stadio complesso in cui il biotopo finale coincide con la vegetazione climacica ad elevato grado di naturalità e funzionalità ecologico-paesaggistica”.

1.3.3- La ri-composizione della rete ecologica provinciale

Lo studio delle reti ecologiche è stato sviluppato in passato prevalentemente in ambito faunistico con particolare riguardo ai vertebrati, impiegando molte volte metodi di rilevamento fondati su specie guida o specie focali. Non mancano approcci diversi propri dell'analisi spaziale delle diverse tessere che compongono le reti, ma che tengono quasi sempre in primo piano la massima considerazione per alcune specie animali. Ciò dipende soprattutto dal carattere di mobilità proprio della fauna al quale si possono direttamente collegare le funzioni dei diversi elementi di ciascuna rete (zone rifugio, corridoi ecc.). Una delle principali funzioni riconosciute ad una rete ecologica è, infatti, quella di permettere trasferimenti di individui e scambi genici fra le metapopolazioni. Secondo questa accezione, una rete ecologica complessa e funzionale permette il mantenimento di livelli apprezzabili di biodiversità anche in territori segnati da un'antropizzazione generalizzata e profonda, come quelli che ricadono nell'area biogeografia dell'Europa. Tuttavia, non sempre si trova una netta corrispondenza tra la funzionalità della rete ecologica e il livello di biodiversità. Ciò è dovuto in gran parte alla vasta complessità della biodiversità che accoglie in se gli elementi con esigenze conflittuali. Pertanto, è possibile trovare importanti zone di rifugio o corridoi ecologici corrispondenti ad aree mono o pauci-specifiche sotto il profilo floristico e non di rado dominate da specie esotiche invasive come *Ailanthus altissima* e *Robinia pseudacacia*. La soluzione è l'attuazione di un approccio integrato e meno settoriale nello studio delle reti ecologiche per verificare non solo il livello quantitativo della biodiversità ma anche all'aspetto qualitativo. Quest'ultima definizione potrebbe sembrare un'eresia in relazione al concetto di biodiversità, ma è di particolare importanza ai fini della gestione territoriale e costituisce la base fondamentale per realizzare azioni di sviluppo sostenibile nello spirito della convenzione di Rio. L'attenzione allora, ricade sulle specie endemiche, rare e sulle caratteristiche del paesaggio vegetale che stanno scomparendo ma che rappresentano appunto il valore degli innumerevoli elementi della biodiversità. Occorre quindi disporre di una visione ampia e multisettoriale ed operare

in una dimensione multiscala che da un lato evidenzia le reti e da un altro ne favorisca la riqualificazione in ambiti ampi, da quello europeo, nazionale regionale che sappia cogliere l'importanza di azioni partecipate su scala locale corrispondente alle dimensioni provinciali e comunali. In quest'ottica, risultano importanti diversi programmi di comunitari di ricerca e le sperimentazioni che completano opportunamente le conoscenze del comparto biotico dell'ambiente e che avanzino ipotesi per sviluppare le potenzialità di alcuni elementi in relazione alla ricostituzione di reti ecologiche efficienti in aree fortemente antropizzate. Tali ipotesi devono tenere conto anche degli impatti economici e soprattutto l'essenziale partecipazione delle comunità locali (Prof. C. Guarino).

1.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP

1.4.1- I capisaldi del sistema ambientale e naturalistico- (descrizione e obiettivi di tutela specifici)

Nella Tavola 1.1 sono identificati i capisaldi del sistema ambientale e naturalistico:

- *corridoi ecologici regionali principali* (fascia di almeno metri 500 per lato, dalla sponda)
- *corridoi ecologici regionali secondari* (fascia di almeno metri 300 per lato, dalla sponda)
- *corridoi ecologici locali principali* (fascia di almeno metri 200 per lato, dalla sponda)
- *corridoi ecologici locali secondari* (fascia di almeno metri 150 per lato, dalla sponda)
- *riserve di naturalità* (massicci carbonatici, sistema orografico del Matese e del Taburno)
- *riserve di naturalità secondarie* (sistemi orografici minori)
- *aree di protezione* dei massicci carbonatici
- *aree di protezione* dei corridoi ecologici

- Siti di Interesse Comunitario, *emergenze* naturalistiche, aree ad elevata biodiversità, aree ad elevata naturalità.

Rispetto a tali aree, strategiche per il funzionamento del sistema, sono individuate le **azioni** (interventi, strategie) necessarie per la loro conservazione. D'altro lato è necessario definire anche dei **criteri di gestione** (difesa integrale o orientata) che costituiranno l'orientamento obbligatorio per l'azione di pianificazione dei Comuni (che dovranno cioè tradurli in norme prescrittive all'interno dei PRG).

Le azioni e i criteri di gestione individuati rappresentano le condizioni minime per un corretto funzionamento del sistema ambientale e per la conservazione e riproducibilità delle risorse.

In questa fase (Piano Strutturale), a titolo esemplificativo, vengono riportati alcuni dei contenuti che (insieme alla Parte Programmatica del Piano) confluiranno nelle Norme Tecniche di Attuazione.

Questa prima bozza del Piano Strutturale ha lo scopo infatti di avviare il confronto con le forze politiche e sociali per una piena condivisione dei principi alla base del Piano, degli obiettivi generali e specifici, delle strategie settoriali e integrate.

Obiettivi di gestione principali per i corridoi fluviali

1) Ricostituzione degli ecosistemi fluviali

interventi:

- potenziamento e/o ricostituzione della fascia ripariale;
- naturalizzazione dei tratti di argine artificializzato, previa verifica delle condizioni di sicurezza per le aree edificate alla data di adozione del PTCP e compatibilmente con le previsioni dei piani di bacino;
- eliminazione delle attività ad elevato impatto antropico lungo i corsi d'acqua (cave in alveo, delocalizzazione di aree o impianti industriali poste a meno di 200 metri dalla sponda, ecc.) e ripristino delle condizioni ambientali attraverso rimodellamento degli argini naturali, piantumazione della vegetazione ripariale, eliminazione di scorie, ecc.;

- miglioramento della qualità delle acque superficiali (attraverso politiche di controllo degli scarichi civili e industriali, adeguamento degli impianti di depurazione, ecc.);
- conservazione o ripristino del deflusso minimo vitale del corso d'acqua (verifica e controllo degli emungimenti; verifica delle concessioni; ecc.)
- conservazione e/o ripristino della continuità degli ecosistemi fluviali (in particolare della fascia ripariale) ovvero realizzazione di interventi di minimizzazione e/o compensazione degli impatti non eliminabili (causati da infrastrutture, impianti ed edifici non delocalizzabili)
- realizzazione di interventi mirati di restauro ambientale in siti particolarmente critici e/o degradati
- minimizzazione e/o compensazione degli impatti ambientali provocati da strutture e manufatti artificiali in alveo (strutture di ponti, briglie, ecc.)
- miglioramento e conservazione delle aree di confluenza fluviale (potenziamento vegetazione, restauro ambientale, ecc.)

2) Ripristino di condizioni di uso sostenibili :

attività agricole:

- riduzione graduale delle aree coltivate lungo i corsi d'acqua - entro la fascia dei 500, 300, 200, 150 metri- per consentire la spontanea ricostituzione della fascia ripariale e/o interventi di restauro o ripristino ambientale;
- i PRG, in questi ambiti, devono vietare la nuova edificazione e l'ampliamento degli edifici rurali e loro annessi.
- i PRG dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo. Gli interventi di manutenzione e ristrutturazione dovranno riguardare anche le aree di pertinenza ed i giardini/orti privati, eventualmente presenti, onde consentirne un migliore inserimento paesistico.

attività industriali:

- i PRG, in questi ambiti, non dovranno prevedere nuova edificazione di carattere industriale;
- per aree ed edifici industriali esistenti, i PRG dovranno prevederne la delocalizzazione a meno che i proprietari dimostrino attraverso uno Studio di Impatto Ambientale, da redigere con i contenuti previsti dal DPR 12 aprile 1996, che l'impatto prodotto sull'ecosistema fluviale sia sostenibile dallo stesso. In caso di delocalizzazione, il PRG deve prevedere il ripristino ambientale del sito. In caso di permanenza delle funzioni industriali, il PRG deve prevedere che i proprietari adottino tutte le misure necessarie per minimizzare o compensare gli impatti non eliminabili. Tutti gli interventi necessari al ripristino delle condizioni minime di sostenibilità saranno oggetto di protocolli di intesa o accordi di programma tra il Comune e la Provincia per agevolare i privati;

attività edilizia:

- i PRG, in questi ambiti, devono vietare la nuova edificazione e l'ampliamento degli edifici (anche se ciò non sia previsto dai Piani di Bacino). Dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo. Gli interventi di manutenzione e ristrutturazione dovranno riguardare anche le aree di pertinenza ed i giardini/orti privati, eventualmente presenti, onde consentirne un migliore inserimento paesistico;

infrastrutture viarie:

- i progetti di nuove infrastrutture viarie e ferroviarie non soggette a VIA dovranno comunque tenere conto della presenza dei corridoi fluviali e prevedere interventi di minimizzazione e compensazione degli impatti ambientali;
- gli attraversamenti di strade e infrastrutture esistenti, laddove sia significativo l'impatto, dovranno essere sottoposti a interventi di recupero ambientale e di minimizzazione degli impatti prodotti;

infrastrutture tecnologiche interrato:

- il PTCP individuerà – di concerto con il Piano Energetico Provinciale- le aree opportune per la realizzazione dei *corridoi infrastrutturali*. Per corridoio infrastrutturale si intende una striscia di territorio opportunamente dimensionata, all'interno della quale, preferibilmente in sotterraneo, siano concentrati i fasci delle reti tecnologiche di maggiore impatto e dimensione (rete gas, linee elettriche ecc.). In tal modo sarà possibile garantire la minima interferenza tra i corridoi naturalistici e quelli tecnologici ad elevato impatto. Per le infrastrutture tecnologiche esistenti che attualmente attraversano il territorio senza alcuna “regola”, producendo notevoli impatti all’ambiente ed alla popolazione, dovranno essere gradualmente dismesse e/o spostate negli appositi corridoi infrastrutturali;

attività di manutenzione dei fiumi (da parte degli enti competenti):

- tutti gli interventi di manutenzione dei corsi d’acqua dovranno prevedere tecniche di ingegneria naturalistica;
- non dovranno essere in alcun modo alterate le caratteristiche naturali delle fasce ripariali e della vegetazione spondale che potranno essere sottoposte ai soli interventi di recupero/restauro ambientale;

3) Previsioni di usi sostenibili :

attività sportive e del tempo libero:

- i PRG dovranno, con preferenza in tali aree, prevedere o ampliare sistemi e attrezzature sportive o del tempo libero di limitato impatto individuando le localizzazioni più idonee;
- i PRG dovranno, con preferenza in tali aree, prevedere o ampliare parchi naturalistici o tematici;

attività didattiche:

- la progettazione dovrà prevedere opportuni spazi destinati ad attività didattiche, al fine di sensibilizzare ed informare le popolazioni – in particolare quelle in età

scolare- sui temi ambientali; realizzazione di programmi di educazione ambientale;

attività scientifiche:

- nelle aree dei corridoi fluviali dovranno essere previsti e incentivati, da parte della Provincia e di intesa con i Comuni, programmi di studio e di ricerca scientifica, con particolare riferimento ai caratteri peculiari del territorio ed alle azioni di tutela e di valorizzazione degli stessi;
- nelle aree dei corridoi fluviali dovranno essere previsti e incentivati la salvaguardia e l'uso ecocompatibile del patrimonio agricolo ivi presente, anche promuovendo ricerche e sperimentazioni volte alla realizzazione di un sistema produttivo agro-ambientale a basso impatto;

produzioni legnose e agronomiche:

- nelle aree potranno essere previste e incentivate produzione legnose (attività vivaistiche) di specie autoctone da utilizzare negli interventi di recupero ambientale.

Obiettivi di gestione principali per le riserve di naturalità

1) Ricostituzione degli ecosistemi

interventi:

- conservazione e/o ripristino della continuità degli ecosistemi
- realizzazione di interventi mirati di restauro ambientale in siti particolarmente critici e/o degradati
- conservazione delle caratteristiche ecologiche, florovegetazionali, faunistiche ed idrogeomorfologiche;
- tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, monumentale e culturale, anche con riferimento al patrimonio storico-architettonico di edilizia rurale minore, eventualmente presenti nelle riserve di naturalità;
- tutela e la valorizzazione dei valori paesistici;

2) Ripristino di condizioni di uso sostenibili :

attività agricole:

- i PRG, in questi ambiti, devono vietare la nuova edificazione e l'ampliamento degli edifici rurali e loro annessi.
- i PRG dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo. Gli interventi di manutenzione e ristrutturazione dovranno riguardare anche le aree di pertinenza ed i giardini/orti privati, eventualmente presenti, onde consentirne un migliore inserimento paesistico.
- dovranno essere incentivati la salvaguardia e l'uso ecocompatibile del patrimonio agricolo, anche promuovendo ricerche e sperimentazioni volte alla realizzazione di un sistema produttivo agro-ambientale a basso impatto;
- promozione e -per quanto possibile- l'incentivazione delle attività compatibili con la conservazione delle risorse naturali, con particolare riferimento al turismo naturalistico;

attività industriali:

- i PRG, in questi ambiti, non dovranno prevedere nuova edificazione di carattere industriale;
- per aree ed edifici industriali esistenti, i PRG dovranno prevederne la delocalizzazione a meno che i proprietari dimostrino attraverso uno Studio di Impatto Ambientale, da redigere con i contenuti previsti dal DPR 12 aprile 1996, che l'impatto prodotto sull'ecosistema fluviale sia sostenibile dallo stesso. In caso di delocalizzazione, il PRG deve prevedere il ripristino ambientale del sito. In caso di permanenza delle funzioni industriali, il PRG deve prevedere che i proprietari adottino tutte le misure necessarie per minimizzare o compensare gli impatti non eliminabili. Tutti gli interventi necessari al ripristino delle condizioni minime di sostenibilità saranno oggetto di protocolli di intesa o accordi di programma tra il Comune e la Provincia per agevolare i privati;

attività edilizia:

- i PRG, in questi ambiti, devono vietare la nuova edificazione e l'ampliamento degli edifici. Dovranno consentire esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo. Gli interventi di manutenzione e ristrutturazione dovranno riguardare anche le aree di pertinenza ed i giardini/orti privati, eventualmente presenti, onde consentirne un migliore inserimento paesistico;

infrastrutture viarie:

- i progetti di nuove infrastrutture viarie e ferroviarie non soggette a VIA dovranno comunque tenere conto della presenza delle riserve di naturalità e prevedere interventi di minimizzazione e compensazione degli impatti ambientali;

3) Previsioni di usi sostenibili :

attività sportive e del tempo libero:

- i PRG dovranno, con preferenza in tali aree, prevedere o ampliare sistemi e attrezzature sportive o del tempo libero di limitato impatto individuando le localizzazioni più idonee;
- i PRG dovranno, con preferenza in tali aree, prevedere o ampliare parchi naturalistici o tematici;

attività didattiche:

- la progettazione dovrà prevedere opportuni spazi destinati ad attività didattiche, al fine di sensibilizzare ed informare le popolazioni – in particolare quelle in età scolare- sui temi ambientali;
- realizzazione di programmi di educazione ambientale;

attività scientifiche:

- nelle aree delle riserve di naturalità dovranno essere previsti e incentivati, da parte della Provincia e di intesa con i Comuni, programmi di studio e di ricerca

scientifico, con particolare riferimento ai caratteri peculiari del territorio ed alle azioni di tutela e di valorizzazione degli stessi;

- nelle riserve di naturalità dovranno essere previsti e incentivati la salvaguardia e l'uso ecocompatibile del patrimonio agricolo ivi presente, anche promuovendo ricerche e sperimentazioni volte alla realizzazione di un sistema produttivo agro-ambientale a basso impatto;

produzioni legnose e agronomiche:

- nelle aree potranno essere previste e incentivate produzione legnose (attività vivaistiche) di specie autoctone da utilizzare negli interventi di recupero ambientale.

Obiettivi di gestione principali per le aree di protezione

Le aree di protezione sono le aree pedemontane dei massicci carbonatici, caratterizzate dalla presenza di numerose sorgenti lineari e puntuali; si tratta di un territorio ad elevata vulnerabilità (stante il contatto diretto tra serbatoio idrico e suolo), al quale va riconosciuto il ruolo fondamentale di filtro per il serbatoio idrico sotterraneo.

1) Protezione delle aree ad elevata vulnerabilità

interventi:

- eliminazione delle attività ad elevato impatto antropico;
- interventi di protezione e valorizzazione nonché di recupero ambientale delle sorgenti;
- miglioramento della qualità delle acque superficiali (attraverso politiche di controllo degli scarichi civili e industriali, adeguamento degli impianti di depurazione, ecc.);
- realizzazione di interventi mirati di restauro ambientale in siti particolarmente critici e/o degradati

2) Ripristino di condizioni di uso sostenibili :

attività agricole:

- la Provincia dovrà incentivare e promuovere la conversione ad attività agricole eco-compatibili e biologiche;

attività industriali:

- i PRG, in questi ambiti, non dovranno prevedere nuova edificazione di carattere industriale;
- per aree ed edifici industriali esistenti, i PRG dovranno prevederne la delocalizzazione a meno che i proprietari dimostrino attraverso uno Studio di Impatto Ambientale, da redigere con i contenuti previsti dal DPR 12 aprile 1996, che l'impatto prodotto sia sostenibile. In caso di delocalizzazione, il PRG deve prevedere il ripristino ambientale del sito. In caso di permanenza delle funzioni industriali, il PRG deve prevedere che i proprietari adottino tutte le misure necessarie per minimizzare o compensare gli impatti non eliminabili. Tutti gli interventi necessari al ripristino delle condizioni minime di sostenibilità saranno oggetto di protocolli di intesa o accordi di programma tra il Comune e la Provincia per agevolare i privati;

attività edilizia:

- i PRG, in questi ambiti, devono ridurre la previsione di nuova edificazione;

1.4.2- Gli elementi costitutivi del sistema ambientale. Obiettivi e azioni di tutela

Un'azione di tutela incentrata su specifiche aree (capisaldi, reti ecologiche) non trascura naturalmente la tutela e conservazione delle risorse naturalistiche e ambientali in quanto tali (le indicheremo con il termine di "elementi costitutivi"), sia che ricadano nelle aree a valenza strategica sia che non vi ricadano.

Il PTCP cioè – in sede di NTA- definirà specifiche azioni e regimi di tutela per:

- le emergenze geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche
- corsi d'acqua e loro confluenze

- crinali
- versanti
- pianie alluvionali
- boschi
- pascoli
- arbusteti
- zone umide
- habitat faunistici
- elementi diffusi del paesaggio agrario.

1.5- Linee di intervento e progetti strategici

Nelle aree strategiche, il PTCP – nella Parte Programmatica del Piano- ha anche il compito di proporre dei progetti integrati o settoriali, che hanno una funzione esemplificativa delle linee di intervento previste per quelle aree e sinteticamente descritte nel precedente paragrafo 1.4.1.

Si tratta in genere di progetti ritenuti prioritari che dovranno successivamente essere trasformati in SdF, progetti preliminari - definitivi -esecutivi.

Nella Parte programmatica del Piano verranno definite le modalità e i tempi di attuazione, gli interventi da realizzare, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal Ptp.

1.6 - Corrispondenza con i piani ambientali. Definizioni e applicazioni. Il PTCP come piano paesistico e di bacino.

La unificazione del piano provinciale e dei piani “specialistici” a contenuto ambientale obbedisce alla duplice finalità di garantire che gli strumenti di governo delle trasformazioni territoriali assumano una logica di sostenibilità (nelle diverse accezioni: ecologico-culturale in primo luogo, ma anche sociale, urbanistica e via dicendo) e, al

tempo stesso, di offrire a ciascun soggetto coinvolto o interessato dalle pratiche di utilizzazione e/o trasformazione del territorio un unico quadro normativo e progettuale con il quale rapportarsi.

Tale unificazione costituirà assai probabilmente – più che un esito scontato a breve termine – il risultato di un processo impegnativo di convergenze progressive. Ciò vale non tanto per gli aspetti legati alla tutela delle risorse idriche e del suolo, contenuto specifico della pianificazione di bacino, la quale – per essere caratterizzata da una spinta connotazione tecnico-scientifica – più facilmente troverà coerenze e corrispondenze con la pianificazione generale di area vasta, quanto invece per la pianificazione paesistica, ancorata per molti versi a impostazioni tradizionali e a valutazioni intrinse di criteri di giudizio difficilmente oggettivabili.

Occorre in proposito avvertire delle molteplici e significative iniziative per facilitare il dialogo fra le due componenti culturalmente più frequentate della pianificazione d'area vasta: prendendo le mosse dalla Convenzione europea sul paesaggio (ottobre 2000) e dall'intesa Stato-Regioni sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio (aprile 2001), la Regione Campania ha inizialmente promosso un protocollo d'intesa con le Soprintendenze ai Beni Architettonici e Ambientali per la riqualificazione dei manufatti abusivi oggetto di sanatorie e, più di recente, ha inserito nelle **Linee guida per il piano territoriale regionale** la tutela e valorizzazione del paesaggio, attraverso le forme aggiornate di pianificazione secondo le linee della legge in itinere sul governo del territorio, come contenuto centrale e qualificante della propria politica territoriale.

In tale prospettiva la presente bozza del PTCP (parte strutturale) ha già definito un approccio particolarmente orientato all'accennato processo di integrazione/unificazione, avendo posto la tutela e la valorizzazione sostenibile del sistema ambientale, e delle relative manifestazioni paesaggistiche in rapporto alla estesa gamma di articolazioni fra natura ed insediamenti, come proprio fondamento strategico.

2- IL SISTEMA STORICO-PAESISTICO

2.1. -Obiettivi di programmazione nei settori dei beni storico-culturali e paesaggistici. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

La tutela e la valorizzazione dei beni storico-culturali e paesaggistici sono assunte quali obiettivi prioritari delle politiche territoriali promosse ai diversi livelli di programmazione e pianificazione, ai fini della conservazione dei caratteri identitari del territorio e delle comunità insediate e della promozione di forme qualificate di sviluppo. Nei documenti più recenti della programmazione nazionale e regionale (il Programma speciale per il mezzogiorno ed il Programma operativo regionale) le risorse naturali, paesaggistiche e culturali sono infatti individuate come assi prioritari per uno sviluppo duraturo e sostenibile; tale linea è ripresa negli indirizzi per la pianificazione territoriale contenute nelle Linee guida predisposte dalla Regione, che includono tra gli indirizzi strategici la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico.

Le competenze in merito attribuite alle Province (in particolare con la L.142/90 e con il D.Lgs 112/98) consentono di perseguire tali obiettivi in coerenza con i caratteri specifici del patrimonio presente sul territorio e con il coinvolgimento della popolazione locale. In particolare, riconducendo all'interno del Piano territoriale di coordinamento provinciale gli indirizzi di pianificazione attinenti "alla protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e delle bellezze naturali", si riconosce la necessità di una visione sistemica del territorio e si pongono le condizioni per realizzare una strategia integrata di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio di risorse territoriali.

Nella provincia di Benevento i beni culturali e paesaggistici si presentano diffusi in maniera consistente, testimoniando la profonda valenza storica del territorio e segnandone una marcata caratteristica. Non solo resti archeologici dalla preistoria al medioevo, anche di grande impatto monumentale, ma anche chiese, ville, castelli, taverne, etc., nonché la rete degli insediamenti storici.

La rilevanza che il sistema dei beni storico-culturali e paesaggistici assume nel configurarsi come elemento costitutivo dell'identità territoriale, richiede che tra gli

obiettivi prioritari del Ptcp siano individuati quelli che attengono alla salvaguardia, al recupero ed alla valorizzazione del paesaggio complessivo, di cui i beni storico-culturali sono parte integrante.

Interpretando il paesaggio come prodotto (non solo visivo) delle relazioni tra elementi anche eterogenei che si realizzano in un dato contesto territoriale, rappresentati dalle diverse componenti costitutive della struttura territoriale- fisico-naturalistiche, insediative, sociali, culturali -, il Ptcp assume la tutela e la valorizzazione sostenibile delle risorse storico-insediative ed ambientali come obiettivi primari che orientano le scelte di assetto e di sviluppo del territorio. In questa prospettiva, si supera la logica meramente vincolistica che ha per lungo tempo connotato la gestione del patrimonio storico-culturale e che ha sì contribuito a salvaguardarne le principali testimonianze, ma tralasciandone spesso quella valenza sociale che può essere colta solo nell'ambito di una più estesa considerazione delle relazioni tra risorse storico-culturali, territorio e collettività.

2.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

La rilevanza assunta progressivamente dal sistema dei beni storico-culturali e paesaggistici nelle politiche territoriali e la consapevolezza diffusa del ruolo che esso può svolgere nell'incrementare la qualità del territorio e nel promuovere forme sostenibili di sviluppo, ha indotto alla produzione di un'articolata normativa in materia. Alle note leggi n.1089/39 e n.1497/39, si sono infatti aggiunti numerosi provvedimenti che hanno sancito, a livello internazionale ed in particolare in ambito CE, principi e criteri per il riconoscimento e la tutela del sistema di risorse storico-culturali, naturalistiche e paesaggistiche o che, in ambito nazionale, hanno sistematizzato ed integrato la legislazione vigente in materia, o ancora, in ambito regionale, hanno definito modalità, procedure e contenuti delle azioni e degli strumenti finalizzati alla tutela ed alla valorizzazione.

In questa sede si farà riferimento soltanto alle principali tra le più recenti iniziative. Per il primo gruppo di provvedimenti va ricordata la *Convenzione europea sul paesaggio* -

sottoscritta nell'ottobre 2000 a Firenze dagli stati membri del Consiglio d'Europa – con la quale si sancisce che :

Paesaggio designa una determinata parte di territorio,così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni³.

Relativamente alla legislazione nazionale più recente, i beni culturali nel loro insieme sono fatti oggetto dell'art. 117 della Legge n.3 del 18 ottobre 2001, che riserva allo Stato le competenze della “tutela” dei beni culturali, mentre attribuisce alla legislazione concorrente Stato-Regioni il compito della loro “valorizzazione”. Con il Decreto legislativo del 29 ottobre 1999, n° 490, *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*, si procede ad una risistemazione organica di tutta la serie di leggi disciplinanti la materia e si tenta di affrontare i numerosi problemi di gestione e di tutela del patrimonio culturale nazionale.

Per quanto concerne la normativa regionale, particolarmente significativa ai fini dell'attuazione di politiche efficaci di recupero e salvaguardia degli insediamenti storici e del paesaggio è la L.R. n.26 del 18.10.2002, *Norme ed incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali di qualità paesistica. Modifiche alla L.R. 19.2.1996, n.3*. Con tale provvedimento si definiscono criteri, strumenti, procedure attuative e gestionali per il censimento, la classificazione e la catalogazione del sistema di beni oggetto della L.R. (da cui sono esclusi quelli archeologici), la disciplina degli interventi, la catalogazione dei beni ambientali a cui viene riconosciuto qualità paesistica, il finanziamento degli interventi. In particolare, tra i contenuti della legge si segnalano l'individuazione dei Programmi integrati come

³ Articolo 1 - Definizioni, lettera a). L'articolo prosegue: b) "Politica del paesaggio" designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio;

c. "Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni, per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;

d. "Salvaguardia dei paesaggi" indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo di intervento umano;

e. "Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate da processi di sviluppo sociali, economici, ambientali;

f. "Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

strumento di programmazione degli interventi di recupero e la promozione della collaborazione tra soggetti pubblici e privati. Inoltre, superando una concezione della tutela e del recupero degli insediamenti storici non solo vincolistica ma anche elusiva degli aspetti sociali ad essi connessi, la legge sottolinea la necessità di salvaguardare la *presenza antropica* in quanto *presupposto per la conservazione dell'identità storico-culturale dei centri stessi* ed a tal fine di provvedere *all'adeguamento degli standard di qualità abitativa*, realizzando una presenza sufficiente di attrezzature e servizi alla popolazione.

Tra i provvedimenti regionali vanno inoltre citate la L.R. 18 novembre 1995, n° 24 in particolare per la tutela dei tratturi; la L.R. del maggio 1996, *Norme per la gestione del demanio armentizio*; l'Accordo di Programma quadro tra la Regione Campania e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali finalizzato a sostenere la conoscenza, la conservazione, la fruizione, la valorizzazione e la promozione dei beni, delle attività e servizi nel territorio regionale.

Con il Protocollo d'Intesa per la *Valorizzazione dei Beni Culturali delle aree interne della Regione Campania*, firmato il 4 maggio 2001, dal Presidente della Giunta Regionale, dai Presidenti della Provincia di Avellino, di Benevento, di Caserta e Salerno, e dai Sopsintendenti delle rispettive province, sono stati indicati interventi relativi ai beni culturali. Per la provincia di Benevento è stato individuato l'Itinerario culturale "Regio Tratturo" che riguarda ambiti specifici di intervento per i quali saranno utilizzate risorse finanziarie stanziare nell'ambito del P.O.R. Campania 2000-2006.

Come si è già ricordato in precedenza, infatti, nell'ambito della programmazione regionale le risorse storico-culturali ed ambientali costituiscono assi prioritari per l'attivazione di politiche di sviluppo, in rapporto ai quali si definiscono le misure di intervento. In particolare di seguito si richiamano gli *obiettivi globali* dell'Asse II - Risorse culturali, individuati dalla Regione Campania nel Programma operativo regionale 2000-2006:

stabilire condizioni per nuove opportunità imprenditoriali nel settore della cultura e delle attività culturali;

accrescere la qualità della vita dei cittadini, la fiducia e il benessere sociale;

valorizzare, tutelare e rendere maggiormente fruibili le risorse culturali.

Si delineano così come obiettivi specifici:

salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico, paesaggistico, nonché quello relativo alle attività di spettacolo e di produzione/animazione culturale quale strumento di sviluppo qualificato ed equilibrato;

migliorare la qualità dei servizi culturali e dei servizi per la valorizzazione del patrimonio;

sviluppare l'imprenditorialità.

Su questa base si sviluppano le linee d'intervento, comprendenti:

interventi di restauro, dotazione di servizi e piani di gestione delle aree e dei parchi archeologici;

riorganizzazione ed ampliamento della rete museale, restauro e ristrutturazione funzionale dei contenitori museali e degli edifici storici, sviluppo dei servizi di fruizione;

recupero di emergenze architettoniche e archeologiche, nell'ambito del processo di riqualificazione integrata dei centri storici e nell'ambito di itinerari storico-culturali;

interventi relativi al patrimonio archivio-bibliotecario, esclusivamente all'interno di progetti integrati e se riguardanti contestualmente la valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico o storico-artistico.

Particolarmente significativa è la Misura 2.1 – Promozione e valorizzazione integrata del sistema dei beni culturali.

2.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo

Il Ptcp, attraverso la lettura delle testimonianze storiche e della struttura del paesaggio, delinea il telaio per l'interpretazione dell'evoluzione storica del territorio evidenziando le permanenze ed il loro ruolo nell'organizzazione fisica e funzionale del territorio: quello che hanno storicamente svolto nell'organizzare il territorio e quello potenziale che possono svolgere oggi, in condizioni insediative e socio-economiche mutate. Il paesaggio storico, oggi spesso determinabile anche grazie alle sofisticate tecnologie di analisi della paleobotanica, infatti, non fa solo da sfondo per la presentazione delle emergenze monumentali (punto di vista privilegiato, ad es.), ma ne costituisce spesso l'intima ragione, dovendo il dato monumentale ricercare le sue stesse ragioni nell'economia e nelle caratteristiche del territorio che ne hanno causato la costituzione.

E' oramai un dato acquisito dalla pianificazione che il patrimonio storico-culturale sia inscindibile dai beni paesistico-ambientali. In tale prospettiva è stato costruito il quadro conoscitivo, per il quale sono stati analizzati sia le caratteristiche peculiari delle diverse tipologie di beni che i relativi sistemi di relazioni.

Il patrimonio archeologico.

La Provincia di Benevento possiede un considerevole patrimonio storico-archeologico ed artistico, frutto di una storia plurimillenaria che l'ha vista continuamente protagonista negli avvenimenti che hanno interessato l'Italia centromeridionale. Tuttavia alcuni ostacoli si frappongono alla riappropriazione dell'eredità culturale trasmessa, tra cui la stessa difficoltà a tracciare un quadro conoscitivo corretto ed esaustivo. Questo è motivato non solo da una conoscenza che per la sua stessa natura è in continua evoluzione, grazie a nuove scoperte che in ogni momento possono arricchire o addirittura rivoluzionare il quadro appena delineato, ma anche perché gli orientamenti stessi della ricerca, variabili a seconda delle necessità e delle consapevolezze acquisite, finiscono per condizionare le interpretazioni e lo stesso quadro conoscitivo di una disciplina che ha la particolarità di distruggere le proprie fonti nel mentre che le esplicita, rendendo perciò impossibile ritornare con nuove domande su interventi già eseguiti.

Sulla base della documentazione disponibile è stato delineato un quadro complessivo dello sviluppo storico-archeologico dei territori ora parte della Provincia di Benevento, di cui qui si riportano le linee essenziali.

Le prime attestazioni archeologiche di una presenza umana nel territorio dell'attuale provincia di Benevento si possono far risalire al periodo paleolitico, di cui restano testimonianza gli strumenti litici rinvenuti in contrada Olivola presso Benevento, a Guardia Sanframondi e Tufara. Al periodo neolitico risalgono i rinvenimenti disposti lungo tutto l'asse naturale costituito dal tracciato del Corso Garibaldi a Benevento; la stazione nota nella piana di Camposauro, e l'insediamento noto nell'alveo del torrente Cervaro, presso Baselice, oltre a sporadici rinvenimenti neolitici in diverse località. Al periodo definito protostorico, sono attribuiti le nuove scoperte nella Valle Caudina e Vitulanese ed i rinvenimenti di Bucciano, Dugenta e Foglianise, mentre cominciano ad emergere le aggregazioni di Benevento e Montesarchio.

Nel territorio beneventano le tracce di apporti esterni si esauriscono abbastanza precocemente, come mostra la necropoli di Montesarchio, per riemergere agli inizi del VI sec. a.C. grazie alla rinnovata presenza etrusca in Campania. Il rapporto diretto con l'area costiera magnogreca si rafforza con la crisi dell'Etruria campana, in seguito alla sconfitta di Cuma ed alla caduta di Capua (423 a.C.), avendo ora come interlocutore privilegiato *Neapolis*, città che aveva trovato un accordo con il mondo sannitico, divenendo il centro politico ed economico tra mondo greco e mondo indigeno. Nella seconda metà del V sec. a.C. e nel corso del IV l'Italia centromeridionale fu teatro dell'espansione delle popolazioni sannitiche. Le città sannite nel territorio della Provincia sono *Maleventum* (Benevento), in area probabilmente irpina, *Caudium* (Montesarchio) e *Saticula* (S. Agata dei Goti), in area caudina, con un'incertezza persistente sulla reale attribuzione tribale di *Telesia* (S. Salvatore Telesino); e anche se troppo poco ancora se ne conosce per le fasi dell'abitato sannita, tuttavia sembra che questi centri avessero una strutturazione per aggregati sparsi, di tipo vicinico, diverso dal modello urbanistico classico, che invece comincia ad apparire a *Maleventum* solo alla fine del IV secolo. Le necropoli di questi centri sono meglio conosciute, e mostrano una importante differenza di rituale che fa emergere le caratteristiche del mondo caudino. Con la fine del IV secolo la presa di *Saticula* da parte dei Romani segnava il tramonto della potenza caudina, riflessa materialmente in un impoverimento generale della sua necropoli principale. Non molte sono invece le tracce di santuari ed aree sacre di epoca sannitica nella Provincia di Benevento. In ogni caso le strutture più appariscenti risalenti ad epoca sannitica sono le cinte fortificate in opera poligonale, che risalgono grossomodo ai momenti dello scontro con i Romani: resti di cinte fortificate sono visibili nella Valle del Telesina, presso S. Salvatore Telesino, Faicchio, Teleso e Cerreto Sannita, e nell'alta Valle del Tammaro, a Morcone e Toppa S. Barbara presso S. Marco dei Cavoti. Con la fine delle guerre sannitiche Roma insedia una serie di colonie a controllo dei territori conquistati e lungo le principali vie di penetrazione; fra queste, grazie alla sua posizione sulla via Appia, acquisisce importanza *Beneventum*, divenuta colonia latina a partire dal 268 a.C. Nel secolo successivo sulle ampie porzioni di territorio pubblico strappate ai Sanniti vengono dedotte ancora colonie; a quest'epoca potrebbe essere legata anche una nuova colonia a *Telesia*, o al più tardi risalente ad epoca sillana, quando si data la nuova cinta muraria. Nel I secolo a.C., dopo la guerra

sociale, la concessione della cittadinanza romana ed il fenomeno della municipalizzazione marcano una generale riorganizzazione del territorio, cui un intervento decisivo viene dato dalla deduzione della colonia romana del 42-41 a.C. dei veterani triumvirali. Si crea allora la grande *Beneventum*, alla cui giurisdizione vengono assegnate anche l'intera Valle Caudina, con la sola eccezione del territorio urbano di *Caudium*, e parti dei territori delle città vicine. Sul piano urbanistico la città si copre di interventi pubblici, come l'acquedotto e l'anfiteatro, mentre lo stesso territorio assume un assetto definitivo con la ripartizione in *pagi*, unità amministrative subordinate alla città. Con il II secolo a.C., intanto, si era modificato anche l'assetto produttivo del territorio, con la notevole diffusione di insediamenti agricoli, *villae* e fattorie, la cui presenza è spesso indicata in superficie da frammenti di ceramica a vernice nera, sostituita con l'età imperiale dalla ceramica sigillata, italica prima, africana poi. Con il III secolo d.C. giunge al limite quella forma di organizzazione del territorio che si era strutturata e consolidata con la colonizzazione dei veterani e con l'Impero. Alla metà del III secolo d.C. entrò in crisi l'intero sistema imperiale, che tuttavia riuscì a resistere, assorbendo la crisi e le nuove religioni che giungevano dall'Oriente. Con il periodo tardoantico si diffondono le diocesi cristiane nelle città superstiti. Nel VI secolo lo scontro tra l'Impero d'Oriente e i Goti d'Italia coinvolge la stessa Benevento (545 d.C.), mentre molte delle terre riconquistate passano all'amministrazione bizantina; alla fine del secolo però giungono i Longobardi, che con Zottone arrivano ad impadronirsi di Benevento facendone la sede di un Ducato. A quest'epoca viene definitivamente meno quel sistema insediativo che pure aveva resistito con le trasformazioni dei secoli III e IV, e le popolazioni ora tendono a raggrupparsi ritirandosi a vivere in luoghi elevati e più sicuri, con un fenomeno definito "incastellamento". I Longobardi impongono il proprio ordine amministrativo, fondato sui gastaldati, che costituiscono la struttura portante del ducato. Più rare sono le testimonianze archeologiche diffuse sul territorio relative a tale epoca, al di fuori di Benevento, centro del nuovo potere; fra le altre merita particolare menzione l'insediamento di Ponte, posto in una zona di transito.

La rete degli insediamenti storici ed il sistema dei beni storico-culturali

Ai fini dell'analisi del sistema insediativo storico si è proceduto alla ricostruzione dell'evoluzione fisico-insediativa, riferita a tutto il territorio provinciale, assumendo come scansioni temporali gli anni 1871/71, 1956/57, fine anni '90, sulla base della

documentazione costituita dalla cartografia storica I.G.M., dalla cartografia I.G.M. aggiornata alla metà degli anni '50, dalle cartografie risalenti agli anni '80 e dall'ortofoto regionale del 1998. Per alcuni ambiti lo studio è stato approfondito analizzando le tipologie con cui si presentano le espansioni realizzate negli ultimi cinquant'anni.

I nuclei insediativi storici - parte integrante del patrimonio storico-culturale della provincia -, pur differenziati sotto il profilo tipologico, si presentano con una struttura generalmente compatta e riconoscibile. Essi conservano in prevalenza l'impianto urbanistico e l'architettura storici e sono connotati, in gran parte, dalla permanenza di equilibrate relazioni con il contesto ambientale e paesaggistico anche se in alcuni ambiti le edificazioni realizzate nel recente periodo ai margini dei tessuti storici rivelano spesso un impianto incompiuto privo di organizzate relazioni con l'insediamento preesistente.

All'interno dei centri emergono edifici di particolare valore storico-architettonico che hanno ospitato funzioni di rilievo e per i quali spesso si riscontrano anche oggi ruoli significativi nell'organizzazione non solo morfologico-spaziale ma anche funzionale degli insediamenti. I materiali, le tipologie, l'articolazione dei tessuti conferiscono anche all'edilizia "minore" un particolare valore sia urbanistico-architettonico che ambientale.

Gli insediamenti storici, pur conservando la riconoscibilità dei caratteri morfologici e spaziali, sono in diversi casi interessati da condizioni di degrado derivanti da un'insufficiente manutenzione e, in qualche caso, dall'abbandono, oppure da incongrui interventi sul patrimonio edilizio.

Per quanto attiene ai beni di interesse storico-architettonico, le analisi svolte hanno condotto alla costruzione di un quadro generale delle principali testimonianze.

Il patrimonio storico-culturale della provincia si rivela di elevata importanza - anche se finora non sempre adeguatamente valorizzato e conosciuto nelle sue espressioni più diffuse - e in prevalenza non compromesso da trasformazioni e urbanizzazioni. Esso comprende, oltre alle testimonianze presenti all'interno degli insediamenti, il complesso di edifici presenti nel territorio extraurbano, articolato nelle tipologie di beni relative alle diverse epoche: l'architettura civile, l'architettura religiosa, l'architettura militare, gli edifici produttivi, oltre a ponti, strutture termali ed altri manufatti.

Nel territorio extraurbano sono presenti strutture particolari che si sono configurate come elementi organizzatori del contesto (castelli, conventi, chiese) e che oggi assumono particolare rilievo sia nella loro valenza culturale, per gli intrinseci caratteri storico-architettonici ed ai fini dell'interpretazione della formazione storica del territorio, sia nella valenza paesaggistica, in riferimento alle relazioni con le specifiche caratteristiche del contesto. Il territorio agricolo è inoltre caratterizzato dalla presenza diffusa di testimonianze dell'edilizia rurale storica, un patrimonio finora poco conosciuto e documentato che ha avuto un ruolo significativo nella formazione del paesaggio agrario.

Per quanto riguarda le diverse tipologie di beni, l'architettura civile (palazzi, edifici, ville, case) costituisce la tipologia più diffusa e rientra tra quelle più documentate ed è presente, in prevalenza, all'interno degli insediamenti urbani; la presenza di edifici di interesse storico-architettonico, vincolati o meno, è stata rilevata nella maggior parte dei comuni. Per quanto riguarda le testimonianze dell'architettura religiosa (monasteri, abbazie, conventi, chiese, cappelle private) esse sono presenti in diversi comuni. Relativamente all'architettura militare (complesso di mura e di torri o castelli, castelli, torri), si sottolinea il sistema dei castelli, sia in quanto, in alcuni casi, il castello si è configurato come elemento territoriale generatore o di riferimento dell'insediamento, sia per il rapporto con il contesto ambientale e paesaggistico. Per gli edifici produttivi (opifici, botteghe, taverne) sono stati individuati manufatti di interesse storico-documentario nel territorio di diversi comuni. Va infine sottolineata l'importanza del patrimonio costituito dall'edilizia rurale, masserie, edifici di servizio, manufatti produttivi connessi con l'attività agricola, in ragione dei valori storico-tipologici, delle localizzazioni, per il ruolo organizzatore del territorio agricolo.

Caratteri e struttura del paesaggio

La costruzione del quadro conoscitivo attinente ai temi del paesaggio mira a restituire sia caratteri e qualità delle sue componenti ambientali che il sistema di relazioni fisiche, sociali ed economiche che sono sottese alla sua formazione ed a cui partecipano le testimonianze storico-culturali, svolgendo un ruolo strutturante ai fini della configurazione paesistica del territorio .

A tal fine, nella costruzione del quadro conoscitivo relativo al paesaggio è stata utilizzata la documentazione disponibile relativa all'analisi di caratteri, elementi e relazioni dei sistemi orografico, vegetazionale, del territorio agrario, insediativo, dei beni storico-architettonici ed archeologici. Ciò ha consentito di procedere secondo diversi profili di lettura.

Il primo ha evidenziato le relazioni tra le caratteristiche geomorfologiche, vegetazionali nonché, in misura diversa, quelle dell'assetto agrario, in quanto componenti fondamentali della configurazione e della struttura del paesaggio, non solo perché lo conformano sotto il profilo fisico ma anche per il ruolo fondamentale che svolgono nell'orientare le forme di uso del territorio. L'orografia del territorio provinciale evidenzia come elementi dominanti nella configurazione del paesaggio i massicci montuosi del Taburno- Camposauro ed i versanti del complesso montuoso del Matese, mentre una vasta area collinare si estende caratterizzando la maggior parte del territorio provinciale, con un'articolazione a volte modellata in rilievi dolci in altre facendo emergere colli e topi. Le aree pianeggianti sono complessivamente contenute, mentre di rilevante valore paesaggistico si presentano gli stretti fondovalle di alcuni corsi fluviali. In rapporto all'articolazione morfologica è stata svolta la lettura dell'assetto vegetazionale ed agrario, facendo emergere il ruolo e l'incidenza che le relazioni tra copertura vegetale e morfologia del territorio rivestono nella caratterizzazione del paesaggio. Il territorio è stato quindi articolato in aree individuate sulla base della prevalenza dei diversi tipi di vegetazione e colture agricole e dei caratteri geomorfologici dei diversi ambiti (rilievi montuosi, aree collinari, ecc.) in cui essa è riscontrata, facendo emergere la molteplicità di tipologie che sono derivate dall'incrocio delle due componenti - dell'articolazione morfologica e della copertura vegetale - e che sono state raggruppate in funzione delle qualità paesaggistiche. Tra le principali serie di tipologie sono state individuate:

- aree prevalentemente boscate : componenti di elevato valore paesaggistico alla scala territoriale e/o locale;
- aree con prevalente presenza di prati stabili, aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota: componenti di valore paesaggistico per caratteri di naturalità e/o complementarietà con il contesto ambientale;

aree coltivate : componenti che concorrono in maniera diversificata alla caratterizzazione del paesaggio in ragione della loro composizione ed ubicazione.

Un secondo profilo di lettura, proposto in maniera esemplificativa per l'ambito della Valle Telesina, ha riguardato il paesaggio agrario: l'analisi della sua evoluzione ha fatto emergere, tra i principali elementi che ne connotano l'organizzazione, la permanenza di alcune masserie già segnalate nella cartografia storica I.G.M. del 1870, la riduzione consistente delle aree boscate, la notevole estensione, alla fine dell'800, delle aree coltivate prevalentemente a vigneto e successivamente integrate o sostituite con altre colture. Rilevante è stato anche lo sviluppo, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso, della viabilità interpodereale e dell'edilizia in territorio agricolo.

Attraverso il terzo profilo di lettura sono stati sintetizzati i caratteri ed i fattori, sia territoriali che storici, che hanno contribuito alla strutturazione del paesaggio. Sono stati pertanto considerati i luoghi e le risorse che si configurano come eccellenze e fattori fondativi dell'identità storica del territorio e delle comunità insediate, mettendo in relazione le aree di particolare valore naturalistico ed i siti di interesse archeologico e storico-architettonico/urbanistico, integrati dal sistema museale. In molti ambiti, la compresenza di risorse di interesse naturalistico e di quelle storico-culturali esalta la qualità dei luoghi non solo per il valore intrinseco delle risorse ma anche per il complesso sistema di relazioni che si è tra esse storicamente determinato e che in qualche modo è forse ancora percepibile, contribuendo a connotare con una specifica identità il paesaggio, la sua memoria storica e la sua evoluzione.

La composizione dei diversi profili di lettura e l'interpretazione delle relazioni esistenti tra le componenti territoriali che in maniera più incisiva intervengono nella conformazione del paesaggio, hanno condotto all'individuazione delle tipologie di paesaggio prevalenti, in rapporto alle quali il territorio provinciale è stato articolato, in una prima ipotesi, in quindici macroambiti. Le tipologie fanno riferimento ad una visione sistemica del territorio e quindi della sua componente paesaggistica, esse infatti sono individuate tenendo conto sia dei caratteri fisico-naturalistici che insediativi e sono costruite sulla base delle relazioni tra essi esistenti. Non definiscono territori omogenei ma ambiti che pur caratterizzati da elementi eterogenei sono identificabili non solo per i caratteri intrinseci delle singole componenti ma anche per riconoscibili e complessi

sistemi di relazione ambientale, funzionale, percettiva, per le tracce dei processi storici che le hanno prodotte e delle tendenze evolutive emergenti.

2.4- Le risorse storico-culturali e paesaggistiche. Obiettivi specifici e strategie per la tutela.

Il riconoscimento del sistema dei beni storico-culturali e paesaggistici quale risorsa di primaria importanza per la provincia di Benevento richiede l'adozione di strategie integrate di intervento mirate alla tutela, al recupero ed a forme di valorizzazione compatibili con la conservazione delle qualità intrinseche e relazionali dei singoli beni e della struttura complessiva del paesaggio.

Tali obiettivi sono perseguibili attraverso un'attività di pianificazione continua e sistematica, che lega passato e futuro, memoria e visioni progettuali, capace di orientare assetti e comportamenti in maniera che i relativi processi evolutivi non producano rotture e discontinuità che impoverirebbero l'identità delle comunità e del territorio. Attraverso la pianificazione si ancora la salvaguardia ad una più complessiva strategia di qualificazione del territorio, il che consente di orientare le azioni nei diversi campi (insediativo, produttivo ecc.) in maniera tale da preservare l'integrità del patrimonio storico e dei suoi rapporti con il contesto ambientale - assumendo il complesso dei beni storico-culturali come una componente "invariante" del piano, tale da porre le condizioni alle trasformazioni del territorio - e realizzare sinergie tra le iniziative che afferiscono a diversi settori. La valorizzazione del patrimonio storico assume, all'interno della pianificazione territoriale, anche un'altra importante finalità : la rivitalizzazione di centri ed aree connotate da marginalità territoriale ed economica. Conferendo "visibilità" a risorse di elevato valore storico-culturale ed ambientale, ponendo in evidenza la qualità territoriale ed insediativa, diventa possibile delineare scenari di valorizzazione e promozione per vasti contesti, finora esclusi dai circuiti economici dello sviluppo tradizionale. E non va tralasciato che questa strategia produce un'ulteriore positiva conseguenza: contribuendo a mantenere o anche ad incrementare la popolazione in contesti tuttora connotati da fenomeni di abbandono, si realizzano le condizioni per il recupero e la manutenzione del patrimonio storico culturale ed insediativo e di quello ambientale, evitandone il degrado e la perdita.

Lo scenario generale pone in evidenza l'esigenza di una valorizzazione della rete insediativa storica, attraverso la conservazione ed il recupero degli elementi identitari della sua strutturazione e con la messa in campo di processi innovativi per l'incremento e la qualificazione dell'offerta prestazionale. Ciò comporta anche, da un lato, un'attento controllo della qualità delle trasformazioni territoriali programmate e la riqualificazione delle formazioni insediative di recente realizzazione, dall'altro la necessità di ricondurre "a sistema" il complesso di risorse storico-culturali ed ambientali.

2.5- Corrispondenza con altri piani di tutela.. Il PTC come Piano Paesistico

Il territorio della provincia è interessato da una molteplicità di strumenti di pianificazione volti alla tutela delle risorse territoriali, quali i Piani paesistici, i Piani di bacino, i Piani dei parchi. Si tratta di piani specialistici che riguardano ambiti definiti e specifiche tematiche, rispetto ai quali il Ptcp svolge un ruolo non solo di coordinamento ma di ricerca e specificazione delle relazioni in rapporto ai caratteri fisici ed ai ruoli dei diversi contesti territoriali e in riferimento alla molteplicità di iniziative afferenti ai diversi settori.

In base al Decreto legislativo n. 112 del 1998, infatti, "la Regione, con legge regionale, prevede che il Piano territoriale di coordinamento provinciale... assuma il valore e gli effetti dei piani di tutela nei settori della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e delle bellezze naturali"; le relative disposizioni devono comunque essere definite di intesa con le amministrazioni competenti.

Le competenze attribuite alla Provincia ed i contenuti del Ptcp consentono quindi di riportare ed integrare all'interno di un quadro unitario le interpretazioni degli attuali assetti e le strategie progettuali proposte all'interno dei piani specialistici vigenti, nonché di orientare quelli di cui è in corso o di cui è prevista la predisposizione.

In particolare, per quanto attiene al rapporto tra Piano paesistico e Ptcp, sarà possibile superare la logica prevalentemente vincolistica che connota i primi, promuovendo, con il Ptcp, forme attive di tutela, orientando le dinamiche territoriali verso assetti

compatibili con la conservazione ed il recupero delle qualità paesaggistiche, prevedendo interventi volti ad una valorizzazione sostenibile delle risorse.

2.6- Le azioni di intervento per la tutela delle risorse storico-culturali e del paesaggio

In riferimento all'elaborazione ed attuazione di una strategia che miri alla realizzazione di sistemi che si configurino come centralità territoriali, integrati, ove possibile, con le risorse naturali ed ambientali, con la struttura insediativa, con i sistemi di servizi, è stata individuata una serie articolata di azioni che di seguito sono sinteticamente indicate in rapporto ai diversi sistemi di beni storico-culturali ed al paesaggio .

Il sistema dei beni e delle aree archeologiche e dei beni di interesse storico-architettonico e storico-ambientale

Gli interventi di trasformazione del territorio non devono menomare la leggibilità delle tracce storiche e degli elementi storico-archeologici, architettonici e monumentali presenti, pertanto appare necessario condurre opportune ricerche e verifiche di natura scientifica, preliminarmente ad ogni intervento di trasformazione. Vanno inoltre incentivate azioni che abbiano l'effetto di rafforzare il ruolo e la visibilità di tracce, segni e permanenze storiche di qualsiasi natura, favorendo proposte che comportino il recupero di tracciati della viabilità storica e di assetti storici o tradizionali. In particolare, gli assi privilegiati per l'organizzazione storica del territorio - quali le grandi arterie viarie dell'antichità ed il percorso del Regio Tratturo - , lungo i quali sono presenti le maggiori emergenze monumentali di tutte le epoche, data la loro particolare rilevanza, si configurano tra i principali elementi su cui far gravitare una particolare attenzione da parte del *PTCP*.

La tutela e la valorizzazione del paesaggio storico, integrato con l'insieme dei beni culturali, va perseguita attraverso una serie di azioni che riguardano:

la creazione di adeguati parchi archeologici (che rappresenta anche uno degli obiettivi dichiarati della Soprintendenza Archeologica per le Province di Salerno, Avellino e Benevento);

l'ampliamento della conoscenza. Uno degli strumenti operativi in tal senso è dato dalle fasi di ricerca preliminari, contestuali allo studio di fattibilità di progetti di intervento, promuovendo il ricorso a ricognizioni preventive, d'intesa con le competenti Soprintendenze, nelle aree interessate dalla programmazione di interventi. Fra gli strumenti di ampliamento della conoscenza si sottolinea la necessità di predisporre *Carte del rischio archeologico* e la possibilità della creazione di banche dati per la catalogazione dei beni storico-culturali condivise fra i competenti organismi ministeriali, le Regioni e gli Enti Locali (riferimento: accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali e le Regioni, 1 febbraio 2001; per i BB.CC. del patrimonio ecclesiastico: intesa fra il Ministero e la CEI, 13 settembre 1996);

la fruizione dei beni culturali. Vanno favorite le attività volte a valorizzare e rendere fruibili i beni storico-culturali, promuovendo la creazione di una rete dei musei, che organizzi la fruizione in maniera coerente per permettere il maggiore coinvolgimento possibile della popolazione residente e dei turisti;

la ricostituzione del sistema integrato paesistico-culturale. Si individua preliminarmente la necessità di non tagliare fuori i beni storico-culturali individuati come "emergenze" dal loro contesto paesistico, realizzando in tal modo non solo una salvaguardia delle strutture, garantita dal legislatore, ma una loro adeguata compenetrazione nel territorio che ne costituiva la ragione d'essere. Si favoriranno perciò tutte quelle misure atte a ripristinare, ove interrotta, la necessaria "osmosi" fra beni storico-culturali e contesto ambientale

il ripristino di condizioni di uso sostenibili. Vanno favorite quelle attività volte a ripristinare condizioni sostenibili nell'uso dei manufatti di interesse storico-culturale e del paesaggio culturale;

la previsione di usi sostenibili. Le azioni ammesse dovranno coniugare il mantenimento, la riqualificazione, la valorizzazione e l'ottimizzazione della fruizione anche in termini di economia di mercato, purché secondo assunti di sviluppo sostenibile.

Più in particolare, nell'ambito della definizione di linee di azione rivolte prevalentemente ai comuni si segnalano:

per gli edifici presenti nel territorio extraurbano, al fine di salvaguardarne caratteri ed integrità dei rapporti con il contesto paesaggistico ed ambientale appare necessario

prevedere che all'interno del Piano regolatore generale sia individuata un'area riconoscibile come l'immediato contesto a cui il bene è strettamente relazionato e per il quale dovranno essere definite norme precise volte alla salvaguardia. Non si tratta di isolare il bene o di limitarne l'uso, quanto piuttosto di preservarlo anche in riferimento ai rapporti con il contesto territoriale;

il recupero ed il riuso dei manufatti di interesse storico-architettonico ed ambientale abbandonati o sottoutilizzati, dovrà essere disciplinato in riferimento ad una valutazione di insieme dei caratteri e delle esigenze del contesto territoriale; esso infatti può assumere una particolare rilevanza sociale che, in alcuni casi, dovrà essere verificata ad una scala sovracomunale, richiedendo quindi che il Ptcp fornisca specifiche indicazioni in merito.

al fine di orientare la disciplina comunale in materia di beni storico-architettonici, il Ptcp dovrà definire criteri e prescrizioni per l'integrazione, da parte dei comuni, del quadro conoscitivo e per la schedatura dei beni. Operazione che sarà affiancata dalla ricostruzione dei processi di formazione degli insediamenti. Il Ptcp prescriverà quindi le modalità per la tutela ed il recupero dei beni di interesse storico-architettonico e fornirà indirizzi per la loro fruizione, affinché sia garantita la compatibilità tra riuso e salvaguardia. Al fine di incentivare gli interventi volti alla salvaguardia dei singoli beni e del patrimonio insediativo storico, si potrà prevedere che il Ptcp, raccordandosi con gli strumenti di programmazione economica, promuova politiche "ordinarie" di sostegno al recupero ed alla manutenzione.

Gli insediamenti storici

Per gli insediamenti storici, che generalmente conservano la riconoscibilità dei caratteri morfologici e spaziali ma spesso sono interessati da condizioni di degrado derivanti da un'insufficiente manutenzione e, in qualche caso, dall'abbandono, oppure da incogniti interventi sul patrimonio edilizio, si rileva l'esigenza di articolate azioni di recupero e conservazione dei singoli nuclei e dell'organizzazione complessiva della rete insediativa storica. A questo fine appare necessario:

preservare le aree libere adiacenti ai nuclei da trasformazioni che possano interferire con la conservazione dell'integrità e della riconoscibilità del loro impianto storico e delle relazioni con il contesto paesaggistico;

prevedere azioni di mitigazione degli impatti prodotti da trasformazioni incongrue con il contesto insediativo storico;

riqualificare gli insediamenti di recente formazione adiacenti ai tessuti storici incrementando la qualità delle relazioni morfologico-spaziali e funzionali;

impedire o contenere l'edificazione lungo la viabilità di accesso ai nuclei storici;

orientare la progettazione di eventuali nuovi insediamenti prossimi ai nuclei storici secondo criteri di coerenza, urbanistica e morfologico-spaziale, con gli insediamenti preesistenti e di qualità architettonica e edilizia;

promuovere con opportuni incentivi il recupero e la manutenzione del patrimonio edilizio di proprietà privata;

disciplinare gli interventi di rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio, anche del patrimonio abitativo non utilizzato, per allocare servizi e strutture ricettive consentendo calibrati interventi che non ne alterino i caratteri tipologici ed architettonici.

Affinchè tali azioni conseguano gli effetti auspicati è necessario che esse siano accompagnate da adeguate politiche volte al mantenimento della popolazione negli insediamenti storici, ciò sia al fine di salvaguardare l'identità storico-culturale degli insediamenti che di porre le condizioni per una continua manutenzione del patrimonio edilizio. Occorre quindi che siano garantite adeguate condizioni abitative anche attraverso un'offerta sufficientemente articolata di servizi urbani.

Il paesaggio urbano di recente formazione

Le formazioni insediative di recente realizzazione si presentano generalmente con una configurazione spaziale e funzionale priva di sufficienti elementi di qualità. Esse richiedono pertanto articolate politiche di riqualificazione - sia per quanto riguarda i caratteri organizzativi ed architettonici che il rapporto con gli insediamenti storici ed il contesto ambientale - che prevedano :

il consolidamento della struttura urbanistica delle formazioni che presentano un impianto ancora incompiuto;

la ricomposizione delle aree ai margini degli insediamenti, sia per quanto riguarda le relazioni con i tessuti preesistenti che con il contesto agricolo;

la riqualificazione dell'edilizia nelle aree agricole periurbane;

la conservazione delle aree inedificate interne o ai margini dei tessuti urbani che svolgono un ruolo strutturante, in termini insediativi ed ambientali, nell'organizzazione spaziale degli insediamenti;

la riqualificazione degli spazi pubblici, in particolare di quelli presenti negli insediamenti di recente formazione;

l'inibizione o il contenimento dell'edificazione lungo la viabilità extraurbana e della densificazione degli aggregati e dell'edilizia sparsa nel territorio agricolo;

il controllo della qualità delle espansioni insediative programmate.

Il paesaggio delle aree extraurbane

Le trasformazioni realizzate negli ultimi decenni, afferenti a diverse tipologie di interventi (produttivi, residenziali, viarii) e una inadeguata manutenzione degli assetti ambientali hanno in alcuni ambiti prodotto sensibili alterazioni dei caratteri paesaggistici. Le principali azioni necessarie per ricomporre gli equilibri e conservare le qualità proprie dei diversi contesti riguardano:

il contenimento del consumo di suolo, conseguibile attraverso la ricerca di forme innovative di urbanizzazione "leggera" (in primo luogo con l'utilizzo delle tecnologie informatiche per la realizzazione di una rete "immateriale" di servizi) ed il riuso del patrimonio urbanistico dismesso;

l'inibizione o il contenimento dell'edificazione lungo la viabilità extraurbana e della densificazione degli aggregati e dell'edilizia sparsa nel territorio agricolo;

il controllo della qualità delle espansioni insediative programmate;

la valutazione dell'effettiva domanda di spazi per attività produttive - affinché non si realizzino sprechi di suolo - e l'adozione, per gli insediamenti che risultino necessari, di soluzioni organizzative ed articolazioni spaziali compatibili con i caratteri ambientali ed insediativi del contesto;

la mitigazione degli impatti prodotti dagli insediamenti produttivi esistenti

Nelle aree con prevalenti caratteri di naturalità e nelle aree boscate – rinviando agli specifici studi di settore per le azioni relative agli aspetti naturalistici - le principali azioni riguardano complessivamente il mantenimento del carattere prevalentemente naturale di queste aree attraverso :

l'inibizione di qualsiasi intervento di edificazione;
la limitazione di interventi volti all'infrastrutturazione viaria ed all'installazione di impianti;
il recupero dei siti degradati;
il controllo delle modalità di fruizione turistica.

Nelle aree rurali – rinviando agli specifici studi di settore per le azioni relative agli aspetti agronomici - le principali azioni necessarie per la conservazione e/o il ripristino dei caratteri del paesaggio agrario tradizionale comprendono:

il contenimento del consumo di suolo coltivato;
l'inibizione della diffusione dell'edilizia residenziale non connessa alle attività agricole;
il controllo delle trasformazioni relative alla realizzazione di manufatti che non svolgono un ruolo di servizio alle attività ed alla popolazione rurale;
la riqualificazione degli spazi insediativi adiacenti e delle loro relazioni con il contesto rurale;
il recupero delle masserie, sia nei caratteri storico-tipologici che, ove possibile, nell'organizzazione degli spazi scoperti di pertinenza;
il recupero degli elementi degradati del paesaggio agrario tradizionale;
la riqualificazione dell'edilizia rurale di recente realizzazione tipologicamente incoerente con i caratteri del paesaggio agrario;
la definizione di indirizzi unitari per la realizzazione delle recinzioni e degli annessi agricoli;
il recupero ambientale della viabilità rurale storica;
la razionalizzazione della rete viaria di servizio.

2.6- Coordinamento con i Piani territoriali delle province adiacenti

Le strategie delineate richiamano la necessità del coordinamento con i Ptc dei territori limitrofi, in particolare per quanto attiene alle tematiche ambientali delle componenti territoriali di confine ed a quelle inerenti agli itinerari territoriali di interesse storico-culturale.

Patrimonio archeologico:

La rilevanza anche monumentale del sistema della viabilità di epoca romana, successivamente ripreso ed adattato anche nel corso del medioevo e dell'età moderna, costituendo un vero e proprio elemento organizzatore del territorio suggerisce di incentrare su questo un primo approccio alla comprensione delle interrelazioni esistenti tra il paesaggio culturale diffuso e le emergenze archeologiche e storico-artistiche.

3.- TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE PRODUZIONI AGRO-FORESTALI

La consapevolezza delle enormi potenzialità del settore Agricolo Provinciale da un lato e l'efficacia della Politica Agricola Comunitaria dell'ultimo decennio dall'altra, hanno determinato una diffusa e crescente sensibilità della società verso un mondo rurale che conquista sempre più spazi strategici nello sviluppo economico e sociale dell'intera provincia di Benevento.

Il quadro normativo vigente nella Comunità Economica Europea in materia di Agricoltura è il frutto di una politica che mira allo sviluppo rurale adottando la strategia delle qualità, della diversificazione delle produzioni agricole, della ottimizzazione delle varietà territoriali e del patrimonio umano e culturale ritenuti tutti punti di forza per uno sviluppo sostenibile delle aree interne.

Con questa nuova impostazione politica, a partire dalla fine degli anni ottanta si è intrapreso un lungo e costante processo di cambiamento che segna l'accantonamento della politica delle concentrazioni industriali a favore della politica dello sviluppo sostenibile, politica, che trova nel documento "Agenda 2000" il massimo strumento attraverso il quale giungere alla nuova politica strutturale denominata appunto "Politica dello Sviluppo Rurale" varata nel 1999 con l'adozione del regolamento Comunitario 1257/99.

Queste nuove istanze legislative, trovano fondamento nella intrinseca espressione produttiva del mondo rurale, esse dettano le basi per una valorizzazione delle aree depresse attraverso un adeguato sostegno delle produzioni agricolo-forestali-zootecniche e valorizzazione delle risorse territoriali naturali, ambientali e storico-culturali.

3.1. - Obiettivi di programmazione nel settore dell'agricoltura. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

E' sulla base di quanto appena accennato, che la provincia di Benevento muove i suoi primi passi verso una programmazione delle iniziative utili alla valorizzazione delle risorse agricole e naturali, tentando di recuperare il ruolo di coordinamento che gli compete circa le strategie da mettere in atto in tema di sviluppo rurale.

Oggi più che mai, si sottolinea l'importanza del coordinamento delle iniziative, esso infatti, rappresenta la linea di partenza del percorso politico avviato per il perseguimento dello sviluppo rurale. Sviluppo che va considerato quale traguardo di un processo di cambiamento graduale e costante del concetto di ruralità dettato dai nuovi orientamenti della PAC.

Nel perseguimento dello sviluppo rurale, l'Ente Provincia deve assumere un ruolo partecipativo all'evoluzione della politica agricola e alla codificazione della politica ambientale, ruolo, quindi, che nel processo di sviluppo contribuisca alla definizione una moderna dimensione rurale, ove il riferimento alla ruralità evoca una nozione complessa del reg. 1257/1999 e cioè, ridefinire il concetto di produttività aziendale per la quale l'imprenditore agricolo oltre a svolgere l'attività produttiva è chiamato alla salvaguardia dell'ambiente e alla valorizzazione di tradizioni particolari dei luoghi.

Il settore agricoltura nel suo complesso, quindi, è chiamato ad assolvere, oltre alla funzione agroalimentare anche quelle di riequilibrio ambientale e di integrazione a supporto delle altre attività economiche del territorio. E' una fase, questa, dove iniziative non programmate possono compromettere il ruolo del settore rurale nella pianificazione del territorio provinciale che va considerata come il risultato di un intenso e proficuo dialogo tra le componenti politiche, sociali, di categoria e sindacali operanti nel settore agricolo.

Lo spirito è quello di considerare l'agricoltura, con tutte le sue attività agro-rurali che si svolgono sul territorio, non più in un'ottica settoriale bensì territoriale, e far di essa un fattore importante per il raggiungimento degli obiettivi di integrazione economica e di riequilibrio territoriale.

L'importanza quindi di ponderare gli interventi, scandire le tappe degli stessi, verificare prima e dopo l'efficacia degli investimenti nel percorso dello sviluppo rurale, rende indispensabile il ruolo di coordinamento e di programmazione dell'Ente Provincia che trova nel presente piano territoriale un insostituibile strumento di pianificazione. Uno strumento che traduca e recepisca i piani di sviluppo locali messi a punto dalle

Comunità Montane e dagli altri enti locali al fine di rendere univoca l'azione di pianificazione provinciale.

3.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

Uno degli obiettivi caratterizzanti la Politica dell'unione europea per favorire lo sviluppo rurale è rappresentato dal conseguimento di una maggiore integrazione dell'agricoltura con il turismo, l'artigianato e la cultura del territorio.

La Carta Europea del Consiglio d'Europa, stabilisce che per "zona rurale" si deve intendere un territorio compreso i villaggi, dove la maggior parte del quale è utilizzato per:

- l'agricoltura, silvicoltura, l'acquacoltura e la pesca;
- le attività economiche e culturali degli abitanti della zona (artigianato, turismo, servizi, ecc.)
- **la sistemazione di zone non urbane per attività del tempo libero e per riserve naturali.**

La politica Agricola Comunitaria quindi impone una regola che può essere riassunta applicando un modello di sviluppo che adotta una strategia di tipo: *integrata ed endogena*.

- *Integrata* perché è data dall'integrazione sotto il profilo delle azioni e del coordinamento fra gli organi regionali, provinciali e locali;
- *Endogena* perché elemento peculiare dello sviluppo rurale basato appunto su risorse proprie dello spazio rurale e diversificato in base alle tipicità locali, alla individuazione di nicchie di produzione. Ad esse va ricollegata la valorizzazione delle naturali vocazioni produttive delle zone appartenenti alla provincia di Benevento.

3.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo

Alla base di qualsiasi politica di tutela e di sviluppo delle aree interne ci deve essere la piena conoscenza della realtà del territorio e delle dinamiche che ne hanno caratterizzato le trasformazioni negli ultimi decenni.

E' necessario, quindi, tentare di riassumere i vari aspetti caratterizzanti il settore agricolo in questo momento.

Nella provincia di Benevento il settore agricolo si caratterizza con pratiche agricole riguardanti quasi tutti i comparti produttivi. Esso risulta rappresentato da settori classificabili di maggiore e di minore interesse per l'economia agricola provinciale sia per capacità produttiva che per livello di occupazione richiesto.

La superficie Agricola Utilizzata nel 1990 si attestava a 123.964 ettari mentre passava a 116.908 ettari nel 2000 con una sottrazione di terreno agrario di circa 7.000 ettari in soli 10 anni.

La compagine aziendale ha subito, dal 1970 al 2000, un decremento di circa 11.000 aziende con una sottrazione di superficie totale di circa 26000 ettari.

| Anno | Numero di aziende | Superficie totale ettari |
|------|-------------------|--------------------------|
| 1970 | 44.896 | 175.696 |
| 1980 | 39.874 | 164.110 |
| 1990 | 37.444 | 161.691 |
| 2000 | 33.530 | 149.251 |

Sulla Base della Superficie Agricola Utilizzata, i settori più rappresentativi sono:

Per le produzioni arboree

| | | |
|--------------|--------|--------|
| Olivicoltura | 14.129 | ettari |
| Viticoltura | 11.147 | ettari |
| Melo | 590 | ettari |
| Ciliegio | 525 | ettari |
| Pero | 232 | ettari |
| Pesco | 110 | ettari |
| Albicocco | 43 | ettari |
| Susino | 39 | ettari |

Per le produzioni erbacee

| | | |
|-----------------|--------|--------|
| Frumento duro | 25.800 | ettari |
| Mais | 6.250 | ettari |
| Orzo | 4.560 | ettari |
| Frumento tenero | 4.500 | ettari |
| Avena | 1.350 | ettari |

| | | | |
|----------|-------|---------------|----------------------|
| Patate | 1.120 | ettari | |
| Pomodoro | 1.000 | ettari | |
| Girasole | 505 | ettari | |
| Carciofo | 28 | ettari di cui | 19 Ha a Pietrelcina. |

3.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP

I contenuti dei precedenti paragrafi, colgono la necessità di dover individuare un opportuno meccanismo regolativo, sul piano istituzionale, in grado di garantire una strategia progettuale unitaria che sappia rafforzare la capacità di risposta alle istanze dei sistemi locali, cioè alle vocazioni territoriali attraverso il rafforzamento delle singole eccellenze. Bisogna dunque riconoscere il territorio come sistema competitivo capace di generare economia ed occupazione seguendo innanzitutto quanto dettato dalla PAC circa la valorizzazione delle risorse endogene.

La necessità quindi di partecipare alle proposte di sviluppo nel mondo rurale in modo da far riemergere le tradizioni e i valori della cultura contadina introducendo le stesse in una ottica di filiera produttiva. E' fondamentale individuare i comparti produttivi di massimo rilievo nella provincia e spingere le produzioni locali utilizzando tutti gli strumenti utili (ricerca scientifica, formazione, divulgazione, ecc.), affinché si raggiunga l'obiettivo di un più proficuo rapporto con il consumatore oggi sempre più attento alla qualità e alla genuinità dei prodotti agro-alimentari.

Per quanto attiene la strategia da mettere in atto può essere inquadrata su due livelli:

- Il primo riguarda il potenziamento delle tradizionali filiere agroalimentari per una valorizzazione commerciale delle produzioni tipiche sui mercati competitivi.
- Il secondo riguarda la creazione di una rete distributiva locale che sappia catturare quel consumatore che sceglie il sannio come destinazione dei suoi itinerari turistici.

Obiettivo importante di tali strategie diventa il miglioramento dei processi produttivi al fine di offrire prodotti di elevata qualità orientata alla salvaguardia della salute umana e al benessere del consumatore.

La concretizzazione di tali strategie, inoltre, può rappresentare il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali a maggiore ritardo di sviluppo (Fortore e Alto Tammaro), anche attraverso una rivitalizzazione economica derivante da un appropriato sfruttamento delle risorse endogene naturali ed idriche ed ambientali.

Una importante spinta al modello di sviluppo rurale in termini di investimenti e trasferimento tecnologico è derivata dall'attuazione di strumenti finanziari resi disponibili dal POR-Campania, dai Piani Integrati di Filiera e i Piani Integrati per le aree rurali,

3.5- Linee di intervento

Per definire le linee di intervento utili allo sviluppo del settore rurale, si presuppone una profonda conoscenza del territorio e delle diverse realtà in continua modificazione, per cui interpretare in che direzione andare per contrastare o agevolare un percorso di cambiamento, risulta cosa non facile.

Tuttavia, le norme e leggi emanate a livello Comunitario, Nazionale e Regionale sono proiettate verso la valorizzazione delle risorse endogene e la salvaguardia e tutela delle risorse naturali ed ambientali, per le quali la Provincia esprime un enorme potenziale. Esse condizionano l'orientamento della programmazione provinciale, come giusto che sia, per cui individuate le vocazioni territoriali risulta facile trovare accordo con l'orientamento comunitario in materia di sviluppo rurale.

A tal fine, quindi, grande importanza va data alla valorizzazione delle vocazioni e delle potenzialità territoriali locali. Gli obiettivi enunciati, pongono nell'immediato la necessità di individuare e definire meglio gli ambiti di riferimento e le risorse da valorizzare e tutelare.

Esse sono riconducibili ai vari comparti di produzione:

comparto relativo alle coltivazioni arboree ed erbacee, forestale, zootecnia, acquicoltura e comparto delle risorse naturali ed ambientali.

Tra le principali coltivazioni del territorio la viticoltura e l'olivicoltura occupano circa il 30% della SAU. Questi due settori produttivi sono quelli più affermati e consolidati della provincia; il prodotto trasformato (vino ed olio) viene esportato in tutto il mondo. Agli addetti dei due settori va il merito di essere riusciti perfettamente a mettere in moto l'intero comparto produttivo. La cerealicoltura è molto diffusa tant'è che rappresenta circa il 40% della Superficie agricola utilizzata la cui produzione viene esportata fuori provincia.

Le linee di intervento che si possono mettere in atto nel settore agro-forestale in generale possono essere così riassunte:

Produzioni eco-compatibili

-Per la viticoltura e la olivicoltura si dovranno incentivare gli interventi volti al controllo e assistenza alle aziende produttrici che, pur rappresentando i settori trainanti della provincia, dovranno garantire produzioni a basso impiego di prodotti chimici per la salvaguardia della salute umana;

- sensibilizzare le aziende cerealicole-zootecniche, al controllo delle produzioni e delle razioni alimentari per le categorie animali in produzione zootecnica, siano essi destinati alla produzione di latte, carne, uova compreso i prodotti derivati di origine animale (lattiero-caseario e trasformazione delle carni).

-Caratterizzare e localizzare aree particolarmente interessanti per la forestazione produttiva. E' necessario valorizzare il territorio agricolo-forestale come già hanno fatto altre regioni limitrofe. Si pensa alla produzione di funghi di elevato pregio tra i quali Tartufi e Porcini per i quali la nostra provincia risulta particolarmente vocata; alla produzione del legno che, purtroppo, in assenza di una politica di valorizzazione nelle tecnologie del legno, oggi vengono trascurati i piani di taglio per la produzione di legno maturo da destinare alle più svariate trasformazioni.

Salvaguardia della biodiversità

Per il comparto zootecnico è importante sottolineare la presenza di razze autoctone negli allevamenti della provincia; un esempio di spessore scientifico viene offerto dallo studio genetico delle razze autoctone di suini di razza *casertana*, sono state selezionate due linee genetiche della razza originarie di Castelfranco e Baselice, delle quali si rischia l'estinzione.

Da questa razza si ottiene il prosciutto di Pietraroia, però di difficile reperibilità, per cui si ritiene utile incrementare l'allevamento del suino autoctono anche per tutelare la biodiversità. Sarebbe auspicabile l'aumento della produzione e la costituzione di un consorzio per la commercializzazione al quale affidare il marchio e la promozione.

Per la specie bovina riteniamo utile un intervento sull'incremento dell'allevamento dei bovini di razza *Marchigiana*. Basti pensare che fino a qualche tempo fa il Super Esse (più noto come ESSELUNGA) chiedeva 30 vitelloni a settimana. La produzione però non è mai riuscita a soddisfare la domanda. La carne proveniente dalla razza marchigiana è stata considerata tra le migliori carni in commercio, di conseguenza, viene spontaneo pensare all'implementazione degli allevamenti estensivi.

A fronte delle incertezze e preoccupazioni dei consumatori, circa la qualità e origine delle carni, quale migliore strategia se non quella di creare un laboratorio di certificazione della qualità e della tracciabilità delle carni del sannio?

La pecora *laticauda*, tra gli ovini allevati in provincia, rappresenta una razza autoctona di cui sono stati individuati ceppi di origine e linee genetiche, ma il risultato delle indagini pare sia detenuto in un centro genetico della provincia di Caserta.

Una strategia utile è la diffusione e l'implementazione degli allevamenti di questa pecora che oltre al valore genetico autoctono, produce carne pregiatissima e latte eccellente per la trasformazione. Il formaggio ottenuto dal latte di *laticauda* presenta caratteristiche organolettiche e nutrizionali senza pari.

Un altro esempio di biodiversità animale del territorio provinciale è rappresentato dalla capra *valfortorina*, è una razza autoctona. Essa è una razza che arriva a produrre fino a 2-3 litri di latte al giorno. Attualmente viene utilizzato per tagliare quello di pecora destinato alla produzione del formaggio misto. Anche per la *valfortorina* bisogna pensare a strategie atte alla valorizzazione e caratterizzazione della razza.

La produzione della carne è di ottima qualità, la resa alla macellazione è ottima dei capretti, 14.000 Kg a 40gg e si ha una resa alla macellazione del **55%**. Vale a dire che per 10 Kg di Peso vivo si ottengono 5,5 Kg di carne.

Poche sono le province in Italia che possono vantare la presenza nel proprio territorio di una specie zootecnica tipica, la provincia di Benevento, sotto questo aspetto conserva enormi potenzialità che vanno valorizzate sia per la bontà delle produzioni che per l'esempio di biodiversità che esse rappresentano.

Per i settori natura e ambiente, grande rilevanza bisogna dare alla salvaguardia e alla valorizzazione della **fauna selvatica autoctona**, per la quale il rischio è quello di perderne le tracce.

La necessità quindi di mettere in atto strategie utili alla determinazione dei quadri gestionali e di ricerca attraverso i quali garantire la biodiversità animale della fauna selvatica spesso a rischio con i ripopolamenti; caratterizzare con la ricerca scientifica le caratteristiche organolettiche delle carni ottenute da biotipi presenti nel sannio e, definire un piano anti-inquinamento genetico.

Particolare attenzione va rivolta ai ripopolamenti, spesso sconsiderati fino ad oggi effettuati sul territorio provinciale; si ritiene indispensabile procedere alla

caratterizzazione delle specie e delle popolazioni autoctone esistenti, alla loro stratigrafia, al calcolo del carico animale presente per ogni habitat ed infine procedere alla definizione di un piano di gestione territoriale.

Stessa preoccupazione per il **settore pesca**, esso ha subito negli ultimi anni una infinità di ripopolamenti, sono state introdotte specie alloctone. La soddisfazione dei pescatori è direttamente proporzionale alla conservazione degli ecosistemi acquatici, ciononostante, si trascura che conservare o proteggere una specie ittica autoctona è frutto di una cultura legata alle tradizioni, è sinonimo di tipicità.

Necessita un attento studio di monitoraggio che esprima la propria strategia attraverso la definizione di una carta ittica provinciale. Essa deve comprendere carte di primo e di secondo livello, si deve valutare il processo di eutrofizzazione dei bacini imbriferi e dei corsi d'acqua, il calcolo dell'indice globale di qualità idrobiologia, il calcolo dell'indice biotico esteso e il calcolo dell'indice di funzionalità fluviale. Valutare infine la possibilità di introdurre gli incubatoi di Valle per un ripopolamento che introduca specie selezionate ed ottenute da riproduttori autoctoni.

Conclusioni

Le linee di intervento e le strategie poc'anzi enunciate, rappresentano un contributo ad un avviato processo di sviluppo economico della provincia. Nel merito dei suggerimenti riportati, riteniamo utile investire per la salvaguardia della biodiversità animale e vegetale, per la valorizzazione delle produzioni tipiche del sannio, per la individuazione dei processi produttivi a basso impatto ambientale, per la produzione di adeguati disciplinari di produzione che assicurino prodotti distribuiti attraverso le più comuni forme di associazionismo, cooperative, centrale del latte del sannio, cooperative, società o consorzi di gestione per i prodotti di origine animale ottenuti in provincia, la cui tracciabilità diventi un esempio di garanzia per il consumatore a salvaguardia della salute umana e di un sistema agroalimentare di elevatissime potenzialità.

4.- IL GOVERNO DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO

4.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della difesa idrogeologica. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

La Provincia trae le sue competenze in tema di pianificazione del territorio dalla legge n°142/91, che le affida, tra l'altro, la redazione del Piano di Coordinamento Provinciale. Gli obiettivi di detto Piano nei riguardi del rischio idrogeologico devono mirare ad una integrazione corretta delle linee di sviluppo socio-economico con i Piani di Bacino delle rispettive autorità. Allo scopo di individuare razionalmente le strategie di Piano dovranno essere adottate iniziative tendenti a migliorare, ovvero ad approfondire, le conoscenze del territorio, al fine di perfezionare le ipotesi vincolistiche dei Piani di Bacino. Allo scopo la provincia di Benevento ha già avviato ed intende sviluppare adeguati processi, tendenti non solo a migliorare i processi conoscitivi, ma anche finalizzati a promuovere attività di prevenzione dei rischi.

4.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani di bacino approvati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

Il Piano di Bacino viene definito ai sensi della Legge n.183/89 e rappresenta il più importante dei piani di settore ai fini della difesa del suolo, della qualità delle acque e della loro gestione. La sua elaborazione è affidata a alle autorità di bacino nazionali, interregionali e regionali. L'art.1 della Legge definisce il bacino idrografico come *"il territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente"*. Esso interessa un territorio delimitato secondo criteri geografici che superano i confini amministrativi. Oltre alla già citata Legge 18.05.1989, n.183 e successive integrazioni e modificazioni, giova segnalare che con la Legge n.493/93

sono stati rafforzati i poteri di controllo e di intervento, specie nella fase che precede l'approvazione del piano di bacino, onde assicurare una più tempestiva realizzazione dei programmi di difesa. Tutto ciò attraverso l'adozione delle *misure di salvaguardia*, che sono immediatamente vincolanti e restano in vigore fino alla approvazione del piano di bacino. Inoltre, i piani di bacino possono essere redatti e approvati anche per *sottobacini* o per *stralci* relativi a settori funzionali. Il piano di bacino ha valore di piano territoriale di settore ed è uno strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo. Una volta adottato dai Comitati Istituzionali, il piano di bacino rappresenta lo strumento al quale gli strumenti di pianificazione settoriale e territoriale inerenti le risorse acqua e suolo dovranno essere adeguati (piani territoriali e programmatici regionali, piani di risanamento delle acque, di smaltimento dei rifiuti, di disinquinamento, piani generali di bonifica e piani paesistici).

❖ **L'Autorità di Bacino Nazionale dei fiumi Liri - Garigliano - Volturno.**

Il bacino dei fiumi Liri- Garigliano e Volturno, (la cui perimetrazione definitiva è stata approvata dal Comitato Istituzionale nella seduta del 29.01.1996) è l'unico di rilievo nazionale presente nel mezzogiorno. Il territorio interessato appartiene all'Italia centro meridionale ed è attraversato dall'Appennino abruzzese, laziale e campano, solcato dai tre fiumi e dai loro numerosi affluenti, bagnato dal Mar Tirreno, e comprende principalmente quattro Regioni (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Puglia), nove Province (L'Aquila, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno (*porzione territoriale di un solo comune*), Frosinone, Latina, Roma, Foggia (*quattro territori comunali*) Campobasso, Isernia) e 436 comuni, per una superficie di circa 11.000 Km². Gran parte del territorio della Provincia di Benevento rientra nella perimetrazione in questione; infatti sono esclusi, interamente o parzialmente, i comuni dell'area nord-orientale (facenti parte del Bacino del Fortore) e i comuni dell'area sud-occidentale (rientranti nel territorio dell'Autorità di Bacino Nord-Occidentale). Tra le attività dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, in questa sede, giova segnalare il *Piano Straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio più alto* contenente l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato per l'incolumità delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale. Il *Piano Straordinario* è stato predisposto separatamente per il

rischio alluvione ed il rischio frana. Nell'ambito della perimetrazione, le aree a rischio idrogeologico sono state così suddivise in aree di alta attenzione (interessate da fenomenologie franose con intensità elevata e che non impattano con le strutture e infrastrutture ed il patrimonio ambientale e culturale) e aree di attenzione (interessate da fenomenologie franose con intensità media e che impattano in parte o del tutto con le strutture e infrastrutture ed il patrimonio ambientale e culturale). All'interno delle une e delle altre sono individuate le aree a rischio molto elevato. Sono censiti, altresì, i comuni per i quali è stato dichiarato lo stato d'emergenza ai sensi della Legge n.225/1992. Per la definizione del rischio idraulico, lo studio fa riferimento a quanto definito nel *Piano Stralcio per la Difesa dalle Alluvioni*, redatto sempre dall'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno.

Il Piano Straordinario è stato redatto nel rispetto del corpo normativo emanato a seguito degli eventi di frana verificatesi a Sarno il 5 maggio 1998: Decreto Legge n°180/1998, Legge n°267/1998, DPCM del settembre 1998 che detta criteri per la perimetrazione delle aree a rischio, Legge n°260/1999.

❖ **L'Autorità di Bacino Regionale Nord - Occidentale.**

L'Autorità di Bacino Regionale Nord - Occidentale ricopre un'area della superficie di circa 1500 km² costituita dai seguenti bacini idrografici: Regi Lagni; Alveo Camaldoli; Campi Flegrei; Volla; bacini delle isole di Ischia e Procida. Essa comprende quattro province (Napoli, Avellino, Benevento, Caserta), 127 comuni, ed interessa una popolazione di circa 3.000.000 di abitanti. Riguarda solo in maniera marginale la Provincia di Benevento. Infatti, il limite estremo della perimetrazione di bacino comprende interamente il comune di Forchia e in parte quelli di Airola, Arpaia, Durazzano, Moiano, Pannarano e Paolisi. Il Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale Nord - Occidentale, con Delibera n.11 del 10.05.2002 (BURC 27.05.2002), ha adottato il Piano Stralcio Assetto Idrogeologico (PAI), che segue in ordine cronologico il Piano Straordinario, rappresentandone " [...] un aggiornamento, approfondimento ed estensione, a partire dalla scala di studio e pianificazione che dal 1:25.000 del PS passa al 1:5.000 attuale e a finire alla ridefinizione delle perimetrazioni, delle misure di salvaguardia etc [...]".

❖ **L'Autorità di Bacino Interregionale dei Fiumi Trigno, Biferno, e Minori, Saccione e Fortore.**

La parte nord-orientale della Provincia di Benevento è delimitata dall'Autorità di Bacino interregionale dei fiumi Trigno, Biferno, e Minori, Saccione e Fortore. In particolare, il Bacino del Fortore riguarda i territori comunali dei comuni di San Bartolomeo in Galdo, Castelvetero in Val Fortore, Baselice, Colle Sannita, Foiano in Val Fortore e Montefalcone di Val Fortore. I comuni di Castelfranco in Miscano, Molinara e San Giorgio la Molarata sono appena sfiorati dalla perimetrazione. A tutt'oggi, l'Autorità de qua non ha pubblicato studi di settore.

4.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo

Caratteri fisico-geografici

La provincia di Benevento, estesa 2.070,6 km², è compresa tra le provincie di Campobasso a nord, di Foggia ad est, di Avellino a sud-est ed a nord, di Napoli a sud-ovest, di Caserta ad ovest.

Essa è attraversata dallo spartiacque appenninico che la divide in due aree; la prima di circa 243 km², rappresentata dall'estremo lembo nord-orientale del Fortore, è ubicata sul versante adriatico della dorsale appenninica; la seconda, comprendente circa 1.828 km², è posta sul versante tirrenico della medesima dorsale montuosa.

L'area posta sul versante adriatico è drenata dal fiume Fortore, quella posta sul versante tirrenico è drenata dai fiumi Titerno (con pochi e modesti affluenti), Calore (i cui più importanti tributari sono rappresentati dai fiumi Tammara, Miscano-Ufita, Sabato, Torrente Grassano), Isclero (privo di affluenti significativi), tutti aventi come recapito finale il fiume Volturno.

La tabella seguente (Tab. 4.1) fornisce le principali caratteristiche idrografiche dei fiumi citati.

Tabella 4.1 - RETE IDROGRAFICA PRINCIPALE

| FIUME | LUNGHEZZA CORSO D'ACQUA (Km) | BACINO IMBRIFERO (Km²) | PORTATA MAX. (m³/sec) |
|--------------|---|--|---|
|--------------|---|--|---|

| | Totale | In prov. di Benevento | Totale | In prov. di Benevento | |
|----------------------|--------|-----------------------|---------|-----------------------|------|
| Calore | 118.50 | 65.00 | 3078.00 | 2488.00 | 3396 |
| Fortore | 86.00 | 20.00 | 1133.00 | 280.00 | 300 |
| Ufita-Miscano | 52.00 | 8.60 | 700.00 | 126.00 | 770 |
| Tammaro | 67.00 | 53.00 | 670.00 | 515.00 | 737 |
| Sabato | 50.00 | 16.00 | 373.00 | 12.00 | 900 |
| Isclero | 31.00 | 22.00 | 300.00 | 260.00 | 330 |
| Titerno | 27.00 | 27.00 | 170.00 | 170.00 | 187 |

Tabella tratta da: Il Sannio,1995 –Abate, L’Altrelli.

Limitati per numero, estensione e capacità, i laghi esistenti in provincia, tra i quali l’unico perenne è il lago di Telese, ubicato presso l’omonima città.

La tabella seguente (Tab. 4.2) ne espone le principali caratteristiche.

Tabella 4.2 - LAGHI

| LAGHI | COMUNE | LOCALIZZAZIONE I.G.M. | QUOTA MEDIA (m) s.l.m. | PERIMETRO (m) | SUP. (m ²) |
|---------------------|-----------------------|-----------------------|------------------------|---------------|------------------------|
| Telese | Telese | F.173 –Tav. IV S.O. | 50.00 | 840.00 | 50000 |
| San Giorgio | San Giorgio La Molarà | F.174 – Tav. IV N.O. | 850.00 | 750.00 | 30000 |
| San Vincenzo | Baselice | F.162 – Tav. II S.E. | 762.00 | 600.00 | 25000 |
| Decorata | Colle Sannita | F.162 – Tav. II N.E. | 800.00 | 500.00 | 14000 |

Tabella tratta da: Il Sannio,1995 –Abate,L’Altrelli.

Sotto il profilo orografico, il territorio provinciale comprende tre grandi aree, quella nord-orientale, quella centrale e quella occidentale, ciascuna caratterizzata da rilievi diversificati per litologia, orientamento spaziale, altezze.

L’area nord-orientale comprende i monti del Fortore, orientati secondo l’andamento della dorsale appenninica, con quote massime di poco superiori a 1.000 metri (Monte S.Marco con 1.007 metri, Murgia Giuntatore con 987 metri, Monti di S.Giorgio con 950 metri); l’area centrale comprende i rilievi collinari vergenti verso Benevento con quote massime intorno ai 500 metri; l’area occidentale è prevalentemente caratterizzata dalla presenza dell’isolato massiccio del Taburno-Camposauo, le cui quote massime sfiorano i 1.400 metri (Monte Taburno, 1.393 metri, Monte Camposauo, 1.388 metri).

Interessano marginalmente, a nord-ovest, il territorio della provincia di Benevento le estreme propaggini meridionali del massiccio del Matese (con quote comprese tra i 1.300 metri circa di Cusano Mutri e di Monte Monaco di Giova a sud e gli oltre 1.800 metri di Monte Mutria, Faicchio, a nord) e, a sud-ovest del territorio provinciale, l'area pedemontana settentrionale dei Monti del Partenio (Monte Orni, 826 metri, nel Comune di Forchia e Monti di Avella, 1.598 metri, nel Comune di Pannarano), i circa 300 metri del bassopiano a sud-ovest di Benevento, i circa 130 metri della bassa valle del fiume Sabato a Benevento, i circa 400 metri della media valle del fiume Tammaro a Morcone.

Caratteri geologici

Vi si ricomprendono, per l'importanza che assumono ai fini della qualificazione dei siti e relative risposte agli impatti ambientali, le caratteristiche geolitologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche.

Caratteristiche geolitologiche

Il territorio della provincia di Benevento ricade quasi interamente sul versante orografico tirrenico dell'edificio appenninico, del quale ingloba anche un tratto dello spartiacque che ivi sfiora e supera i 1.000 metri di quota.

Le caratteristiche geologiche dell'area sono, perciò, quelle proprie del tratto campano della catena appenninica, della sua litologia, della sua struttura, della sua tettonica, della sua evoluzione geomorfologica.

La genesi recente, riferibile al tardo-miocene, la struttura a coltri di ricoprimento, la notevole entità delle dislocazioni tettoniche, distensive e compressive, la prevalente natura clastica dei sedimenti, le caratteristiche sismogenetiche, ne fanno un territorio fragile, assoggettato ad una evoluzione accelerata, che si manifesta con vistosi e diffusi fenomeni franosi e significativi processi erosivi e di dilavamento.

Sotto il profilo meramente *litologico* è possibile classificare i sedimenti delle varie Unità stratigrafico-strutturali presenti nel territorio in esame secondo lo schema che segue, che fa riferimento all'allegata *carta geolitologica*.

A) SEDIMENTI QUATERNARI

Tra i sedimenti quaternari più recenti si comprendono i seguenti.

- A.1) **Sedimenti fluvio-lacustri**, rappresentati da alternanze lenticolari di sedimenti argillosi, sabbiosi, ghiaiosi; costituiscono il riempimento del bacino fluvio-lacustre della Valle Caudina ed affiorano sul bassopiano a sud-ovest di Benevento; un limitato affioramento è localizzato nella piana ad est di Morcone nei pressi del fiume Tammaro.
- A.2) **Piroclastiti**, rappresentati da materiali vulcanici sciolti, quali cineriti, pomici, pozzolane, o litificati, come il tufo; affiorano in maniera significativa nel settore occidentale del territorio provinciale.
- A.3) **Alluvioni attuali**, recenti ed antiche, rappresentati da lenti interdigitate di sabbie, ghiaie e limi variamente commisti; le alluvioni attuali e recenti sono normalmente sciolte e sono localizzate negli alvei, nelle aree golenali e nei terrazzi alluvionali fino a 5–6 metri di altezza dagli alvei attuali; le alluvioni antiche sono, invece, molto addensate, a cemento argilloso o calcareo, e costituiscono terrazzi alluvionali fino a 20 metri di altezza, rispetto agli alvei attuali; si ritrovano in lembi discontinui sulla destra idrografica del fiume Calore nella piana di Benevento e in allineamento pressochè continuo sulla destra idrografica del fiume Calore nella Valle Telesina.
- A.4) **Detriti di falda e depositi di conoide**, rappresentati, i primi, dai materiali di disfacimento delle pendici montane e depositi prevalentemente per gravità alla base dei rilievi; sono costituiti da materiale clastico grossolano, sciolto ad anche cementato in relazione all'età della deposizione; cingono le aree pedemontane dei rilievi calcarei del Taburno-Camposauro e del Matese. I secondi si rinvengono, quali prodotti della deposizione delle acque torrentizie, agli sbocchi dei torrenti montani nelle grandi valli o nelle piane alluvionali e sono costituiti da lenti di materiali clastici sottili e grossolani, anche in questo caso sciolti o più o meno addensati o cementati in relazione all'età della deposizione. Sono ubicati ai margini ed alla base del gruppo montuoso del Taburno-Camposauro, all'uscita delle strette ed acclivi incisioni torrentizie.

B) SEDIMENTI PLIOCENICI

Seguono i sedimenti pliocenici, tra i quali si distinguono:

- B.1) Sabbie e conglomerati**, costituiti da sabbie grossolane più o meno addensate, a luoghi a consistenza arenacea, ovvero da conglomerati poligenici ed eterometrici,

comunque grossolani, sempre addensati, a cemento prevalentemente argilloso. Sono ubicati nelle aree collinari immediatamente a sud e ad est di Benevento. Gli spessori variano dalle decine a qualche centinaio di metri.

- B.2) Argille grigio-azzurre**, costituite da argille sabbiose di un tipico colore grigio-azzurrognolo, ricche di gusci di pectinidi e ostreidi, in spesse bancate sub-orizzontali. Si ritrovano, in continuità di sedimentazione con le sabbie ed i conglomerati in precedenza descritti, in aree ristrette ed isolate, ubicate a sud-ovest di Benevento nel bacino di Montesarchio, immediatamente ad ovest di Benevento sulla collina della Gran Potenza, ad est di Benevento nei tenimenti di S.Arcangelo Trimonte e di Apice. Lo spessore è dell'ordine di qualche centinaio di metri.

C) SEDIMENTI MIOCENICI

Seguono i sedimenti miocenici, come di seguito raggruppati.

- C.1) Flysch argilloso-calcarei**; appartenenti ad Unità strutturalmente e litologicamente complesse. Sono stati ivi ricomprese Unità stratigrafico-strutturali assimilabili per prevalenti affinità litologiche (Flysch Rosso calcareo – Unità Sicilidi), in cui frequente è la presenza di litotipi calcarei associati ad argille e marne anche scagliose. Caratteristica comune di questi complessi è la accentuata eterogeneità litologica, la scomparsa dei rapporti stratigrafici, la spinta tettonizzazione. Sono largamente diffusi nella porzione centro-settentrionale ed orientale del territorio provinciale. Lo spessore è dell'ordine delle centinaia di metri.
- C.2) Flysch argilloso-arenacei**. Sono state comprese le Unità a prevalente composizione argilloso-arenacea (Flysch delle Unità Irpine, Unità di Altavilla), e le coltri di argille varicolori che le accompagnano. Anche in questo caso si evidenzia la loro complessità, legata alla accentuata eterogeneità litologica, alla spinta tettonizzazione che scompagina gli originari rapporti stratigrafici. Sono largamente diffusi nella porzione centro-settentrionale ed orientale del territorio provinciale e cingono, in maniera significativa, i massicci calcarei del Matese, soprattutto verso sud, e del Taburno-Camposauro, in prevalenza ad est e ad ovest. Lo spessore dei complessi è di molte centinaia di metri.

D) SEDIMENTI MESOZOICI

Sono stati ivi compresi sedimenti calcarei di varia posizione, quali le dolomie ed i calcari cretacici della piattaforma abruzzese-campana e le sue facies di transizione, le successioni in facies di retroscogliera e di piattaforma della piattaforma campano-lucana. I primi affiorano e costituiscono il massiccio del Matese, con le dolomie poste alla base di Monte Monaco di Giova in tenimento di Faicchio, mentre i restanti affioramenti sono costituiti dai calcari di piattaforma, ivi compresi i rilievi di Monte Acero in tenimento di San Salvatore Telesino, del Monte Pugliano in tenimento di Telese, del Camposauro.

I secondi affiorano sul Taburno, sui Monti di Moiano e di Durazzano, sul Monte Tairano presso Airola e sul Partenio, sia nella facies di retroscogliera sia nella facies di piattaforma.

Affioramenti dolomitici compaiono sul margine occidentale, settentrionale ed orientale del Taburno.

Lo spessore è dell'ordine delle migliaia di metri.

Accentuata la fratturazione e notevoli le dislocazioni tettoniche.

Caratteristiche geomorfologiche

Il controllo dell'evoluzione geomorfologica, riguardato in scala temporale umana, è prevalentemente legato ad un elemento fondamentale, identificabile con le caratteristiche tecniche dei litotipi affioranti, ed a quattro fattori essenziali, gli agenti atmosferici, la gravità, i parossismi sismici, le attività antropiche.

Le azioni svolte, in maniera spesso concomitante, dai quattro fattori sui litotipi affioranti, danno luogo a due tipi di fenomeni morfogenetici, sinteticamente definibile come erosioni e frane, che modificano incessantemente, in maniera talora lenta, altre volte rapida e violenta, il paesaggio.

Sul territorio provinciale detti fattori agiscono su due gruppi di sedimenti, quelli litoidi, di natura prevalentemente calcarea, affioranti ad ovest e quelli clastici argilloso-sabbiosi affioranti nel resto del territorio.

Meno pregiudizio subiscono dalle azioni disgregatrici degli agenti morfogenetici i rilievi calcarei.

Questi, in genere, sono masse stabili, solo puntualmente affette, specificatamente lungo i bordi dei massicci ed in corrispondenza di acclività accentuate e di concomitanti

sfavorevoli caratteristiche geostrutturali accompagnate da notevole fratturazione, da non frequenti frane di crollo.

Le stesse frane di crollo si verificano lungo taluni costoni tufacei, con esempi significativi nel comune di S. Agata dei Goti e nel vecchio centro di Tocco Caudio, completamente abbandonato dopo il terremoto del 1980.

Diffuso, invece, lo stato di dissesto dei rilievi flysciodi argilloso-sabbiosi, affioranti su gran parte del restante territorio provinciale, soprattutto a nord di Benevento, ad est ed a sud-est.

I dissesti appaiono significativi, talora anche per pendenze modeste, come si verifica nelle argille scagliose varicolori.

Detti litotipi sono affetti da fenomeni franosi di vario tipo, riferibili agli scoscendimenti rotazionali, scivolamenti, colamenti, ovvero da tutta una serie di lenti movimenti delle coltri alterate e degradate di superficie, sinteticamente classificabili come *creeping*, ovvero ancora da vistosi ed incontrollabili fenomeni erosionali di tipo calanchivo o di dilavamento di massa.

In sostanza, sono esenti da fenomeni di dissesto superficiale e profondo le piane alluvionali costituite da sedimenti quaternari sulla sinistra idrografica del fiume Volturno, la Valle Telesina, la media valle del fiume Calore nei pressi di Benevento, la media valle del fiume Tammaro sotto Morcone, nonché la piana fluvio-lacustre della valle Caudina e la piana fluvio-lacustre a sud-est di Benevento.

Ove si escludano i rilievi calcarei del Matese e del Taburno-Camposauro e limitate zolle arenaceo-conglomeratiche dei sedimenti pliocenici, i restanti affioramenti sono quasi tutti potenzialmente franosi, sia pure con diverso *grado di pericolosità*, dipendente dalle condizioni stratigrafico-strutturali locali, dalla pendenza dei versanti, dall'uso del suolo.

La tabella riportata di seguito (Tab. 3.3) elenca i comuni e frazioni della provincia di Benevento assoggettati a consolidamento o trasferimento ai sensi della legge 445/1908.

**Tabella 4.3 - PROVINCIA DI BENEVENTO
Comuni e Frazioni da consolidare o trasferire ai sensi della Legge 445/1908**

| | COMUNE | LOCALITA' |
|----|-------------|-----------|
| 1) | APICE | Capoluogo |
| 2) | APOLLOSA | Capoluogo |
| 3) | BUONALBERGO | Capoluogo |

| | | |
|-----|-------------------|----------------------|
| 4) | CASALDUNI | Capoluogo |
| 5) | CASTELFRANCO | Capoluogo |
| 6) | CASTELPAGANO | Capoluogo |
| 7) | CASTELVETERE | Capoluogo |
| 8) | CAUTANO | Capoluogo |
| 9) | CEPPALONI | Capoluogo |
| 10) | CEPPALONI | Fraz. San Giovanni |
| 11) | CERRETO SANNITA | Capoluogo |
| 12) | CUSANO MUTRI | Capoluogo |
| 13) | FOIANO VAL. FORT. | Capoluogo |
| 14) | GUARDIA SANFR. | Capoluogo |
| 15) | MELIZZANO | Capoluogo |
| 16) | MONTEFALCONE | Centro |
| 17) | MONTESARCHIO | Fraz. Cirignano |
| 18) | MORCONE | Centro |
| 19) | PIETRELCINA | Capoluogo |
| 20) | PONTELANDOLFO | Capoluogo |
| 21) | REINO | Capoluogo |
| 22) | S.AGATA DEI GOTI | Capoluogo |
| 23) | S.ANGELO A CUP. | Amorosi-Pianelli |
| 24) | S.BARTOLOMEO | Capoluogo |
| 25) | S.LEUCIO SANNIO | Fraz. Feleppa S. |
| 26) | S. MARCO DEI CAV. | Capoluogo |
| 27) | S. NICOLA MAN. | Fraz. S.Maria a Toro |
| 28) | S. NICOLA MAN. | Fraz. Toccanisi |
| 29) | TOCCO CAUDIO | Capoluogo |

Caratteristiche idrogeologiche

Costituendo l'acqua una delle principali risorse naturali ed uno frai più attivi agenti modellatori del paesaggio, appare necessario tratteggiare, per quanto qui di interesse, i caratteri idrogeologici fondamentali dell'intero territorio provinciale.

Tra i fattori principali che concorrono a determinare le risorse idriche di un'area si distinguono i seguenti:

- piovosità, riferita alle precipitazioni idrometeoriche, incluse le precipitazioni nevose, espressa in millimetri per anno;
- permeabilità riferita alla attitudine dei terreni a lasciarsi attraversare dall'acqua attraverso i pori interstiziali, espressa in darcy cm/sec.

Dalla *carta della permeabilità* si evidenzia il grado di permeabilità relativa dei litotipi affioranti nel territorio provinciale e consente di individuare le principali risorse idriche sotterranee e la relativa vulnerabilità all'inquinamento.

In maniera molto schematica si rilevano le seguenti macro-aree, omogenee sotto il profilo della permeabilità:

- **Area delle alluvioni**, a permeabilità elevata quelle attuali e recenti a quote pari a quelle degli alvei fluviali o poco elevate rispetto a queste, a permeabilità scarsa quelle antiche terrazzate ad oltre 20 metri di altezza rispetto alle quote degli attuali alvei fluviali. Tutte permeabili per porosità costituiscono in qualche caso importanti acquiferi, come quello posto immediatamente ad est di Benevento, in corrispondenza dell'alveo del fiume Calore, classificabile, per la particolare composizione strutturale del bacino sotterraneo, come serbatoio di compenso. L'acquifero costituito dalla bassa valle del fiume Calore ha elevata produttività sia per lo stato sciolto delle alluvioni sia per i notevoli apporti idrici del Camposauro e del Matese.
- **Area delle piroclastiti**, a permeabilità da bassa a media in relazione alla diversa natura dei sedimenti; bassa o nulla nelle cineriti, diventa media nelle piroclastiti scoriacee e pumicee nonché nei tufi fessurati.
- **Area dei flysch miocenici**, a nord e ad est di Benevento, nonché lungo i bordi dei massicci calcarei, a permeabilità da nulla a scarsa; la permeabilità è ivi influenzata dalla diffusa presenza della frazione argillosa. I sedimenti clastici sono perciò scarsamente permeabili per porosità, quelli litoidi, dati da masse calcaree a volte anche di cospicua entità, sono molto permeabili per fratturazione. Gli acquiferi comunque sono di scarsa entità. Modeste e irregolarmente distribuite le manifestazioni sorgentizie, poste al contatto tra calcari ed argille, tra arenarie ed argille.
- **Area dei sedimenti argilloso-sabbioso-conglomeratici pliocenici**, a permeabilità in genere contenuta, sia per la diffusa presenza delle argille, sia per l'elevato grado di addensamento dei litotipi granulari. Acquiferi modestissimi e scarse le manifestazioni sorgentizie, presenti nei litotipi granulari e sostenute dagli orizzonti impermeabili argillosi.
- **Area dei sedimenti calcarei**, identificabili con le pendici meridionali del Monte Matese e con il gruppo del Taburno-Camposauro, ad elevata permeabilità per fratturazione. In essi sono insediati acquiferi notevoli e manifestazioni sorgentizie importanti al limite del contatto calcari-sedimenti impermeabili.

4.4- Il rischio di frana sul territorio provinciale

Per esprimere valutazioni sullo stato attuale del dissesto del territorio provinciale, ci si riferisce ai fattori fondamentali, precedentemente riportati, che condizionano l'evoluzione morfologica dei versanti e, più in generale, la stabilità delle aree.

Tali fattori hanno rappresentato i parametri base, dai quali si sono tratte le considerazioni finali. Essi sono: la costituzione geologica del territorio; il reticolo idrografico; la morfologia dei versanti e le caratteristiche paesaggistiche, il grado di sismicità e le caratteristiche meteo-climatiche.

Per la valutazione dello stato attuale, sono stati eseguiti sopralluoghi e rilievi tecnici di campagna, che hanno consentito di individuare le aree instabili.

E' stata utilizzata la cartografia in scala 1:50.000, evidenziando su di essa le aree in dissesto, così come ricavate dalle seguenti fonti:

- Piano Straordinario dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri Garigliano Volturno.
- Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Nord Occidentale.
- Studio della franosità della Comunità Montana del Fortore.
- Studio di fattibilità relativo al piano di interventi e al risanamento di aree a forte dissesto idrogeologico per la conservazione del piano viario provinciale ricadente nelle aree di intervento del Patto Territoriale, dei distretti industriali e dell'area di crisi di Aiola della Provincia di Benevento.

Nell'ambito del territorio interessato, la causa principale dell'innescarsi e del verificarsi di un fenomeno franoso è determinata dalle precipitazioni meteoriche, atteso che le cause predisponenti sono da individuarsi nella complessità delle unità litostratigrafiche affioranti su larghissima parte del territorio in esame.

L'acqua è, infatti, l'elemento perturbante della stabilità di buona parte del territorio, provocando dissesti del suolo e del sottosuolo.

In particolare, il territorio oggetto di valutazione del presente Studio, presenta fenomeni morfoevolutivi, che, in via preliminare, possono essere così classificati:

- **Fenomeni di crollo:** Sono caratterizzati da distacchi improvvisi dai versanti di materiali sia lapidei, sia incoerenti che semincoerenti. La massa si muove prevalentemente nell'aria. Il fenomeno comprende la caduta libera, il movimento a rimbalzi ed il rotolamento.

- **Fenomeni di ribaltamento:** Sono dovuti a forze che causano un movimento ribaltante attorno ad un punto di rotazione situato al disotto del baricentro della massa interessata e che può sfociare in un crollo.
- **Fenomeni di scorrimento:** Sono dovuti ad improvvisi scorrimenti di falde di terreno lungo superfici arcuate. Il movimento è dovuto a forze che producono o un movimento di rotazione attorno ad un punto o un movimento di traslazione.
- **Fenomeni di colamento:** Sono rappresentati da colate di fango argilloso misto a detrito, provocate da ammolimento di terreni argillosi ad opera dell'acqua.
- **Fenomeni complessi:** Sono dovuti alla combinazione di due o più dei tipi di dissesti precedentemente riportati. Essi costituiscono la maggior parte dei dissesti riscontrati e riconducibili a fenomeni di scorrimento roto-traslativo.

La rappresentazione cartografica dei fenomeni di frana forniti dai diversi documenti sopra elencati è stata omogeneizzata allo scopo di rendere correlabili le varie rappresentazioni, miranti esclusivamente a identificare il grado di rischio di frana. È stata in tal modo realizzata una carta del rischio di frana in scala 1/50.000 su quattro fogli.

Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP

Va subito detto che la strategia generale dovrà essere inserita in un quadro di interventi per la difesa del suolo nei territori a rischio di frana della Provincia di Benevento ed inseriti nell'elenco dei Comuni della Regione Campania suscettibili a fenomeni di frana ai sensi della Legge 267/98 art.7, comma 1.

4.5- Linee di intervento per frane su centri abitati e infrastrutture (sistemazione idrica ed idrogeologica, idraulico-forestale, per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque)

Gli interventi proposti dal presente Piano non hanno la pretesa di essere risolutivi delle problematiche presenti nel territorio o degli inconvenienti che si verificano sul territorio in seguito ad intense piogge alluvionali che producono notevoli danni, ma rappresenta un contributo, nell'ambito del più vasto quadro di interventi delineato, al ripristino delle condizioni di stabilità idrogeologica delle aree interessate.

In generale il consolidamento dei versanti deve puntare su interventi di manutenzione e di ripristino, opere idraulico-forestali di ingegneria naturalistica, in modo da rendere il più possibile compatibili le esigenze di sicurezza con quelle di tutela ambientale.

Pertanto, gli interventi consisteranno essenzialmente in opere in grado di incidere positivamente sulle problematiche dei dissesti e, nello stesso tempo, di preservare le condizioni attuali del territorio, interventi di sistemazione idraulica di tipo passivo che non modificano le portate di piena dei torrenti interessati, consistenti in opere di difesa idraulica di tipo longitudinale con sistemi di arginature continue quali i gabbioni, opere trasversali quali le briglie, ed interventi di forestazione e di idraulica forestale.

Gli interventi sono suggeriti anche tenendo conto della valutazione dei costi-benefici e di impatto ambientale, utilizzando materiali quali pietre e legname, evitando l'impiego di cemento, e, comunque, la costruzione di opere di trasformazione del territorio.

Il coordinamento delle varie operazioni del governo della circolazione fluviale è praticamente la fase più delicata del sistematore e quasi sempre anche quella più difficoltosa, poiché si dovrà tenere conto della scelta dei mezzi e, quindi, della ragione economica, e degli effetti tecnici che s'intendono raggiungere sia presenti sia futuri.

In tale coordinamento influiscono in maniera non trascurabile le circostanze di tempo e di luogo, nonché le conseguenze della situazione del passato.

Sono stati seguiti i principi fondamentali:

quando i danni sono determinabili, la norma della sintesi pratica è di difendersi da quelli presenti rimandando i provvedimenti per ovviare ai danni prospettivi a quando essi siano rilevabili con la maggiore precisione; poiché la collettività ha interesse alla conservazione dello stato presente del territorio è universalmente ammesso che le attività idronomiche tendano al mantenimento della sua integrità; l'attività idronomica necessaria si attuerà quando l'interesse abbia dimostrato la sua urgenza tenendo presente che gli alvei fluviali tendono alla stabilizzazione e che con l'inserimento del rivestimento vegetale si mira alla conservazione della configurazione raggiunta al termine della stabilizzazione stessa; l'intensità delle opere di governo della circolazione va regolata in relazione ai fini particolari od alla tolleranza ammessa nel grado di conservazione della montagna e del tempo occorrente al raggiungimento delle varie finalità prefissesi.

Le azioni suggerite per il superamento dei pericoli incombenti sul territorio devono essere regolate con la massima cura evitando la trasformazione dei luoghi, ma puntando, per quanto possibile, alla conservazione dello stato attuale. Al fine di realizzare interventi sul territorio in maniera da ridurre al minimo l'impatto ambientale delle opere si suggerisce l'impiego delle tecniche di ingegneria naturalistica.

Tali interventi sono finalizzati alla protezione dei pendii ed alla riduzione dell'erosione, attraverso metodologie meccaniche, biologiche ed ecologiche. In tale contesto le piante svolgono un ruolo vivo anche strutturale, che aumenta con il passare del tempo, diventando un tutt'uno con gli elementi strutturali inerti.

Inoltre si propongono interventi coordinati di natura ingegneristica (idraulica) e biologica (forestale) per la difesa del suolo dall'erosione ed alla regimazione dei corsi d'acqua.

5.- LA DIFESA DELLE RISORSE IDRICHE

5.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della difesa delle risorse idriche. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

5.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani di ATO. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

5.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo

I principali acquiferi esistenti nel territorio provinciale sono i seguenti:

- Bassa valle del fiume Calore
- Piana di Benevento
- Piana del fiume Isclero
- Monti del Taburno
- Monti di Camposauro
- Monti del Matese
- Monte Moschiatturo
- Monti di Durazzano.

Le tabelle seguenti (*Progetti speciali per gli schemi idrici nel Mezzogiorno- Roma,1983 – Cassa per il Mezzogiorno*) riguardano, invece, le principali caratteristiche idrogeologiche dei predetti acquiferi.

**Tabella 5.1 - Unità idrogeologica della Piana di Benevento
Risultati di prove e misure idrodinamiche**

| Parametri Idrodinamici | max. | Valori calcolati Med. | min. | Tipo di Acquifero |
|---|------------------------|-----------------------|------------------------|---------------------------|
| Portata specifica (m ² /sec) | 1.2 x 10 ⁻¹ | - | - | Conglomerati cementati |
| | - | - | 8.0 x 10 ⁻⁵ | Sabbie, ghiaie ed argille |

**Tabella 5.2 - Unità idrogeologica della Piana dell'Isclero
Risultati di prove e misure idrodinamiche**

| Parametri Idrodinamici | Max. | Valori calcolati med. | Min. | Tipo di Acquifero |
|---|------------------------|------------------------------|------------------------|---|
| Portata specifica (m ² /sec) | 5.1 x 10 ⁻² | 1.8 x 10 ⁻² | 9.1 x 10 ⁻⁴ | Depositi Detritici |
| Portata specifica (m ² /sec) | 4.9 x 10 ⁻³ | 1.2 x 10 ⁻³ | 1.1 x 10 ⁻⁴ | Depositi piroclastici e fluvio-lacustri |
| Gradiente Piezometrico | 2.0 x 10 ⁻² | 1.0 x 10 ⁻² | 8.7 x 10 ⁻⁴ | |

**Tabella 5.3 - Unità idrogeologica del Monte Taburno
Sorgenti e gruppi di maggiore interesse**

| Denominazione | Quota m s.l.m. | Portata (m³/sec) max. | Portata(m³/sec) med. | Portata(m³/sec) min. |
|----------------------|-----------------------|---|--|--|
| Gruppo Fizzo | 250 | 0.6 | 0.4 | 0.3 |

**Tabella 5.4 - Unità idrogeologica di Monte Moschiatturo
Sorgenti e gruppi di maggiore interesse**

| Denominazione | Quota m s.l.m. | Portata(m³/sec) max. | Portata(m³/sec) med. | Portata(m³/sec) min. |
|----------------------|-----------------------|--|--|--|
| Acqua Spasa | 1090 | 0.1 | 0.02 | 0.01 |
| Gruppo Sassinoro | 520 + 590 | 0.06 | - | - |
| Sorgenza | 500 | 0.18 | 0.03 | <0.01 |
| Le Grotte | 550 | 0.18 | 0.03 | 0.01 |
| Fontana Sant'Elmo | 750 | 0.27 | - | - |
| Fontana La Grotta | 940 | 0.16 | - | - |
| Gruppo Lenta | 800 – 880 | 0.2 | 0.05 | 0.01 |

**Tabella 5.5 - Unità idrogeologica dei Monti di Durazzano
Risultati di prove e misure idrodinamiche**

| Parametri Idrodinamici | Valori calcolati max. | Valori calcolati med. | Valori calcolati min. | Tipo di Acquifero |
|-------------------------------------|------------------------------|------------------------------|------------------------------|--------------------------|
| Trasmissività (m ³ /sec) | 5.6 x 10 ⁻¹ | 6.0 x 10 ⁻² | 0.8 x 10 ⁻² | Calcari |
| Permeabilità (m/sec) | 1.8 x 10 ⁻² | 5.9 x 10 ⁻³ | 2.7 x 10 ⁻⁴ | Calcari |

La valutazione relativa all'entità delle risorse idriche sotterranee del territorio provinciale di Benevento, riferita alle principali unità idrogeologiche, è riportata nella seguente tabella.

Tabella 5.6 - Valutazione delle risorse idriche sotterranee delle unità idrogeologiche della Provincia di Benevento

| Unità idrogeologiche: Denominazione | Risorse idriche sotterranee (10 milioni di m ³ /anno) | | |
|--|---|----------------|--------|
| | Alimentazione | | |
| | diretta | da altre unità | totale |
| Monte Moschiaturo | 50 | - | 50 |
| Monte Camposauro | 40 | - | 40 |
| Monte Taburno | 30 | - | 30 |
| Monti di Durazzano | 35 | 10 | 45 |
| Bassa valle del Calore | 15 | 40 | 55 |
| Piana di Benevento | <5 | - | <5 |
| Piana dell'Isclero | 10 | 20 | 30 |

Il sistema acquifero del territorio provinciale appare, alla luce delle esposte osservazioni, molto vulnerabile.

Il massiccio carbonatico del Taburno-Camposauro, sede di una importante falda idrica di fondo, scarsamente protetto da coltri impermeabili, discretamente antropizzato, assoggettato ad attività produttive di vario tipo, è, in genere, mediamente vulnerabile.

La falda idrica della piana di Benevento è altamente vulnerabile, data la notevole permeabilità dell'acquifero, la scarsa o nulla esistenza di coltri di copertura impermeabili, la diretta comunicazione con le acque del fiume Calore, tra l'altro, molto inquinate, da cui trae diretta alimentazione.

Scarsamente vulnerabili le risorse idriche di Monte Moschiaturo. Data la scarsa permeabilità delle intercalazioni marnose esistenti tra i calcari molto permeabili ed attesa anche la scarsa antropizzazione.

Molto vulnerabili, infine, le risorse idriche della bassa valle del Calore e quelle dell'Isclero, le prime per l'elevata permeabilità degli acquiferi e, ciò vale anche per le risorse acquifere dell'Isclero, per l'elevato peso antropico gravante sui relativi bacini.

5.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP

Considerato che la maggior parte delle risorse idriche superficiali e sotterranee della provincia appaiono molto vulnerabili, è necessario elaborare criteri e metodi per la tutela del patrimonio idrico. In sintesi, rilevato che fattori negativi agenti sulle risorse idriche provinciali derivano principalmente dagli inquinamenti biologici (acque reflue urbane non depurate) e chimici (scarichi industriali, fertilizzanti agricoli, ecc), nonché dal sovrasfruttamento di talune risorse idriche, il Piano detta gli indirizzi necessari per la rimozione di detti fattori negativi.

In particolare, prevede la disciplina degli usi dei fertilizzanti agricoli, la realizzazione dei depuratori per le acque reflue urbane ed industriali e, soprattutto, promuove le necessarie intese istituzionali per limitare le captazioni delle sorgenti del Calore, causa unica delle secche estive e integrare il rilascio del minimo deflusso vitale in alveo con dighe di ritenuta, laddove tecnicamente fattibili ed ecologicamente compatibili.

6.- IL GOVERNO DEL RISCHIO SISMICO

6.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della difesa dal rischio sismico. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

6.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

6.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo

Il territorio provinciale è caratterizzato da notevole pericolosità sismica, in quanto nel Sannio i terremoti rappresentano un fenomeno che ricorre con una certa frequenza e con intensità elevate. Il “*catalogo di sito*” relativo ai maggiori eventi verificatisi nell’ultimo millennio, ne classifica almeno 19 con intensità comprese tra il VII e l’XI MCS.

Essi sono elencati nella seguente tabella.

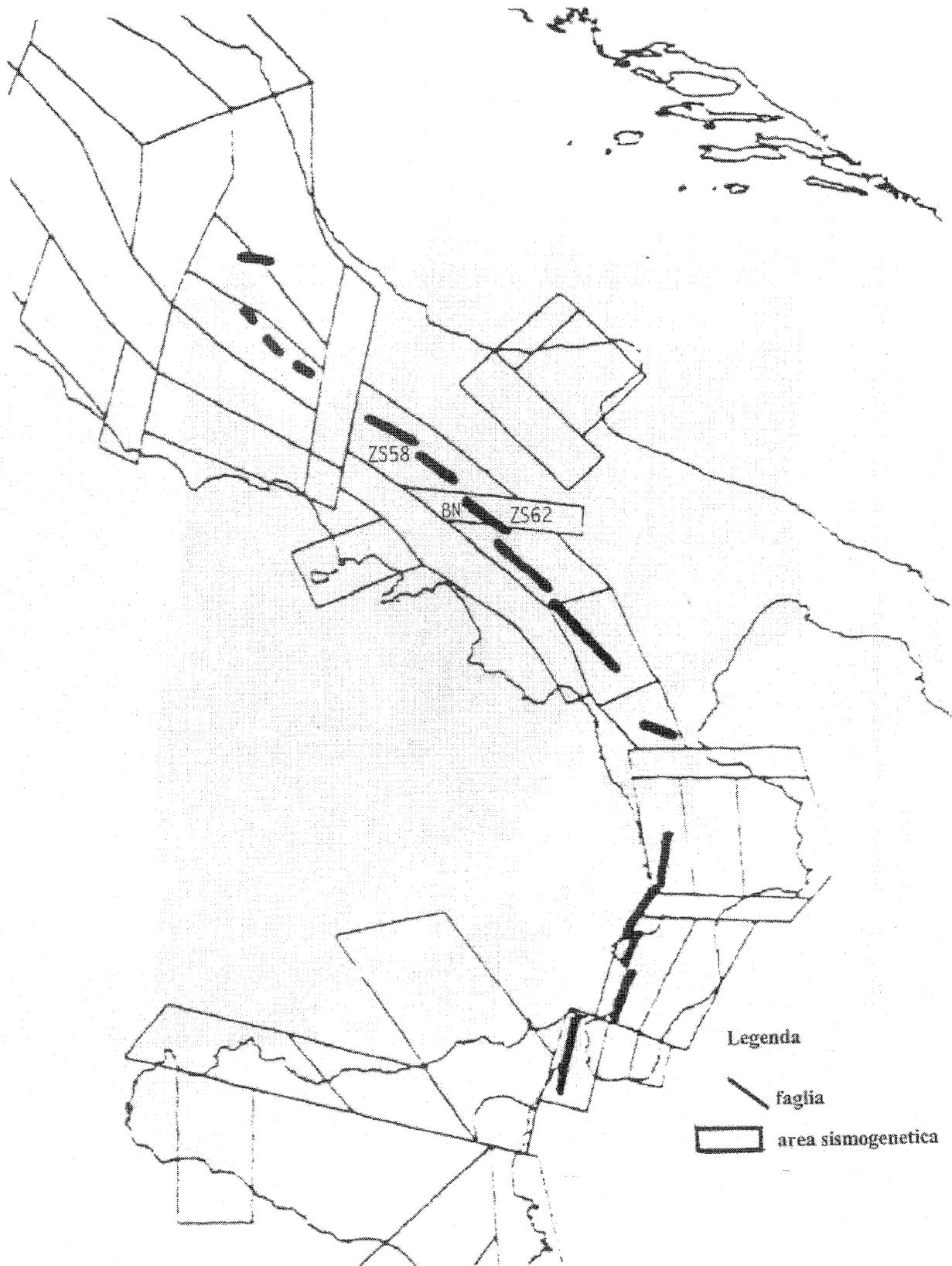
Tab. 6.1 – Catalogo di Sito dei maggiori eventi sismici registrati nel Sannio nel corso dell’ultimo millennio

| DATA | INTENSITA’ EPICENTRALE IN GRADI MCS | AREA |
|------------|---|---------------------|
| 11.10.1125 | IX-X | Sannio-Molise |
| 1158 | VIII | Sannio-Molise |
| 1180 | X | Ariano Irpino |
| 9.9.1349 | X | Molise |
| 5.12.1456 | X | Beneventano |
| 5.6.1688 | XI | Sannio |
| 8.9.1694 | X | Irpinia |
| 14.3.1702 | X | Beneventano-Irpinia |
| 29.11.1732 | X | Irpinia |
| 26.7.1805 | X | Molise |
| 17.9.1885 | VII | Beneventano |
| 4.5.1903 | VIII | Beneventano-Irpinia |
| 23.7.1930 | X | Irpinia |
| 21.8.1962 | IX | Irpinia |
| 23.11.1980 | IX-X | Irpinia-Basilicata |

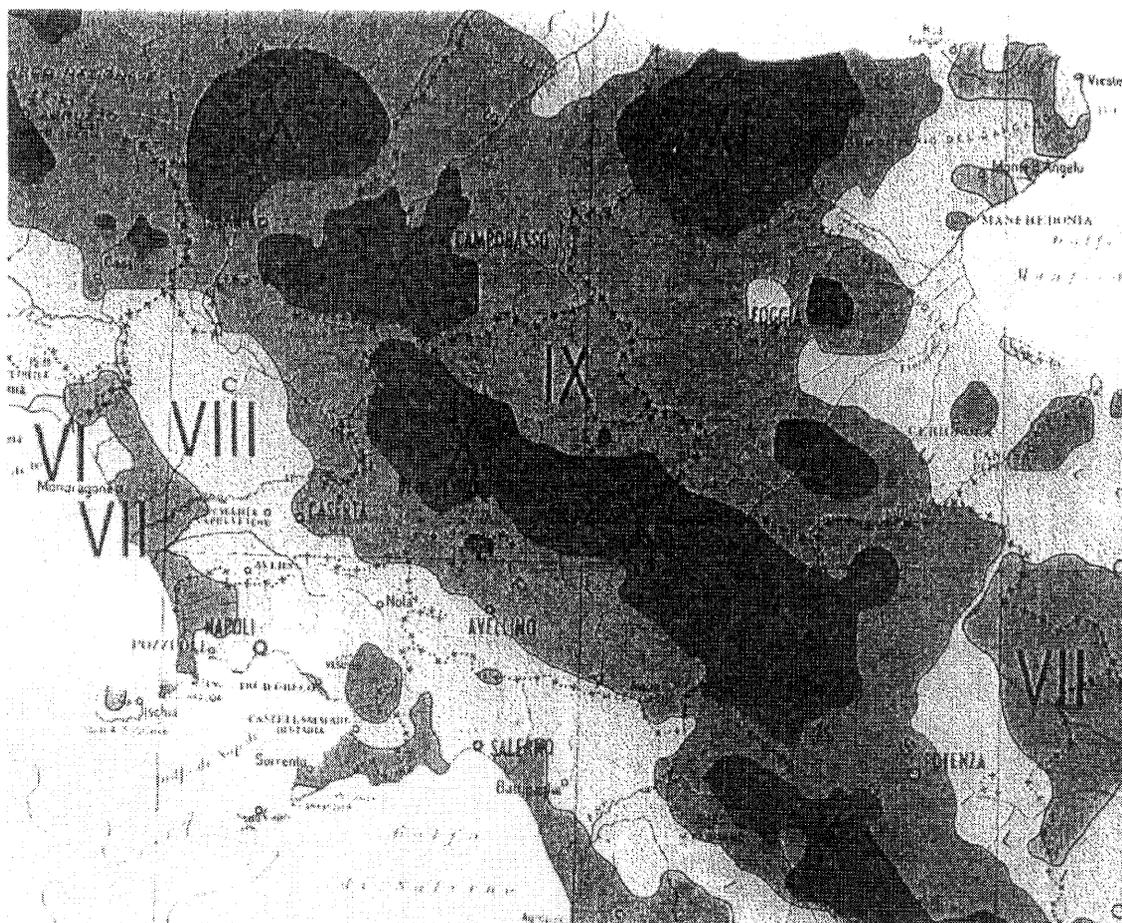
Secondo una recente proposta di zonazione sismogenetica (Romeo-Pugliese, *La pericolosità sismica in Italia*, Roma, 1997), il Sannio occupa parte di due zone

sismogenetiche, la **ZS62**, nella quale ricade il capoluogo, e la **ZS58** a nord (che comprende anche parte del Molise).

Le due zone sismogenetiche sono interessate da due delle 15 faglie individuate sul territorio nazionale ritenute attive (Fig. 1)



L'analisi delle intensità e distribuzione dei terremoti verificatisi tra l'anno 1 e l'anno 1992 ha consentito la realizzazione della mappa delle massime intensità sismiche risentite in Italia (Fig. 2), dalla quale si rileva che il Sannio ha risentito massime intensità sismiche del VIII, IX, X grado della scala MCS (Istituto Nazionale di geofisica, *Mappa della massima intensità macrosismica risentita in Italia, Roma, 1995*).



Le analisi condotte nel sopracitato studio relativo alla valutazione della pericolosità sismica in Italia assegnano al Sannio e all'area beneventana alte probabilità di accadimenti sismici di notevole intensità.

Ciò dovrebbe indurre il legislatore a rivedere la classificazione sismica del territorio nazionale per definire le aree in cui il rischio sismico risulti essere il più elevato ed ivi adottare le più idonee misure di mitigazione.

Attualmente il territorio della Provincia di Benevento è interamente classificato sismico; sono incluse tra le aree sismiche di I Categoria, con grado di sismicità $S=12$, i seguenti Comuni:

Molinara; Reino; Pesco Sannita; Pago Veiano; Buanalbergo; Paduli; Sant'Arcangelo Trimonte; Apice e Ginestra degli Schiavoni.

I restanti Comuni sono tutti classificati tra le aree sismiche di II Categoria, con S=9.

Si rileva, infine, che tra gli effetti al suolo prodotti dai terremoti si annoverano le frane, le fratture, la liquefazione dei terreni granulari saturi, che determinano la distruzione o gravi dissesti degli edifici e dei manufatti in genere.

Tali effetti sono stati registrati nel Sannio nel corso del terremoto del 23 novembre 1980.

In conclusione, secondo analisi recenti della pericolosità e del conseguente rischio, condotte dal SSN vedrebbe il Sannio molto più penalizzato rispetto all'attuale classificazione sismica. Infatti, vi sarebbero solo 18 comuni classificati in seconda categoria, mentre i restanti 60 comuni resterebbero classificati in prima categoria.

6.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP

Gli obiettivi di Piano sono quelli di perseguire intese istituzionali con gli enti di ricerca allo scopo di studiare la pericolosità sismica locale, ancora lontana dall'essere qualificata e quantificata, ma importante perché essa si somma alla pericolosità di base, oggi già meglio definita dalle ricerche di livello nazionale. In armonia con il dettato normativo, dovranno anche essere attuate iniziative tese al miglioramento della classe imprenditoriale e professionale.

6.5- Coordinamento con il Piano provinciale di protezione civile

Il Piano di protezione Civile è stato redatto in base alla Legge n.225/92, al D.Lgs. n.112/98 e dalle Leggi Regionali 27 novembre 1984, n.58 e 16 aprile 1998, n.17. Deve essere inteso come propedeutico al Piano di emergenza di competenza della Prefettura. Ha analizzato tra i vari rischi, anche quello sismico, riportandosi al catalogo "dei forti Terremoti d'Italia dal 461 a.C. al 1980" prodotto dall'Istituto Nazionale di Geofisica (I. N. G.). Ovviamente, come già prospettato nei paragrafi precedenti, ricorrendo la concreta possibilità di una riclassificazione sismica del territorio provinciale e un miglioramento della conoscenza della pericolosità sismica locale, il Piano di Protezione Civile dovrà immediatamente adeguarsi alle mutate previsioni.

7.- LA GESTIONE DEI RIFIUTI

7.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della gestione dei rifiuti. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

L'insieme delle variabili che intervengono in un sistema di gestione dei rifiuti su vasta area può essere suddiviso in due campi, quello dell'impatto ambientale, inteso come l'insieme degli effetti sull'ambiente che il sistema di gestione induce e quello della *customer satisfaction*, inteso come il benessere percepito dagli utenti che in questo caso coincidono con l'intera comunità nessuno escluso. Ovviamente i due blocchi di variabili non sono tra loro indipendenti, ma gli uni funzionano degli altri. Una strategia di sviluppo sostenibile non può che prospettare il minor impatto ambientale possibile e compatibilmente con questo, rendere sufficientemente comodo ed economico il servizio offerto, in modo da avere un congruo valore del benessere percepito. Storicamente l'impatto ambientale viene "percepito", inducendo una diminuzione della *customer satisfaction*, solo quando il danno è notevole. E' lampante che una qualunque strategia di sviluppo sostenibile per avere successo deve invertire questa tendenza. Non provvedere ad aumentare la "sensibilità ambientale" e quindi a costruire il consenso attorno al sistema di gestione adottato, comporta il cattivo funzionamento dello stesso. Un esempio banale lo abbiamo proprio in Regione Campania, in emergenza rifiuti dal 1996, dove le soluzioni a tavolino, seppure ottime da un punto di vista tecnico, hanno incontrato ed incontrano resistenze sociali notevolissime. Tutte le ubicazioni di impianti calate dall'alto hanno scatenato le classiche manifestazioni da sindrome N.I.M.B.Y. (Not In My Back Yard- non nel mio giardino) e certamente per sbrogliare la matassa non è molto influente proporre impianti e/o soluzioni diverse, ma costruire il consenso intorno ed assieme al sistema. Il Piano di Coordinamento Territoriale non può pianificare un sistema di gestione dei rifiuti e poi propagandarlo, ma piuttosto prevedere ed allestire uno strumento di progettazione partecipata con il quale costruire un sistema di gestione sostenibile fondato sul consenso e sull'informazione. Per fare questo gli strumenti legislativi non mancano. Il legislatore (DLgs. 22/97) ha chiamato la Provincia

ad intervenire con notevoli responsabilità nell'ambito della gestione dei rifiuti, prevedendo che il territorio provinciale sia l'Ambito Territoriale Ottimale (A.T.O.) di gestione e che la Provincia coordini gli Enti locali stabilendo forme e modi di gestione. Inoltre il programma delle Agenda 21 Locali, prevede concrete agevolazioni per la realizzazione dei forum di progettazione partecipata.

7.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani di settore approvati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

Quadro di riferimento nazionale

Nella seguente tabella sono riportati sinteticamente gli elementi principali relativi al vigente quadro normativo nazionale in materia di rifiuti.

| Riferimento | Contenuto |
|-------------|--|
| DLgs 22/97 | <p>Rappresenta il nuovo quadro normativo di riferimento. Definisce le competenze di Stato, Regioni e Comuni.</p> <p>Vengono fornite le definizioni di rifiuto e la doppia classificazione secondo l'origine (urbani e speciali) e secondo le caratteristiche di pericolosità (pericolosi - definiti nell'allegato D - e non pericolosi).</p> <p>Disciplina la predisposizione del piano Nazionale di gestione dei rifiuti, dei piani Regionali, la gestione dei rifiuti in ATO; regola quindi tutte le fasi di gestione del rifiuto dalla raccolta allo smaltimento e fissa obiettivi per la raccolta differenziata.</p> <p>Disciplina le procedure di autorizzazione per la realizzazione di nuovi impianti di recupero e per l'esercizio di attività di smaltimento e recupero dei rifiuti.</p> <p>Disciplina la gestione dei rifiuti di imballaggio e di particolari categorie di rifiuto (beni durevoli, rifiuti sanitari, veicoli a motore...).</p> <p>Delinea il sistema per la determinazione della tariffa (a sostituzione della TARSU) che prevede la copertura totale del costo del servizio.</p> <p>Fissa infine le sanzioni per la violazione dei divieti e degli obblighi previsti dal decreto stesso e detta alcune disposizioni transitorie e finali.</p> |
| DLgs 389/97 | <p>Rappresenta un'integrazione ed un aggiornamento del DLgs Ronchi.</p> <p>Fissa alcune norme tecniche sul recupero.</p> <p>Modifica il campo di applicazione ed esclusione del Decreto Ronchi.</p> <p>Modifica la nozione di rifiuto pericoloso.</p> <p>Chiarisce gli adempimenti per le imprese a seconda del volume di rifiuti trattati.</p> <p>Vengono introdotti nuovi soggetti obbligati alla redazione del MUD.</p> <p>Vengono modificate alcune sanzioni; le inadempienze formali vengono</p> |

| | |
|------------|--|
| | depenalizzate mentre le altre diventano più pesanti. |
| DPR 158/99 | <p>Fissa le norme per la redazione e l'elaborazione del metodo normalizzato per definire la tariffa.</p> <p>La tariffa deve coprire l'intero costo del servizio: la parte fissa dipende dal costo del servizio, la variabile dalla quantità di rifiuti conferiti.</p> <p>Sono presenti due sole fasce d'utenza: domestica, non domestica.</p> <p>Fissa i criteri per il calcolo per le due tipologie di utenza coi relativi coefficienti di riduzione.</p> <p>Formula le caratteristiche del piano finanziario.</p> <p>Sancisce gli adempimenti dei Comuni e attribuisce al soggetto gestore l'incarico della riscossione della tariffa.</p> <p>Formula le disposizioni per la fase transitoria.</p> |
| L. 488/99 | Apporta rilevanti modifiche al DLgs 22/97 e al DPR 158/99 per quanto riguarda i termini per l'applicazione della tariffa |
| L. 33/00 | Proroga il termine ultimo per lo smaltimento in discarica al 16 luglio 2001 |

Quadro normativo regionale

Il Piano Regionale per lo smaltimento dei rifiuti in Campania, è stato elaborato dal Commissario nell'estate del 1997. Nel documento si indicano le modalità di esecuzione della raccolta differenziata, con l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi quantitativi fissati dal Decreto Ronchi ed in accordo all'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n° 2560 del 02.05.97 (tale ordinanza è stata nel tempo modificata ed integrata da successive ordinanze).

Il piano regionale dei rifiuti è stato originariamente programmato con la seguente tempistica:

(fonte: Piano Regionale del '97)

| | | |
|-------------------|----|--|
| entro 31.12.99 | il | <p>I Comuni dovranno attuare la raccolta differenziata monomateriale al fine del raggiungimento dell'obiettivo fissato del 35% (tra le frazioni da recuperare è prevista anche la frazione organica dei RU).</p> <p>A tale obiettivo si dovrà arrivare progressivamente con le modalità e azioni di seguito descritte.</p> |
|-------------------|----|--|

| | |
|---------------------------|---|
| <p>entro 31.12.97</p> | <p>il</p> <p>I Comuni dovranno adottare almeno la raccolta differenziata multimateriale secca. Per i Comuni che non avevano attuato alcuna forma di raccolta differenziata, il "sistema multimateriale" dovrà prevedere il conferimento separato a livello domestico delle seguenti frazioni:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) materiali riciclabili secchi (contenitori in plastica, latte e lattine, vetro) da conferire alle "stazioni di separazione"; 2) carta, da avviare al recupero; 3) rifiuto indifferenziato. <p>In concomitanza con l'attivazione degli impianti di compostaggio da parte del Prefetto di Napoli, i Comuni provvederanno ad attivare il servizio di raccolta differenziata della frazione organica derivante da mercati, ristoranti, alberghi, giardinaggio, alimentari, ecc.</p> <p>Contestualmente all'avvio del "sistema multimateriale" saranno realizzati i centri di selezione, che fungeranno anche da centri di conferimento.</p> <p>Sempre entro il 31.12.97 il Commissario Delegato dovrà attivare le iniziative necessarie ad avviare le procedure per la realizzazione degli impianti di trasferimento e compattazione.</p> |
| <p>entro 31.07.97</p> | <p>il</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvazione dei regolamenti comunali. Il Consorzio di Bacino, al fine di omogeneizzare le azioni e le modalità di attuazione dei programmi di raccolta differenziata ed al fine di fornire un eventuale supporto tecnico, deve coordinare la fase di redazione dei regolamenti comunali. • attivazione, da parte del Commissario Delegato, delle iniziative necessarie per la realizzazione degli impianti di selezione. • raggiungimento dell'obiettivo del 10% di rifiuto differenziato riducendo, in particolare gli imballaggi secondari e terziari. (NB. Nei Comuni della Campania la raccolta differenziata è pari all'1,3% dei rifiuti prodotti). |
| <p>entro 30.06.97</p> | <p>il</p> <p>Emanazione di apposite ordinanze, da parte del Commissario, relative a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • obblighi a carico dei detentori di imballaggi secondari e terziari di provvedere al recupero e di divieto di smaltimento unitamente ai RU; • divieto a carico dei comuni di procedere allo smaltimento di imballaggi secondari e terziari. |

Sintesi delle disposizioni vigenti nella Regione Campania

L'ultimo provvedimento governativo è l'Ordinanza n° 319 del 30 settembre 2002 del Commissario. Nella seguente tabella sono riportati le disposizioni più significative.

| | |
|--------------------------|---|
| Approvazioni | Vengono approvati : il piano di ridefinizione gestionale del ciclo integrato dei rifiuti nella Regione Campania, piano economico e finanziario riferito allo sviluppo del ciclo integrato dei rifiuti nei rispettivi ambiti e la relazione di sintesi. |
| Individuazione ATO | Vengono individuati gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) coincidenti con le Province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno. Istituzione di due sub ambiti nella Provincia di Napoli coincidenti uno con la città di Napoli e l'altro con il restante territorio provinciale |
| EPAR | Vengono istituiti in ogni ATO, gli Enti d'Ambito per il ciclo integrato dei rifiuti (EPAR) cui vengono conferite le funzioni generali: 1. Funzioni amministrative riguardanti le attività a valle della raccolta, 2. Titolarità degli impianti, 3. Fornitura servizi collaterali e sovracomunali, 4. Determinazione della tariffa unitaria, 5. Coordinamento dei "soggetti di cooperazione" |
| Soggetti di cooperazione | Vengono istituiti i soggetti di cooperazione di cui all'art. 4 dell'O.M. 3100/2000, attribuendo le relative funzioni ai Consorzi di bacino di cui alla L.R. 10/93, e/o ad altre forme di associazione riconosciute con apposito atto commissariale. Le competenze dei soggetti di cooperazioni sono: - Gestione amministrativa unitaria delle attività di raccolta ad eccezione delle attività integrative degli EPAR, - Privativa dei singoli comuni, - Determinazione della tariffa , - Elaborazione ed applicazione della tariffa, - Riscossione della tariffa |

Nella seguente tabella, vengono brevemente descritte le altre recenti Ordinanze Commissariali:

| Ordinanza | Principali contenuti |
|--------------------------|---|
| n° 3100 del 22 /12/ 2000 | Vengono prorogati i poteri conferiti al Commissario delegato – presidente della regione Campania ed al prefetto di Napoli fino alla cessazione dello stato di emergenza (che il DPCM del 15 dicembre 2000 ha prorogato fino al 31 dicembre 2002). Il rilascio delle autorizzazioni alla costruzione ed esercizio degli impianti di smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi è sospeso fino |

| | |
|--|--|
| | <p>all'aggiornamento del piano o all'adozione di stralci dello stesso.</p> <p>In attesa della messa in esercizio degli impianti del CDR, il Commissario delegato, avvalendosi dei consorzi di bacino, provvede al trattamento allo smaltimento dei rifiuti urbani residuali, secondo le seguenti modalità:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) vagliatura dei rifiuti urbani; b) stabilizzazione della frazione umida; c) smaltimento delle frazione secca o messa in riserva della stessa per il trattamento finalizzato alla produzione del CDR. <p>Il CONAI è obbligato a ricevere, alle condizioni previste dalla convenzione stipulata il 7/10/99 gli imballaggi primari, secondari e terziari nonché le frazioni valorizzabili di carta, plastica, vetro, legni, metalli ferrosi e non ferrosi.</p> |
| <p>n° 81 del 29/03/2000 ⁽¹⁾</p> | <p>Viene affidata ai Consorzi di Bacino territorialmente competenti la gestione del servizio di raccolta carta;</p> <p>Vengono disposto che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i Comuni appartenenti ai Consorzi di Bacino AV1, AV2, CE2, CE3, SA4, nei quali via sia la scadenza dei contratti di igiene urbana e/o della raccolta differenziata dei rifiuti, affidino tali servizi ai Consorzi stessi; - i Comuni appartenenti ai Consorzi di Bacino BN1, BN2, BN3, SA3, NA3, non procedano a nuove aggiudicazioni di contratti del servizio di raccolta differenziata, ma possano prorogare la durata per 6 mesi, previa intesa con il Commissariato; - i Comuni appartenenti ai Consorzi di Bacino NA1, NA2, NA4, CE1, CE4, SA1, possano procedere a nuove gare d'appalto solo tramite intesa con il Commissariato e con capitolato d'appalto approvato dalla Struttura Commissariale; - tutti i Comuni della Regione Campania, nell'affidamento delle gare d'appalto relative alla raccolta dei rifiuti urbani, evidenzino l'obbligo di conferimento dei suddetti rifiuti agli impianti di produzione del CDR. |

| | |
|---|---|
| <p>n° 189 del 21/07/2000 ⁽¹⁾</p> | <p>Approva gli schemi di isole ecologiche tipo predisposte dall'ARPA Emilia – Romagna e dispone che i Comuni della Regione Campania possano presentare progetti definitivi per la realizzazione di isole ecologiche solo se conformi in linea tecnica ed economica a quelli adottati dalla Struttura Commissariale.</p> |
| <p>n° 9 del 23/08/2000 ⁽²⁾</p> | <p>Proroga di quattro mesi il contratto dei lavoratori a tempo determinato assunti in accordo all'Ordinanza n° 1 del 1° giugno 1999 e aumenta il monte ore dalle attuali 15 h settimanali a 24 h settimanali.</p> <p>Assegna ai Consorzi di Bacino i fondi necessari per la copertura dei costi stipendiali e di tutte le spese accessorie relative all'ulteriore periodo lavorativo di quattro mesi a 24 h settimanali. Tali fondi vengono ripartiti in rapporto al numero di lavoratori assunti da ciascun Consorzio di Bacino.</p> |
| <p>n° 10 del 23/08/2000 ⁽²⁾</p> | <p>Assegna a ciascun Consorzio di Bacino un importo pari a 70 milioni di lire oltre a 1 milione e mezzo per ogni lavoratore effettivamente assunto e da assumere a completamento della copertura totale delle unità ad essi assegnate dall'Ordinanza del Sub Commissario n° 1 del 1° giugno 1999.</p> <p>La compensazione di tale fondo verrà effettuata attraverso:</p> <p>gli introiti derivanti dal conferimento delle frazioni raccolte presso le piattaforme CONAI convenzionate;</p> <p>gli introiti relativi al mancato conferimento in discarica che i Comuni dovranno riconoscere ai Consorzi.</p> |

(1) Ordinanza del Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti

(2) Ordinanza del Sub-Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti

7.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo

In Provincia di Benevento il servizio di raccolta dei rifiuti è estremamente frammentato. Nel Capoluogo è attiva un'Azienda Speciale (ASIA) che espleta tutte le funzioni. Sul restante territorio i servizi affidati in appalto sono in scadenza o in proroga. Ci sono inoltre frequenti casi di gestione in economia nei Comuni di minori dimensioni. I tre Consorzi di Bacino (BN1, BN2, BN3) espletano la raccolta differenziata di alcune frazioni (carta, vetro, in alcuni casi plastica) in sovrapposizione non solo al servizio di raccolta indifferenziata (per lo più con sistemi di raccolta stradali), ma anche al servizio di raccolta di ulteriori frazioni (come ad esempio plastica o lattine o RUP). In nessun caso si effettua la raccolta della frazione organica. Tranne pochi casi (come ad esempio la raccolta della carta porta a porta effettuata dai Consorzi), si usano contenitori stradali

e per la raccolta dell'indifferenziato e per la raccolta differenziata. Il Commissariato Straordinario ha dotato tutti e tre i bacini di piani "Master" di progettazione definitiva della raccolta integrata dei rifiuti urbani. Non disponendo della privativa comunale i Consorzi non hanno potuto renderli operativi.

Il Piano Regionale non prevede impianti di termovalorizzazione in Provincia di Benevento, ma esclusivamente un impianto di produzione di CDR, attualmente in fase di start-up a Casalduni. Ad oggi i rifiuti indifferenziati sono preventivamente trattati presso un impianto di tritovagliatura sito in Paolisi e trasferiti fuori dal territorio provinciale. Affianco all'impianto di Paolisi resistono alcune discariche comunali di dimensione molto ridotte. E' in fase di realizzazione l'impianto di compostaggio di Molinara che dovrebbe assorbire l'umido da raccolta differenziata dei Comuni del BN3. Sull'intero territorio provinciale è attiva una sola piattaforma CONAI per il conferimento dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata. I diversi operatori privati attivi utilizzano anche altre piattaforme esterne.

7.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP

Come si evince dalle Ordinanze Commissariali le priorità per la fuoriuscita dall'emergenza rifiuti in Regione Campania sono l'implementazione della raccolta integrata dei rifiuti su tutto il territorio regionale, la realizzazione e messa in funzione di una rete di impianti di trattamento e/o smaltimento finale dei rifiuti prodotti in ambito regionale, il passaggio dalla tassa (TARSU) alla tariffa.

Raccolta integrata

Attualmente la gestione delle operazioni di raccolta è ancora molto frammentata su tutto il territorio. Non sussistendo, tranne pochi casi, sistemi sovracomunali di raccolta, le economie di scala non sono tali da rendere economicamente proponibile il sistema integrato.

Quindi la raccolta differenziata dei rifiuti si presenta ancora come un servizio optional affiancato al servizio di raccolta indifferenziata. I Comuni sui quali è attivo un sistema di raccolta integrato sono meno di cento e nessuno si trova in provincia di Benevento. Per superare la situazione di stallo sono stati istituiti i "Soggetti di Cooperazione" responsabili di organizzare e gestire a livello sovracomunale la raccolta integrata dei rifiuti. L'ordinanza 319 dispone di attribuire tali funzioni agli stessi Consorzi di Bacino,

già operanti sull'intero territorio. Attualmente tali Consorzi gestiscono quasi esclusivamente le raccolte differenziate di alcune frazioni merceologiche e quasi sempre in sovrapposizione a sistemi di raccolta indifferenziati comunali. Per eliminare questo improduttivo sdoppiamento delle operazioni, i "Soggetti di Cooperazione" assumeranno la privativa dei singoli comuni.

Rete impiantistica

Il Piano Regionale, come modificato dalle Ordinanze successive, prevede di produrre CDR (Combustibile Da Rifiuti) dal secco residuale a valle delle operazioni di raccolta integrata. Sono previsti due impianti da ubicare nei Comuni di Acerra (NA) e Santa Maria la Fossa (CE) per la termovalorizzazione del CDR prodotto. La sindrome N.Y.M.BY. insieme ad altri fattori contingenti ha impedito l'inizio dei lavori di realizzazione dei due impianti e della scarica di smaltimento finale delle ceneri prodotte dai suddetti impianti. Gli impianti di produzione di CDR sono invece quasi tutti in esercizio. Precisamente sono in funzione gli impianti di Santa Maria la Fossa (CE), Caivano (NA), Giugliano (NA), Tufino(NA), Pianodardine(AV), in fase di collaudo l'impianto di Casalduni (BN), in costruzione quello di Battipaglia (SA). Attualmente, il CDR prodotto viene stoccato in appositi siti in attesa della messa in funzione dei termovalorizzatori. La frazione organica da raccolta differenziata, prodotta nei Comuni dove è attiva la raccolta integrata viene trasferita interamente fuori Regione non essendo in esercizio alcun impianto di compostaggio. I rifiuti da imballaggio raggiungono il circuito CONAI che dispone di una rete abbastanza fitta di piattaforme di conferimento. Le funzioni di gestione amministrativa delle attività a valle della raccolta e la stessa titolarità della rete impiantistica sono affidate agli Enti d'ambito per il ciclo integrato dei rifiuti (EPAR) Istituiti dalla 319 presso le Provincie.

Tassa /Tariffa

Il passaggio da tassa a tariffa per la copertura dei costi di gestione del ciclo dei rifiuti non è stato ancora attuato in nessun Comune campano. Solo Pomigliano D'Arco (NA) ha implementato un progetto pilota su un numero ridotto di abitanti. La 319 prevede che gli EPAR provvedano alla determinazione della tariffa unitaria su scala d'Ambito.

Dispone inoltre che i Soggetti di Cooperazione provvedano ad applicare e riscuotere la tariffa.

7.5- Linee di intervento

Un sistema di gestione dei rifiuti che sia sostenibile, deve essere in grado di soddisfare i bisogni degli utenti attuali garantendo alle successive generazioni di utenti di soddisfare i propri bisogni. E' statisticamente provato che una strategia dell'efficienza non basta a garantire la sostenibilità di un sistema. Vi sono in Italia esperienze di gestione che hanno raggiunto percentuali di raccolta differenziata dei rifiuti urbani superiori al 60%. Nelle stesse realtà la produzione di rifiuti è però raddoppiata negli ultimi 10 anni. Con il risultato di conferire comunque a smaltimento finale quantità pressoché invariate di rifiuti nonostante l'efficienza elevatissima del sistema di gestione. All'efficienza va aggiunta la sufficienza per rendere sostenibile il sistema. Sufficienza che va intesa come riduzione quantitativa del flusso di rifiuti. Il sistema previsto dalla Ordinanza Commissariale 319/02 è certamente valido per garantire l'efficienza. L'unico strumento previsto dalla 319 che può intendersi valido anche per implementare la sufficienza del sistema, cioè favorire la riduzione tout-court del flusso dei rifiuti in ingresso, è la tariffa. Atteso l'obiettivo di pervenire ad un sistema di gestione dei rifiuti che sia sostenibile, diviene strategico per la Provincia dotarsi di uno strumento da affiancare a quelli previsti dalla OO.CC. 319/02 per lavorare alla riduzione della produzione di rifiuti.

7.6- Coordinamento con il Piano provinciale di smaltimento dei rifiuti.

Il Piano Provinciale

Il DLgs. N°22/1997 (Decreto Ronchi) prevede che le Province elaborino un "Piano Provinciale" per la gestione dei rifiuti. La Provincia di Benevento ha predisposto tale strumento già dal 1998. La gestione commissariale del sistema non ha permesso che la Provincia lo rendesse operativo.

Per sommi capi i contenuti del Piano sono:

- Individuazione del fabbisogno annuo di smaltimento

Il fabbisogno annuo di smaltimento riportato nel Piano fa riferimento al 1997. I flussi sono stati analizzati sia quantitativamente che qualitativamente. L'analisi fotografava una situazione di apparente autonomia per lo smaltimento per l'intero territorio provinciale. I rifiuti raccolti per lo più in maniera indifferenziata risultavano pervenire alla discarica consortile di Piano Borea gestita dal Consorzio BN1, o ad una fitta rete di piccole discariche comunali. Ovviamente, il dato va rideterminato. Il metodo di Analisi e Monitoraggio quali-quantitativo della produzione di rifiuti proposto ed utilizzato nel Piano è certamente valido e riutilizzabile.

Definizione dei bacini di utenza,

Il Piano fa riferimento, per la definizione dei bacini, a quanto stabilito dalla Legge Regionale 10/93 che individua sul territorio provinciale i tre bacini distinti BN1, BN2, BN3. Nelle Linee Generali tale bacinizzazione resta inalterata in quanto assolutamente congrua anche a quanto stabilito anche dalla OO.CC. 319/02. Va invece rivista nella valutazione delle esigenze dei singoli bacini. Questo perché la suddetta 319 stabilisce anche ulteriori criteri per l'istituzione di bacini sovracomunali. Nella fattispecie nella provincia di Benevento possono istituirsi a Soggetti di Cooperazione: il Capoluogo, Comuni con più di 15.000 abitanti, aggregazioni di Comuni con bacino di utenza di più di 20.000 abitanti, Comuni ricadenti in aree omogenee ed aventi spiccata singolarità. Questo potrebbe portare alla nascita di ambiti di gestione sovracomunale non valutati nel Piano.

- Modalità di raccolta e trasporto,

Il Piano prevede l'implementazione della raccolta integrata dei rifiuti urbani con particolare attenzione alla raccolta differenziata della frazione organica e del secco riciclabile (carta, vetro, plastica). Questo è in perfetto accordo con quanto previsto dalla 319. Non vi è necessità di rielaborazione delle modalità di raccolta e trasporto. La strutturazione del servizio va però rimodulata poiché fa riferimento ad una rete impiantistica diversa da quella prevista dal Piano Regionale e successive modifiche (successive ovviamente anche al Piano Provinciale).

- Definizione delle tecnologie impiantistiche e localizzazione degli impianti,

A valle di un'esaustiva rassegna delle tecnologie di recupero/smaltimento, il Piano prevede una rete impiantistica in grado di rendere autonoma la provincia per l'intero ciclo dei rifiuti. La rete impiantistica di trasferimento e recupero dei rifiuti (selezione, cernita, compostaggio, recupero) è certamente conforme a quanto previsto nelle successive Ordinanze Commissariali, viceversa il sistema di smaltimento diverge dalle Linee Commissariali. Il Piano Provinciale prevede per lo smaltimento finale dei rifiuti, alcune discariche di servizio per il sovrappiù delle operazioni di raccolta differenziata e cernita dei rifiuti, un impianto di termocompattazione a servizio di una discarica di smaltimento finale. Il Piano Regionale e successive modifiche prevede che la parte dei rifiuti destinata a smaltimento venga trasformata in CDR nell'impianto dedicato di Casalduni e venga successivamente trasportato ad uno dei due termovalorizzatori regionali ubicati fuori dal territorio provinciale.

- Comunicazione.

Il Piano prevede per la Provincia un ruolo chiave nella comunicazione ambientale. Questo è in perfetta armonia con quanto sancito nella Ordinanza 319 che attribuisce agli EPAR istituiti presso le Provincie, precise competenze nella fornitura ai singoli Comuni, dei servizi collaterali ed integrativi delle operazioni di raccolta. Quanto previsto nel Piano va reso al più presto operativo.

8.- LA TUTELA DELLA RISORSA SUOLO E LA GESTIONE DELLE AREE CONTAMINATE

8.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della gestione delle aree contaminate. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

Per quanto concerne il quadro conoscitivo relativo alle aree contaminate, l'unico documento esistente riguarda le discariche abusive ed autorizzate di rifiuti solidi urbani e di rifiuti incontrollati censiti nel corso della redazione del Piano provinciale per lo Smaltimento Rifiuti della Provincia di Benevento, redatto nel 1998. Essendo in corso un aggiornamento di detto censimento, non si è ritenuto in questa fase di redazione del PTCP riproporre i siti e le caratteristiche delle discariche censite. Scopo del Piano è quello di approfondire la conoscenza dei siti e promuovere le azioni tese alla bonifica degli stessi.

9.- LA GESTIONE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE

9.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della gestione delle attività estrattive. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

In occasione della redazione del Piano Territoriale di Coordinamento la Provincia sta valutando criticamente i contenuti del Piano Regionale delle Attività estrattive in corso di redazione, onde procedere alla pianificazione provinciale. I criteri su cui basare detta pianificazione vengono evidenziati nei successivi paragrafi. In sintesi la pianificazione dovrà tener conto dei peculiari aspetti ambientali e socio-economici del territorio.

9.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani in corso di approvazione. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

La Giunta Regionale della Campania, su proposta dell'Assessore alle Attività Produttive, il 27.12.2001, con Delibera n.7253, ha approvato la proposta di Piano Regionale delle Attività Estrattive, realizzata dall'Università di Napoli Federico II e dal settore Ricerca e Valorizzazione di Cave, Torbiere, Acque Minerali e Termali dell'Assessorato, avente le seguenti finalità: "Obiettivo principale del PRAE è la razionalizzazione dell'attività estrattiva sul territorio, nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente e delle esigenze degli operatori economici del settore [...]".

Tale Piano è stato redatto ai sensi dell'art.2 della Legge regionale 13.12.1985 n.54 e dell'art.1 della Legge regionale 13.04.1995 n.17.

Esso si compone delle seguenti parti:

Capo I - introduzione; Capo II - catasto delle cave/database, rilevazione delle risorse litologiche articolate per settori merceologici, quantificazione dei giacimenti per settori merceologici e per provincia; Capo III - analisi e bilancio del sistema dei vincoli operanti in Campania; Capo IV - indirizzi economici; Capo V - pianificazione e sviluppo: zone di sviluppo/nuove cave, zone di completamento, aree di crisi, zone critiche e aree di particolare attenzione ambientale, pietre ornamentali; Capo VI -

normativa tecnica; Capo VII - indirizzi attuativi: metodo di coltivazione, recupero ambientale dei siti di cava; Capo VIII - aspetti ambientali: aspetti ambientali/riduzione dei volumi estraibili, cave abbandonate/recupero ambientale e finalizzazione, sistema sanzionatorio.

Allegato al PRAE vi è una serie di elaborati grafici (n.135 carte tematiche, oltre agli elaborati di sintesi) che può essere così sintetizzata:

studio settoriale/database: schede delle cave presenti sul territorio regionale; carte geolitologiche su base IGM 1/100.000; carte dei litotipi estraibili su base IGM 1/100.000; carte delle aree estrattive su base IGM 1/25.000 e 1/50.000; carta di sintesi dei litotipi estraibili 1/200.000; carta di individuazione dei vincoli delle aree di crisi e delle aree suscettibili di estrazione 1/200.000, 1/50.000 e 1/25.000; tavole di analisi dei vincoli.

In seguito all'analisi di tipo giacimentologica e a quella vincolistica il PRAE ha evidenziato la presenza sul territorio regionale di alcune aree sulle quali non è possibile realizzare alcuna attività estrattiva e altre aree che sono definite di sviluppo o di completamento. Le aree si distinguono in tre zone omogenee: *aree di crisi (AC)*, *zone critiche (ZCR)* e *aree di particolare attenzione ambientale (APA)*. Le aree di crisi sono quelle oggetto di intensa e non sempre organica attività, dove vi è particolare concentrazione di cave attive e non attive in aree delimitate, con estesa modifica del territorio, dove l'impatto ambientale è medio/alto, con presenza di vincoli e vicinanza di centri storici importanti. Le zone critiche sono all'interno di alcune aree di crisi dove l'impatto sul territorio è ad elevato rischio di dissesto morfologico. Le altre aree sono quelle altamente critiche dove il livello di impatto è considerato sopra la soglia di sostenibilità. Le diverse risorse naturali sono state divise nei seguenti gruppi merceologici: *argille, ghiaia - sabbie - inerti, dolomia, gesso, arenaria - conglomerato, tufo - lava - piroclastici, calcare - pietrarsa - marmo - travertino - pietrisco.*

Per ciascuna cava il PRAE ha previsto il successivo recupero, ad attività cessata, e le modalità di tale recupero. Le aree a suscettività estrattiva sono allocate nelle zone non soggette a regime vincolistico, anche se il Piano non considera il vincolo idrogeologico, né gli studi delle Autorità di Bacino, in quanto, altrimenti, resterebbe poco più del 10% del territorio regionale.

Per quanto concerne la Provincia di Benevento vi sono alcuni aspetti che devono essere focalizzati.

In primo luogo, delle tre zone omogenee del Piano, la zonizzazione prevede solo le cosiddette "aree di crisi" (AC). Esse sono localizzate in Arpaia (n.1), Airola (n.1), Benevento (n.5), Bucciano (20), Cautano (n.2), Frasso Telesino (n.1), Moiano (n.7), Paduli (n.1), Sant'Agata de'Goti (n.35) e Vitulano (n.14) e sono complessivamente n.88. Il Piano individua, inoltre, le seguenti quantità per i seguenti gruppi merceologici:

- gruppo Ignimbrite Campana, area estrattiva a sviluppo 29,41 milioni di mc, nelle aree Amorosi, San Salvatore Telesino e Castelvenere;
- gruppo Calcari, area estrattiva a completamento 70,83 milioni di mc, nelle aree di San Salvatore Telesino, Torrecuso, Pontelandolfo, Morcone, San Giorgio la Molara; area estrattiva a sviluppo 766,33 milioni di mc, nelle aree di Limatola, San Salvatore Telesino, Benevento, Morcone-Pontelandolfo, Morcone, Circello-Colle Sannita, San Bartolomeo in Galdo, Molinara, San Giorgio la Molara, Arpaia-Airola, Durazzano;
- gruppo Argilla, area estrattiva a sviluppo 43,16 milioni di mc, nelle aree di Apice, Apollosa, e Limatola;
- gruppo estrattivo Ghiaie e Inerti, area estrattiva a completamento (Ghiaie) 36,26 milioni di mc, nelle aree di Ponte-San Lorenzo Maggiore e Ponte; area estrattiva a sviluppo (Ghiaie) 145,90 milioni di mc, nelle aree di Ponte-Castelvenere, San Nicola Manfredi-Sant'Angelo a Cupolo, Teleso; area estrattiva a sviluppo (Sabbie) 354,30 milioni di mc, nelle aree di Buonalbergo-Paduli, Apice, Benevento-San Giorgio del Sannio, Benevento-Ceppaloni-Apollosa;
- gruppo estrattivo Arenaria e Conglomerato, area estrattiva a completamento 5,88 milioni di mc, nelle aree di Fragneto Monforte; area estrattiva a sviluppo 391,67 milioni di mc, nelle aree di Fragneto Monforte, Castelpagano, Baselice, Baselice-Montefalcone, San Bartolomeo in Galdo-Montefalcone, San Bartolomeo in Galdo, Castelfranco in Miscano, Ginestra degli Schiavoni, San Marco dei Cavori-Molinara.

1. Sul fronte dei gruppi merceologici appena accennati, vi è poi un aspetto che, per quanto condivisibile dal punto di vista del metodo, crea un problema di gestione dell'attività estrattiva. Vi sono, infatti, delle aree in Valle Caudina che, pur avendo numerosi giacimenti di argilla pliocenica (azzurra) di qualità importante, a causa della presenza di vincoli paesistici, sono state completamente ignorate; così come

sono stati individuati, nella zona al confine con il casertano, dei giacimenti di argilla, laddove in realtà la produzione di argilla è abbastanza limitata. In ultimo il caso di Arpaia, dove il Piano prevede 40,77 milioni di mc stimati estraibili di calcare, in un'area dove vi sono stati problemi giudiziari ed autorizzativi. In generale, le quantità estrattive individuate dal Piano sembrano molto elevate.

9.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo

Il Piano si è posto l'obiettivo di individuare le aree potenzialmente suscettibili di coltivazione di cava. Senza entrare nel merito dell'effettivo sfruttamento, che resta comunque assoggettato ai criteri di cui al precedente paragrafo, il territorio provinciale presenta la disponibilità delle seguenti risorse litominerarie:

- Pietre da taglio, ottenibili dai membri carbonatici del flysch ubicati nell'area nord-orientale e settentrionale della Provincia.
- Pietra calcarea utilizzabile come pietrisco stradale diffusa in relative piccole masse in tutta la Provincia.
- Travertino ubicato nell'area telesina.
- Argille per laterizi ubicate nel distretto di Montesarchio, sulla Collina della Gran Potenza a Benevento e nel distretto di Sant'Arcangelo Trimonte.
- Sabbie quarzose ubicate nel flysch miocenico a nord di Benevento.
- Ghiaie e sabbie degli alvei e delle aree golenari fluviali.
- Tufi litoidi gialli e grigi ubicati soprattutto nella valle dell'Isclero e nel distretto di Amorosi-Puglianello.
- "Marmi" di Vitulano in poche cave alle falde del Monte Camposauro.
-

9.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP

L'attività estrattiva della Provincia di Benevento non può prescindere dalla valutazione oggettiva dei seguenti aspetti:

2. dell'elevata qualità del paesaggio;
3. della pericolosità da frana;
4. della pericolosità sismica;
5. degli impatti sociali;
6. del vincolo idrogeologico;

7. delle risorse idriche sotterranee;
 8. della vocazione dei siti ad essere oggetto di recuperi economicamente ed ambientalmente sostenibili;
- della verifica degli effettivi fabbisogni basati sull'acquisizione dei dati relativi alle quantità di materiali impiegati in loco ed a quelle oggetto di esportazione.

10.- TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ENERGETICHE

10.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della valorizzazione delle risorse energetiche. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

Nelle more della redazione e dell'approvazione del Piano Energetico Ambientale Provinciale, strumento di programmazione attraverso il quale, nel rispetto degli indirizzi e delle norme vigenti, si perseguono gli obiettivi previsti dall'art. 5 della L. 10/1991, in armonia con i decreti legislativi n. 112/1998 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli Enti Locali), n. 79/1999 (Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica) e n. 164/2000 (Attuazione della direttiva n. 98/30/CE recante norme comuni per il mercato interno del gas naturale), gli obiettivi di programmazione della Provincia di Benevento nel settore della valorizzazione delle risorse energetiche saranno individuati e conseguiti in ottemperanza alle disposizioni normative e legislative nazionali e regionali, ed in sintonia con gli obiettivi e le linee d'indirizzo strategico-programmatico in materia di energia, approvate dalla Regione con delibera n.° del 25.10.2002 e con le proprie vocazioni territoriali in tema di produzione di energia.

Con tali presupposti sarà pertanto perseguita la riduzione del deficit del bilancio energetico provinciale con interventi di riequilibrio nel settore dei consumi ed in quello della produzione di energia, in particolare di quella elettrica.

Tali interventi saranno operati in sintonia con le esigenze di riduzione delle emissioni di gas serra fissati dal protocollo di Kyoto e, più in generale, tutelando complessivamente l'ambiente, la salute e la sicurezza pubblica.

A tal fine è prevista l'individuazione di aree omogenee per l'energia (sia in produzione che in utilizzazione) e l'individuazione di corridoi infrastrutturali (per linee elettriche, metanodotti, ecc..) ai fini di minimizzare l'impatto visivo, di salvaguardare la salute pubblica, di razionalizzare ed ottimizzare l'uso dei suoli.

Gli interventi previsti nei rispettivi settori saranno così finalizzati:

Settore dei consumi

- a) incentivare e sensibilizzare l'uso razionale dell'energia;
- b) incentivare l'acquisto competitivo di energia elettrica sul libero mercato attraverso la formazione di Consorzi che aggregino utenze anche con riferimento alle PP.AA. ed alle aziende a forte partecipazione del capitale pubblico;
- c) promuovere ed incentivare, anche attraverso una adeguata politica fiscale, l'impiego di tecnologie ad alto rendimento e basso impatto ambientale, finalizzate al risparmio energetico nel settore civile, industriale e dei trasporti;
- d) pianificare e promuovere un'azione capillare e continua di informazione dell'utenza, attraverso media, convegni ed incontri – dibattito.

Settore della produzione

- a) Incentivare l'impiego delle fonti rinnovabili ed assimilate (ai sensi Art.1 comma 3 - Legge 10 del 1991), nel pieno rispetto e tutela ambientale;
- b) favorire la riconversione e la riqualificazione degli impianti esistenti finalizzate al miglioramento del loro rendimento;
- c) fatti salvi gli interventi di cui ai punti a) e b), valutare, con riferimento al bilancio energetico provinciale, proposte di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica, alimentati da fonti convenzionali, rispondenti ai seguenti requisiti:
 - c.1) compatibili con i vincoli di programmazione energetica locale e di tutela ambientale, con verifiche d'impatto di tipo "strategico" che tengano conto, cumulativamente, anche delle emissioni prodotte da altre sorgenti inquinanti, ivi compresi gli impianti di produzione di energia elettrica, ricadenti nell'area oggetto dello studio;
 - c.2) con la maggioranza dell'energia prodotta utilizzata nell'ambito del bacino territoriale in cui è previsto l'insediamento;
 - c.3) impieganti tecnologie ad alto rendimento, basso impatto ambientale e privilegianti l'impiego dei reflui termici.

In particolare, gli interventi finalizzati all'aumento globale della capacità di produzione di energia elettrica saranno complessivamente attuati tenendo conto dei consumi in atto e previsti, nonché delle disponibilità attuali.

10.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

Accordo sancito tra Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità Montane per l'esercizio dei compiti e delle funzioni di rispettiva competenza in materia di produzione di energia elettrica nell'ambito della Conferenza Unificata (in G.U. n 220 del 19/09/2002).

Nell'ambito di tale accordo sono individuati criteri generali di valutazione dei progetti di costruzione ed esercizio di impianti di produzione di energia elettrica nonché compiti e funzioni amministrative nel settore.

I principali criteri di valutazione dei progetti, definiti nell'accordo innanzi richiamato, prevedono:

- a) compatibilità con gli strumenti di pianificazione esistenti generali e settoriali d'ambito regionale e locale, anche ai sensi del decreto legislativo n. 351/1999;
- b) coerenza con le esigenze di fabbisogno energetico e dello sviluppo produttivo della regione o della zona interessata dalla richiesta, con riferimento anche alle cadute di soddisfacimento del fabbisogno energetico e di sviluppo produttivo sulle regioni confinanti;
- c) coerenza con le esigenze di diversificazione delle fonti primarie e delle tecnologie produttive; saranno in ogni caso considerati coerenti gli impianti alimentati da fonti rinnovabili, come definite dal decreto legislativo 16

- marzo 1999, n. 79, che risultano congruenti con gli atti e gli indirizzi regionali;
- d) grado di innovazione tecnologica, con particolare riferimento al rendimento energetico ed al livello di emissioni dell'impianto proposto;
 - e) utilizzo delle migliori tecnologie ai fini energetici ed ambientali, con particolare riferimento alla minimizzazione delle emissioni di NOx e CO, tenendo conto della specifica dimensione dell'impianto;
 - f) massimo utilizzo possibile dell'energia termica cogenerata;
 - g) riduzione o eliminazione, ove esistano, di altre fonti di produzione di energia e di calore documentata con apposite convenzioni e accordi volontari con le aziende interessate;
 - h) diffusione del teleriscaldamento, in relazione alla specifica collocazione dell'impianto, finalizzato alla climatizzazione anche delle piccole utenze produttive e delle utenze private di piccole dimensioni, con la messa a disposizione di un servizio di pubblica utilità per i centri urbani coinvolti;
 - i) minimizzazione dei costi di trasporto dell'energia e dell'impatto ambientale delle nuove infrastrutture di collegamento dell'impianto proposto alle reti esistenti;
 - j) riutilizzo prioritario di siti industriali già esistenti, anche nell'ambito dei piani di riconversione di aree industriali;
 - k) concorso alla valorizzazione e riqualificazione delle aree territoriali interessate compreso il contributo allo sviluppo e all'adeguamento della forestazione ovvero tutte le altre misure di compensazione delle criticità ambientali territoriali assunte anche a seguito di eventuali accordi tra il proponente e l'Ente Locale;
 - l) completezza ed affidabilità delle modalità previste per ottemperare all'obbligo posto dall'art. 11 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, relativamente all'immissione di nuova energia da fonti rinnovabili;
 - m) nel caso uno stesso territorio sia interessato da più progetti le regioni possono promuovere la valutazione comparativa degli stessi sulla base dei criteri su esposti.

Delibera Regione Campania n° . , del 25.10.2002, recante decisioni in merito alle politiche regionali in tema di energia: approvazione delle Linee Guida in materia di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico, approvate dalla Regione Campania.

Allegato

Linee Guida in materia di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico

Art. 1

Ambito di intervento

Nelle more dell'approvazione del Piano Energetico Regionale, di seguito Piano, strumento di programmazione attraverso il quale, nel rispetto degli indirizzi e delle

norme vigenti, si perseguono gli obiettivi previsti dall'art. 5 della L. 10/1991, in armonia con i decreti legislativi n. 112/1998 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli Enti Locali), n. 79/1999 (Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica) e n. 164/2000 (Attuazione della direttiva n. 98/30/CE recante norme comuni per il mercato interno del gas naturale) che, con riferimento al Protocollo di Intesa tra le Regioni del 5 giugno 2001, assume la valenza di Piano Energetico Ambientale, la Regione Campania emana le seguenti linee guida di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico, con particolare riferimento alla produzione dell'energia elettrica, anche con finalità di indirizzo agli Enti Locali ed a tutti i soggetti pubblici e privati interessati.

Articolo 2

Obiettivi della politica energetica regionale di sviluppo sostenibile

Obiettivo primario della politica energetica della Regione Campania è la riduzione del deficit del proprio bilancio energetico. Il programma di riequilibrio prevede nel contempo interventi nel settore dei consumi ed in quello della produzione di energia, in particolare di quella elettrica.

Tali interventi saranno operati in sintonia con le esigenze di riduzione delle emissioni di gas serra fissati dal protocollo di Kyoto e, più in generale tutelando complessivamente l'ambiente, la salute e la sicurezza pubblica.

A tal fine è prevista l'individuazione di aree omogenee per l'energia (sia in produzione che in utilizzazione), nell'ambito delle quali possa sussistere un equilibrio tra consumi e produzione, e per l'individuazione di corridoi infrastrutturali (per linee elettriche, metanodotti, ecc..) ai fini di minimizzare l'impatto visivo, di salvaguardare la salute pubblica, di razionalizzare ed ottimizzare l'uso dei suoli.

Gli interventi previsti nei rispettivi settori saranno così finalizzati:

Settore dei consumi

- e) incentivare e sensibilizzare l'uso razionale dell'energia;
- f) incentivare l'acquisto competitivo di energia elettrica sul libero mercato attraverso la formazione di Consorzi che aggregano utenze anche con riferimento alle PP.AA. ed alle aziende a forte partecipazione del capitale pubblico;
- g) promuovere ed incentivare, anche attraverso una adeguata politica fiscale, l'impiego di tecnologie ad alto rendimento e basso impatto ambientale, finalizzate al risparmio energetico nel settore civile, industriale e dei trasporti;
- h) pianificare e promuovere un'azione capillare e continua di informazione dell'utenza, attraverso media, convegni ed incontri - dibattito;

Settore della produzione

- d) Incentivare l'impiego delle fonti rinnovabili ed assimilate (ai sensi Art.1 comma 3 - Legge 10 del 1991);
- e) favorire la riconversione e la riqualificazione degli impianti esistenti finalizzate al miglioramento del loro rendimento;
- f) privilegiare l'attivazione di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica, alimentati da fonti convenzionali, rispondenti ai seguenti requisiti:
 - c.1) impieganti tecnologie ad alto rendimento, basso impatto ambientale e privilegianti l'impiego dei reflui termici;
 - c.2) compatibili con i vincoli di tutela ambientale e con verifiche d'impatto di tipo "strategico" che tengano conto, cumulativamente,

anche delle emissioni prodotte da altre sorgenti inquinanti, ivi compresi gli impianti di produzione di energia elettrica, ricadenti nell'area oggetto dello studio;

c.3) con elevata capacità di utilizzo dell'energia elettrica prodotta, nell'ambito del bacino territoriale in cui è previsto l'insediamento;

c.4) aventi valori di potenza installata non superiore ai 400 MWe; per i casi in cui la potenza installata risulta avere valori maggiori, bisogna fornire valide e motivate argomentazioni.

In particolare, gli interventi finalizzati all'aumento globale della capacità di produzione di energia elettrica saranno complessivamente attuati tenendo conto dei consumi in atto e previsti, nonché delle disponibilità attuali, degli obiettivi di risparmio energetico e delle potenzialità, in modo da garantire il conseguimento ed il mantenimento di un riequilibrio energetico, omogeneo per aree, tra produzione e consumi.

Settore distribuzione

Perseguire obiettivi di potenziamento della distribuzione dell'energia con il miglioramento dell'efficienza delle reti esistenti e con un sistema di nuove reti capace di trasportare i flussi di energia in modo economico, sicuro, continuo e razionale, anche attraverso incentivazioni.

Articolo 3

Linee di indirizzo della politica energetica regionale

Gli obiettivi di cui all'art. 2 saranno perseguiti nell'ambito delle linee di indirizzo di seguito delineate.

- a) La Regione, in attuazione del decreto legislativo n.112/1998 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti Locali), promuove e facilita il decentramento alle Province ed ai Comuni delle funzioni amministrative in materia di energia, secondo le rispettive funzioni e competenze.
- b) Il Piano indica, tenendo conto dei consumi e delle disponibilità su base regionale e provinciale, le linee di programmazione energetica complessiva della Regione, definendo obiettivi e strategie, quantificando le risorse attivabili e pianificando le azioni operative attraverso le quali tali linee si concretizzano. Il Piano rappresenta, pertanto, lo strumento di pianificazione e programmazione, fondamentale per la Regione per attuare la propria politica di "sviluppo sostenibile" nel settore dell'energetica.
- c) La Regione favorisce la formulazione e l'adozione di protocolli operativi, condivisi tra organismi politici regionali, provinciali e comunali, Enti Pubblici, Associazioni di categoria. Tali strumenti devono prevedere un migliore impiego delle risorse energetiche nei settori di competenza.
- d) La Regione favorirà la creazione di Consorzi, anche con riferimento alle PP.AA. ed alle aziende a forte partecipazione del capitale pubblico, per l'acquisto di energia elettrica sul libero mercato al fine di qualificare gli acquisti. Saranno pertanto perseguiti allargamenti dei bacini di aggregazione, al fine di aumentare la capacità di acquisto e quindi la capacità contrattuale degli stessi utenti sul libero mercato, e sarà incentivata la creazione di strutture di gestione per la qualificazione dei consumi energetici.
- e) Sarà sviluppata un'adeguata azione d'incentivazione e di sensibilizzazione, rispettivamente attraverso erogazioni di contributi finanziari -anche con il ricorso ad un'attenta e possibile politica fiscale- ed ancora mediante attività di informazione e sensibilizzazione, tendenti a privilegiare la realizzazione di progetti per:

e1) l'utilizzo delle risorse energetiche rinnovabili disponibili nel territorio regionale;

- e.2) l'uso razionale dell'energia ed il risparmio energetico;
- e.3) il miglioramento del rendimento degli impianti esistenti, attraverso la riqualificazione e la riconversione;
- e.4) la realizzazione di impianti di cogenerazione di piccola e media taglia (potenza non superiore a 50 MWe), ove sussistano condizioni tecniche ed ambientali favorevoli affinché il loro esercizio comporti un significativo risparmio energetico rispetto alla produzione separata, come nel caso di: industrie ed Aree di Sviluppo Industriale, strutture ospedaliere, grandi strutture alberghiere, strutture universitarie, complessi residenziali; eventuali zone di sviluppo urbanistico idonee al teleriscaldamento.
- f) La Regione consentirà la costruzione di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica nonché l'ammodernamento o il ripotenziamento di impianti esistenti per quanto necessario ad assicurare, con un congruo margine di sicurezza, la copertura del deficit elettrico corrispondente al fabbisogno previsto all'anno 2010, copertura attuata con almeno il 25% di potenza generata da impianti alimentati da fonti rinnovabili di energia e assimilati.
- g) Premesso che tra gli indirizzi prioritari della Regione vi è anche quello di perseguire l'ammodernamento con eventuale potenziamento degli impianti esistenti, i criteri generali in base ai quali verranno valutate le proposte di installazione di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica, fatte salve le valutazioni obbligatorie di compatibilità con l'ambiente e le esigenze del Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale, sono i seguenti:
- g.1) compatibilità dell'impianto oggetto della valutazione con i vincoli di sostenibilità ambientale strategica e in particolare con i livelli ammissibili di emissioni inquinanti prodotte cumulativamente sia dall'impianto di produzione in oggetto sia da altre sorgenti inquinanti localizzate nell'area di interesse;
- g.2) corrispondenza con le linee di programmazione e pianificazione regionale e locale in materia di attività produttive e di produzione dell'energia elettrica, con particolare riferimento alla fonte primaria impiegata ed alla localizzazione dell'impianto;
- g.3) corrispondenza con i criteri generali previsti dall'accordo tra Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità Montane, approvato nella Conferenza unificata del 5.09.2002, nei quali è prevista *la valutazione comparativa tra impianti interessanti lo stesso territorio* e la verifica dell'adeguatezza della collocazione e della coerenza territoriale;
- g.4) contributo prioritario al riequilibrio del binomio produzione-consumo, ovvero elevata capacità di utilizzo dell'energia elettrica potenzialmente disponibile nell'ambito del bacino territoriale in cui è previsto l'insediamento;
- g.5) livello di integrazione con le destinazioni urbanistiche ed i livelli di infrastrutturazione del sito e delle aree ad esso adiacenti;
- g.6) per impianti di grande taglia, prossimità del sito prescelto alla rete elettrica di trasmissione esistente, tenendo conto di eventuali modifiche/aggiunte di tratti alla stessa con tempi di realizzazione compatibili con la messa in esercizio dell'impianto di produzione proposto;
- g.7) per impianti di grande taglia, alimentati a gas naturale, prossimità del sito prescelto alla rete di distribuzione del gas naturale esistente, tenendo conto di eventuali modifiche/aggiunte di tratti alla stessa con tempi di realizzazione compatibili con la messa in esercizio dell'impianto di produzione proposto;
- g.8) eventuale appartenenza del sito prescelto ad Aree di Sviluppo Industriale;
- g.9) contributo potenziale complessivo alla riduzione nell'utilizzo delle fonti fossili (efficienza termodinamica dell'impianto proposto);

- g.10) livello di soddisfacimento degli standard di qualità ambientale, qualità e continuità dell'Energia Elettrica trasportata, sicurezza e salute pubbliche previste dalle norme nazionali e locali, con particolare riferimento al contenimento delle emissioni di gas serra e delle altre emissioni nocive in aria, acqua e suolo, valutabili, anche attraverso l'adesione al sistema di certificazione EMAS, mediante indici di emissione per unità di energia elettrica erogata (kg di CO₂, CO, NO_x, SO_x, particolato, ecc., per kWh elettrico);
- g.11) entità della riduzione del costo del chilowattora nelle zone limitrofe a quelle di realizzazione dell'impianto o, più in generale, dei benefici tariffari offerti ad utilizzatori della Regione;
- g.12) contributo allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili nel territorio della regione Campania attraverso investimenti diretti o interventi di cofinanziamento, con modalità concordate con l'Ente Regione, finalizzati alla realizzazione di impianti idroelettrici, eolici, geotermici, fotovoltaici, a biomasse o con celle a combustibile e nuovi vettori energetici;
- g.13) caratteristiche funzionali dell'impianto correlate al soddisfacimento dei requisiti richiesti dal Libero Mercato dell'Energia;
- g.14) contributo alla ricerca scientifica e tecnologica nel settore energetico attraverso investimenti diretti o interventi di cofinanziamento, finalizzati alla realizzazione di impianti pilota o progetti dimostrativi e di ricerca di particolare interesse;
- g.15) eventuali ricadute occupazionali sul territorio.
- h) Nel quadro del soddisfacimento degli standard di cui al precedente punto g.10), saranno proposte periodicamente, in genere di anno in anno, eventuali raccomandazioni addizionali per la tutela complessiva dell'ambiente e della salute pubblica, da aggiungere a quelli già indicati nella normativa nazionale e locale vigente ed il miglioramento del grado di qualità e di continuità dell'energia elettrica distribuita. Tali raccomandazioni saranno differenziate su base provinciale e/o comunale e terranno conto dei livelli complessivi di qualità e continuità dell'energia elettrica, e di inquinamento (aria, acqua, etc.), già esistenti nelle varie zone della Regione e conseguenti alla presenza di altri impianti di produzione e/o di altre sorgenti di inquinamento i cui effetti insistono sulla stessa zona. Per la individuazione di tali eventuali raccomandazioni addizionali può essere sentito anche il Forum di cui al successivo art.4, che si potrà avvalere anche dei dati elaborati da reti di rilevazione;
- i) La Regione provvede all'istituzione di un catasto regionale finalizzato alle grandezze energetiche, alle fonti energetiche e, più in particolare, ai livelli d'inquinamento/emissione dovuti alle attività energetiche. A tal fine provvederà a predisporre e/o ad adeguare i relativi sistemi di rilevamento.
- j) La Regione tenderà, inoltre, a favorire il monitoraggio del sistema energetico nei punti dei vari possibili utilizzi finali dell'energia. Saranno favoriti sistemi di misura certificati e l'individuazione di opportuni indici della qualità dell'energia.

Articolo 4

Istituzione del Forum Regionale per l'Energia e l'Ambiente

1. La Regione provvede all'istituzione di un Forum per l'Energia, presieduto dall'Assessore con Delega all'Energia.
2. Il Forum è l'organismo di consultazione della Giunta Regionale relativamente alle tematiche proprie dell'ambito energetico ed a quelle di impatto ambientale derivanti dalla presenza di impianti di produzione dell'energia elettrica, nonché in tema di ricerca scientifica e di innovazione tecnologica per l'utilizzo ottimale delle fonti alternative.

3. Il Forum esprime pareri, non vincolanti, su richiesta del Presidente e può essere preventivamente consultato in merito ad atti di pianificazione, iniziative ed interventi in materia di sviluppo sostenibile del settore, di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili.
4. Il Forum è composto dai componenti l'Amministrazione Regionale, da quelli designati dalle Organizzazioni Nazionali, operanti in territorio regionale, degli Imprenditori, dei Sindacati, delle Associazioni Ambientaliste, dei Comuni, delle Province, nonché dalle Istituzioni Universitarie e dai Centri Nazionali di Ricerca Scientifica.
5. Il Forum è articolato in due settori:
 - a. Settore tecnico-scientifico ed impatto ambientale
 - b. Settore mercato-sviluppo ed occupazionale.
6. I settori, di cui al precedente punto 5, risultano composti come segue:
 - **- Componenti Regionali:**
 - a) Assessore alle Attività Produttive;
 - b) Assessore alle Politiche del Territorio;
 - c) Assessore alla Ricerca Scientifica;
 - d) Assessore alle Politiche Ambientali;
 - e) l'Energy Manager della Regione Campania;
 - f) il Responsabile dell'Autorità Ambientale della Regione;
 - g) il Coordinatore ACG Settore Secondario, che assicura, il servizio di segreteria;
 - h) il Coordinatore AGC Gestione del Territorio;
 - i) il Coordinatore dell'AGC Ricerca Scientifica;
 - j) il Coordinatore ACG del Settore Tutela dell'Ambiente.
 - **Componenti Settore tecnico-scientifico ed Impatto ambientale:**
 - k) un tecnico designato per ogni provincia
 - l) un membro nominato dall'ANCI e dal ANPI
 - m) un tecnico designato da ciascuna delle seguenti Università: Università di Napoli Federico II, Seconda Università di Napoli, Università di Salerno, Università del Sannio;
 - n) un tecnico designato da ciascuno dei seguenti soggetti: CNR, ENEA, ARPAC, Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale;
 - g) un rappresentante per ognuna delle associazioni ambientaliste con carattere nazionale, operanti nel territorio regionale.
 - **Componenti Settore mercato-sviluppo ed occupazionale:**
 - un rappresentante per ognuno degli organismi nazionali degli industriali, operanti nel territorio regionale;
 - un rappresentante per ognuno degli organismi nazionali degli artigiani, operanti nel territorio regionale;
 - un rappresentante per ognuno degli organismi nazionali degli commercianti, operanti nel territorio regionale;
 - un rappresentante per ognuno degli organismi nazionali degli agricoltori, operanti nel territorio regionale;
 - un rappresentante per ognuno degli organismi nazionali delle OO.SS., operanti nel territorio regionale.
7. La designazione dei componenti del Forum deve avvenire da parte delle Amministrazioni, delle Associazioni e degli Enti, di cui al presente articolo,

- entro il termine previsto dall'avviso della pubblicazione di queste linee guida nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania. La nomina di un componente può essere formalizzata su istanza della Regione oppure a seguito di richiesta di partecipazione avanzata dalla stessa Amministrazione/Associazione/Ente, qualora risponda ai requisiti summenzionati.
8. La Giunta Regionale provvede con proprio atto amministrativo alla costituzione del Forum, trascorsi 60 giorni dalla pubblicazione di queste linee guida nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania.
 9. Il corrispettivo economico e le procedure amministrative da attivare per favorire la partecipazione al Forum dei componenti designati sono a carico delle Amministrazioni, delle Associazioni e degli Enti di appartenenza.
 10. Nella sua prima riunione il Forum, per ogni settore, definisce le modalità operative e le tematiche di interesse da trattare, precisandone le priorità.
 11. Il Forum si riunisce, in forma plenaria, almeno una volta all'anno ed ogni qual volta il Presidente lo ritiene opportuno.
 12. I due settori possono interagire tra di loro per formalizzare proposte al Presidente, che verranno vagliate nella prima seduta utile del Forum.
 13. I componenti possono sempre formalizzare proposte, nell'ambito delle problematiche di interesse, che saranno portate all'o.d.g. nella prima seduta utile del Forum.
 14. Il Forum può indire audizioni di soggetti interessati al settore ed essere esteso a tecnici designati dagli Enti locali, per specifiche problematiche di competenza.

Articolo 5

“Atti di indirizzo e coordinamento per l'autorizzazione alla costruzione, all'esercizio e alla modifica di impianti di produzione dell'energia elettrica di potenza inferiore a 300MW termici ”

1. La Regione, sentite le Province e nel rispetto delle reciproche autonomie, emana degli Atti di Indirizzo e Coordinamento riguardanti l'iter autorizzativi per la costruzione e l'esercizio, la modifica o il ripotenziamento di impianti di produzione dell'energia elettrica alimentati da fonti convenzionali (solo se di potenza non superiore ai 300 MW termici) e da fonti rinnovabili ed assimilate. Per gli impianti di produzione d'energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili saranno, in particolare, fornite indicazioni sui vincoli e sui parametri di riferimento progettuale, relativamente ai quali sarà possibile valutare la Sostenibilità Ambientale.
2. Gli Atti di cui al comma precedente dovranno prevedere lo snellimento delle procedure per le autorizzazioni alla costruzione ed all'esercizio di nuovi impianti nonché alla modifica ed il ripotenziamento di impianti esistenti.

Articolo 6

Strumenti amministrativi e finanziari di sostegno alla politica energetica regionale

1. Nell'ambito del Piano e dei provvedimenti normativi di attuazione dello stesso, la Regione, al fine di perseguire il massimo grado di efficienza e di efficacia nell'esercizio delle proprie funzioni, promuove, tra gli strumenti prioritari di

- attuazione dello stesso, gli accordi tra enti locali, nonché tra enti pubblici e soggetti privati, con particolare riguardo agli accordi volontari e gli strumenti di negoziazione previsti dall'articolo 2, comma 203, della L.662/1996 e dalle altre leggi vigenti, e, più in generale, qualunque forma di concertazione permanente, realizzata anche attraverso il Forum di cui all'art. 4.
2. La Regione, in attuazione degli obiettivi del Piano e per incentivare interventi dimostrativi o ritenuti di interesse strategico, promuove tutti gli strumenti finanziari atti a sostenere interventi in materia energetico-ambientale, tra cui:
- a) strumenti finanziari di contribuzione ed incentivazione pubblica, consistenti anche in possibili provvedimenti in tema di politica fiscale, legati alla disponibilità di fondi comunitari, nazionali e regionali, attivabili nel settore;
 - b) strumenti finanziari quali: "Project Financing", finanziamento tramite terzi e istituzione di un fondo di credito agevolato specifico.

10.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo

In questa sezione si riporta l'attuale capacità produttiva e di consumo della Provincia di Benevento, al 31 dicembre 2000. Al fine di consentire, inoltre, una valutazione comparativa del contesto provinciale beneventano con quello regionale vengono riportati anche i dati relativi alla Campania, suddivisi per provincia.

10.3.1 La produzione di energia elettrica in Campania

Analizzando i dati di sintesi in Campania si individua un livello di produzione medio pari a circa 4,2 TWh/anno; la produzione di energia elettrica complessiva è cresciuta a partire dal 1997 fino al 2000 di circa il 50,65%, contro una crescita media della produzione di energia elettrica sul territorio Nazionale pari al 9,28%. Nel 2000, e i dati provvisori 2001 confermano la tendenza, si è registrata una crescita dell'8,45% che è pari circa al doppio del dato di crescita Nazionale (4,23%).

Pertanto tra il 1997 e il 2000 si è registrata una crescita media della produzione netta di circa il 51%. Le migliori *performance* in termini di crescita percentuale sono state registrate ovviamente dagli impianti che utilizzano fonti rinnovabili, con una produzione netta passata da 1.327 GWh nel 1997 a 2.217 GWh alla fine dell'anno 2000. In particolare, gli impianti eolici e fotovoltaici, con netta prevalenza dei primi, hanno evidenziato una crescita esponenziale della produzione netta divenuta pari al 93% circa. La produzione netta degli impianti idroelettrici è migliorata del 47,22%, passando da 1.277 GWh del 1997 a 1.883 GWh del 2000.

10.3.1.1 Analisi della produzione di energia elettrica per le Province Campane

Il censimento delle fonti di generazione di energia elettrica, oltre ha permettere di valutare la potenza efficiente installata in Campania al 31.12.2000, ha consentito la valutazione accurata della dislocazione territoriale dei centri di produzione di energia elettrica a livello regionale. Nel censimento sono stati considerati solo gli impianti collegati alla rete di trasmissione nazionale.

In particolare, di seguito sono riportati i dati aggregati per provincia e per fonte energetica della produzione lorda e netta, sia da fonte fossile sia da fonte rinnovabile.

Tabella 1: Produzione di energia elettrica in Campania per Provincia

| Produzione di Energia Elettrica Anno 2000 | | | | | |
|--|-------------|--------------|----------------------|----------------|--------------|
| | Avellino | Benevento | Provincia Caserta | Napoli | Salerno |
| Produzione lorda (GWh) | | | | | |
| Idroelettrica | 12,6 | nd | 1.710,6 | - | 190,8 |
| termoelettrica | - | - | 1.061,8 | 1.821,7 | 23,4 |
| Geotermoelettrica | - | - | - | - | - |
| eolica e fotovoltaica | 58,9 | 275,3 | - | - | 2,6 |
| Totale produzione lorda | 71,5 | 275,3 | 2.772,4 | 1.821,7 | 216,8 |
| Produzione netta (GWh) | | | | | |
| Idroelettrica | 12,3 | nd | 1680,1 | - | 187,5 |
| termoelettrica | - | - | 1026,3 | 1715,8 | 23,0 |
| Geotermoelettrica | - | - | - | - | - |
| eolica e fotovoltaica | 58,9 | 275,2 | - | - | 2,5 |
| Totale produzione netta | 71,2 | 275,2 | 2706,4 | 1715,8 | 213,0 |

I dati sintetizzati in tab.1 evidenziano che la produzione di energia elettrica in Campania è concentrata all'interno delle Province di Caserta e di Napoli, le quali, insieme, coprono circa l'88,77% dell'intera produzione elettrica regionale.

Distinguendo tra fonte fossile e fonti rinnovabili (idrico, eolico e fotovoltaico) si osserva che la percentuale di elettricità «verde» prodotta in Campania è pari a circa il 37,78% complessivamente. Pertanto, riportando in sede regionale l'obiettivo strategico fissato dalla Commissione dell'Unione Europea di raggiungere entro il 2010 una quota di elettricità da fonte rinnovabile pari al 24% del totale dell'energia elettrica prodotta, si concretizza già attualmente la possibilità di far crescere la quota dell'energia da fonte termoelettrica di circa 4253 GWh (circa 1063 MW di potenza aggiuntiva installabile), raggiungendo complessivamente una produzione di elettricità pari a 9235 GWh.

Dalla rassegna dei livelli di produzione provinciali è possibile, inoltre, evidenziare la vocazione energetica attuale dei singoli territori.

Relativamente alla Provincia di Avellino si osserva che la produzione elettrica avviene quasi esclusivamente sfruttando la fonte eolica (58,9 GWh). Ad integrazione si sfrutta un impianto idroelettrico ad acqua fluente che per l'anno 2000 ha fornito una produzione netta di 12,3 GWh.

Relativamente alla Provincia di Benevento, l'energia elettrica prodotta sul territorio provinciale sfrutta unicamente la fonte eolica, raggiungendo valori significativi per la specifica tipologia di sorgente.

Relativamente alla Provincia di Caserta, è preminente la generazione di energia elettrica da fonte idroelettrica, circa 1680 GWh. Solo il 37,9% della produzione sfrutta la fonte fossile, per una produzione totale di 1026,3 GWh.

Sul territorio della Provincia di Caserta sono in esercizio n. 09 impianti idroelettrici con una potenza efficiente netta, complessiva, di circa 1215 MW. Sono, poi, presenti n. 03 impianti termoelettrici per una potenza efficiente lorda, complessiva, di 505 MW.

Relativamente alla Provincia di Napoli, l'energia elettrica è prodotta dalla sola fonte fossile. Il 66% circa dell'intera potenza efficiente lorda installata in Campania è in territorio napoletano, dando luogo a una produzione netta complessiva pari a circa 1715 GWh.

Relativamente alla Provincia di Salerno, fatta eccezione per la centrale fotovoltaica sita nel Comune di Serre, la produzione elettrica è basata prevalentemente sulla fonte idrica che contribuisce per l'88% alla produzione provinciale. La potenza efficiente netta di tali impianti è di 84,71 MW. Ad integrazione dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili, in provincia di Salerno sono attivi numero 3 impianti termoelettrici per una potenza efficiente lorda, complessiva, pari a 9 MW.

In conclusione, l'analisi del quadro della produzione di energia elettrica in Campania evidenzia la spiccata vocazione del territorio e della popolazione verso le energie rinnovabili, ottenendo per il settore elettrico campano una quota di elettricità «verde» del 38%. Tale forte spinta verso le energie rinnovabili da un lato favorisce la sicurezza di approvvigionamento e lo sviluppo sostenibile, dall'altro comporta la crescita della riserva di potenza elettrica - è possibile stimare una riserva di circa un MW per ciascun MW da fonte eolica/fotovoltaica installato - e la necessità di destinare, per gli impianti idroelettrici di produzione con pompaggio, una considerevole quantità di energia ai pompaggi.

10.3.2 La domanda di energia elettrica in Campania

Nella presente sezione viene presentata l'analisi della domanda di energia elettrica in Campania. L'analisi dei consumi è riferita al periodo 1988-2000, anni per i quali sono risultati disponibili i dati e per i quali sono stati realizzati i B.E.R. (si precisa che il B.E.R. approntato da ENEA dietro commessa da parte della Regione Campania è completo fino al 1997).

Nel 2000 la domanda di energia elettrica in Campania ha complessivamente superato i 14 TWh, attestandosi a un valore pari al 5,25% del totale nazionale. A partire dal 1988 il consumo di energia elettrica regionale è cresciuto del 21,84% ad un tasso medio annuo dello 1,6%, mostrando un andamento piuttosto regolare, caratterizzato da una unica fase di contrazione in corrispondenza del 1994. L'aumento più consistente si è registrato nel periodo 1988-1993 con una crescita dell'11,33%, mentre nel periodo 1995-2000 la crescita si è attestata intorno al 9,68%. La massima variazione percentuale annua dei consumi elettrici regionali si è registrata nell'anno 1989 con una crescita del 5,4% rispetto all'anno precedente.

Il robusto incremento dei consumi di energia elettrica campani nel periodo di tempo in esame si giustifica in base sia a un andamento in crescita del PIL della nostra regione sia in base all'analogo *trend* di crescita della domanda di energia elettrica a livello nazionale, salita del 23,19%.

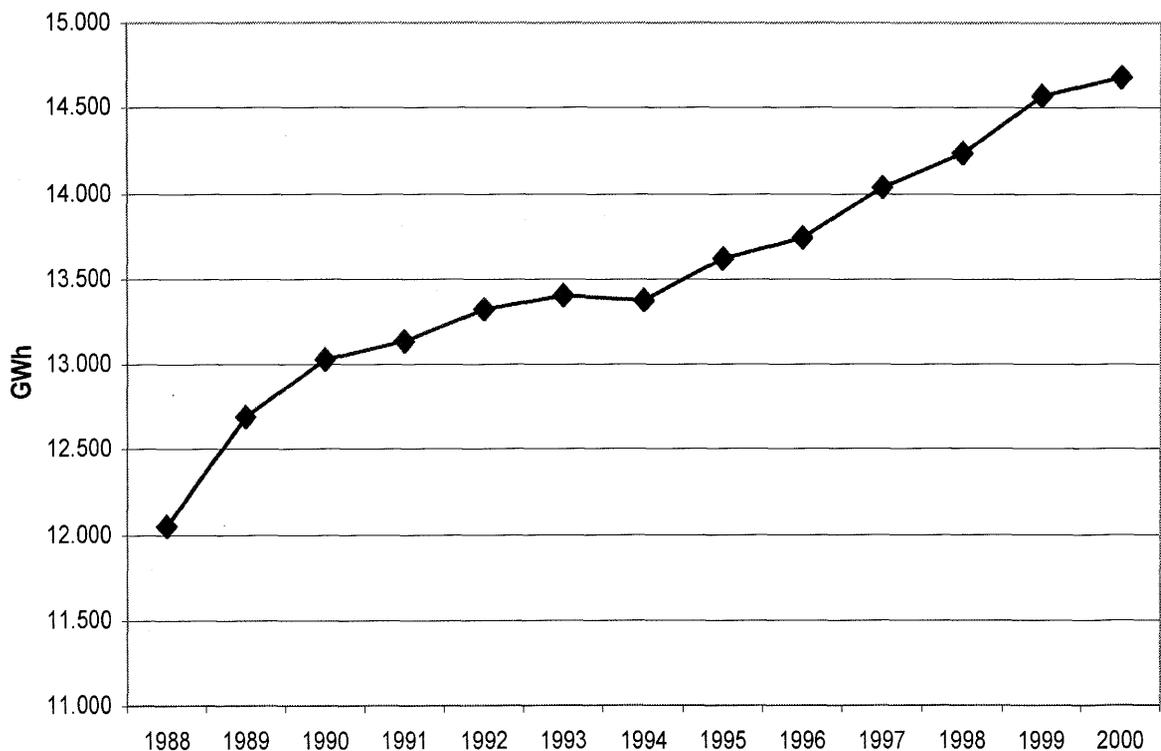


Figura 1 – Andamento dei consumi di energia elettrica in Campania

Nel periodo 1997-2000 sulla rete elettrica campana c'è stata una richiesta di energia elettrica in crescita del 4,87%, come riportato in figura 2.

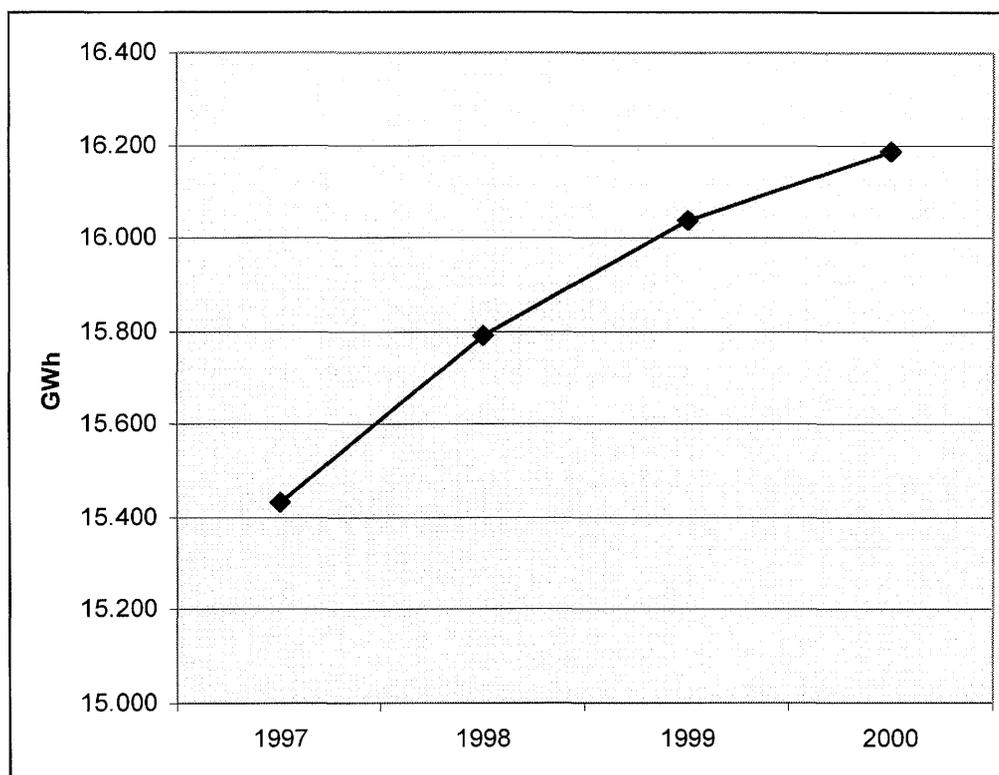


Figura 2 – Energia elettrica richiesta sulla rete

Se si correla il dato relativo all'energia richiesta sulla rete con il dato relativo ai consumi elettrici complessivi si osserva che a fronte di un incremento della richiesta di energia sulla rete del 4,87% i consumi totali sono cresciuti di una percentuale lievemente inferiore, pari al 4,53%.

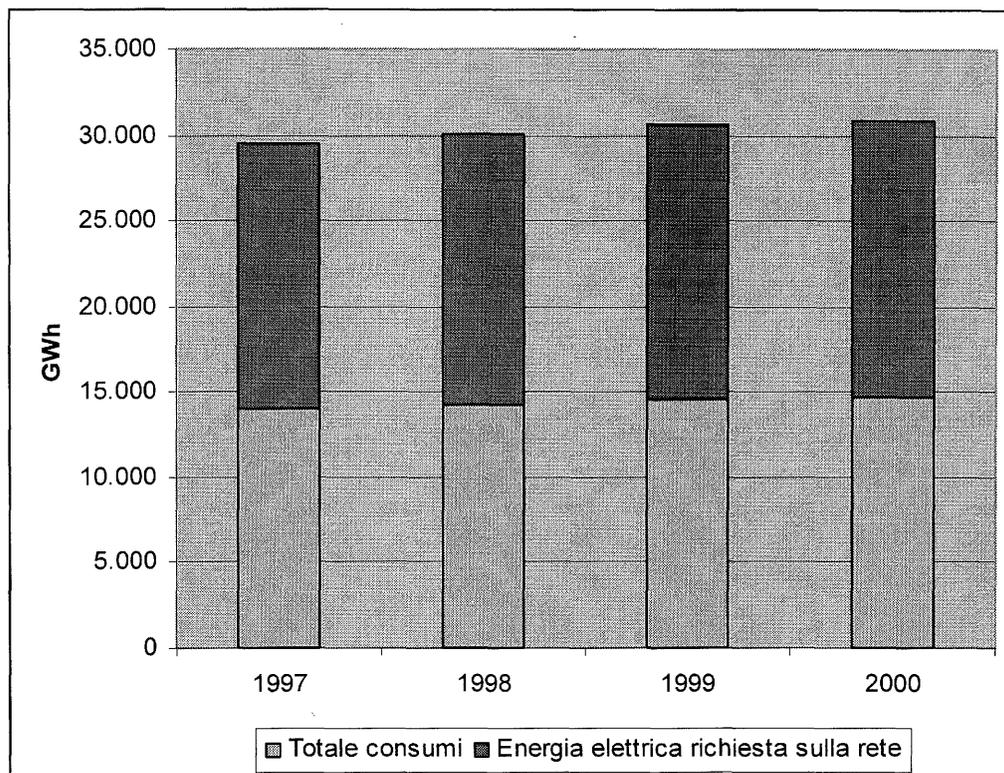


Figura 3 – Consumi e energia richiesta sulla rete

Tale circostanza evidenzia negli stessi anni un incremento delle perdite sulla rete.

Esaminando i consumi complessivi per tipologia di attività è possibile osservare, come mostrato in figura V.4, che nel 2000 i settori dell'utenza domestica associata alle famiglie e dell'industria hanno rappresentato da soli circa il 71% degli impieghi elettrici complessivi.

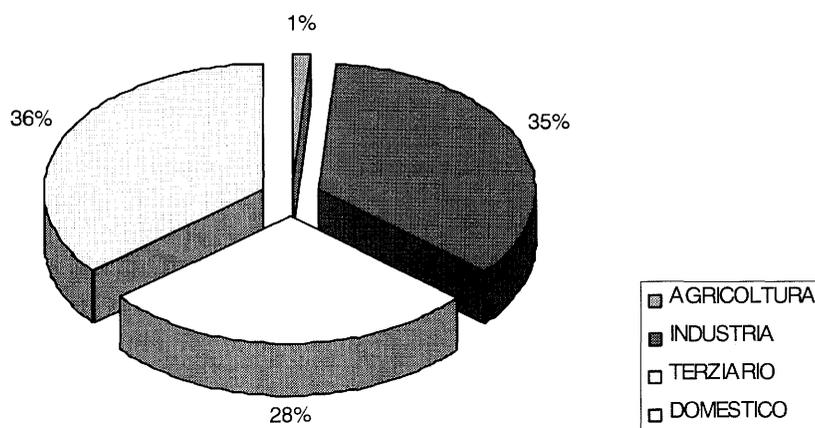


Figura 4 – Consumi complessivi per tipo di attività – Anno 2000

Per quanto riguarda invece il settore del terziario esso rappresenta per l'anno 2000 il 28% degli consumi di energia elettrica in Campania, di cui circa il 72,3% per servizi vendibili (trasporti regionali, comunicazioni, commercio, alberghi e ristoranti, ecc.) e il 27,7% per servizi non vendibili (illuminazione pubblica, Pubblica Amministrazione, ecc.).

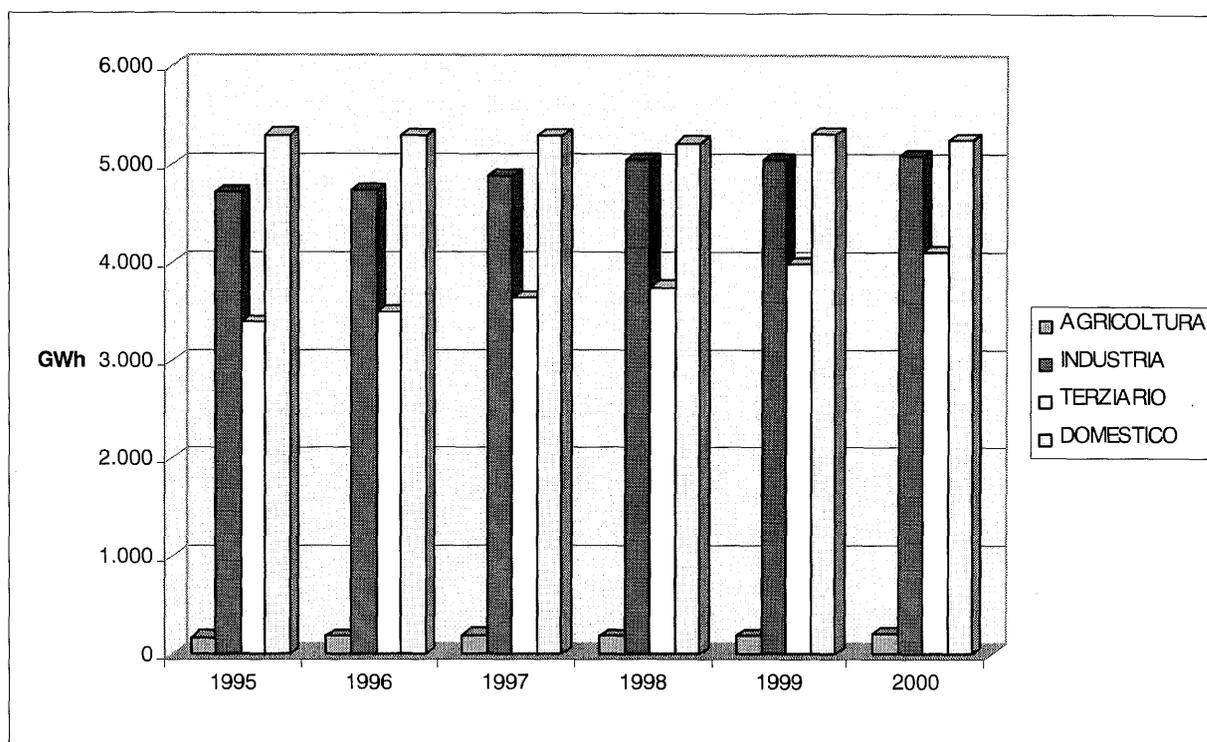


Figura 5 – Andamento dei consumi complessivi per tipo di attività

Esaminando i *trend* di sviluppo dei consumi di energia elettrica per singola tipologia di attività negli ultimi sei anni (fig. 5), si nota come il consumo residenziale sia l'unica attività ad aver subito una lieve contrazione, pari a circa l'1%, mentre tutti i rimanenti comparti fanno registrare una netta fase di espansione. I consumi per attività industriali sono cresciuti nel periodo di riferimento del 7,5% riflettendo in chiave regionale la lunga fase espansionistica delle economie europee. Senza dubbio, però, gli impieghi di energia rivelano che il settore che ha beneficiato di più delle condizioni positive dei mercati nazionale e internazionale è stato quello del terziario, il cui impiego complessivo è cresciuto del 21%.

Nota particolare deve essere dedicata all'incidenza del comparto agricolo i cui impieghi sono aumentati sia in termini assoluti che relativi.

Pertanto, a fronte di un consumo energetico regionale in crescita del 7,72% negli ultimi sei anni, si è avuta, rispetto al 1995, una variazione nel peso dei singoli settori con una maggiore incidenza del comparto terziario e una sostanziale stazionarietà dei comparti industria e agricoltura. Fa eccezione il settore dei consumi residenziali in contrazione di circa il 3%.

I dati raccolti nella tabella dei consumi complessivi regionali rivelano, inoltre, come gli impieghi abbiano fatto registrare un incremento compreso tra l'1% e il 2% all'anno fino

al 1999, mentre per l'anno 2000, in linea con una fase economica stagnante, essi siano rimasti pressoché costanti.

Sempre in riferimento ai consumi complessivi è interessante sviluppare una analisi comparativi in riferimento alla singole province oltre che alla singole attività. Le prossime sottosezioni saranno, dunque, dedicate alla presentazione delle analisi svolte con la presentazione di alcuni dati di sintesi estremamente interessanti per l'individuazione dei programmi di sviluppo energetico futuri.

10.3.2.1 Analisi dei consumi per la Provincia di Benevento

L'analisi dei dati raccolti per la Provincia di Benevento, figura 6, rivela una crescita dei consumi di energia elettrica complessivi pari a circa il 22% negli ultimi sei anni. La Provincia di Benevento con un consumo di 588 GWh rappresenta, per l'anno 2000, il 4,10% dell'intero consumo regionale.

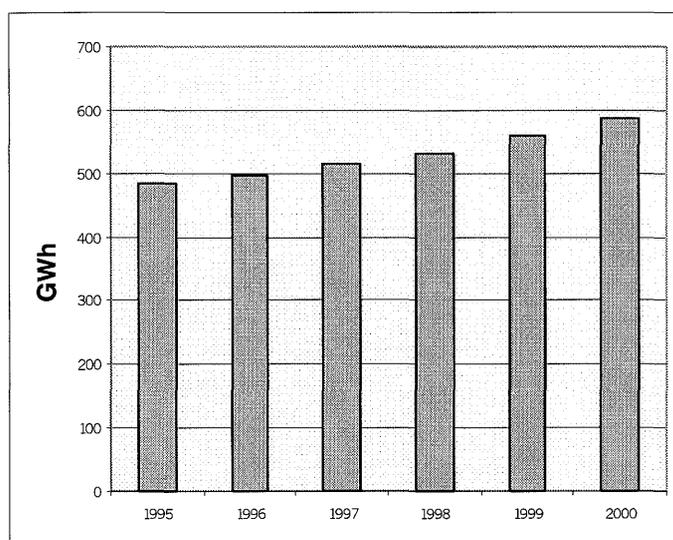


Figura 6 – Andamento dei consumi complessivi della Provincia di Benevento

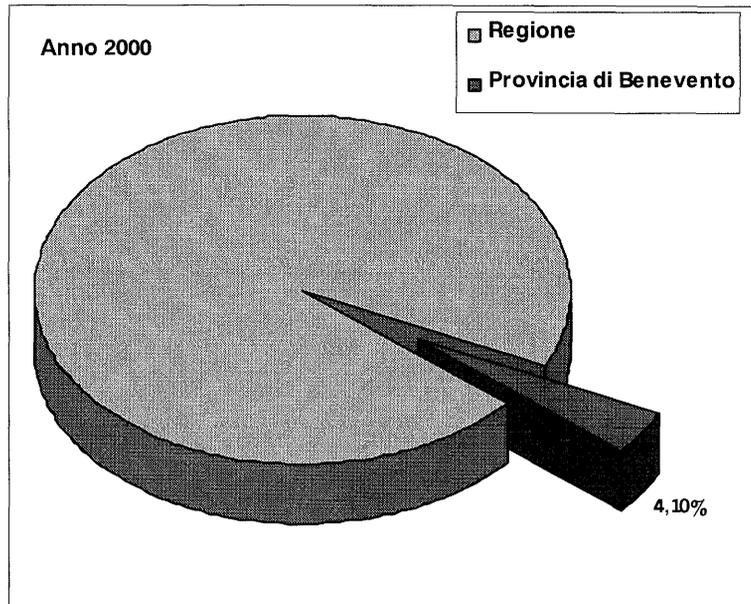


Figura 7 – Consumi della Provincia di Benevento in percentuale di quelli regionali

Con riferimento alle singole tipologie di attività occorre evidenziare che negli ultimi sei anni, si è avuta, rispetto al 1995, una variazione nel peso dei singoli settori con una maggiore incidenza del comparto industriale, salito in termini di consumi al 30,82%, e del comparto terziario, salito in termini di consumi al 26,94%, una sostanziale stazionarietà viene evidenziata dai consumi del settore agricolo, mentre il settore dei consumi residenziali è in contrazione di circa il 7%.

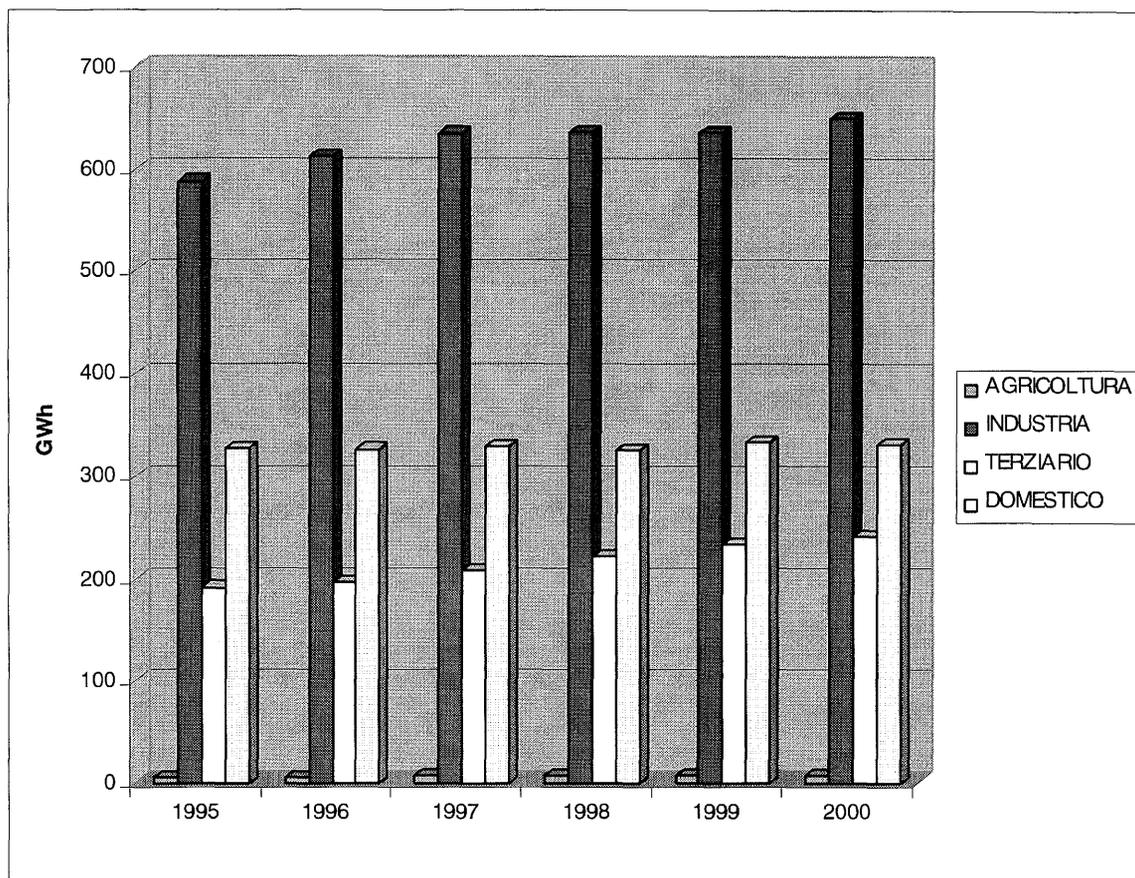


Figura 8 – Consumi della Provincia di Benevento per tipologia di attività

Come si nota dalla fig. 8, per la Provincia di Benevento gli impieghi di energia elettrica nel settore agricolo sono pari a circa il 3%, percentuale quasi doppia di quella media regionale.

I consumi di energia elettrica per uso industriale nella Provincia di Benevento sono nel periodo di riferimento sopra il 26%, con un picco del 31% circa proprio per l'anno 2000.

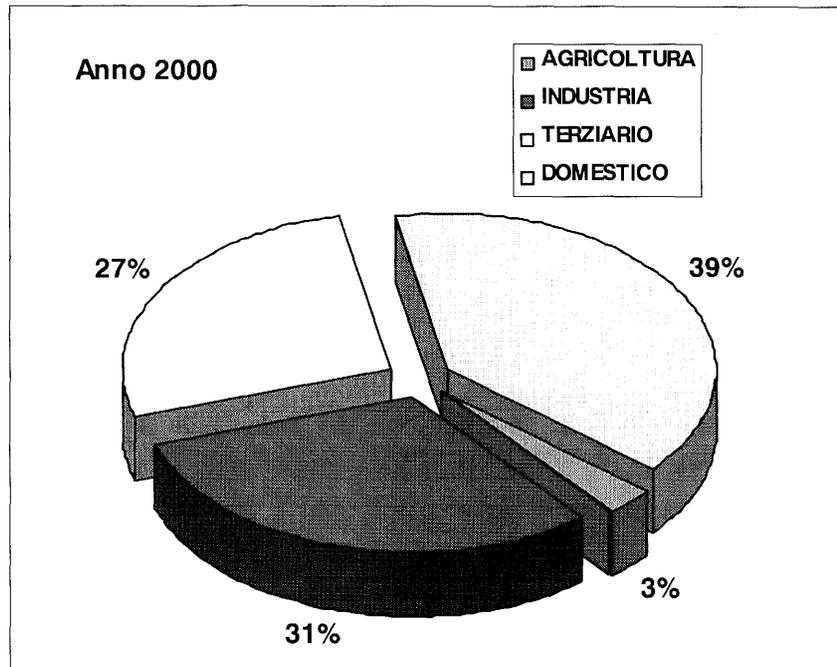


Figura 9 – Consumi in percentuale della Provincia di Benevento per tipologia di attività

10.3.3 Bilanci Consuntivo e Preventivo di energia elettrica

In base ai dati censiti sulla produzione e sul consumo di energia elettrica, in questa sezione, vengono sviluppati i bilanci di energia elettrica consuntivi relativi al periodo 1997 – 2000 e un bilancio di energia elettrica preventivo fino al 2010 per la Regione Campania.

Anche in questo caso vale la considerazione che dall'entrata in vigore del Decreto Legislativo 16 marzo 1999 n.76 per quanto riguarda la produzione di energia elettrica non si distingue più tra ENEL, Autoproduttori e Altri, bensì si sviluppa la discussione in termini di Operatori del mercato elettrico e Autoproduttori.

10.3.3.1 Bilanci annuali dell'energia elettrica dal 1997 al 2000

Aggregando i dati censiti è stato possibile stilare i bilanci per l'energia elettrica in Campania con riferimento agli anni 1997, 1998, 1999 e 2000.

Analizzando i dati riportati nelle tabelle si evidenzia, nel periodo di riferimento, che la produzione interna disponibile sulla rete, cioè destinata al consumo, è stata in percentuale dell'energia richiesta sulla rete pari al 12,8% per il 1997, al 13,41% per il 1998, al 17,11% per il 1999 e al 18,38% per il 2000.

Ciò indica che la regione Campania ha avuto un saldo negativo con le altre regioni (deficit di energia elettrica) che è passato dall'87,20% del 1997 all'81,61%.

Tabella 3: Bilancio dell'energia elettrica in Campania – Anno 1997

| Bilancio dell'Energia Elettrica in Campania Anno 1997 | | | |
|--|---------------|---------------|----------------|
| | ENEL | Altri* | Regione |
| Produzione disponibile sulla rete | 1.669 | 307 | 1.976 |
| Saldo import/export con l'estero | - | - | - |
| Saldo con le altre regioni | 13.413 | -44 | 13.457 |
| Energia richiesta sulla rete | 15.082 | 351 | 15.433 |
| Scambi Enel/Rivenditori | 22 | 21 | - |
| Perdite | 1.381 | 12 | 1.394 |
| Consumi | - | - | - |
| Consumi da autoproduzione | - | 282 | 282 |
| Energia erogata all'utenza diretta | 13.679 | 78 | 13.757 |
| TOTALE CONSUMI | 13.679 | 360 | 14.039 |

Nota: (*) Per Altri si intende l'insieme di soggetti quali Aziende Municipalizzate e Altre Imprese

Tabella 4: Bilancio dell'energia elettrica in Campania – Anno 1998

| Bilancio dell'Energia Elettrica in Campania | | | |
|--|---------------|----------------|----------------|
| Anno 1998 | | | |
| | ENEL | Altri * | Regione |
| Produzione disponibile sulla rete | 1.795 | 323 | 2.118 |
| Saldo import/export con l'estero | - | - | - |
| | - | - | - |
| Saldo con le altre regioni | 13.631 | -42 | 13.673 |
| Energia richiesta sulla rete | 15.426 | 365 | 15.791 |
| Scambi Enel/Rivenditori | 24 | 24 | - |
| Perdite | 1.542 | 14 | 1.556 |
| Consumi | - | - | - |
| Consumi da autoproduzione | - | 296 | 296 |
| Energia erogata all'utenza | | | |
| diretta | 13.860 | 79 | 13.939 |
| TOTALE CONSUMI | 13.860 | 375 | 14.235 |

Nota: (*) Per Altri si intende l'insieme di soggetti quali Aziende Municipalizzate e Altre Imprese

Tabella 5: Bilancio dell'energia elettrica in Campania – Anno 1999

| Bilancio dell'Energia Elettrica in Campania | | | |
|--|---------------|----------------|----------------|
| Anno 1999 | | | |
| | ENEL | Altri * | Regione |
| Produzione disponibile sulla rete | 2.457 | 288 | 2.745 |
| Saldo import/export con l'estero | - | - | - |
| | - | - | - |
| Saldo con le altre regioni | 13.231 | -60 | 13.291 |
| Energia richiesta sulla rete | 15.688 | 348 | 16.036 |
| Scambi Enel/Rivenditori | 26 | 25 | - |
| Perdite | 1.451 | 18 | 1.470 |
| Consumi | - | - | - |
| Consumi da autoproduzione | - | 273 | 273 |
| Energia erogata all'utenza | | | |
| diretta | 14.211 | 82 | 14.293 |
| TOTALE CONSUMI | 14.211 | 355 | 14.566 |

Nota: (*) Per Altri si intende l'insieme di soggetti quali Aziende Municipalizzate e Altre Imprese

Tabella 6: Bilancio dell'energia elettrica in Campania – Anno 2000

| Bilancio dell'Energia Elettrica in Campania | | | |
|--|------------------------------|-----------------------|----------------|
| Anno 2000 | | | |
| | Operatori del Mercato | Autoproduttori | Regione |
| Produzione disponibile sulla rete | 2.768 | 208 | 2.976 |

| | | | |
|--|---------------|------------|---------------|
| Cessioni degli Autoproduttori agli Operatori | 2 | -2 | |
| Saldo import/export con l'estero | | | - |
| Saldo con le altre regioni | -13.208 | -1 | 13.209 |
| Energia richiesta | 15.978 | 207 | 16.185 |
| Perdite | 1.511 | 0 | 1.511 |
| Consumi | | | |
| Autoconsumi | 4 | 207 | 211 |
| Mercato libero | 1.294 | | 1.294 |
| Mercato Vincolato | 13.169 | | 13.169 |
| TOTALE CONSUMI | 14.467 | 207 | 14.674 |

Il sistema elettrico della Regione Campania ha pertanto una dipendenza pressoché totale dall'esterno. Nella nostra regione, la produzione interna copre con poco più del 18% dei consumi elettrici regionali, rendendo il sistema energetico nel suo complesso estremamente vulnerabile.

Sempre dalle tabelle precedenti è evidente come allo stato attuale non vi sia nessun contributo da parte degli autoproduttori a colmare il grave deficit tra l'energia prodotta e quella richiesta al sistema di trasmissione e distribuzione regionale.

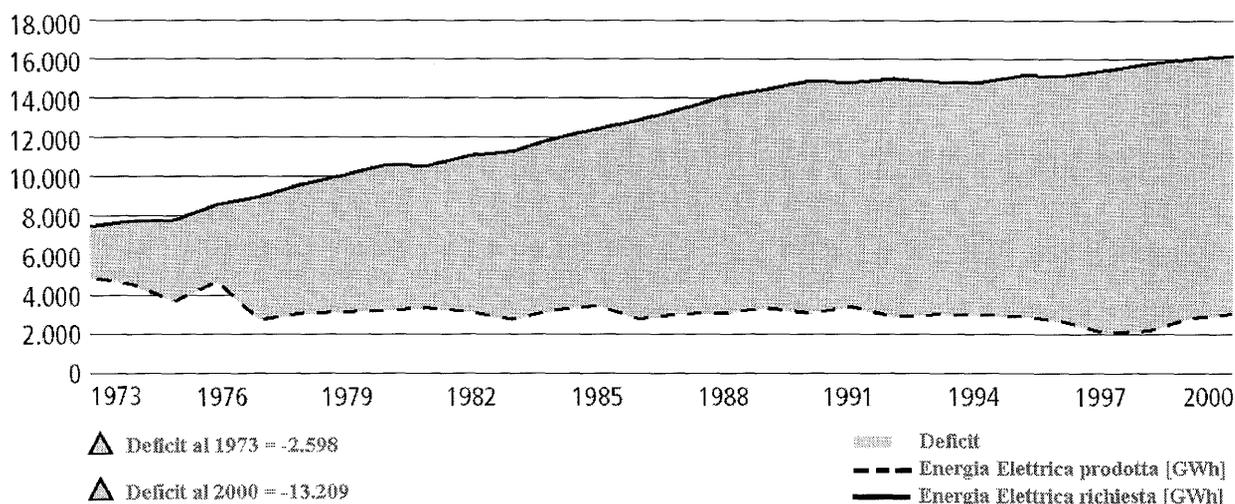


Figura 10 – Confronto fra l'energia richiesta e quella prodotta in Campania

Come mostrato in figura 10, esaminando un orizzonte temporale più ampio, il deficit di energia elettrica della nostra regione è passato dai 2.598 GWh del 1973 ai 13.209 GWh del 2000. Questa situazione di grave deficienza si è prodotta negli anni a causa della divaricazione tra i consumi, e quindi l'energia richiesta sulla rete, e la produzione. In particolare la produzione, che pure ha avuto un ottimo livello di crescita tra il 1977 e il 2000, è diminuita in assoluto rispetto ai valori di circa 30 anni fa, attestandosi pressoché sugli stessi valori del 1977.

10.3.3.2 Bilanci provinciali per l'energia elettrica

La comparazione dei dati raccolti per la produzione e il consumo di energia elettrica su base provinciale consente di redigere, in maniera semplice, i bilanci di energia elettrica per le singole province campane, in termini di energia elettrica prodotta e consumata sul territorio provinciale.

La tabella seguente illustra la situazione riferita al 2000.

Tabella 7: Bilancio dell'energia elettrica per provincia – Anno 2000

| Bilancio dell'Energia Elettrica | | | | | | |
|--|------------------|------------------|----------------|---------------|----------------|----------------|
| Anno 2000 | | | | | | |
| | Provincia | | | | | Regione |
| | Avellino | Benevento | Caserta | Napoli | Salerno | |
| Produzione netta (GWh) | | | | | | |
| Idroelettrica | 12 | nd | 1.680 | - | 188 | 1.880 |
| termoelettrica | - | - | 1.026 | 1.716 | 23 | 2.765 |
| Geotermoelettrica | - | - | - | - | - | 0 |
| eolica e fotovoltaica | 59 | 275 | - | - | 3 | 337 |
| Totale produzione netta | 71 | 275 | 2.706 | 1.716 | 213 | 4.982 |
| Energia destinata ai pompaggi | | | | | | 2.005 |
| Consumi (GWh) | | | | | | |
| Agricoltura | 8 | 18 | 60 | 54 | 72 | 213 |
| Industria | 650 | 181 | 1.236 | 1.895 | 1.127 | 5.089 |
| Terziario | 242 | 159 | 503 | 2.180 | 701 | 3.784 |
| Domestico | 332 | 231 | 789 | 2.974 | 938 | 5.263 |
| trasporto regionale | - | - | - | - | - | 326 |
| Totale consumi | 1.232 | 588 | 2.588 | 7.103 | 2.838 | 14.675 |
| Perdite | | | | | | 1.511 |
| Bilancio | -1.161 | -313 | 119 | -5.387 | -2.625 | -13.209 |

L'analisi dei dati su riportati mette in luce, come già in precedenza osservato, situazioni di forte squilibrio tra la produzione e il consumo di energia elettrica a livello provinciale.

Esistono deficit estremamente gravi per alcune province come quella di Napoli, Salerno e Avellino, per le quali la produzione interna copre il 24%, il 7% e il 5% dei consumi elettrici, rispettivamente.

La condizione migliora leggermente per la provincia di Benevento per la quale la copertura interna raggiunge il 46,8% dei consumi elettrici.

La sola provincia di Caserta mostra, da una prima lettura dei dati, un bilancio energetico in attivo, con un esubero di elettricità di circa il 5% rispetto ai consumi. Nella realtà ciò non è propriamente corretto, in quanto occorre considerare che la gran parte (circa il 73%) dell'energia idroelettrica prodotta in provincia di Caserta proviene dagli impianti di produzione a pompaggio di Presenzano e Capriati, i quali richiedono per il loro esercizio una spesa energetica rilevante per i pompaggi.

10.3.4 Previsione di richieste di energia sulla rete elettrica e consumi nel 2010

La stima della richiesta di energia elettrica nel 2010 deriva principalmente dall'acquisizione dei dati di previsione della crescita della popolazione (Fonte ISTAT), della crescita del consumo di energia elettrica per abitante in regione Campania, considerando una finestra temporale di osservazione a partire dal 1963. Inoltre, per la stima della richiesta di energia elettrica per i prossimi anni si è fatto riferimento ad una ipotesi di sviluppo economico moderato e si è assunto che la penetrazione dell'energia elettrica sia in costante crescita.

Relativamente al dato di crescita della popolazione campana, si fa riferimento agli studi demografici ISTAT che stimano l'incremento demografico per la regione Campania.

Accanto al dato di crescita demografica è importante considerare il dato relativo ai consumi di energia elettrica per abitante in regione Campania. Attualmente, i residenti in Campania hanno un consumo pro-capite totale annuo pari a circa 2539 kWh, con un tasso medio di crescita del 3,87% all'anno a partire dal 1963, contro una media nazionale di circa 4835 kWh, la quale circostanza lascia ragionevolmente ritenere che nella nostra Regione esistano ancora ampi margini di crescita della domanda di energia elettrica.

Tabella 8 - Consumi di energia elettrica per abitante in Campania

| Consumi di energia elettrica per abitante in Campania dal 1963 al 2000 | |
|--|------------------------|
| Anno | Consumo/abitante [kWh] |
| 1963 | 623 |
| 1964 | 702 |
| 1965 | 738 |
| 1966 | 788 |
| 1967 | 846 |
| 1968 | 912 |
| 1969 | 963 |
| 1970 | 1.052 |
| 1971 | 1.066 |
| 1972 | 1.150 |
| 1973 | 1.261 |
| 1974 | 1.307 |
| 1975 | 1.288 |
| 1976 | 1.357 |
| 1977 | 1.398 |
| 1978 | 1.453 |
| 1979 | 1.504 |
| 1980 | 1.579 |
| 1981 | 1.593 |
| 1982 | 1.676 |
| 1983 | 1.672 |
| 1984 | 1.785 |
| 1985 | 1.861 |
| 1986 | 1.902 |
| 1987 | 1.995 |

PROVINCIA DI BENEVENTO

| | |
|------|-------|
| 1988 | 2.094 |
| 1989 | 2.193 |
| 1990 | 2.269 |
| 1991 | 2.274 |
| 1992 | 2.299 |
| 1993 | 2.350 |
| 1994 | 2.329 |
| 1995 | 2.360 |
| 1996 | 2.370 |
| 1997 | 2.413 |
| 1998 | 2.443 |
| 1999 | 2.514 |
| 2000 | 2.539 |

Ipotizzando un analogo *trend* di crescita dei consumi elettrici è ragionevole ritenere che nel 2010 si arrivi ad un consumo pro-capite totale annuo posizionato all'interno di una banda di oscillazione limitata tra 3058 kWh e 3192 kWh, assumendo due ipotesi di crescita, bassa e alta.

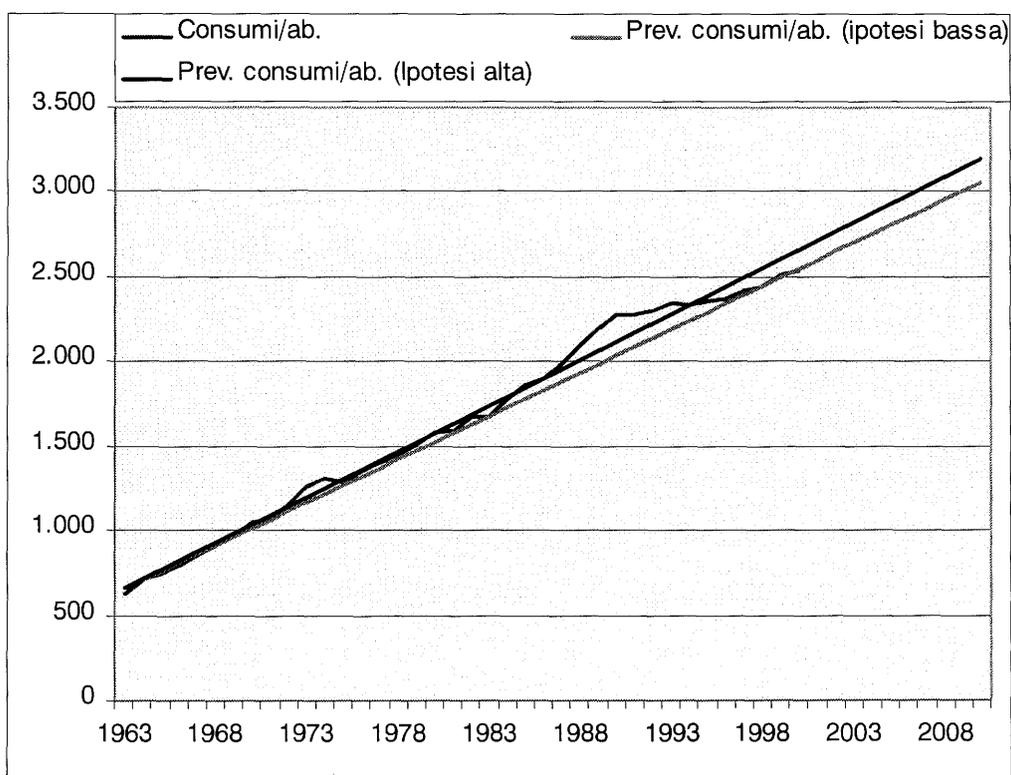


Figura 11 – Previsioni consumo pro-capite totale annuo

Pertanto nei prossimi anni l'evoluzione dei consumi pro-capite sarà, con un grado di confidenza dell'80%, quello indicato nella seguente tabella.

Tabella 9 – Previsione dei consumi di energia elettrica per abitante in Campania

| Consumi di energia elettrica per abitante in Campania dal 2001 al 2010 | | |
|---|--------------------------------------|-------------------------------------|
| | Ipotesi di crescita bassa | Ipotesi di crescita alta |
| | Consumo/abitante | Consumo/abitante |
| Anno | [kWh] | [kWh] |
| 2001 | 2.598 | 2.707 |
| 2002 | 2.649 | 2.761 |
| 2003 | 2.700 | 2.815 |
| 2004 | 2.751 | 2.868 |
| 2005 | 2.802 | 2.922 |
| 2006 | 2.853 | 2.976 |
| 2007 | 2.904 | 3.030 |
| 2007 | 2.955 | 3.084 |
| 2009 | 3.006 | 3.138 |
| 2010 | 3.058 | 3.192 |

Relazionando il dato previsionale di crescita demografica con il dato previsionale dei consumi di energia elettrica per abitante, e assumendo un tasso di crescita dell'intensità dell'energia elettrica pari a 0,8% annuo su scala nazionale, si ottiene la seguente previsione per quanto riguarda la domanda di energia elettrica nel periodo considerato.

Tabella 10 – Previsione dei consumi di energia elettrica in Campania

| Previsione della domanda di energia elettrica in Campania | | |
|--|--------------------------------------|-------------------------------------|
| | Ipotesi di crescita bassa | Ipotesi di crescita alta |
| | Consumi | Consumi |
| Anno | complessivi [GWh] | complessivi [GWh] |
| 2001 | 15.017 | 15.648 |
| 2002 | 15.330 | 15.978 |
| 2003 | 15.647 | 16.312 |
| 2004 | 15.968 | 16.650 |
| 2005 | 16.291 | 16.990 |
| 2006 | 16.616 | 17.333 |
| 2007 | 16.943 | 17.677 |
| 2008 | 17.266 | 18.018 |
| 2009 | 17.585 | 18.355 |
| 2010 | 17.914 | 18.701 |

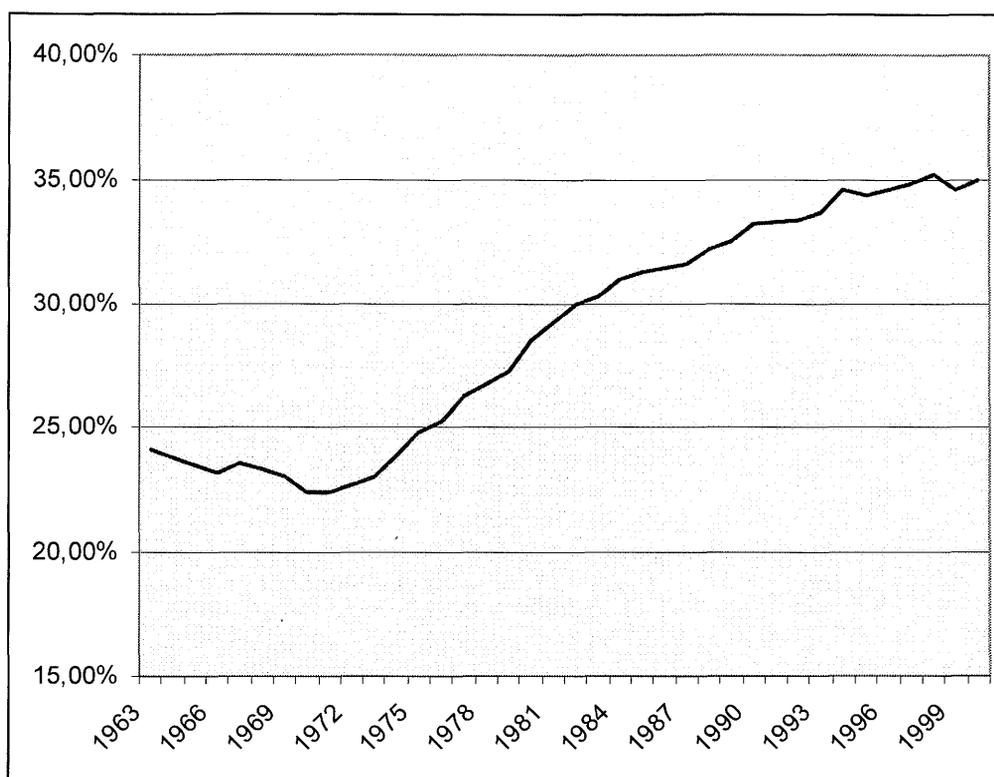


Figura 12 - Penetrazione percentuale dell'energia elettrica in Italia dal 1963 al 2000

Si prevede, quindi, una crescita percentuale complessiva della domanda pari al 27,44% fino al 31.12.2010, con un tasso medio di crescita annuo pari a circa il 2%. Tale risultato è stato ottenuto assumendo per la Campania, nel periodo esaminato, una crescita del PIL pari al 1,8%.

Il dato ottenuto è peraltro in linea con alcune previsioni fatte su scala nazionale che indicano un incremento medio annuo della domanda di energia elettrica del 3% fino al 2010, tenendo però conto che le previsioni cui ci si riferisce sono di carattere operativo e finalizzate a predisporre i programmi degli impianti di generazione e, quindi, i criteri adottati sono correttamente prudenziali poiché rivolti all'obiettivo di assicurare la copertura della domanda con un elevato tasso di confidenza.

10.4- Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP

Saranno definiti dettagliatamente una volta completati gli studi preliminari al Piano Energetico Ambientale della provincia, nonché una volta redatto lo stesso Piano.

10.5- Linee di intervento

Nelle more del completamento del Piano Energetico Ambientale della provincia, gli obiettivi di cui all'art. 10.1 saranno perseguiti nell'ambito delle linee di indirizzo di seguito delineate.

- a) Il Piano Energetico Ambientale della Provincia indica le linee di programmazione energetica complessiva della provincia, definendo obiettivi e strategie, quantificando le risorse attivabili e pianificando le azioni operative attraverso le quali tali linee si concretizzano. Il Piano rappresenta, pertanto, lo strumento di pianificazione e programmazione, fondamentale per la Provincia per attuare la propria politica di “sviluppo sostenibile” nel settore dell’energetica.
- b) La Provincia favorisce la formulazione e l’adozione di protocolli operativi, condivisi tra organismi politici regionali, provinciali e comunali, Enti Pubblici, Associazioni di categoria. Tali strumenti devono prevedere un migliore impiego delle risorse energetiche nei settori di competenza.
- c) La Provincia favorirà la creazione di Consorzi, anche con riferimento alle PP.AA. ed alle aziende a forte partecipazione del capitale pubblico, per l’acquisto di energia elettrica sul libero mercato al fine di qualificare gli acquisti e sarà incentivata la creazione di strutture di gestione per la qualificazione dei consumi energetici.
- d) Sarà sviluppata un’adeguata azione d’incentivazione e di sensibilizzazione tendente a privilegiare la realizzazione di progetti per:
- d.1) l’utilizzo delle risorse energetiche rinnovabili disponibili nel territorio provinciale;
 - d.2) l’uso razionale dell’energia ed il risparmio energetico;
 - d.3) il miglioramento del rendimento degli impianti esistenti, attraverso la riqualificazione e la riconversione;
 - d.4) la realizzazione di impianti di cogenerazione di piccola e media taglia (potenza non superiore a 50 MWe), ove sussistano condizioni tecniche ed ambientali favorevoli affinché il loro esercizio comporti un significativo risparmio energetico rispetto alla produzione separata, come nel caso di: industrie ed Aree di Sviluppo Industriale, strutture ospedaliere, grandi strutture alberghiere, strutture universitarie, complessi residenziali; eventuali zone di sviluppo urbanistico idonee al teleriscaldamento.
- e) Premesso che tra gli indirizzi prioritari della Provincia vi è anche quello di perseguire l’ammodernamento con eventuale potenziamento degli impianti esistenti, i criteri generali in base ai quali verranno valutate le proposte di installazione di nuovi impianti di produzione dell’energia elettrica, fatte salve le valutazioni obbligatorie di compatibilità con l’ambiente e le esigenze del Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale, sono i seguenti:
- e.1) compatibilità dell’impianto oggetto della valutazione con i vincoli di sostenibilità ambientale strategica locale e in, particolare, con i livelli ammissibili di emissioni inquinanti prodotte cumulativamente sia dall’impianto di produzione in oggetto sia da altre sorgenti inquinanti localizzate nell’area di interesse;
 - e.2) corrispondenza con le linee di programmazione e pianificazione Locale (rapporto tra energia prodotta e consumata) e Regionale in materia di attività produttive e di produzione dell’energia elettrica, con particolare riferimento alla fonte primaria impiegata ed alla localizzazione dell’impianto;
 - e.3) livello di integrazione con le destinazioni urbanistiche ed i livelli di infrastrutturazione del sito e delle aree ad esso adiacenti;
 - e.4) contributo potenziale complessivo alla riduzione nell’utilizzo delle fonti fossili;

e.5) livello di soddisfacimento degli standard di qualità ambientale, qualità e continuità dell'Energia Elettrica trasportata, sicurezza e salute pubbliche previste dalle norme nazionali e locali, con particolare riferimento al contenimento delle emissioni di gas serra e delle altre emissioni nocive in aria, acqua e suolo;

e.6) entità della riduzione del costo del chilowattora nelle zone limitrofe a quelle di realizzazione dell'impianto o, più in generale, dei benefici tariffari offerti ad utilizzatori della Provincia;

e.7) eventuali ricadute occupazionali sul territorio.

f) La Provincia favorirà il monitoraggio del sistema energetico nei punti dei vari possibili utilizzi finali dell'energia.

11.- IL SISTEMA INSEDIATIVO

11.1. -Obiettivi di coordinamento nel settore della pianificazione urbanistica comunale. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

Uno degli aspetti peculiari di un Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è quello della individuazione dei criteri ai quali i comuni devono attenersi nella valutazione dei fabbisogni edilizi e della razionalizzazione dello sviluppo insediativo. In pratica si tratta di contemperare le legittime aspirazioni di crescita da parte dei comuni con la credibilità e, soprattutto, con la sostenibilità degli scenari proposti. A tutt'oggi i singoli comuni della Provincia di Benevento, nella redazione dei PRG, procedono in maniera autonoma, senza alcuna preventiva attività di coordinamento con i comuni contermini e spesso avvalendosi di criteri solo apparentemente di ampio respiro. Si tratta di un sistema chiuso, istituzionalmente e da una prospettiva territoriale, all'interno dei limiti amministrativi. Di norma, ci si affida alla classica impostazione del calcolo dei fabbisogni pregressi in funzione del paventato quanto improbabile incremento demografico. Del resto, verificando le proiezioni demografiche proposte dai PRG vigenti già da una decina d'anni, ci si accorge di come le previsioni di incremento della popolazione fossero pretenziose e la stessa proposta di nuovi vani da edificare fosse spropositata. Questo infatti è l'altro aspetto che risalta da una lettura dei PRG della Provincia: la strategia di sviluppo dei comuni è affidata quasi esclusivamente alla politica abitativa e alla conseguente costruzione di nuovi vani; in parte marginale al recupero del patrimonio edilizio esistente. La politica delle abitazioni va inquadrata nel complesso dei processi territoriali, e quindi socio-culturali e produttivi, che consentono di definire i contorni dello specifico campo di attività. L'intensa urbanizzazione ha modificato in maniera sostanziale i problemi territoriali della Provincia. Ha generato, da un lato, nuove quanto fugaci opportunità di sviluppo economico, ma ha anche determinato un irrazionale consumo di suolo ed una crescita spropositata di alcuni centri causando la irricognoscibilità del tessuto insediativo storico e del tessuto territoriale in genere. Le modificazioni maggiori le ha subite il paesaggio agrario, che negli ultimi 20

anni si è notevolmente ridimensionato, per qualità e quantità. Nel contempo vi è stato un proliferare di aree industriali e di edilizia minuta al di fuori dei centri urbani.

L'analisi dei Piani Regolatori Generali (PRG) e dei Programmi di Fabbricazione (PdF) ancora "*di fatto vigenti*" dei comuni della Provincia di Benevento ha permesso di constatare che di 78 comuni, 60 hanno il PRG approvato, 9 sono dotati di PdF ancora vigente e 9 sono privi di pianificazione generale. Considerato che il periodo *di vita normale* di un PRG può essere stimato in 10 -15 anni, vista la situazione beneventana, circa il 20% è a tutt'oggi in condizioni di assoluta inadeguatezza. Infatti ben 24 comuni hanno un piano vigente da più di quindici anni; 22 comuni da dieci a quindici anni e solo 22 comuni hanno un piano che può essere definito giovane (per gli approfondimenti si rimanda alla relazione del Quadro Conoscitivo).

Da quanto detto emerge la necessità di una maggiore copianificazione, soprattutto per quei territori che per tradizioni culturali, orografia ed emergenze paesaggistiche sono naturalmente e indissolubilmente legati fra loro. Ovviamente è impensabile procedere alla determinazione delle regole senza affrontare in maniera completa il tema della concertazione. Ormai è convinzione diffusa che le scelte strategiche non possano più calarsi dall'alto delle burocrazie tecniche, ma che debbano necessariamente confrontarsi con il sistema degli attori che queste decisioni sono poi destinati a governare e/o a subire. Del resto gli stessi scenari di sviluppo, che anche grazie alla spinta *europea* ormai si stanno configurando in Campania, tendono in questa direzione. Basti pensare alle linee guida del POR Campania e dei Progetti Integrati; alla ripermetrazione dei parchi regionali, che genereranno dei piani di assetto territoriali; ai distretti industriali, che comunque renderanno ancora più coesi comuni che per mille motivi rappresentano delle unità territoriali omogenee.

Oltre a tanto, bisogna considerare che nelle province meridionali si stanno consolidando sempre più gli strumenti di programmazione negoziata e i programmi operativi regionali e nazionali che da soli possono modificare radicalmente un pezzo di territorio in maniera molto più determinante di quanto non abbiano mai fatto i piani urbanistici. È decisivo a tal proposito che il Piano provinciale recuperi un ruolo di regia e che eserciti una programmazione concertata e condivisa.

11.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani approvati/adottati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

E' necessario richiamare, anche in questo caso, gli *obiettivi globali* dell'Asse I – Risorse naturali, individuati dalla Regione Campania nel POR 2000-2006:

“creare nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile; rimuovere le condizioni di emergenza ambientale; assicurare l'uso efficiente e razionale e la fruibilità di risorse naturali, adeguare e razionalizzare reti di servizio per acqua e rifiuti; garantire il presidio del territorio, a partire da quello montano, anche attraverso le attività agricole; preservare le possibilità di sviluppo nel lungo periodo e accrescere la qualità della vita”.

Nei singoli *settori di intervento* sono poi identificati i seguenti obiettivi specifici e linee di intervento:

a) rete ecologica:

obiettivi specifici:

- Migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/abbandono ed accrescendone l'integrazione con le comunità locali in un'ottica di tutela, sviluppo compatibile, migliore fruizione e sviluppo di attività connesse, come fattore di mobilitazione e stimolo allo sviluppo locale.
- Recuperare gli ambiti compromessi a seguito di usi impropri e conflittuali; regolare gli usi e la pressione sulle risorse (anche attraverso sistemi di certificazioni dell'equilibrio nell'uso delle risorse). Promuovere la rete ecologica come infrastruttura di sostegno dello sviluppo compatibile e come sistema di offerta di beni, risorse e valori.;

linee di intervento:

- recupero, restauro e risanamento ambientale, tutela e manutenzione idrogeologica del territorio;

- recupero, restauro del patrimonio paesistico - ambientale, incluso le emergenze storico - culturali e conservazione degli ecosistemi;
- interventi per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio paesistico - ambientale, incluso le emergenze storico - culturali e conservazione degli ecosistemi;
- recupero degli ambiti compromessi; predisposizione ed attuazione di programmazione per contenere ed eliminare le pressioni sulle risorse;

11.3. -Il quadro conoscitivo-interpretativo. Risorse da valorizzare e criticità

Il sistema insediativo del territorio provinciale è caratterizzato da una molteplicità di situazioni, esito sia dei processi storici di costruzione del territorio, che delle dinamiche insediative più recenti e di più rapida evoluzione. La caratterizzazione geomorfologica e la conseguente disponibilità di risorse hanno condizionato in maniera significativa la formazione e l'organizzazione degli insediamenti, delineando un quadro territoriale che per un lungo periodo è rimasto pressoché immutato e solo negli ultimi decenni ha assunto una caratterizzazione più articolata.

Attraverso una lettura di insieme è possibile riconoscere, alla grande scala, due sistemi dominanti consolidati nei ruoli e nella configurazione spaziale, ancorché localmente ancora interessati da trasformazioni significative, in relazione ai quali cominciano a delinearsi nuove direttrici territoriali che in parte investono anche il territorio più interno. Sono l'area urbana di Benevento - polo dominante dell'intero sistema territoriale a cui si riconducono le dinamiche insediative delle aree collinari adiacenti - e la direttrice lungo la S.S. Appia nella Valle Caudina - che si configura come un sistema territoriale complesso con un ruolo di livello sovraprovinciale - nel quale emergono il centro di Montesarchio e, più all'interno, quello di Airola. Ad un livello diverso, in alcune aree emergono centri, come Sant'Agata dei Goti, Telesse, Cerreto Sannita e San Bartolomeo in Galdo, che per dimensioni e caratterizzazione funzionale svolgono un ruolo di riferimento per i contesti locali, mentre nel resto del territorio provinciale prevale la rete degli insediamenti minori, alcuni dei quali, negli ultimi decenni, hanno manifestato significativi fenomeni urbanizzativi.

11.3.1- Uno sguardo d'insieme: il consumo di suolo negli ultimi cinquanta anni

Fino alla metà degli anni '50 del secolo appena concluso, la struttura insediativa è rimasta sostanzialmente invariata, con l'eccezione del capoluogo e di pochi altri centri, realizzandosi, oltre ad un relativo incremento della viabilità, espansioni non apprezzabili alla scala di analisi. La rete insediativa costituita dalla maggioranza degli insediamenti, presente nella cartografia della fine dell'ottocento, rimane sostanzialmente immutata nei suoi caratteri strutturali per circa un secolo, come emerge dal confronto con la cartografia risalente agli anni '80. Negli ultimi decenni del '900, da un lato, lo sviluppo urbanizzativo investe anche i centri minori, sia pure generalmente con consistenza contenuta, dall'altro si realizza un'edificazione diffusa nel territorio extraurbano che in alcune aree si presenta sensibilmente densa sia per l'incremento della presenza di singoli edifici e per la formazione e/o l'ampliamento di aggregati, sia per l'edificazione lungo la viabilità territoriale e secondaria. Ai nuclei storici che, pur con le differenze tipologiche derivanti dalla morfologia del suolo, si presentano con una struttura compatta e riconoscibile coerentemente relazionata al contesto ambientale, configurandosi come componente qualificante del paesaggio, si affiancano aree edificate che, soprattutto quelle di più recente formazione, rivelano spesso un impianto incompiuto, privo di organizzate relazioni sia con l'insediamento preesistente che con il contesto. Brani di suolo agricolo intervallano in maniera casuale, come residui, il tessuto urbano; filamenti edificati lungo le strade di accesso ai centri si estendono progressivamente fino, in alcuni casi, a saldare quasi gli insediamenti. Prevalgono i caratteri omologanti delle nuove forme insediative e delle tipologie edilizie, tanto nei centri urbani quanto nel territorio esterno. Si sta delineando in sostanza una forma del costruito che in alcuni ambiti interferisce in maniera sensibile ed incoerente con il paesaggio, con le sue componenti storico-insediative, naturalistiche, agrarie, facendo emergere l'esigenza di un più attento controllo delle trasformazioni e di mirate strategie di riqualificazione. Solo per citare dei dati, si consideri che la superficie agricola utilizzabile per l'intero territorio provinciale risalente al 1990 era pari a Ha 123.964, a fronte di una superficie complessiva di Ha 207.060, di cui Ha 115.400 (55,2%) di territorio montuoso. La superficie agricola disponibile al 2000 è pari a Ha 116.908. Le aziende agricole al 1970 sono 44.196 su una superficie territoriale (lorda) di Ha 175.696. Nel 1982 le aziende

sono diminuite a 39.874, su una superficie di Ha 164.110. Nel 1990 sono 37.444 su una superficie territoriale di Ha 161.691. Al 2000 le aziende superstiti sono 33.530 su una superficie territoriale di Ha 149.251. Al decremento costante di aziende e di suolo agricolo disponibile corrisponde un implacabile e altrettanto costante attività edilizia diffusa. Vi sono delle aree di particolare pregio ambientale e storico-culturale dove gli ambiti insediati *extra moenia* hanno raggiunto un livello di saturazione non indifferente. Si pensi al circondario di Cusano Mutri, nella Valle del Titerno, dove gli aggregati extra urbani, costituiti da edilizia ed aree pertinenziali e/o brani di suolo agricolo residuo, raggiungono una superficie di mq. 2.203.898, a fronte di una superficie territoriale totale di mq. 58.860.000, una superficie del centro urbano consolidato di mq.184.808, di cui mq.84.604 di centro storico. Si considerino, oppure, i centri collinari al contorno di Benevento, dove la intensa edificazione lungo la viabilità provinciale ha comportato la saldatura di alcuni centri. Al consistente incremento del tessuto del capoluogo si è agganciata una densa edificazione che distribuendosi a raggiera lungo la viabilità di accesso raggiunge, con poche discontinuità, i centri collinari. Rilevanti si presentano l'espansione di San Giorgio del Sannio e la continuità dell'edificato tra Benevento ed Arpaia. Si pensi, inoltre, ad aree di particolare pregio agricolo come Dugenta, nella Valle dell'Isclero, dove gli aggregati edilizi extraurbani non hanno quasi mai soluzione di continuità e si diffondono a macchia di leopardo per l'intero territorio comunale; in questo caso il nuovo PRG appena approvato individua una sorta di premialità per la edificazione in aree agricole, quasi a ribadire la ormai consolidata tendenza all'espansione diffusa. Stesse caratteristiche presentano le espansioni di Pago Veiano e Pesco Sannita. In quest'area è molto densa l'edificazione nelle aree agricole, prevalentemente attestata lungo la viabilità anche secondaria e rurale. Il fenomeno appena descritto può essere considerato valido quasi per tutti i comuni della Provincia. Obiettivo del PTCP sarà quello di ridimensionare tale tendenza, cercando di ricondurre i termini della questione nella direzione già affermata (ma non sempre condivisa e perseguita) dalla Legge Regionale n°14 del 20 marzo 1982, nel corpo della quale si legge: "[...] *Nelle zone agricole la concessione ad edificare per le residenze può essere rilasciata per la conduzione del fondo esclusivamente ai proprietari coltivatori diretti [...]*".

11.4- Obiettivi di tutela, strategie generali di tutela delle specificità e per lo sviluppo sostenibile del sistema insediativo

Soprattutto nelle aree nodali, vale a dire nei poli attrattori degli ambiti di riferimento del sistema insediativo, la qualificazione dei tessuti urbanistici dei centri storici e la conservazione integrata dei beni architettonici che li caratterizzano costituisce fattore rilevante di potenziamento della struttura distributiva e dei servizi. Le attività in genere, i modi di produzione e d'uso dello spazio concernenti i tessuti di antico impianto sono legati alla qualificazione dei servizi, in particolare alla qualificazione dei servizi di tipo culturale e/o artistico-artigianale. Determinante ai fini della qualificazione dell'offerta è il ruolo dell'accessibilità rispetto ai centri storici, in una dimensione locale, e rispetto agli ambiti dei sistemi insediativi, più in generale. Emblematico a tal proposito è il riferimento alle aree del Fortore e dell'Alto Tammaro, che subiscono ancora oggi un'emarginazione patologica e, per certi versi, paradossale. La modernizzazione infrastrutturale, che spesso coincide con la intermodalità, rappresenta un necessario sostegno delle politiche di pianificazione. Parallelamente agisce la promozione di approdi turistici, laddove compatibili con la tutela ambientale e lo sviluppo energetico, soprattutto con riferimento alla enormi potenzialità di energia pulita della Provincia.

All'interno degli ambiti del sistema insediativo si sono approfonditi gli aspetti relativi alle emergenze naturalistico-ambientali e ai valori di tipo storico-culturale, mettendo in evidenza, laddove necessario, le aree di crisi e, comunque, gli aspetti giudicati degenerativi. Un particolare accento è stato posto sul disagio abitativo, distinguendo il disagio da obsolescenza tecnologica e funzionale da quello ambientale urbano, che in questa sede interessa maggiormente. Del resto, obsolescenza e sovraffollamento sono da ritenersi ormai marginali, soprattutto in seguito alla ristrutturazione post terremoto. Mentre il disagio ambientale interessa i nuovi insediamenti in condizioni di abusivismo (o di legittimità che potremmo definire forzata) ed i centri storici. Il disagio abitativo è stato messo in stretta correlazione con il costo sociale della mobilità, che in alcuni ambiti è addirittura insostenibile.

11.5- L'articolazione del sistema insediativo e obiettivi di conservazione e sviluppo sostenibile. - (descrizione e obiettivi di tutela specifici)

11.5.1- CENTRI DELLA VALLE DEL TITERNO: (Pietraroja, Cusano Mutri, Cerreto Sannita, S.Lorenzello, Faicchio).

I centri della Valle del Titerno occupano un territorio di Kmq.185,48, per una popolazione complessiva di 15.449 abitanti. Tranne Pietraroja, che ha una popolazione ridotta ormai a 663 anime al 2001, gli altri comuni hanno una dimensione demografica equivalente, che varia dai 2.400 ai 4.000 abitanti. L'ambito della Valle del Titerno è sito sul versante sud del Matese, in un territorio per gran parte montuoso, che degrada a sud verso la Valle Telesina, inglobato nell'antico Sannio Pentro, oggi al confine tra la Campania ed il Molise, all'incrocio tra le province di Benevento, Caserta e Campobasso. Non si può dire che nell'ambito vi è una spiccata polarizzazione di un centro rispetto agli altri. Cerreto Sannita presenta un'offerta di servizi e attrezzature di livello superiore, svolgendo un ruolo di attrazione per i centri del circondario, anche in considerazione della migliore posizione strategica lungo l'asse trasversale di comunicazione costituito dalla strada a scorrimento veloce denominata Telesse - Caianello.

L'ambito presenta una molteplicità di valori ambientali, paesaggistici e culturali.

In primo luogo i centri storici. Cerreto Sannita: Splendida città di fondazione ricostruita ex novo dopo i devastanti terremoti del 1688 e del 1702, che ancora oggi si presenta intatta nel suo disegno originario. Cusano Mutri: insediamento fortificato risalente nella configurazione attuale al XIII-XIV secolo. Faicchio: centro di fondazione bassomedievale. Pietraroja: centro di fondazione moderno arroccato ai piedi del sistema montuoso del Matese. San Lorenzello: centro di fondazione bassomedievale, il cui centro più antico è adagiato ai piedi del Monterbano.

Gran parte del territorio dell'ambito è occupato dalle emergenze naturalistiche, geopaleontologiche e storico-culturali delimitate dal perimetro del Parco Naturale Regionale del Matese, dai Siti di Interesse Comunitari (SIC) denominati delle "Pendici del Monte Mutria" e dell' "Alta Valle del Fiume Titerno", oltre che da una serie di piccole colline di interesse paesaggistico. Le aree di crisi dell'ambito sono individuate nella inadeguatezza della viabilità interna e nell'intenso fenomeno della edificazione

diffusa *extra moenia*, soprattutto nel territorio di Cusano Mutri e lungo le strade di collegamento con Faicchio.

Il riequilibrio ambientale ed insediativo dei centri della "Valle del Titerno" dovrà fondare le proprie basi su una riqualificazione integrata dei centri storici, soprattutto in riferimento al riuso ed alla intensificazione delle produzioni tipiche locali, non tralasciando gli aspetti della rivitalizzazione dei centri montani come Pietraroja e della salvaguardia ed del recupero degli insediamenti diffusi.

11.5.2A- CENTRI DELL'ALTA VALLE DEL TAMMARO: (Sassinoro, Morcone, Campolattaro, Pontelandolfo).

I centri dell'Alta Valle del Tammaro occupano un territorio di Kmq.160,54, per una popolazione complessiva di 9.242 abitanti. L'ambito è situato nella parte settentrionale della Provincia di Benevento ed è occupato da un territorio prevalentemente montuoso o alto collinare. Esso è attraversato in direzione sud - nord dall'asse viario denominato "Fonfovalle Tammaro" che collega Benevento con Campobasso. Il centro di maggiore attrazione è sicuramente Morcone, che ha un territorio di Kmq.100,96 ed una popolazione di 4956 abitanti al 2001.

Il territorio è occupato da una molteplicità di emergenze ambientali, naturalistiche e storico-culturali. In primo luogo i centri storici. Campolattaro: centro fortificato di cresta. Morcone: centro fortificato di cresta di origine longobardo, arroccato sul pendio del Monte Mucre. Pontelandolfo: insediamento fortificato spontaneo risalente al XV secolo e, probabilmente, di origini longobarde. Sassinoro: insediamento fortificato spontaneo risalente al XIII-XIV secolo.

I siti di interesse paesaggistico sono numerosi e, in massima parte, rientrano nella perimetrazione dei Siti di Interesse Comunitari (SIC) denominati "Alta Valle del Fiume Tammaro" e "Pendici Meridionali del Monte Mutria". Vi è inoltre l'area della Diga di Campolattaro, che la Provincia ha già destinato a riserva naturalistica, sottoscrivendo un protocollo d'intesa con altri enti, e che rappresenta un enorme serbatoio per le risorse idriche del Sannio.

Le aree di crisi sono rappresentate dalla inadeguata viabilità di valle, che tuttavia la Provincia, di concerto con gli enti preposti, sta provvedendo a sistemare; dalla pericolosità della viabilità interna, soprattutto quella di montagna; dalla diffusa e non regolamentata edilizia *extra urbana*, soprattutto nelle aree di valle.

Oltre che sulla riqualificazione integrata dei centri storici, il riequilibrio ambientale ed insediativo dei centri dell'Alta Valle del Tammaro dovrà puntare all'equilibrio tra i diffusi insediamenti, anche produttivi, di valle e la rivitalizzazione dei centri montani come Sassinoro, che al 2001 conta poco più di 600 anime.

11.5.2B- CENTRI DELLA BASSA VALLE DEL TAMMARO: (Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Pesco Sannita, Pago Veiano, Pietrelcina).

11.5.2C- CENTRI DELLE VALLI SECONDARIE DELL'ALTO TAMMARO: (S. Croce del Sannio, Castelpagano, Circello, Colle Sannita, Reino)

11.2.2D- CENTRI PEDEMONTANI DEL TAMMARO: (Apice, San Marco dei Cavoti, Molinara, S. Giorgio la Molara, Buonalbergo, Paduli, S. Arcangelo Trimonte).

11.2.3- CENTRI DEL FORTORE: (Castelvenere, S. Bartolomeo in Galdo, Baselice, Foiano, Montefalcone).

11.2.4- CENTRI COLLINARI DI BENEVENTO: (Apollosa, S. Leucio, Ceppaloni, Arpaia, S. Angelo, S. Nicola Manfredi, S. Martino Sannita, Calvi, S. Giorgio del Sannio, S. Nazzero, Pannarano?).

11.2.5- CENTRI A CORONA DELLA VALLE CAUDINA: (Arpaia, Forchia, Moiano, Bucciano, Airola, Paolisi, Bonea, Montesarchio).

11.2.6- CENTRI PEDEMONTANI DEL TABURNO: (Cautano, Tocco, Campoli).

11.2.7A- CENTRI DELLA BASSA VALLE DEL CALORE: (lato sx): (Melizzano, Frasso, Solopaca, Vitulano, Paupisi, Torrecuso, Foglianise, Castelpoto).

11.2.7B- CENTRI DELLA BASSA VALLE DEL CALORE: (lato ds): (Puglianello, Amorosi, S. Salvatore Telesino, Teleso, Castelvenere, Guardia S. Framondi, S. Lupo, S. Lorenzo, Casalduni, Ponte).

11.2.8- CENTRI VALLIVI DELL' ISCLERO: (Dugenta, Limatola, S. Agata De' Goti, Durazzano).

11.2.9- CENTRI DEL BACINO DEL FIUME MISCANO (Castelfranco, Ginestra)

11.2.10- BENEVENTO

11.6- Le strategie di intervento sul sistema insediativo per la conservazione delle specificità locali

Il sistema insediativo della Provincia di Benevento, pur nelle differenze già segnalate tra i diversi centri urbani, presenta una omogeneità caratteriale propria delle aree interne dell'Italia centro-meridionale. In pratica le strutture urbane si sono adattate alla morfologia dei luoghi creando un insieme corale con il paesaggio circostante, sia in termini di abitazioni che di attività produttive. Anche nelle degenerazioni insediative intervenute dopo gli anni '50 del secolo scorso e ancora di più dal 1980 in poi vi è una certa affinità elettiva tra i centri della Provincia. Infatti, il fenomeno di edificazione diffusa lungo la viabilità intercomunale è comune alla stragrande maggioranza dei centri abitati. La strategia di conservazione delle specificità locali deve essere imperniata innanzi tutto su una comune cultura costruttiva, attraverso l'utilizzo di materiali, quali la pietra locale ed il legno, che servono a qualificare i centri e ad evidenziare la matrice rurale degli ambiti insediativi. Particolare attenzione deve essere posta al riuso abitativo e produttivo dei centri storici, sicuramente privilegiando le attività artigianali relative ai prodotti tipici e le funzioni abitative.

11.7- Articolazione del territorio provinciale in contesti locali ai fini della innovazione delle politiche territoriali

L'adozione di logiche di sostenibilità nel processo di pianificazione del territorio implica visioni integrate delle risorse e delle loro utilizzazioni in modo da ridurre gli sprechi e da perseguire obiettivi di qualità piuttosto che trasformazioni quantitative.

Una delle implicazioni cruciali di tale impostazione è costituita dalla prospettiva del superamento delle frammentazioni campanilistiche delle politiche territoriali che hanno, in passato, prodotto interventi infrastrutturali sconnessi, proliferazioni di programmi superflui (un esempio noto è tuttora costituito da taluni PIP), sovradimensionamenti edificatori dei piani comunali.

Il PTCP mira ad avviare un processo di segno opposto, da costruire in modo condiviso e da verificare secondo procedure concertative. Una prima base di discussione in tale direzione può essere offerta attraverso l'individuazione di ambiti sovracomunali – significativi in rapporto alla geomorfologia, alle reti infrastrutturali, alla conformazione ed articolazione degli insediamenti, alla localizzazione dei servizi urbani – che possono costituire un riferimento per la riorganizzazione delle previsioni insediative, sia terziarie

sia produttive sia residenziali, e per la qualificazione e lo sviluppo delle relazioni territoriali secondo modelli logico-organizzativi di tipo reticolare. Vale la pena di sottolineare in proposito la molteplicità delle sfaccettature programmatico-progettuali che le attività terziarie possono esplicare in questa logica e a tale scala sovracomunale, coinvolgendo tanto la distribuzione commerciale di media dimensione quanto le svariate attrezzature per il turismo ed il tempo libero, quanto i moderni servizi alle imprese e alle famiglie, di significato e valore urbano al di là della dimensione demografica dei singoli centri purché questi siano costituiti in insiemi che costituiscano davvero dei micro-sistemi insediativi integrati.

Gli ambiti sovracomunali sono stati individuati tenendo conto dei seguenti profili:

- a) Le caratteristiche geomorfologiche e gli elementi di rischio (frane, esondazioni, ecc.). Tali aspetti impongono un coordinamento delle politiche di prevenzione e gestione dei rischi tra comuni appartenenti ad ambiti omogenei sotto il profilo del rischio. Questo coordinamento può essere attuato anche tramite una coerente pianificazione delle destinazioni d'uso dei suoli (nei PRG) e non solo attraverso programmi di intervento su frane e aree a rischio di esondazione. E' necessario cioè un coordinamento attivo tra i comuni appartenenti all'ambito omogeneo per rendere coerenti gli strumenti di pianificazione comunale e le strategie di prevenzione, attraverso un corretto "uso" del territorio.
- b) Le caratteristiche insediative storiche. Anche queste impongono un coordinamento delle politiche di valorizzazione delle specificità locali e di tutela e conservazione delle diverse reti di centri storici (e degli insediamenti diffusi in area agricola), appartenenti a contesti con una assimilabile formazione storico-insediativa.
- c) Le dinamiche insediative recenti. Queste, nel corso degli ultimi cinquanta anni, hanno prodotto –in taluni casi- squilibri ed impatti che è necessario risolvere, valutando complessivamente le potenzialità di sviluppo e di recupero dell'intero contesto di appartenenza.
- d) L'attuale organizzazione dei servizi pubblici di interesse territoriale (socio-sanitari, scolastici di secondo grado, ecc.). In una strategia di *riorganizzazione*

territoriale policentrica (coerente con le politiche di decentramento amministrativo) sono state analizzate le possibilità di riorganizzazione dei servizi a livello comprensoriale (interni all'ambito territoriale identificato), tenendo conto dei bacini di utenza attuale e potenziale e con una attenzione particolare ai fabbisogni delle popolazioni in aree ad elevata dispersione insediativa.

- e) Il sistema viario ed il sistema di trasporto pubblico locale. Tenendo conto delle ipotesi di riorganizzazione dei servizi di cui al precedente punto d), è stata verificata la funzionalità della rete stradale per gli spostamenti "brevi" (o comprensoriali -interni cioè all'ambito territoriale) e per quelli "medio-lunghi" (tra un ambito e l'altro). Sono poi state identificate le priorità di intervento per l'adeguamento della rete (in particolare quella provinciale), anche in funzione dei flussi dei mezzi di trasporto pubblico.

Questi ambiti possono essere considerati "ambiti territoriali di riferimento" per le politiche insediative e di prevenzione dei rischi.

In prima approssimazione, e al fine di avviare la concertazione su questi temi, il PTCP identifica i seguenti ambiti:

1- CENTRI DELLA VALLE DEL TITERNO: (Pietraroja, Cusano Mutri, Cerreto Sannita, S.Lorenzello, Faicchio);

2A- CENTRI DELL'ALTA VALLE DEL TAMMARO: (Sassinoro, Morcone, Campolattaro, Pontelandolfo);

2B- CENTRI DELLA BASSA VALLE DEL TAMMARO: (Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Pesco Sannita, Pago Veiano, Pietrelcina);

2C- CENTRI DELLE VALLI SECONDARIE DELL'ALTO TAMMARO: (S. Croce del Sannio, Castelpagano, Circello, Colle Sannita, Reino);

2D- CENTRI PEDEMONTANI DEL TAMMARO: (Apice, San Marco dei Cavoti, Molinara, S. Giorgio la Molara, Buonalbergo, Paduli, S. Arcangelo Trimonte);

3- CENTRI DEL FORTORE: (Castelvenere, S. Bartolomeo in Galdo, Baselice, Foiano, Montefalcone).

4- CENTRI COLLINARI DI BENEVENTO: (Apollosa, S. Leucio, Ceppaloni, Arpaiese, S. Angelo, S. Nicola Manfredi, S. Martino Sannita, Calvi, S. Giorgio del Sannio, S. Nazzano);

5- CENTRI A CORONA DELLA VALLE CAUDINA: (Moiano, Bucciano, Airola, Paolisi, Bonea, Montesarchio, Forchia, Arpaia, Pannarano);

6- CENTRI PEDEMONTANI DEL TABURNO: (Cautano, Tocco, Campoli);

7A- CENTRI DELLA BASSA VALLE DEL CALORE: (lato sx): (Melizzano, Frasso, Solopaca, Vitulano, Paupisi, Torrecuso, Foglianise, Castelpoto);

7B- CENTRI DELLA BASSA VALLE DEL CALORE: (lato ds): (Puglianello, Amorosi, S. Salvatore Telesino, Teleso, Castelvenere, Guardia S. Framondi, S. Lupo, S. Lorenzo, Casalduni, Ponte);

8- CENTRI VALLIVI DELL' ISCLERO: (Dugenta, Limatola, S. Agata De' Goti, Durazzano);

9- CENTRI DEL BACINO DEL FIUME MISCANO (Castelfranco, Ginestra);

10- BENEVENTO.

Queste indicazioni possono costituire un utile punto di partenza anche per la discussione in merito alla definizione dei "circondari" della Provincia di Benevento. E' chiaro che, a tali fini, è possibile immaginare una configurazione dei circondari che nasca dall'accorpamento, eventualmente, di due o più "ambiti territoriali", così come individuati dal Piano.

Negli ambiti così definiti verranno precisati gli indirizzi inerenti il dimensionamento dei PRG.

12.- IL SISTEMA DEI SERVIZI SOVRACOMUNALI

12.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della organizzazione dei servizi sovracomunali. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

Il PTCP, ai sensi di legge, deve fornire indicazioni sulle caratteristiche generali delle infrastrutture, delle vie di comunicazione e delle attrezzature (pubbliche e private) di interesse intercomunale e sovracomunale, e cioè:

- servizi scolastici;
- socio-sanitari;
- amministrativi
- culturali e del tempo libero
- commerciali
- ecc.

Al PTCP spetta in generale il compito di dare degli indirizzi per un più ordinato e organico sviluppo del territorio provinciale, anche sotto il profilo, quindi, della distribuzione dei servizi di livello sovracomunale.

Spettano inoltre specificatamente alla provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei settori:

- dei servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- dell'istruzione secondaria di secondo grado ed artistica e della formazione professionale, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- dell'edilizia scolastica.

12.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani approvati/adottati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

Innanzitutto è necessario richiamare gli *obiettivi globali* dell'Asse V – Città, individuati dalla Regione Campania nel POR 2000-2006:

Migliorare l'articolazione funzionale e la qualità del sistema urbano del Mezzogiorno attraverso la definizione del ruolo delle città nel loro contesto regionale, e in particolare:

- creare condizioni economiche, amministrative e sociali adatte allo sviluppo imprenditoriale;
- aumentare la competitività e la produttività strutturale dei sistemi economici territoriali;
- favorire la localizzazione di nuove iniziative nelle aree urbane e metropolitane specie nei servizi alle persone e alle imprese;
- combattere la marginalità sociale e favorire i processi di recupero della fiducia sociale;
- riqualificare il contesto urbano, con particolare attenzione per gli aspetti ambientali.

Settore : sistemi urbani

Obiettivi specifici

- Aumentare la fruizione dello spazio urbano da parte dei cittadini, sia per l'accrescimento della competitività dei sistemi urbani sia per il rafforzamento della coesione sociale;
- migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna ai centri urbani riducendo la congestione, l'inquinamento acustico e atmosferico;
- migliorare la qualità della vita nelle aree urbane in particolare nelle aree periferiche, e in quelle dismesse, con particolare attenzione ai bisogni dell'infanzia, all'integrazione sociale e alla lotta alla marginalità
- Rafforzare le potenzialità dei centri urbani in relazione alle loro dimensioni metropolitane o di centro medio-piccolo, come luogo di attrazione di funzioni e servizi specializzati o come luogo di connessione e di servizio per i processi di sviluppo del territorio.

- Rafforzare il capitale sociale in ambito urbano mediante il soddisfacimento dei bisogni sociali di base (tempo libero, aggregazione socioculturale, cura della persona, sostegno alle famiglie), la riduzione del tasso di esclusione, la promozione dell'economia sociale, la qualificazione dei servizi, la definizione di nuove figure professionali in ambito sociale, anche attraverso la qualificazione della Pubblica Amministrazione.

Linee di intervento:

- Realizzazione di interventi per favorire la localizzazione di funzioni direzionali nei capoluoghi di provincia e nell'area metropolitana, nella logica della specializzazione;
- Realizzazione nelle città capoluogo di programmi per: recupero, riqualificazione e rivitalizzazione urbana; miglioramento della mobilità e sviluppo del trasporto ecosostenibile; sviluppo del marketing urbano;
- Sostegno alla riqualificazione delle funzioni commerciali, artigianali e di servizio nell'ambito dei piani di recupero e riqualificazione. Sostegno ai programmi di delocalizzazione, nell'ambito dei piani di recupero e riqualificazione;
- Sviluppo di reti di piccoli centri per sostenere ed ampliare l'offerta di servizi al tessuto produttivo, in collegamento con i sistemi locali di sviluppo; per sostenere ed ampliare l'offerta di servizi sociali, anche nelle aree interne.

Questi obiettivi e linee generali di intervento devono quindi orientare il PTCP, tenendo conto di quanto sia stato già previsto da piani e/o programmi settoriali, nelle materie qui trattate.

Si è infatti tenuto conto di quanto previsto – nelle linee generali- in particolare da:

- il Piano Regionale Sanitario, triennio 2002-2004 (legge regionale n. 10/2002);
- il Piano Provinciale di razionalizzazione degli istituti scolastici di I e II grado (approvato nel giugno 1998);

- la legge regionale 1/2000 sul commercio e i relativi programmi triennali di contingentamento;
- il Piano Provinciale del Trasporto Pubblico Locale, presentato nel settembre 2002 alla Provincia dalla Società Soges spa.

12.3- Strutture scolastiche di secondo grado. Stato di fatto e scenari di riorganizzazione

Per quanto riguarda le strutture scolastiche di secondo grado è stata fatta un'analisi sulla attuale offerta di servizi per l'istruzione secondaria, sia sotto il profilo della qualità e distribuzione sul territorio degli istituti che del rapporto con l'attuale servizio di trasporto pubblico locale (per i trasporti si è fatto interamente riferimento al Piano Provinciale del Trasporto Pubblico Locale).

L'attuale offerta nella Provincia di Benevento può essere sintetizzata come segue:

PROVINCIA DI BENEVENTO

Tab. - Tipi di istituti di II grado e numero di studenti iscritti

| Comuni | Totale Istituti | LICEO CLASSICO | LICEO SCIENTIFICO | ISTITUTO MAGISTRALE | LICEO ARTISTICO | ISTITUTO TECNICO | COMMERCIALE | PER GEOMETRI | COMM.LE E GEOMETRI | INDUSTRIALE | PER IL TURISMO | L'AGRICOLTURA E AMBIENTE | I SERVIZI COMMERCIALI | I SERVIZI ALBERGHIERI | INDUSTRIA E ARTIGIANATO (IPSIA) | I SERVIZI COMMERCIALI TURISTICI | CONSERVATORIO MUSICALE | IST. TEC.COMM.LE ind. AMM:VO INIP | ISTITUTO D'ARTE | Totale studenti |
|------------------|-----------------|-----------------------------|-------------------|---------------------|-----------------|------------------|------------------|--------------|--------------------|-------------|----------------|----------------------------|-----------------------|-----------------------|---------------------------------|---------------------------------|------------------------|-----------------------------------|-----------------|-----------------|
| | | | | | | | ISTITUTI TECNICI | | | | | ISTITUTI PROFESSIONALI PER | | | | | | | | |
| | | Numero di studenti iscritti | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Airola | 4 | 222 | | | | | | | | | | | 264 | | 152 | | | | | 638 |
| Amorosi | 1 | | | | | | 138 | | | | | | | | | | | | | 138 |
| Baselice | 1 | | | | | | | | | | | | | | | 138 | | | | 138 |
| Benevento | 15 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Castelvenere | 1 | | | | | | | | | | | | | 250 | | | | | | 250 |
| Cerreto Sannita | 3 | | | | | | | 532 | | | | | | | | | | | 116 | 648 |
| Circello | 1 | | | | | 94 | | | | | | | | | | | | | | 94 |
| Colle Sannita | 2 | | 89 | | | | | | | | | | 110 | | | | | | | 199 |
| Dugenta | 1 | | | | | | | | | | | 10 | | | | | | | | 10 |
| Faicchio | 1 | | | | | | | | | 336 | | | | | | | | | | 336 |
| Foglianise | 1 | | 180 | | | | | | | | | | | | | | | | | 180 |
| Guardia S. | 1 | | 124 | | | | | | | | | | | | | | | | | 124 |
| Montesarchio | 4 | | 650 | 350 | | | | | | | | | | | | 310 | | | | 1310 |
| Morcone | 1 | | 107 | | | | | | | | | | | | | | | | | 107 |
| S. Bartolomeo G. | 2 | | 168 | | | | | | | | | 87 | | | | | | | | 255 |
| S. Marco dei C. | 2 | 123 | | | | | 160 | | | | | | | | | | | | | 283 |
| S. Salvatore T. | 1 | | | | | | | | 73 | | | | | | | | | | | 73 |
| S.Agata de' Goti | 2 | 156 | | | | | | 547 | | | | | | | | | | | | 703 |
| S.Giorgio del S. | 1 | 270 | | | | | | | | | | | | | | | | | | 270 |
| Solopaca | 1 | 82 | | | | | | | | | | | | | | | | | | 82 |
| Telese | 3 | | 446 | | | | | | | | | | | | 177 | | | | | 623 |

Se si tiene conto dell'ipotesi di articolazione in ambiti territoriali sovracomunali che è stata descritta nel capitolo 11.7, si può evidenziare che:

- Benevento ha un'offerta di 15 istituti;
- i Centri a Corona della Valle Caudina hanno ben otto istituti concentrati a Airola e Montesarchio; i Centri della valle del Titerno hanno quattro istituti a Cerreto e Faicchio;
- i Centri del Fortore hanno quattro istituti a Castelveybere, a San Bartolomeo in Galdo e a Baselice;
- i Centri della Bassa valle del Calore(Lato Dx) hanno quattro istituti a Amorosi, San Salvatore Telesino , Castelvenere e Guardia S.
- i Centri delle valli Secondarie dell'alto Tammaro hanno tre istituti a Circello e Colle Sannita;
- i Centri Pedemontani del Tammaro hanno due istituti a San Marco dei Cavoti;
- i Centri vallivi dell' Isclero hanno due istituti a Sant'Agata de'Goti;
- i Centri dell'alta valle del Tammaro hanno un solo istituto a Morcone;
- i Centri collinari di Benevento hanno il solo istituto di San Giorgio del Sannio;
- i Centri della Bassa valle del Calore (Lato Sx) hanno un istituto a Solopaca ma questa carenza è compensata dai quattro istituti presenti nell'ambito contiguo della riva destra del Calore;
- i Centri della Bassa valle del Tammaro non hanno nessun istituto;
- i Centri pedemontani del Taburno non hanno nessun istituto;
- i Centri del Bacino del Fiume Miscano non hanno nessun istituto;

Questa situazione, se si confronta con la popolazione della classe di età 14-19 anni, determina una ingente quantità di spostamenti sistematici casa-studio, specialmente

verso il capoluogo, come evidenzia la matrice OD contenuta nel Piano provinciale del Trasporto Pubblico Locale.

Da un punto di vista territoriale, è auspicabile una drastica riduzione della *dipendenza* dei piccoli centri dalla città capoluogo, per quanto riguarda i servizi scolastici (e anche per quelli socio-sanitari), dal momento che questa dipendenza produce:

- elevati costi di spostamento per le famiglie;
- aumento della congestione nel centro capoluogo (traffico, inquinamento acustico e atmosferico), attualmente unico polo di attrazione per servizi di livello sovracomunale;
- aumento della congestione lungo le principali direttrici di traffico verso il capoluogo, con la conseguente necessità di continui adeguamenti della viabilità (a costi elevatissimi, diretti e indiretti – ad esempio quelli ambientali);
- aumento della marginalità delle aree più interne.

La riduzione della dipendenza dal centro capoluogo potrà avvenire solo se si riuscirà a configurare un sistema dei servizi scolastici di II grado, costituito dall'attuale maggiore polo di attrazione (città capoluogo) e da una serie di piccoli poli scolastici localizzati in ognuno dei 13 ambiti territoriali di riferimento individuati dal PTCP (alcuni possono in realtà essere accorpati).

Alcuni ambiti, di fatto, funzionano già come poli di istruzione. Altri non hanno neanche una struttura scolastica e altri ancora, nonostante abbiano uno o più istituti superiori, registrano ingenti spostamenti di studenti verso il capoluogo. E' evidente che, oltre ad una valutazione di tipo esclusivamente quantitativo-distributiva, è necessario valutare anche la qualità dell'offerta formativa, la sua compatibilità e congruenza con il tessuto sociale e produttivo.

Una riorganizzazione dei servizi scolastici e formativi dovrebbe tener conto infatti delle vocazioni socio-economiche, vecchie e nuove, che si stanno delineando sul territorio provinciale, anche grazie alla miriade di programmi di intervento nei diversi settori economici e produttivi (turismo, prodotti tipici di artigianato e agroalimentari ,

produzione di energia rinnovabile, manifatture – distretto di Sant'Agata e distretto di San Marco dei Cavoti, ecc.).

La riorganizzazione dei servizi scolastici di II grado pone un problema di adeguamento del servizio di trasporto pubblico *interno* agli ambiti (e non solo quello per spostamenti verso il capoluogo) e quindi di adeguamento di tratti della rete stradale, in particolare di quella provinciale.

Le ipotesi delineate dovranno naturalmente essere oggetto di concertazione sia con i comuni che con gli organi preposti alla gestione dei servizi scolastici (Provveditorato, ecc.).

12.4- Strutture socio-sanitarie. Criticità e programmi in corso

Le strutture socio-sanitarie della Provincia di Benevento sono organizzate dall'ASL BN1 e dall'Azienda Ospedaliera Rummo di Benevento. In particolare l'ASL BN 1 è nata dalla confluenza delle preesistenti e cessate UU.SS.LL. nn°5,6,7,8,9. Essa comprende l'intero territorio della Provincia di Benevento e, ovviamente, l'intera popolazione. L'ASL ha attivato 8 distretti che sono: distretto 17 con sede in Benevento (Benevento, Apollosa, Ceppaloni, Pietrelcina, Pago Veiano, Pesco Sannita, e San Leucio del Sannio); distretto 18 con sede in Cautano (Cautano, Campoli M.T., Ponte, Foglianise, Castelpoto, Vitulano, Tocco Caudio e Torrecuso); distretto 19 con sede in Montesarchio (Montesarchio, Forchia, Arpaia, Paolisi, Bonea, Airola, Bucciano, Moiano, Pannarano, Arpaia); distretto 20 con sede in Sant'Agata de'Goti (Sant'Agata de'Goti, Dugenta, Durazzano, Frasso Telesino, Limatola, Melizzano); distretto 21 con sede in Teleso Terme (Teleso Terme, Amorosi, Pietraraja, San Lorenzello, Faicchio, San Salvatore Telesino, Cerreto sannita, Cusano Mutri, Guardia Sanframondi, Paupisi, Puglianello, Castelvenere, San Lorenzo Maggiore, Solopaca); distretto 22 con sede in Morcone (Morcone, Campolattaro, Casalduni, Reino, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, San Lupo, Santa Croce del sannio, Castelpagano, Colle Sannita, Circello, Sassinoro, Pontelandolfo); distretto 23 con sede in San Bartolomeo in Galdo (San Bartolomeo in

Galdo, San giorgio la Molara, Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco in Miscano, Montefalcone Valfortore, San Marco dei Cavoti, Baselice, Molinara, Buonalbergo, Foiano Valfortore, Castelvetero Valfortore); distretto 24 con sede in San Giorgio del Sannio (San Giorgio del Sannio, San Nazzaro, Paduli, Sant'Angelo a Cupolo, Calvi, Sant'Arcangelo Trimonte, San Nicola Manfredi, Apice, San Martino Sannita). Gli ospedali rientranti nell'organizzazione dell'ASL BN 1 sono il "San Giovanni di Dio" di Sant'Agata de'Goti e il "Maria delle Grazie" di Cerreto Sannita. In 23 comuni su 78 è garantito il servizio di continuità assistenziale (ex guardie mediche), in 8 comuni sono localizzati i presidi SAUT (Servizi Assistenza Urgenza Territoriale). Vi sono, inoltre, n°2 aziende termali nei comuni di Telese Terme e San Salvatore Telesino, n°7 cliniche e case di cura private nei comuni di Benevento, Telese Terme e Sant'Agata de'Goti, n°9 centri riabilitativi nei comuni di benevento, San Salvatore Telesino, Morcone, Montesarchio, Sant'Agata de'Goti, Cerreto Sannita, San marco dei Cavoti, n°2 centri accreditati per tossicodipendenti localizzati a Montesarchio e Tocco Caudio. Vi sono, inoltre, n°4 Strutture Intermedie Residenziali relative all'assistenza per la salute mentale (Arpaise, Morcone, Bucciano e Puglianello), n°3 Strutture Intermedie Semiresidenziali (Morcone, Bucciano e Puglianello).

Dal punto di vista della distribuzione territoriale dei servizi sanitari, giova segnalare che l'area nord - orientale della Provincia di Benevento è quasi completamente sguarnita. Più precisamente nell'ambito dei comuni della Valle del Fiume Fortore è in costruzione da anni l'ospedale di San Bartolomeo in Galdo, che in caso di completamento sarebbe un valido supporto almeno per i comuni del circondario. L'ASL a tal proposito ha in passato avanzato una richiesta di circa 27 MDI di lire per il succitato completamento. Altro elemento di insoddisfazione è l'assoluta mancanza di eliambulanze, che nei comuni montani e/o mal collegati potrebbero essere determinanti.

12.5- Strutture commerciali

12.5.1- Il quadro legislativo e lo stato di fatto

La legge regionale 1/2000 “Direttive regionali in materia di distribuzione commerciale. Norme di attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114” disciplina la distribuzione delle strutture commerciali.

La Provincia di Benevento ricade, ai sensi dell’art. 1 della LR 1/2000, nell’area omogenea n. 7. In questa area ricadono anche n. 8 comuni della Provincia di Avellino (Cervinara, Chianche, Petruro Irpino, Pitradefusi, Roccabascera, Rotondi, San Martino Valle Caudina, Torrioni) per una popolazione totale di 25.440 abitanti (9.107 famiglie).

Alcuni Comuni della Provincia di Benevento ricadono invece nelle aree 5 (area casertana) e 14 (area Ariano-Grottaminarda) , come indicato nella tabella successiva.

Complessivamente il bacino individuato (area 7) conta un totale di 301.448 residenti (di cui 276.008 della Provincia di Benevento e 25.440 della Provincia di Avellino).

Ai fini dell’applicazione della disciplina regionale, la LR 1/2000 suddivide i comuni in classe di ampiezza demografica:

- a) Classe 1 — Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti
- b) Classe 2 — Comuni con popolazione compresa tra 30.001 e 50.000 abitanti
- c) Classe 3 — Comuni con popolazione compresa tra 10.001 e 30.000 abitanti
- d) Classe 4 - Comuni con popolazione compresa tra 3.001 e 10.000 abitanti
- e) Classe 5 — Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti

PROVINCIA DI BENEVENTO

Fonte: Regione Campania (Servizio programmazione rete commerciale)

| Comuni | classe di ampiezza (art. 1, LR 1/2000) | area funzionale omogenea (LR 1/2000) | abitanti 2001 (ISTAT) | densità territoriale 2001 | ettari | n. famiglie 2000 | Numero dei componenti (media) |
|----------------|---|---|----------------------------------|--------------------------------------|---------------|-------------------------|--|
| Airola | 4 | 7 | 7.536 | 5,20 | 1450 | 2.395 | 3,12 |
| Amorosi | 5 | 7 | 2.759 | 2,50 | 1103 | 971 | 2,84 |
| Apice | 4 | 7 | 5.656 | 2,69 | 2100 | 1.963 | 2,88 |
| Apolloso | 5 | 7 | 2.750 | 0,56 | 4883 | 1.039 | 2,65 |
| Arpaia | 5 | 7 | 1.878 | 3,61 | 520 | 647 | 2,9 |
| Arpaise | 5 | 7 | 862 | 1,31 | 660 | 358 | 2,39 |
| Baselice | 5 | 7 | 2.841 | 0,59 | 4780 | 1.011 | 2,8 |
| Benevento | 1 | 7 | 61.486 | 4,73 | 13000 | 20.570 | 2,98 |
| Bonea | 5 | 7 | 1.508 | 1,31 | 1150 | 520 | 2,9 |
| Bucciano | 5 | 7 | 1.907 | 2,41 | 790 | 657 | 2,89 |
| Buonalbergo | 5 | 7 | 1.935 | 0,77 | 2510 | 764 | 2,53 |
| Calvi | 5 | 7 | 2.316 | 1,04 | 2220 | 801 | 2,88 |
| Campolattaro | 5 | 7 | 1.122 | 0,64 | 1750 | 441 | 2,54 |
| Campoli M. T | 5 | 7 | 1.512 | 1,54 | 980 | 545 | 2,77 |
| Casalduni | 5 | 7 | 1.602 | 0,69 | 2320 | 584 | 2,74 |
| Castelfranco M | 5 | 14 | 1.065 | 0,25 | 4310 | 420 | 2,52 |
| Castelpagano | 5 | 7 | 1695 | 0,44 | 3820 | 627 | 2,7 |
| Castelpoto | 5 | 7 | 1.473 | 1,25 | 1180 | 609 | 2,42 |

PROVINCIA DI BENEVENTO

| | | | | | | | |
|-----------------|---|----|--------|------|-------|-------|------|
| Castelvenere | 5 | 7 | 2.615 | 1,72 | 1520 | 985 | 2,65 |
| Castelvetero | 5 | 7 | 1.801 | 0,52 | 3450 | 788 | 2,29 |
| Cautano | 5 | 7 | 2.207 | 1,12 | 1970 | 873 | 2,52 |
| Ceppaloni | 4 | 7 | 3.396 | 1,43 | 2370 | 1.342 | 2,53 |
| Cerreto Sannita | 4 | 7 | 4.190 | 1,26 | 3326 | 1.494 | 2,79 |
| Circello | 5 | 7 | 2.673 | 0,59 | 4540 | 847 | 3,15 |
| Colle Sannita | 4 | 7 | 3.044 | 0,82 | 3700 | 1.109 | 2,74 |
| Cusano Mutri | 4 | 7 | 4.396 | 0,75 | 5890 | 1.528 | 2,88 |
| Dugenta | 5 | 5 | 2.667 | 1,67 | 1600 | 1.016 | 2,62 |
| Durazzano | 5 | 5 | 2.070 | 1,57 | 1320 | 682 | 3,04 |
| Faicchio | 4 | 7 | 3.857 | 0,88 | 4390 | 1.404 | 2,74 |
| Foglianise | 4 | 7 | 3.423 | 2,93 | 1170 | 1.156 | 2,96 |
| Foiano Val F. | 5 | 7 | 1.549 | 0,38 | 4080 | 624 | 2,48 |
| Forchia | 5 | 7 | 1.116 | 2,07 | 540 | 382 | 2,92 |
| Fragneto l'A. | 5 | 7 | 1.215 | 0,59 | 2050 | 464 | 2,61 |
| Fragneto M. | 5 | 7 | 1.960 | 0,80 | 2440 | 663 | 2,96 |
| Frasso T. | 4 | 7 | 2.702 | 1,21 | 2230 | 962 | 2,8 |
| Ginestra S. | 5 | 14 | 611 | 0,41 | 1480 | 231 | 2,65 |
| Guardia S. | 4 | 7 | 5.632 | 2,68 | 2100 | 2.129 | 2,63 |
| Limatola | 4 | 5 | 3.619 | 1,99 | 1820 | 1.190 | 3,04 |
| Melizzano | 5 | 7 | 1.865 | 1,07 | 1750 | 736 | 2,53 |
| Moiano | 4 | 7 | 4.101 | 2,02 | 2030 | 1.533 | 2,67 |
| Molinara | 5 | 7 | 1.946 | 0,81 | 2400 | 741 | 2,63 |
| Montefalcone | 5 | 7 | 1.832 | 0,44 | 4170 | 778 | 2,34 |
| Montesarchio | 3 | 7 | 12.748 | 4,85 | 2630 | 4.154 | 3,07 |
| Morcone | 4 | 7 | 4.956 | 0,49 | 10100 | 1.871 | 2,64 |
| Paduli | 4 | 7 | 4.177 | 0,93 | 4470 | 1.574 | 2,65 |
| Pago Veiano | 5 | 7 | 2.651 | 1,12 | 2370 | 938 | 2,83 |
| Pannarano | 5 | 7 | 1.996 | 1,71 | 1170 | 692 | 2,88 |
| Paolisi | 5 | 7 | 1.753 | 2,87 | 610 | 578 | 3,03 |
| Paupisi | 5 | 7 | 1.608 | 1,79 | 900 | 506 | 3,18 |

PROVINCIA DI BENEVENTO

| | | | | | | | |
|-------------------|---|---|----------------|-------------|---------------|----------------|------|
| Pesco Sannita | 5 | 7 | 2.175 | 0,90 | 2410 | 880 | 2,47 |
| Piertrelcina | 4 | 7 | 3.028 | 0,85 | 3560 | 237 | 2,8 |
| Pietraraja | 5 | 7 | 663 | 0,23 | 2880 | 1.096 | 2,75 |
| Ponte | 5 | 7 | 2.569 | 1,44 | 1780 | 1.019 | 2,52 |
| Pontelandolfo | 4 | 7 | 2.518 | 0,87 | 2890 | 957 | 2,63 |
| Puglianello | 5 | 7 | 1.399 | 1,69 | 830 | 539 | 2,58 |
| Reino | 5 | 7 | 1.360 | 0,58 | 2360 | 561 | 2,42 |
| S. Bartolomeo | 4 | 7 | 5.839 | 0,93 | 6290 | 2.389 | 2,44 |
| S. Croce del S. | 5 | 7 | 1.067 | 0,98 | 1090 | 472 | 2,26 |
| S. Lorenzello | 5 | 7 | 2.343 | 2,37 | 990 | 872 | 2,69 |
| S. Lupo | 5 | 7 | 877 | 0,11 | 8230 | 361 | 2,43 |
| S. Marco dei C. | 4 | 7 | 3.707 | 2,27 | 1630 | 1.307 | 2,83 |
| S. Martino S. | 5 | 7 | 1.184 | 0,53 | 2230 | 459 | 2,58 |
| S. Nazaro | 5 | 7 | 805 | 0,81 | 1000 | 280 | 2,88 |
| S. Nicola M. | 4 | 7 | 3.169 | 2,28 | 1390 | 1.169 | 2,71 |
| S. Salvatore T. | 4 | 7 | 3.695 | 2,28 | 1620 | 1.434 | 2,58 |
| S. Agata de' G. | 3 | 7 | 11.566 | 2,37 | 4880 | 4.312 | 2,68 |
| S. Angelo a C. | 4 | 7 | 4.180 | 6,63 | 630 | 1.410 | 2,95 |
| S. Arcangelo T. | 5 | 7 | 688 | 3,44 | 200 | 300 | 2,29 |
| S. Giorgio del S. | 4 | 7 | 9.515 | 5,03 | 1890 | 3.058 | 3,09 |
| S. Giorgio la M. | 4 | 7 | 3.290 | 1,81 | 1820 | 1.149 | 2,86 |
| S. Leucio del S. | 4 | 7 | 3.158 | 0,48 | 6530 | 1.176 | 2,69 |
| S. Lorenzo M. | 5 | 7 | 2.275 | 1,50 | 1520 | 798 | 2,85 |
| Sassinoro | 5 | 7 | 646 | 0,49 | 1320 | 263 | 2,46 |
| Solopaca | 4 | 7 | 4.154 | 1,34 | 3100 | 1.447 | 2,84 |
| Telese | 4 | 7 | 5.740 | 5,86 | 980 | 2.123 | 2,7 |
| Tocco Caudio | 5 | 7 | 1.605 | 0,59 | 2720 | 605 | 2,65 |
| Torrecuso | 4 | 7 | 3.518 | 1,33 | 2650 | 1.343 | 2,62 |
| Vitulano | 4 | 7 | 3.028 | 0,84 | 3591 | 1.071 | 2,8 |
| Totale | | | 286.040 | 1,38 | 207123 | 101.979 | |

All'articolo 2 della legge regionale sono identificate le diverse tipologie di medie e grandi struttura di vendita:

- a. M1 A/M - **Medie strutture inferiori, per prodotti alimentari o misti** aventi superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq. nei Comuni delle classi 4 e 5 e tra 250 e 1.500 mq. nei Comuni delle classi 1, 2 e 3;
- b. M1 E - **Medie strutture inferiori, per prodotti extraalimentari** aventi superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq. nei Comuni delle classi 4 e 5 e tra 250 e 1.500 mq. nei Comuni delle classi 1, 2 e 3;
- c. M2 A/M — **Medie strutture superiori**, anche in forma di centro commerciale, **per prodotti alimentari o misti** aventi superficie netta di vendita compresa tra 900 e 1500 mq. nei Comuni delle classi 4 e 5 e superficie compresa tra 1.500 e 2.500 mq. nei Comuni delle classi 1, 2 e 3;
- d. M2 E — **Medie strutture superiori**, anche in forma di centro commerciale, **per prodotti extraalimentari** aventi superficie netta di vendita compresa tra 900 e 1.500 mq. nei Comuni delle classi 4 e 5 e superficie compresa tra 1.500 e 2500 mq. nei Comuni delle classi 1, 2 e 3;
- e. G1 A/M— **Ipermercati: strutture di vendita fino a 5.000 mq.** per la vendita di prodotti alimentari e non alimentari;
- f. G1 E — **Strutture di vendita fino a 15.000 mq. per la vendita di soli prodotti non alimentari;**
- g. G2 CQ — Centri commerciali di quartiere o interquartiere: strutture commerciali di almeno 6 esercizi commerciali in diretta comunicazione tra loro, o posti all'interno di una struttura funzionale unitaria articolata lungo un percorso pedonale di accesso comune, fino a 4.000 mq. di vendita;
- h. G2 CI — Centri commerciali inferiori: strutture commerciali di almeno 8 esercizi commerciali con le caratteristiche di cui alla lettera precedente, con superficie di vendita fino a 15.000 mq.;

- i. G2 CS - **Centri commerciali superiori**: strutture commerciali di almeno 12 esercizi commerciali, con le caratteristiche di cui alla precedente lettera, con superficie maggiore di 15.000 mq., fino ad un massimo di 25.000 mq.
- j. G ACP — **Centri commerciali costituiti da aggregazioni commerciali polifunzionali**. Dette aggregazioni devono essere costituite da almeno 6 esercizi appartenenti alle grandi e medie strutture ed esercizi di vicinato, con singole superfici di vendita fino a mq. 2.500 per i Comuni delle classi 4 e 5 e mq. 5.000 per i Comuni delle classi 1, 2 e 3, nonché da attività produttive artigianali e di servizi. Ciò al fine di realizzare la modernizzazione e il recupero delle imprese esistenti secondo le finalità indicate alla lettera f) 1° comma articolo 6 del decreto legislativo 114\98. Dette strutture debbono essere poste all'interno di una struttura funzionale unitaria avente servizi comuni, articolata lungo un percorso pedonale di accesso che consenta la diretta comunicazione tra i singoli esercizi. 2. Nei centri commerciali la superficie occupata dagli esercizi di vicinato non deve essere inferiore al 40% della superficie complessiva netta di vendita.

Nella Provincia di Benevento, le strutture di media e grande distribuzione già attive sono quelle indicate nella tabella successiva.

PROVINCIA DI BENEVENTO

Fonte: elaborazione su dati Regione Campania (Servizio programmazione rete commerciale)

| Comuni | medie strutture di vendita di generi di largo e generale consumo (censimento 1998- Regione Campania) | Mq alimentare | mq non alimentare | medie strutture di vendita di merci ingombranti (censimento 1998- Regione Campania) | mq | grandi strutture di vendita di generi di largo e generale consumo (censimento 1998- Regione Campania) | Mq alimentare | mq non alimentare | grandi strutture di vendita di merci ingombranti (censimento 1998- Regione Campania) | mq | grandi strutture di vendita (7/2/2002) | mq totali(al. E exal.) |
|----------------|--|---------------|-------------------|---|-------|---|---------------|-------------------|--|----|--|------------------------|
| Aiola | 2 | 200 | 320 | 4 | 960 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Amorosi | 1 | 250 | 177 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Apice | 2 | 180 | 174 | 4 | 1009 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Ampollosa | 1 | 0 | 250 | 6 | 2350 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Arpaia | 5 | 880 | 200 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Arpaise | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Baselice | 1 | 95 | 100 | 7 | 2920 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Benevento | 30 | 10.542 | 8.400 | 26 | 15657 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 2 | 28567 |
| Bonea | 0 | 0 | 0 | 1 | 300 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Bucciano | 1 | 350 | 84 | 1 | 180 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Buonalbergo | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Calvi | 0 | 0 | 0 | 3 | 700 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Campolattaro | 0 | 0 | 0 | 1 | 550 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Campoli M. T | 1 | 35 | 140 | 1 | 400 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Casalduni | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Castelfranco M | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Castelpagano | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Castelpoto | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Castelvenere | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

PROVINCIA DI BENEVENTO

| | | | | | | | | | | | | |
|--------------------|----|-------|-------|---|------|---|---|---|---|---|---|---|
| Castelvetero V.F | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Cautano | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Ceppaloni | 0 | 0 | 0 | 1 | 950 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Cerreto Sannita | 1 | 100 | 78 | 2 | 880 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Circello | 0 | 0 | 0 | 2 | 377 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Colle Sannita | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Cusano Mutri | 2 | 150 | 204 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Dugenta | 2 | 206 | 220 | 5 | 1245 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Durazzano | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Faicchio | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Foglianise | 3 | 419 | 548 | 3 | 604 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Foiano Val Fortore | 1 | 385 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Forchia | 0 | 0 | 0 | 1 | 590 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Fragneto l'Abate | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Fragneto M. | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Frasso Telesino | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Ginestra S. | 1 | 150 | 100 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Guardia S. | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Limatola | 1 | 400 | 400 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Melizzano | 0 | 0 | 0 | 2 | 880 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Moiano | 3 | 188 | 458 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Molinara | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Montefalcone VF | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Montesarchio | 10 | 3.050 | 2.054 | 8 | 2877 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Morcone | 6 | 820 | 930 | 4 | 950 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Paduli | 3 | 350 | 160 | 8 | 2503 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Pago Veiano | 1 | 325 | 20 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Pannarano | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Paolisi | 1 | 0 | 380 | 8 | 2340 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Paupisi | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Pesco Sannita | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

PROVINCIA DI BENEVENTO

| | | | | | | | | | | | | |
|-------------------|------------|--------------|--------------|------------|--------------|----------|-------------|-------------|----------|--------------|----------|--------------|
| Pietrelcina | 1 | 190 | 170 | 1 | 350 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Pietraroja | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Ponte | 1 | 150 | 150 | 1 | 191 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Pontelandolfo | 2 | 377 | 258 | 1 | 190 | 0 | 0 | 0 | 1 | 3513 | 0 | 0 |
| Puglianello | 1 | 790 | 710 | 1 | 312 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Reino | 1 | 88 | 100 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Bartolomeo G. | 6 | 629 | 1.050 | 5 | 941 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Croce del S. | 0 | 0 | 0 | 2 | 618 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Lorenzello | 1 | 185 | 0 | 1 | 395 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Lupo | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Marco dei C. | 3 | 338 | 277 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Martino S. | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Nazario | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Nicola M. | 2 | 300 | 285 | 2 | 617 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Salvatore T. | 3 | 640 | 541 | 3 | 640 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Agata de' Goti | 1 | 180 | 80 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Angelo a Cup. | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Arcangelo T. | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Giorgio del S. | 7 | 1.050 | 1.906 | 1 | 1500 | 1 | 1.500 | 1.500 | 5 | 12604 | 1 | 5600 |
| S. Giorgio la M. | 2 | 535 | 0 | 3 | 570 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Leucio del S. | 2 | 311 | 35 | 2 | 650 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| S. Lorenzo M. | 0 | 0 | 0 | 3 | 716 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Sassinoro | 0 | 0 | 0 | 1 | 385 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Solopaca | 1 | 310 | 86 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Telese | 4 | 1.214 | 216 | 8 | 1648 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Tocco Caudio | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| TorreCUSO | 1 | 400 | 103 | 3 | 911 | 0 | 0 | 0 | 1 | 2200 | 1 | 2200 |
| Vitulano | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Totale | 118 | 26762 | 21364 | 136 | 49856 | 1 | 1500 | 1500 | 7 | 18317 | 4 | 36367 |

In totale quindi nella provincia di Benevento sono già presenti grandi strutture, nella tipologia prevista dalla L.R. n. 1/2000, per un totale di 36.367 mq (alimentari e non alimentari) e medie strutture di vendita, dal censimento del 1998, per un totale di mq. 97.982 (alimentari, non alimentari e merci ingombranti).

La legge (all'Allegato C di cui all'art. 3) assegna per le **grandi strutture di vendita** una superficie di vendita massima di mq:

| mq esistenti | mq previsti | mq disponibili | Nulla osta rilasciati e non attivati |
|--------------|---------------|----------------|--------------------------------------|
| 7.088 | 20.306 | 13.218 | 1950 |

La ditta "Reti e Sviluppo S.r.l.", sita alla Via Valfortore di Benevento, non rientra nel contingentamento di cui all'allegato C della legge regionale, in quanto, ai sensi dell'art. 7 n. 4 della citata legge, è compreso nella tipologia di GACP, beneficiando di specifica deroga.

Ad oggi i mq disponibili per le GSV nella provincia di Benevento sono già stati integralmente utilizzati, per cui, non essendo stato modificato il contingentamento di superficie previsto dalla norma (n.b. attualmente la procedura è sospesa in tutta la regione Campania), non è allo stato possibile allocare ulteriori GSV nell'ambito provinciale.

In relazione alla disponibilità di superficie destinata alle GSV, individuata nell'allegato C della Legge Regionale n. 1/2000, il terzo comma dell'art. 3 della citata legge stabilisce di destinare il 20% della superficie alle iniziative degli organismi consortili delle piccole e medie imprese commerciali, purchè già operanti all'interno delle aree interessate.

In ogni caso, la superficie impegnata dalle predette piccole e medie imprese non deve risultare inferiore al 60% della superficie complessiva di vendita della nuova struttura.

Tale previsione legislativa è finalizzata a realizzare gli obiettivi di cui al punto f) dell'art. 6 del decreto legislativo 114/98, che recita testualmente "favorire gli insediamenti commerciali destinati al recupero delle piccole e medie imprese già operanti sul territorio interessato, anche al fine di salvaguardare i livelli occupazionali reali e con facoltà di prevedere a tale fine forme di incentivazione".

Invece per le medie strutture la legge prevede che siano i PRG a stabilire le superfici territoriali massime consentite.

L'art. 13 della legge regionale, dispone infatti che i Comuni adeguino gli strumenti urbanistici generali ed attuativi e si dotino di specifico strumento di intervento per l'apparato distributivo, denominato "Strumento integrato del P.R.G." da sottoporre, dopo l'approvazione del Consiglio comunale, al visto di conformità regionale.

All'art. 5 la legge regionale prevede che il rilascio delle autorizzazioni per le grandi strutture di vendita, di cui all'art. 9 del DL.vo 114/98, secondo i procedimenti di cui all'art. 14 della legge, sia subordinato al rispetto delle seguenti condizioni:

- l'osservanza delle disposizioni in materia urbanistica fissate dal Comune e dalla Regione;
- l'osservanza dei requisiti di compatibilità territoriale all'insediamento previsti dalle tabelle allegate alle presenti direttive relativamente ai contingenti fissati nelle zone per la rispettiva area sovracomunale di appartenenza;
- l'osservanza dell'obbligo di localizzazione lungo assi viari di primaria importanza o in aree adiacenti dotate di adeguati raccordi stradali;
- l'osservanza dei requisiti minimi previsti per la tipologia della struttura in esame;
- l'osservanza di ogni altra condizione stabilita dalla presente legge.

All'art. 6 la legge definisce inoltre i "parametri di parcheggio e compatibilità territoriali".

1. L'adeguamento ai parametri di parcheggio è richiesto nel caso di rilascio di nuova autorizzazione, di ampliamento della superficie di vendita.

2. L'adeguamento di cui al comma 1 non è previsto per il trasferimento, per nuove aperture o per ampliamenti a seguito di concentrazioni o accorpamenti che non superino il limite di soglia delle strutture di tipologia M1, fatta salva diversa specifica indicazione comunale.

3. Le aree di parcheggio devono essere realizzate in diretta contiguità fisica e funzionale con le relative strutture commerciali.

4. La realizzazione di accessi e uscite veicolari in rapporto alle aree destinate a parcheggio ed alla struttura deve essere volta ad evitare interferenze con il traffico delle primarie vie di comunicazione.

5. Per gli utenti fisicamente impediti devono essere rimosse le barriere architettoniche presenti.
6. Per l'insediamento delle medie e grandi strutture di vendita devono essere verificate le compatibilità territoriali di cui all'allegata tabella D.
7. Le strutture di media e grande distribuzione devono rispettare i parametri di parcheggio in rapporto alla classe demografica del comune, fissati dalla tabella di cui all'allegato E.

Nell'ALLEGATO B dell'art. 11, è indicata la documentazione minima da produrre per la richiesta di rilascio di autorizzazione per medie e grandi strutture di vendita.

A) Relazione illustrativa sulle caratteristiche del soggetto richiedente;

B) Relazione illustrativa sull'iniziativa che si intende realizzare anche con riferimento agli aspetti organizzativo- gestionali;

C) Studio sulla presumibile area di attrazione commerciale e sulla funzione che l'insediamento intende svolgere nel contesto socio economico dell'area;

D) Studio sull'impatto della struttura sull'ambiente e sul territorio, con particolare riferimento a fattori quali la mobilità, il traffico e l'inquinamento;

E) Studio sull'impatto della struttura sull'apparato distributivo dell'area di attrazione commerciale;

F) Progetto edilizio, comprendente pianta e sezioni nonché destinazioni d'uso di aree e locali;

G) Piano finanziario complessivo articolato per fasi temporali di realizzazioni nonché gestione (tre anni);

H) Impegno a non cedere quote societarie per almeno 5 anni dall'attivazione dell'iniziativa;

I) Piano di massima dell'occupazione prevista, articolato per funzioni aziendali e fasi temporali, con indicazioni di iniziative ed esigenze di formazione/riqualificazione degli addetti e dei quadri direttivi ed intermedi;

J) Relazione sulle modalità di gestione della funzione acquisti e della logistica con indicazione dei prodotti che si intende acquisire dalla realtà produttiva regionale e delle eventuali esigenze di promozione pubblica per la migliore valorizzazione dei prodotti regionali sui mercati locali.

12.5.2- *Le strategie generali e le direttive per la pianificazione comunale*

La nuova legislazione sul commercio, nazionale e regionale, non pone a priori limitazioni sulle localizzazioni di grandi strutture di vendita (GSV). Fissa, invece, alcuni criteri e standard da rispettare, rinviando ai piani del commercio comunali ogni decisione in merito alla localizzazione delle nuove strutture.

Il PTCP, per le sue funzioni di coordinamento, deve individuare i criteri generali che i comuni dovranno seguire nella individuazione delle aree da destinare a GSV.

Quelli che seguono sono criteri di carattere generale che verranno puntualizzati in sede di predisposizione delle Norme Tecniche di Attuazione.

a) *aree insediative critiche*. Il PTCP definisce come aree insediative critiche per la localizzazione di GSV, quegli ambiti territoriali ad elevata attrattività per iniziative imprenditoriali nel settore commerciale (per dimensione del bacino di utenza) ma caratterizzati al tempo stesso da:

- presenza ed elevata consistenza di siti di interesse storico-archeologico e ambientale;
- congestione ed elevato traffico sulla viabilità principale e secondaria dell'ambito;
- attraversamenti urbani delle direttrici di maggior traffico.

Il PTCP individua tre aree insediative critiche, la Valle Caudina, la valle Telesina e l'ambito dei centri collinari di Benevento. In questi ambiti i Comuni dovranno istituire un *tavolo tecnico di coordinamento* per la predisposizione di piani del commercio dell'intera area insediativa critica, secondo modalità e procedure che verranno definite in sede di NTA del PTCP. E' infatti indispensabile che i comuni, nella redazione dei piani, tengano conto delle criticità complessive dell'area nonché dei tempi di realizzazione degli interventi di adeguamento della viabilità, eventualmente previsti. Il piano intercomunale dovrà contenere uno studio generale sul prevedibile impatto delle GSV (e delle infrastrutture necessarie- svincoli, viabilità di servizio, ecc.) sull'ambiente e sul territorio, con particolare riferimento a fattori quali la mobilità, il traffico e l'inquinamento.

- b) *localizzazione lungo viabilità appropriata*: le GSV potranno essere localizzate esclusivamente lungo la viabilità classificata (nella **Tavola 14.1**) : di rilevanza nazionale, di rilevanza interregionale, di rilevanza regionale principale e secondaria, di rilevanza provinciale principale. Le localizzazioni lungo la viabilità classificata come appropriata per le GSV ma non ancora adeguata, non possono essere ovviamente ammesse prima della realizzazione degli adeguamenti eventualmente previsti. In sede di Norme Tecniche di Attuazione, inoltre, verranno predisposti degli allegati tecnici che forniranno criteri e progetti-tipo per l'inserimento ambientale e per le opere di mitigazione degli impatti prodotti dalle GSV e sue infrastrutture.
- c) *criteri di localizzazione generale* : la localizzazione nei PRG di GSV è condizionata alla verifica dei seguenti parametri urbanistici.
- accessibilità viaria con particolare riferimento alla rete stradale di scorrimento e di penetrazione, nonché al sistema dei parcheggi;
 - disponibilità di sistemi di trasporto pubblici;
 - disponibilità di altri servizi terziari complementari e dei relativi standard;
 - definizione del contesto e verifica di compatibilità con le altre funzioni ammesse o ammissibili.
- d) *saturazione commerciale*: i Comuni appartenenti ad aree che commercialmente si possono definire sature (ad esempio Benevento), potranno localizzare nei loro strumenti urbanistici GSV solo se contemporaneamente si verificano almeno due delle condizioni sottoelencate:
- il sistema infrastrutturale ha una capacità residua non inferiore al 50% della capacità massima (quella cioè di progetto);
 - presenta saldo demografico positivo nell'ultimo decennio.
- e) *possibilità di trasferimento* e accorpamento all'interno dei circondari: poiché il Piano si articola per circondari, ciascuno dei quali è caratterizzato da specifiche qualificazioni demografiche, socio-economiche ed infrastrutturali, è opportuno che anche le quantità riferibili alla rete distributiva locale non vengano stravolte.

I PRG pertanto consentiranno il trasferimento e l'accorpamento di esercizi commerciali all'interno dei circondari. In caso di richiesta di trasferimento da circondario a circondario l'Amministrazione provinciale può opporre il veto in sede di rilascio di autorizzazione.

- f) *riuso di contenitori*: scelta strategica dei piani comunali del commercio potrebbe essere la localizzazione di GSV in edifici esistenti (capannoni industriali abbandonati e simili), riadattati in funzione di un riuso a fini commerciali, se siano localizzati in aree opportunamente collegate ad infrastrutture viarie ammesse.
- g) *extraprovincialità*: per i comuni il cui territorio ricada (anche parzialmente) entro un raggio di 10 Km dal confine provinciale è necessario estendere le valutazioni richieste dall'allegato B, art. 11, su un bacino di utenza che interessi anche il territorio delle province contermini, tenendo conto delle possibili relazioni con i territori confinanti.

Per le altre strutture di vendita (medie e piccole) il PTCP individua inoltre i seguenti criteri:

- *capillarità della rete di vendita*: la capillarità della rete commerciale, in una provincia caratterizzata da un alto indice di dispersione insediativa è una ricchezza che va, per quanto possibile, salvaguardata. È quindi indispensabile individuare politiche attive che consentano la permanenza sul territorio, ed in diretta relazione con la residenza, di punti vendita di prossimità, ovvero che prevedano la trasformazione in centri polifunzionali. Tra le politiche attive gli strumenti urbanistici possono prevedere, per determinate zone o localizzazioni, l'abbattimento degli oneri urbanistici o di altre tasse e imposte locali.
- *centri storici*: contengono al loro interno le localizzazioni commerciali più antiche del territorio: ne conferiscono una particolare connotazione fatta di relazioni, scambi, opportunità, che non si riscontrano in nessun'altra situazione: è quindi necessario che gli strumenti urbanistici prevedano specifiche condizioni

(favorevoli) per il mantenimento delle attività in essere, per l'insediamento di nuove attività, nel rispetto del decoro e della salvaguardia dei siti storici. anche in questo si ritengono necessarie politiche attive a carico di tutte le amministrazioni coinvolte (Comune, Provincia e Regione).

- *parcheggi*: i piani comunali del commercio dovranno prevedere standards di parcheggio differenziati in funzione dei seguenti criteri:
 - tipologico: grandi strutture di vendita, medie strutture, esercizi di vicinato; (con quantità decrescenti in funzione della tipologia)
 - merceologico: alimentare e misto, non alimentare generico, beni non amovibili; (anche in questo caso sarà opportuno graduare i valori con quantità decrescenti)
 - localizzativo: a seconda che si tratti di una localizzazione extraurbana o in zona di espansione urbana, in zona di completamento, ovvero in zona centrale sarà indispensabile graduare le quantità a parcheggio con valori via via decrescenti.

12.6- Il trasporto pubblico locale. Coordinamento con il Piano Provinciale del Trasporto Pubblico Locale

Per l'analisi dello stato di fatto e delle criticità relative al trasporto pubblico locale, si rimanda al Piano del Trasporto Pubblico, presentato di recente.

Oltre al Piano Provinciale, uno dei riferimenti fondamentali per il PTCP è costituito dalle Linee Guida sulla Mobilità della Regione Campania (marzo 2002).

Nelle Linee Guida, per la **rete ferroviaria** sono identificati i seguenti obiettivi.

Gli obiettivi principali, per la programmazione regionale dei collegamenti intraregionali e locali, sono sostanzialmente quelli di rendere rapidamente effettive le potenzialità del trasporto su ferro e, nel contempo, di avviare la programmazione di ulteriori spese per lo sviluppo del **sistema ferroviario e farne l'elemento strategico** per il controllo della ripartizione modale. Per

questo occorre:

- rimuovere le distorsioni nei processi di realizzazione dei programmi di investimento in infrastrutture, che hanno privilegiato più il momento della impostazione di spesa che non il momento di verifica degli obiettivi di servizio e quindi dei risultati;
- correggere, attraverso una progettazione complessiva di sistema, le principali caratteristiche negative del modo ferroviario.

Un particolare aspetto delle distorsioni verificatesi nei processi realizzativi è rappresentato dalle “discontinuità” prodotte nell’assetto funzionale delle opere, che ne compromettono l’ottimale utilizzazione se non addirittura la stessa utilizzazione.

Tra le “discontinuità” più ricorrenti possono ricondursi quelle dei collegamenti mancanti o sottodimensionati (es.: opere iniziate da due estremi opposti cui manca il tratto centrale e simili). È evidente che questo stato di cose vincola, in qualche modo, le scelte di intervento per ridurre gli effetti negativi di tali discontinuità ed il grado di sottoutilizzazione del capitale investito.

Partendo dalle considerazioni espresse, gli orientamenti della programmazione regionale si sviluppano sui seguenti punti:

- 1) esprimere il fabbisogno di infrastrutture in modo funzionale al concetto di offerta programmata e di **recupero della centralità del sistema ferroviario rispetto al territorio**;
- 2) incrementare la quota modale del trasporto pubblico di un valore compreso fra 3 e 6 punti percentuali;
- 3) definire un concetto di offerta del servizio ferroviario regionale che risponda a criteri di unitarietà al suo interno, di **integrazione con gli altri modi di trasporto** e di accessibilità al territorio.

In particolare, per quanto riguarda il secondo punto:

- l’obiettivo minimo di recupero di almeno 3 punti percentuali nei prossimi 8-10 anni si può ritenere conseguibile con azioni sul solo sistema di trasporto pubblico intervenendo:
 - sulla rispondenza dell’offerta ai fabbisogni e alle aspettative della domanda;
 - sul miglioramento della accessibilità;
 - sulla qualità del materiale rotabile;
 - sulla integrazione modale e sulla integrazione tariffaria.

- l'obiettivo superiore, di recuperare fino a 6 punti percentuali di quota modale dal trasporto individuale a quello collettivo, richiederà, presumibilmente, azioni su altre variabili che influenzano la ripartizione modale, e cioè:

- politiche di dissuasione dell'uso del mezzo privato, soprattutto nei grandi centri attrattori/generatori di traffico;

- politiche di regolazione del prezzo di utilizzazione dei grandi assi stradali;

- **politiche di localizzazione degli insediamenti** (in particolare quelli generatori di domanda) più attente alla presenza di un consistente capitale fisso investito rappresentato dal sistema ferroviario.

Lo strumento per raggiungere gli obiettivi sopra esposti è lo studio per il sistema della **Metropolitana Regionale**; l'approccio seguito per la sua definizione è quello della "progettazione di sistema", intesa come un processo logico nel quale, a partire dall'individuazione dei bisogni di mobilità delle popolazioni e dalla definizione degli obiettivi da conseguire, si definisce il piano dei servizi integrati di trasporto in grado di soddisfarli, sia in termini qualitativi che quantitativi, arrivando, infine, all'individuazione del complesso di infrastrutture necessarie alla attuazione del piano.

Il progetto di sistema della Metropolitana Regionale è prima di tutto un progetto di servizi, dunque, da cui discendono i fabbisogni di adeguamento delle infrastrutture. L'insieme dei servizi che lo costituiscono è definito da un insieme di caratteristiche generali uniformi ed è suddiviso secondo differenti tipologie in ragione delle funzioni svolte.

I servizi previsti sono caratterizzati da:

- orari cadenzati tendenzialmente a frequenza mnemonica;

- disegno dei servizi per linee e relazioni fisse;

- "appuntamenti" tra i servizi delle diverse linee;

- interscambi agevoli tra linee e mezzi diversi;

- materiale rotabile confortevole e omogeneo in relazione alle funzioni di ciascuna tipologia di servizio;

- accessibilità elevata sia dal punto di vista fisico (numero di fermate, parcheggi di corrispondenza etc) sia dal punto di vista dell'informazione;

- tariffazione integrata.

Le tipologie di servizio che costituiscono il sistema, sono le seguenti:

- servizi regionali: sono servizi che soddisfano prevalentemente relazioni interprovinciali e possono essere diversificati, in relazione alla loro combinazione con i servizi comprensoriali, in servizi base e servizi non stop
- servizi comprensoriali: sono servizi che soddisfano prevalentemente relazioni intraprovinciali o di bacino e che possono integrare alimentare i servizi regionali, o per aumentarne la frequenza nelle aree più densamente antropizzate o per apportare/distribuire il traffico rispetto ai servizi regionali non stop.
- servizi urbani e suburbani: sono servizi che soddisfano prevalentemente relazioni urbane/suburbane

Alla formazione del progetto di servizio metropolitano ferroviario concorre il ridisegno delle **linee di bus**, che, ove opportuno, **assumeranno funzioni di apporto al sistema ferroviario**. Funzioni di questo tipo, per non penalizzare il consumatore, richiedono la implementazione di un sistema tariffario integrato, sistema peraltro già attuato in Campania per gli spostamenti che avvengono tra Napoli ed altri 162 comuni raggruppati in cinque fasce (biglietti ed abbonamenti UNICO Campania). A partire dal Settembre 2000, e con successive estensioni del numero di comuni compresi nell'area di tariffazione integrata, le Aziende di trasporto A.N.M., Circumvesuviana, C.T.P. di Napoli, Trenitalia S.p.A. e S.E.P.S.A. S.p.A., riunite nel consorzio Napolipass, offrono ai viaggiatori una gamma di biglietti ed abbonamenti integrati che consentono l'uso di più vettori con un unico titolo di viaggio. L'integrazione tariffaria è stata accolta molto favorevolmente dagli utenti, come dimostra il numero costantemente crescente di titoli di viaggio venduti a partire dall'istituzione della stessa.

La struttura dell'offerta pubblica considerata nel progetto di Metropolitana Regionale è perciò complessiva, e riguarda sia i trasporti ferroviari che quelli su bus; al potenziamento dei servizi ferroviari, infatti, si associa la ridefinizione di quelli automobilistici, con la trasformazione di parte di essi in linee di alimentazione dei servizi ferroviari.

L'integrazione dei servizi bus-treno comporta ovviamente la necessità di attrezzare opportunamente i punti di interconnessione dei servizi stessi in modo da minimizzare i disagi connessi con il trasbordo. Analogamente, il miglioramento dell'accessibilità al sistema è connesso all'infittimento dei punti di accesso, ossia delle stazioni ferroviarie; per evitare che all'aumento delle stazioni si associ una riduzione della velocità

commerciale dei servizi, è prevista, per alcuni di essi, un'articolazione di tipo "alternato", con funzioni di raccolta in una parte del territorio servito e prosecuzione "non stop" verso la destinazione prevalente.

La logica degli interventi infrastrutturali relativi al progetto di Metropolitana Regionale è quella di portare "a sistema" l'insieme degli interventi stessi secondo gli obiettivi di servizio delineati precedentemente.

Prioritariamente, è stata ricondotta ad una logica di sistema unitario e funzionale la rete attuale, eliminando le discontinuità presenti sulle tratte in esercizio e sulle opere in corso di realizzazione; sulla base di un sistema così consolidato, si è poi proceduto ad individuare le opzioni di sviluppo, finalizzate agli obiettivi territoriali, oltre che trasportistici.

Secondo questa logica, l'insieme degli interventi infrastrutturali nel settore ferroviario può essere ripartito in due categorie:

- l'insieme gli interventi **invarianti**, costituito:

a) da tutti gli interventi necessari per il completamento delle opere già in corso di realizzazione o che dispongono di finanziamenti allocati e di progetti approvati;

b) dagli interventi necessari a correggere le discontinuità esistenti e dare quindi unità funzionale al sistema ferroviario;

c) dagli interventi –scarsamente considerati in passato– volti a garantire l'accessibilità e l'integrazione modale alla rete ferroviaria (stazioni e nodi di interscambio) indispensabili nella

logica del sistema progettato;

- l'insieme delle **opzioni**, costituito:

- dagli interventi destinati all'ulteriore sviluppo del sistema ferroviario regionale e al soddisfacimento degli obiettivi espressi dal territorio, per i quali tuttavia al momento non sono disponibili i progetti o non ne sono verificate le fattibilità e per i quali si deve quindi avviare preliminarmente la fase di progettazione. Nel loro insieme, si tratta di interventi che dal punto di vista territoriale contribuiscono:

- all'interconnessione tra i Sistemi Territoriali Locali e quelli nazionali ed internazionali;

- al miglioramento dell'accessibilità ai servizi di livello regionale;

- all'aumento di accessibilità alle aree regionali marginali ed ai sistemi territoriali locali subprovinciali;
- all'aumento dell'accessibilità delle aree di pregio culturale e paesaggistico;
- alla riqualificazione della fascia costiera;
- alla riduzione della congestione stradale nelle aree urbane e metropolitane ed alla riqualificazione ambientale di aree dismesse;
- al sostegno ad uno sviluppo di tipo più equilibrato del territorio, favorendo il **decentramento di funzioni dalle aree centrali a quelle periferiche e lo sviluppo di un assetto territoriale policentrico.**

Come è chiaro dalla sintesi riportata, la Regione Campania sta definendo uno **scenario di lungo periodo** nel quale il trasporto pubblico sarà per gran parte soddisfatto dalla sistema ferroviario, per il quale sono previsti consistenti interventi di potenziamento e adeguamento.

Anche la Provincia di Benevento deve definire – in linea con gli obiettivi regionali- uno scenario di lungo periodo nel quale il trasporto pubblico sia attuato specialmente dal servizio ferroviario o comunque da una stretta integrazione tra ferro e gomma (bus extraurbani). La Provincia di Benevento, tranne che per la direttrice del Fortore, presenta una eccezionale copertura per quanto riguarda la rete ferroviaria.

Tenendo conto della possibilità (avanzata dalla Regione) di adeguamento della rete ferroviaria esistente, è possibile definire uno schema di riferimento per il trasporto pubblico (per gli spostamenti extraprovinciali e per gli spostamenti verso il capoluogo di provincia), articolato in:

- reti principali di trasporto pubblico su ferro
- nodi di interscambio ferro-gomma (stazioni da adeguare)
- ambiti territoriali (non serviti dalla linea ferroviaria) serviti da aziende di trasporto pubblico su gomma (grandi bacini di utenza – direttrici del Fortore)
- ambiti territoriali (non serviti dalla linea ferroviaria ma localizzati a meno di 10 Km da una stazione ferroviaria) nei quali possono essere organizzati servizi

navetta (o taxi collettivi, in base alla dimensione del bacino di utenza), comunali o intercomunali, per raggiungere le stazioni ferroviarie più vicine.

Gli spostamenti sistematici casa-scuola (o verso i servizi socio-sanitari) quelli cioè che, in prospettiva, potrebbero sostanzialmente svolgersi all'interno degli ambiti territoriali definiti dal PTCP, potranno essere garantiti (o dalle stesse linee ferroviarie, ad esempio nell'ipotesi di attuazione del servizio di metropolitana regionale) oppure da servizi su gomma integrativi.

Rispetto a questi scenari di lungo periodo, si pongono quelli più ravvicinati definiti dal **Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali**. Il Piano si pone un **orizzonte temporale di cinque anni**. Nel breve termine, è chiaro che l'ipotesi del potenziamento del ferro non è attuabile e deve essere "sostituita" con iniziative in grado di rispondere immediatamente ad uno stato di inefficienza dell'attuale servizio (su gomma, bus extraurbani) e di colmare il grave *gap* tra domanda e offerta di trasporto pubblico.

Il Piano quindi pone essenzialmente problematiche di natura economico-gestionale:

“In particolare si ritiene necessario portare il mercato verso:

- la privatizzazione delle aziende pubbliche impegnate nella gestione dei servizi: privatizzazione reale e non mero mutamento di forma giuridica;
- la rottura dei monopoli consolidatisi nel tempo;
- l'aggregazione delle imprese minori per poter raggiungere quella massa critica che permetterà di ottimizzare le economie di scala e garantire l'esistenza di aziende strutturate ed in grado quindi di garantire un orientamento della propria gestione verso il miglioramento continuo e la qualità totale”.

E' chiaro che l'ipotesi di riorganizzazione delle aziende dei trasporti è stata costruita, dal Piano Provinciale, immaginando una struttura territoriale non molto diversa da quella attuale e cioè una struttura essenzialmente *monocentrica* (caratterizzata dall'attrazione della città capoluogo rispetto alle sette direttrici-bacini nei quali è stato suddiviso il territorio provinciale- vedi Piano dei Trasporti).

I redattori del Piano non hanno tenuto conto, cioè, della necessaria trasformazione della struttura territoriale provinciale in una struttura essenzialmente *policentrica*. Questa trasformazione chiaramente comporta tempi più lunghi, rispetto a quelli di riferimento del Piano dei Trasporti. Nonostante questo, è necessario valutarne tutte le conseguenze dal momento che – l'ipotesi del ferro – potrebbe modificare la classificazione delle priorità di intervento sulla rete stradale.

13.- IL SISTEMA DELLE AREE PRODUTTIVE

13.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della razionalizzazione del sistema produttivo. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

La Provincia ha il compito, tramite il PTCP, di assicurare una corretta e razionale organizzazione delle aree produttive, così come delle altre componenti del sistema insediativo nel territorio provinciale.

Questo compito deve essere espletato, garantendo in primo luogo che la localizzazione ed il funzionamento delle aree con destinazione produttiva tengano conto di una serie di parametri, quali:

- le problematiche legate agli impatti sulle risorse ambientali, naturalistiche, storico-archeologiche, ecc. nonché agli impatti sulla salute umana e sulla qualità della vita delle persone;
- il controllo dell'offerta di insediamenti (PIP e ASI) e la programmazione delle infrastrutturazioni delle aree, in relazione all'effettiva domanda di lotti industriali, in modo tale da ridurre drasticamente il consumo di suolo e di risorse naturali;
- la razionale connessione e integrazione con le infrastrutture viarie per il trasporto merci su gomma e con quelle ferroviarie per il trasporto merci su ferro;
- il soddisfacimento dei fabbisogni, attuali e previsti, di infrastrutture logistiche e di quelle per l'intermodalità (da incentivare);
- il soddisfacimento di standard di qualità elevati per quanto attiene il singolo insediamento industriale e/o aree più complesse, sia per quanto riguarda l'ambiente di lavoro che per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture tecnologiche per il sistema idrico integrato, per il risparmio energetico, per la gestione corretta dei rifiuti;
- conoscenza e programmazione corretta degli interventi necessari al funzionamento dei *distretti industriali*.

Il PTCP, dunque, si pone l'obiettivo di individuare una corretta riorganizzazione delle aree produttive esistenti e previste, individuando criteri di localizzazione e di dimensionamento.

13.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani ASI e PIP approvati/adottati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

Nel POR Campania 2000-2006, sono fissati i seguenti obiettivi:

obiettivi globali relativi all' Asse IV – Sistemi locali di sviluppo:

- Creare le condizioni economiche per lo sviluppo imprenditoriale e la crescita produttiva; aumentare la competitività, la produttività, la coesione e la cooperazione sociale in aree concentrate del territorio, irrobustendo, anche attraverso l'innovazione tecnologica, le filiere produttive (specie in agricoltura e nello sviluppo rurale);
- promuovere la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, ivi incluse quelle nel settore turistico, e l'emersione di imprese dall'area del sommerso;
- **assicurare la sostenibilità ambientale dello sviluppo del sistema produttivo, anche utilizzando le migliori tecnologie disponibili e rispettando nel medio e lungo periodo la capacità di carico dell'ambiente.**

Obiettivi specifici del settore Industria, commercio, servizi, artigianato:

- Favorire lo sviluppo, l'aumento di competitività e di produttività, favorendo la promozione delle **migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale**, degli schemi **EMAS** ed **Ecolabel**, di **innovazioni di processo/prodotto**, prevenendo la formazione dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e di recupero dei rifiuti prodotti.

- Favorire la nascita e la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, specie in iniziative che assicurino buone prospettive di crescita e **di integrazione con il territorio e l'ambiente** in un'ottica di valorizzazione dei cluster e delle filiere produttive, anche attraverso attività di animazione permanente.
- Favorire la creazione ed il rafforzamento dei servizi alle imprese ed in particolare la loro connessione all'interno delle logiche di filiera, focalizzando gli interventi sul lato della domanda, anche al fine di **ridurre il potenziale inquinante, il quantitativo di rifiuti da smaltire, l'uso delle risorse naturali**.
- **Migliorare la dotazione e la funzionalità delle infrastrutture per la localizzazione e la logistica.**
- Valorizzare lo sviluppo del settore del commercio in un'ottica di sviluppo territoriale integrato e di reti.

Linee di intervento

1) qualificare, potenziare e **razionalizzare la struttura localizzativa del sistema produttivo** regionale, attraverso azioni volte tanto alla funzionalizzazione e alla qualificazione della dotazione infrastrutturale esistente negli agglomerati di Sviluppo Industriale e dei Piani di Innesamento Produttivo comprensoriali; **delocalizzazione** verso aree attrezzate di piccole imprese presenti all'interno delle maggiori realtà urbane; **si eviterà, per quanto possibile, la creazione di nuove aree industriali attribuendo priorità al recupero delle aree dismesse e alla riqualificazione di quelle esistenti.**

2) promuovere in modo mirato il consolidamento e lo sviluppo dei sistemi locali di impresa, delle filiere e dei cluster, mediante il sostegno alla creazione di nuove imprese, all'ampliamento-consolidamento-emersione delle imprese esistenti, all'innovazione e all'ammodernamento tecnologico.

I Poli e le filiere produttive per le quali potranno essere realizzate prioritariamente iniziative di sostegno agli investimenti sono identificati in: tessile, abbigliamento, pelli e cuoio; comparto delle telecomunicazioni; meccanico; filiera delle trasformazioni di materie prime seconde biotecnologie.

3) Promuovere orizzontalmente la crescita e la competitività del tessuto produttivo regionale mediante azioni di sostegno: - agli investimenti materiali ed immateriali; all'acquisizione di servizi reali;

- alla promozione della sostenibilità ambientale** mediante il sostegno alla innovazione tecnologica– di processo e di prodotto –(introduzione di sistemi di gestione ambientale)
- al credito, attraverso il potenziamento e la qualificazione dei fondi rischi e la disponibilità di capitale di rischio;
 - all'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale e alla commercializzazione delle sue produzioni;
 - alla realizzazione di percorsi di emersione di impresa , anche attraverso il sostegno ai servizi per la riorganizzazione aziendale.
- 4) Sostenere l'imprenditoria giovanile e l'imprenditoria femminile, anche mediante l'introduzione di meccanismi premiali nell'ambito delle azioni di promozione e di incentivazione;
- 5) Promuovere la domanda localizzativa, in particolare per quanto riguarda gli investimenti esogeni, e il miglioramento della conoscenza dei fabbisogni del settore, in particolare per quanto concerne i servizi; **sviluppare metodologie e strumenti per il monitoraggio dell'impatto ambientale degli insediamenti e delle attività produttive.**

Come è evidente, l'aspetto della sostenibilità ambientale costituisce uno degli elementi fondamentali, quando si tratti di programmare interventi sul sistema produttivo.

Per questo motivo, il PTCP ha effettuato una serie di valutazioni sulla Variante al Piano ASI e sui PIP comunali programmati.

In particolare per la Variante al Piano ASI, sono state avviate delle consultazioni – tramite la Cabina di Regia- con il Consorzio ASI per verificare alcune localizzazioni piuttosto problematiche, sotto il profilo della sostenibilità ambientale.

Per quanto riguarda l'offerta di aree produttive, lo "SdF pacchetto localizzativo" (vedi il Quadro conoscitivo del PTCP) ha chiarito che per quanto riguarda l'offerta di aree per insediamenti produttivi (senza calcolare quelle ASI - non

trattate dallo SdF), vi è un sovradimensionamento⁴ eccezionale. Si tratta quindi, dal punto di vista infrastrutturale, di riorganizzare le aree disponibili per migliorarne l'efficienza, individuale e di sistema, tenendo anche conto delle modificazioni in atto e programmate sul territorio dei distretti industriali e in generale delle previsioni infrastrutturali che interessano la Provincia.

Come indicato nello "SdF pacchetto localizzativo", è necessario "creare una gerarchia tra aree di interesse provinciale a valenza intercomunale, finalizzate ad attrarre nuove imprese, anche e soprattutto esogene, ed aree di interesse locale finalizzate all'ampliamento e qualificazione degli apparati produttivi esistenti".

Si configura cioè un modello localizzativo caratterizzato da:

- aree ASI nelle quali sono presenti grandi imprese (con dotazioni infrastrutturali e ambientali eccezionali), localizzate lungo le direttrici viarie e/o ferroviarie nazionali;
- aree PIP di interesse provinciale (a valenza intercomunale) che devono costituire i principali poli di distretto per le PMI (nei quali sono presenti anche i servizi logistici di distretto o *piattaforme logistiche*), localizzate lungo le direttrici viarie e/o ferroviarie regionali e provinciali principali. Queste aree devono accogliere le grandi imprese di distretto (anche e soprattutto esogene). Sono quindi caratterizzate da maggiori estensioni e da migliori dotazioni infrastrutturali e ambientali.
- aree PIP di interesse locale (insediamenti produttivi secondari, imprese esistenti), collegate alle precedenti dalla rete viaria provinciale.

Riorganizzare le aree produttive esistenti e previste secondo questo modello localizzativo-insediativo significa:

⁴ A fronte di una domanda potenziale di 16.000 ettari (per imprese esogene ed endogene), le tre province di Benevento, Avellino e Salerno sono attualmente in grado di offrire 25.800 ettari di aree PIP (realizzate o programmate).

- garantire una migliore efficienza dell'intero sistema-distretto (trasporti, distribuzione dei servizi di livello distrettuale, dotazioni speciali, ecc.)
- garantire, quindi, un sistema di offerta di aree produttive, differenziato a seconda delle esigenze delle aziende, migliorando l'appetibilità delle aree;
- garantire anche una maggiore trasparenza per quanto riguarda i vincoli di prestazione/efficienza ambientale (le aree più grandi - dove si possono localizzare gli insediamenti più impattanti - devono garantire maggiori prestazioni ambientali)
- tutelare il territorio con una pianificazione e programmazione chiara che permetta un maggiore controllo degli effetti ambientali e territoriali del sistema produttivo sul territorio dell'intera provincia.

13.3- Il quadro conoscitivo-interpretativo. Stato di fatto e criticità

13.3.1- Gli agglomerati ASI

Il Piano ASI di Benevento attualmente in corso di approvazione è tecnicamente una Variante al PRT adottato nel 1979 ed approvato dalla Regione Campania nel 1990, anche se poi bisogna dire che il precedente Piano, a meno dell'area beneventana di Ponte Valentino, è rimasto praticamente sulla carta.

Gli ambiti sono scaturiti dalla rielaborazione dei sistemi locali di lavoro individuati dall'ISTAT in funzione delle modificazioni di fatto subite negli anni. Gli spostamenti di ambito riguardano Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, Sant'Arcangelo Trimonte e Apice, mentre Montesarchio e Airola sono stati fusi in un unico ambito.

Gli agglomerati sono scaturiti dalle analisi sui flussi demografici ed occupazionali, oltre che dagli scenari ambientali e vincolistici presenti sul territorio. Essi sono:

1. l'ampliamento dell'agglomerato di Benevento.
2. La conferma con aggiornamenti di alcuni agglomerati previsti dal vigente Piano del 1990.
3. La scelta di nuovi agglomerati, considerando il sistema dei servizi, compreso i rustici industriali, la qualità dell'ambiente, i modelli di insediamento, purché

dotati di media o buona accessibilità. La distanza massima tra due agglomerati e tra gli agglomerati e le città è di 45 minuti, quella media è di 30 minuti.

Quindi essi sono:

1. Ponte Valentino a Benevento + PIP di Paduli = Ha 327.
2. Airola = Ha 36.
3. Fragneto l'Abate + Fragneto Monforte = Ha 41.
4. San Marco dei Cavoti = Ha 40.
5. San Bartolomeo in Galdo = Ha 26.
6. Morcone = Ha 24.
7. Ginestra degli Schiavoni = Ha 22.
8. San Giorgio del Sannio = Ha 69
9. San Giorgio del Sannio + San Nicola Manfredi = Ha 90.
10. Apollosa = Ha 40.
11. Benevento Torrepalazzo = Ha 12.
12. Vitulano = Ha 29.
13. Amorosi + Puglianello = Ha 93.

Alcuni dei succitati agglomerati sono ancora in discussione e, quindi, vi saranno dei ritocchi dal punto di vista della quantità e anche del dimensionamento dei singoli agglomerati.

13.3.2- I Piani di Insediamento Produttivo, esistenti e previsti

Per quanto riguarda la Provincia di Benevento, l'offerta di aree PIP conta circa 1483 ettari (superficie territoriale complessiva) distribuita su 66 aree PIP di cui 50 in fase di infrastrutturazione e 16 ancora in fase di programmazione.

Per quanto concerne, invece, le vocazioni industriali, la Provincia di Benevento non presenta una forte specializzazione; gli unici settori di rilievo sono: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; industrie tessili e dell'abbigliamento. Il primo settore è quello più consolidato e tradizionale. Il secondo, invece, è presente soprattutto in Sant'Agata de'Goti e in parte nel capoluogo e sui principali assi viari, è formato da microimprese contoterziste famigliari, in gran parte sommerse. Anche a S. Marco dei Cavoti si assiste ad un iniziale processo di formazione imprenditoriale, attorno al settore dell'abbigliamento.

Lo Studio di Fattibilità (SdF) "*Pacchetto localizzativo teso alla valorizzazione del contributo della piccola e media impresa industriale e dell'artigianato allo sviluppo del sistema produttivo delle aree interne della Campania*" già prevede un insieme coordinato di azioni. Identifica sulla carta le aree più appetibili e calcola la domanda effettiva di insediamento in 16,4 milioni di mq nel complesso delle tre province di Benevento, Avellino e Salerno rispetto ad una offerta totale oggi misurabile in 25,8 milioni di mq. Le aree identificate (che escludono comunque quelle troppo piccole, al di sotto dei 4,5 ha di superficie fondiaria) devono essere completate e/o interamente realizzate per ospitare le imprese potenzialmente attratte. Lo SdF calcola il numero di imprese potenzialmente insediabile in 3.064 unità. L'insediamento avrà luogo se e solo se sarà possibile attivare un insieme di servizi complessi che, da un lato, forniranno il necessario supporto tecnico di tipo strategico, amministrativo, finanziario ed economico alle imprese; e dall'altro, fungeranno da stimolo e promozione nelle tre province alla velocizzazione delle numerose azioni amministrative, tecniche e istituzionali necessarie per rendere disponibile la risorsa.

Le aree PIP compatibili con il progetto devono essere per la gran parte interamente realizzate. Si tratta perciò di un complesso di interventi di realizzazione di grande dimensione in termini sia amministrativi, sia tecnici, sia finanziari. L'analisi delle aree PIP è stata effettuata con attenzione rispetto sia alla loro qualità insediativa sia alla domanda potenziale attivabile.

Nell'insieme si tratta di un complesso di servizi capaci di *allineare domanda e offerta effettiva* di aree industriali, di servizi di localizzazione, di servizi di consolidamento e rafforzamento della filiera industriale. Questo insieme di azioni deve essere svolta contemporaneamente e ha una natura fortemente *integrata*.

13.3.3- *Le criticità ambientali*

Le aree di criticità individuate nel corso degli approfondimenti propedeutici alla stesura del PTCP riguardano essenzialmente la localizzazione degli agglomerati industriali in rapporto alle emergenze ambientali ed al costo sociale della mobilità. In pratica, nella cartografia di Piano, sono state evidenziate le aree industriali esistenti e previste che insistono su siti particolarmente compromessi dal punto di vista ambientale e quegli insediamenti che interagiscono in maniera non armoniosa con i centri urbani.

L'agglomerato ASI di Benevento-Ponte Valentino, dove è previsto un ampliamento nella Variante di piano Regolatore Asi, è posizionato nel punto di confluenza del Fiume Tammaro nel Fiume Calore, area già compromessa da una imponente rete viaria e da un limitrofo insediamento PIP che rientra nel territorio di Paduli. Altre aree particolarmente ingolfate sono localizzate lungo la SS n°7 Appia e lungo la SS n°372 Telesina, soprattutto in prossimità dello svincolo di Ponte, dove confluiscono diversi insediamenti PIP facenti parte di vari territori comunali. Altra caratteristica negativa che riguarda una buona fetta del territorio provinciale, soprattutto nei comuni del cosiddetto Prefortore, è la inadeguata viabilità di collegamento tra le aree industriali e tra queste ultime e le grandi vie di comunicazione interregionali. Inoltre, i due distretti industriali che insistono sul territorio provinciale (San Marco dei Cavoti e Sant'Agata de'Goti-Casapulla) presentano una rete infrastrutturale complessivamente inadeguata.

13.5- Le aree produttive . Strategie per l'efficienza e la sostenibilità territoriale e ambientale

Nella Tavola 13.1 è stata costruita una prima ipotesi di classificazione delle aree produttive esistenti e programmate (sia ASI che PIP), in relazione alla loro localizzazione ed alle risorse ambientali, territoriali ed infrastrutturali coinvolte.

Un'area produttiva localizzata nei pressi di un centro urbano e distante dalle direttrici principali di traffico (con conseguenti flussi di mezzi pesanti che si riversano sulla rete stradale comunale e provinciale) non dovrebbe presentare le stesse caratteristiche (tipo di produzione e conseguenti impatti , quantità giornaliera dei flussi di merci, ecc.) di un'area produttiva ben collegata ad una direttrice nazionale di traffico e localizzata a congrua distanza dai centri urbani.

Sembra un'ovvietà ma l'analisi delle localizzazioni delle aree produttive esistenti e previste sul territorio provinciale (ASI e PIP) evidenziano tutt'altra situazione.

Il PTCP quindi, al fine di garantire la sostenibilità ambientale nonché il razionale funzionamento del sistema produttivo locale, propone di classificare le aree produttive, in base al criterio della *congruenza localizzativa*.

In base a questo criterio, si possono distinguere:

- A. Insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati lungo la viabilità di rilevanza nazionale;
- B. Insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati lungo la viabilità di rilevanza interregionale;
- C. Insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati lungo la viabilità di rilevanza interprovinciale;
- D. Insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati nei distretti industriali di San Marco dei Cavoti e Sant'Agata de' Goti , attestati lungo la viabilità provinciale principale e secondaria;
- E. Altre aree produttive (a basso impatto ambientale).

Rispetto a queste classi, in sede di NTA, saranno definiti indirizzi progettuali specifici.

In questa sede, è necessario, ferme restando le norme in materia di tutela ambientale e le norme e direttive vigenti in materia di qualità (EMAS, Ecolabel, ecc.), chiarire che:

- **Negli insediamenti di tipo A**, potranno localizzarsi anche aziende il cui processo produttivo comporti maggiori “oneri” ambientali, infrastrutturali e logistici. Questi dovranno essere progettati (o adeguati nel caso di aziende già insediate) tenendo conto dei risultati degli Studi di Impatto Ambientale, da redigere ai sensi della normativa vigente in materia. Il progetto (di realizzazione, adeguamento o ampliamento dell'area industriale) dovrà prevedere tutte le necessarie opere di mitigazione e compensazione degli *impatti non eliminabili*, sia in fase di realizzazione che a regime. In queste aree sarà obbligatoria la assunzione delle “migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS ed Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la

possibilità di riutilizzo, riciclaggio e di recupero dei rifiuti prodotti” (POR Campania). Gli insediamenti classificati come A potranno assolvere anche la funzione di polo logistico (per le merci) per gli insediamenti, ricadenti nella altre classi, localizzati a congrua distanza e collegati da adeguata viabilità (adeguata ai flussi di mezzi pesanti). Alcune zone negli insediamenti di tipo A potranno cioè essere adibite ad aree di movimentazione e stoccaggio delle merci. In previsione di un potenziamento della rete ferroviaria (in base agli obiettivi regionali già sinteticamente riportati), saranno individuate, per questa funzione (movimentazione e stoccaggio merci), con priorità le aree di tipo A connesse o facilmente collegabili con le infrastrutture ferroviarie. Per le aree di tipo A il PTCP non definisce una superficie massima insediabile: questa sarà definita in sede di piano (PIP o ASI), sia in relazione alla *domanda effettiva di lotti* che alla *capacità di carico* dell’area prescelta per la localizzazione e del suo ambito di riferimento (quello cioè entro il quale calcolare- in sede di S.I.A. studio di impatto ambientale- le ricadute e gli impatti prodotti). Nelle NTA verranno indicate le modalità e le procedure per il calcolo della capacità di carico e per la valutazione della domanda effettiva.

- **Negli insediamenti di tipo B**, potranno localizzarsi aziende il cui processo produttivo comporti “oneri” ambientali, infrastrutturali e logistici minori rispetto a quelli connessi con la classe precedente. Questi dovranno essere progettati (o adeguati nel caso di aziende già insediate) tenendo conto dei risultati degli Studi di Impatto Ambientale, da redigere ai sensi della normativa vigente in materia, se l’insediamento sia superiore alla superficie indicata dal DPR 12.4.1996. Il progetto (di realizzazione, adeguamento o ampliamento dell’area industriale) dovrà prevedere tutte le necessarie opere di mitigazione e compensazione degli *impatti non eliminabili*, sia in fase di realizzazione che a regime. In queste aree è auspicabile la assunzione delle “migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS ed Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e di recupero dei rifiuti prodotti” (POR Campania). Per le aree di tipo B il PTCP non definisce una superficie massima insediabile: questa sarà definita in sede di piano (PIP o ASI),

sia in relazione alla *domanda effettiva di lotti* che alla *capacità di carico* dell'area prescelta per la localizzazione e del suo ambito di riferimento (quello cioè entro il quale calcolare- in sede di S.I.A. studio di impatto ambientale- le ricadute e gli impatti prodotti). Nelle NTA verranno indicate le modalità e le procedure per il calcolo della capacità di carico e per la valutazione della domanda effettiva.

- **Negli insediamenti di tipo C**, potranno localizzarsi aziende il cui processo produttivo comporti “oneri” ambientali, infrastrutturali e logistici non rilevanti. In queste aree è auspicabile la assunzione delle “migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS ed Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e di recupero dei rifiuti prodotti” (POR Campania). Per le aree di tipo C il PTCP non definisce una superficie massima insediabile: questa sarà definita in sede di piano (PIP o ASI), sia in relazione alla *domanda effettiva di lotti* che alla *capacità di carico* dell'area prescelta per la localizzazione e del suo ambito di riferimento (quello cioè entro il quale calcolare- in sede di S.I.A. studio di impatto ambientale- le ricadute e gli impatti prodotti). Nelle NTA verranno indicate le modalità e le procedure per il calcolo della capacità di carico e per la valutazione della domanda effettiva.
- Gli **insediamenti di tipo D** sono quelli ricadenti nei *distretti industriali* e localizzati lungo la viabilità provinciale principale e secondaria. Tenendo conto della specificità delle caratteristiche produttive (filiera produttive) dei distretti e dei conseguenti fabbisogni logistici, infrastrutturali, organizzativi, il PTCP -al fine di garantire una adeguata pianificazione e programmazione degli interventi necessari a consolidare il sistema-distretto- propone la formazione di un **Piano di Distretto Industriale** e cioè un piano (urbanistico) di livello intercomunale che, analizzando le specificità dei processi produttivi, possa dare una risposta concreta alle diverse esigenze.

E' cioè indispensabile avviare una pianificazione di distretto che configuri gli assetti finali e governi le variabili territoriali. Il Piano del Distretto deve essere inteso come uno scenario di riferimento per la programmazione.(che è necessario concertare con i

Comuni). Questo infatti potrebbe anche portare a modificare alcune localizzazioni o dimensionamenti di aree PIP (e quindi con conseguenti varianti ai PRG).

Il Piano dovrà avere come obiettivo fondamentale quello di raggiungere elevati livelli di qualità, efficienza ed ecosostenibilità. Si propone cioè una conversione dei distretti industriali in eco-distretti. Esempi di notevole interesse sono gli ecodistretti emiliani e quelli toscani di Prato-Lucca-Pistoia. In queste zone si sta sperimentando efficacemente l'eco-distretto industriale che ha come obiettivi:

- disegnare un modello originale di un sistema di relazioni per la realizzazione di economie a ciclo chiuso
- costruire un Distretto Eco-Industriale (EID), cioè un sistema territoriale di relazioni in cui aziende, istituzioni e attori locali collaborino al raggiungimento di obiettivi di performance economica ed ambientale attraverso la gestione delle risorse naturali.

Ridisegnando le relazioni tra le PMI è possibile:

- minimizzare le emissioni inquinanti (rifiuti, acque di scarico, emissioni atmosferiche), i consumi di risorse naturali e gli scarti di produzione;
- creare nuove attività produttive e opportunità occupazionali.

I benefici sono da ricercare:

- nella riduzione dei costi di gestione ambientale applicando economie di scala nelle PMI;
- nella gestione ambientale;
- nella riduzione dei fattori d'impatto ambientale di aree a forte pressione antropica;
- nella introduzione della variabile ambiente come variabile di innovazione tecnologica.

I costi sono quelli derivanti dalla revisione dei legami tra imprese tradizionalmente associati alla variabile economica.

I risultati attesi dall'eco-distretto sono:

- la massimizzazione dei flussi di scambio degli scarti riutilizzabili con materie prime o prodotti intermedi;
- l'aumento delle quantità di materiale riciclabile;
- la riduzione delle emissioni e dei consumi ambientali;
- la riduzione dei costi di gestione ambientale;
- l'individuazione di "nicchie di mercato verde".

- **Negli insediamenti di tipo E**, potranno localizzarsi aziende il cui processo produttivo comporti “oneri” ambientali, infrastrutturali e logistici assolutamente irrilevanti. Si tratta di aree artigianali o miste (commercio, servizi) con ricadute e impatti minimi sul territorio. La loro superficie **non dovrà superare i 3 ettari**.

14.- IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE VIARIO

14.1. -Obiettivi di programmazione nel settore della mobilità. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

Il PTCP ha il compito di indicare le caratteristiche generali delle infrastrutture e delle vie di comunicazione. Spettano inoltre alla Provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nel settore della viabilità e dei trasporti.

Obiettivo del PTCP è dunque quello di assicurare un corretto funzionamento delle linee di comunicazione, interne ed esterne, tenendo conto dei fabbisogni di trasporto pubblico (su gomma e su ferro), di trasporto privato (su gomma) e di trasporto delle merci e tenendo conto:

- della ridotta disponibilità delle risorse finanziarie;
- delle necessità innanzitutto di adeguamento e messa in sicurezza della viabilità esistente;
- delle esigenze infrastrutturali per un corretto sviluppo locale, ferme restando la tutela e la conservazione delle risorse naturali, culturali, storico-archeologiche e in generale la sostenibilità degli interventi eventualmente proposti.

14.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani dei trasporti approvati/adottati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

Gli *obiettivi globali* dell' Asse VI- Reti e nodi di servizio sono riassumibili in:

- Migliorare e creare le condizioni di contesto (nei trasporti, nella SI, nella sicurezza) per lo sviluppo imprenditoriale e la localizzazione di nuove iniziative e per aumentare la competitività e la produttività strutturale dei sistemi economici territoriali, mediante

interventi che assicurino la sostenibilità ambientale, promuovano la riduzione degli impatti (riequilibrio modale nei trasporti), rispettino la capacità di carico dell'ambiente e del territorio in generale e favoriscano i processi di recupero della fiducia sociale.

Gli obiettivi specifici del settore Trasporti sono invece:

- Rafforzare i collegamenti di nodi e terminali a livello locale con le reti nazionali, nel rispetto degli standards di sicurezza e in materia di inquinamento atmosferico e acustico della logistica, nel rispetto degli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica (accordi di Kyoto) e di minimizzazione dell'impatto sulle aree naturali e paesaggistiche. Rafforzare e migliorare l'interconnessione delle reti a livello locale, elevando la qualità dei servizi, aumentando l'utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti, generando effetti benefici per le famiglie e le imprese in modo soprattutto da soddisfare la domanda proveniente dalle attività economiche.
- Realizzare ed adeguare i collegamenti dei nodi alle reti nazionali e internazionali (collegamento delle città con gli aeroporti, collegamento di aree in fase di forte sviluppo e di città capoluogo con la rete ferroviaria nazionale) nel rispetto degli obiettivi di riduzione delle emissioni e dei criteri di minimizzazione degli impatti ambientali
- Perseguire il riequilibrio modale sia sul versante urbano e metropolitano (infrastrutture per il trasporto di massa in sede fissa) sia sul versante del trasporto merci (ferroviario, nella definizione degli itinerari e dei nodi di interscambio; marittimo, con particolare riferimento alle infrastrutture necessarie per dare impulso al cabotaggio).

Le linee di intervento:

- potenziamento del sistema intermodale regionale;
- sviluppo dei collegamenti ferroviari e marittimi infraregionali;
- adeguamento ed innovazione dei sistemi di gestione;
- adeguamento agli standard di sicurezza;

- adeguamento e potenziamento della adeguamento dei collegamenti stradali di interesse regionale in relazione con i sistemi locali di sviluppo portualità commerciale per il trasporto passeggeri infraregionale.

Oltre agli obiettivi definiti nel POR Campania, il PTCP fa riferimento alle Linee guida regionali per la Mobilità (già citate e più diffusamente descritte nel Quadro conoscitivo-interpretativo). E' inoltre in corso di redazione il PTR che fornirà ulteriori indirizzi e strategie alla scala regionale che inevitabilmente si ripercuoteranno sulle strategie locali.

14.3- Il quadro conoscitivo-interpretativo. La viabilità provinciale: stato di fatto e criticità

Sebbene la Provincia abbia diretta competenza sulla rete provinciale, il PTCP naturalmente definisce strategie di intervento sull'intera rete. Per la rete provinciale però, il Piano è in grado di avvalersi di uno strumento conoscitivo importante e cioè lo "Studio di fattibilità relativo al piano di interventi e al risanamento di aree a forte dissesto idrogeologico per la conservazione del piano viario provinciale ricadente nelle aree di intervento del Patto Territoriale, dei distretti industriali e dell'area di crisi di Airola".

Questo studio analizza puntualmente lo stato di "conservazione" della rete stradale provinciale in relazione ai problemi di dissesto idrogeologico e fissa alcune priorità di intervento. In particolar modo analizza la viabilità provinciale che insiste sui territori dei distretti industriali, del Patto Territoriale di Benevento e del Contratto d'Area di Airola.

Nell'area del Distretto Tessile di San Marco, lo "*Studio di fattibilità relativo al piano di interventi e al risanamento di aree a forte dissesto idrogeologico per la conservazione del piano viario provinciale ricadente nelle aree di intervento del Patto Territoriale, dei distretti industriali e dell'area di crisi di Airola*", promosso dalla Provincia di Benevento nel 2001, ha censito sulla rete viaria provinciale le situazioni di dissesto o rischio presenti lungo la rete.

La ricerca ha riguardato in particolar modo le seguenti direttrici che evidenziano, oltre alle situazioni di dissesto, anche una grave obsolescenza tecnologica e funzionale.

Area Direttrice Pago Veiano – S. Giorgio La Molarata (S.P. n.22)

Nell'area in esame sono stati censiti n.8 fenomeni franosi principali, cinque dei quali sono da colamenti, due da fenomeni complessi, uno da scorrimento.

Area Direttrice Foiano Valfortore – Baselice (S.P. n.30, Ponte Carboniera – Baselice)

Si distinguono i due seguenti tronchi:

dalla S.S. n.36 (Ponte Carboniera) alla località Monte Vendemmia;

da Monte Vendemmia a Baselice.

Ponte Carboniera – Monte Vendemmia

Si contano due fenomeni franosi principali, classificabili come scorrimenti rototraslativi a cinematica periodica.

Monte Vendemmia – Baselice

Nel tratto in esame sono state censite otto aree affette da fenomeni franosi, tutti del tipo colamento, a cinematica intermittente.

Area Direttrice Castelfranco in Miscano – Montefalcone Valfortore (S.P. n.31 – Serie 37 – VI tronco)

Nell'area sono stati censiti n.13 fenomeni franosi, suddivisi tra n.11 colamenti, n.1 scorrimento evolvente in colata ed un'area affetta da franosità diffusa e ricorrente; i predetti fenomeni assumono i caratteri della ciclicità.

Area Direttrice Montefalcone Valfortore – Foiano Valfortore (S.P. n.31 – Serie 37 – I tronco)

Nell'area sono stati censiti n.8 fenomeni franosi principali, quasi tutti classificabili come colamenti, tranne uno, classificato tra le frane complesse; i dissesti sono tutti caratterizzati da attività intermittente.

Area Direttrice Colle Sannita – Baselice – Castelvetera Valfortore (S.P. n.35)

Sono stati censiti n.6 fenomeni franosi principali, ascrivibili ai colamenti, con direttrici di movimento vergenti verso i sottostanti valloni; la cinematica è di tipo intermittente.

Area Direttrice Molinara – S. Marco dei Cavoti (S.P. n.51)

E' stato censito nel tratto di interesse un solo fenomeno franoso importante, classificabile tra i colamenti con cinematica intermittente.

Area Direttrice S.Giorgio La Molarina – Molinara (S.P. n.52)

Sono stati censiti n.6 fenomeni franosi principali, tutti ascrivibili ai colamenti con cinematica intermittente.

Area Direttrice S. Giorgio La Molarina – S.S. 90 bis (S.P. n.53)

L'area in oggetto è stata suddivisa in due tronchi:

I tronco, da San Giorgio la Molarina al bivio con la S.P. n.153;

II tronco, dalla S.P. n.153 alla S.S. n.90 bis.

S. Giorgio La Molarina – Bivio S.P. n.153

Questo tratto comprende n.15 fenomeni franosi di rilievo, così classificati:

n.9 colamenti a cinematica intermittente;

n.1 colamento in atto;

n.2 scorrimenti rototraslativi in atto;

n.3 crolli.

Bivio S.P. n.153 – Innesso S.S. 90 bis

Il tratto è distinto soprattutto dalla presenza di aree a diffusa ed estesa franosità complessa; i fenomeni sono prevalentemente di tipo superficiale ed intermittenti.

Area Direttrice di Baseliçe (S.P. n.59, Baseliçe – Ponte Sette Luci)

L'area comprende n.6 fenomeni franosi principali, di cui uno classificabile tra i crolli e cinque tra i colamenti.

Area Direttrice Castelfranco in Miscano (S.P.n.61)

Vi sono stati censiti n.7 fenomeni franosi, tra colamenti e frane complesse, tutte a cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice Baselize (S.P. n.63 Serie 34 – II tronco)

Sono stati ivi censiti n.5 fenomeni franosi principali, di cui i primi due classificabili come colamenti e gli ultimi tre come frane complesse, tutti a cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice Ginestra degli Schiavoni – Castelfranco in Miscano (S.P. n.68)

L'area è stata suddivisa in due tronchi:

I tronco, tra l'abitato di Ginestra degli Schiavoni e l'abitato di Castelfranco in Miscano;

II tronco, tra Castelfranco in Miscano ed il confine con la provincia di Foggia.

Ginestra degli Schiavoni – Castelfranco in Miscano

Quest'area comprende n.6 aree assoggettate a fenomeni franosi, oggetto di dissesti diffusi anche se superficiali.

Castelfranco in Miscano – Provincia di Foggia

Comprende n.3 dissesti rilevanti, del tipo colamenti a cinematica lenta ed intermittente diretti verso un medesimo vallone.

Area Direttrice Ginestra degli Schiavoni – Buonalbergo (S.P. n.79)

Sono stati ivi censiti n.7 fenomeni franosi di rilievo, di cui tre a cinematica lenta ed intermittente, ascrivibili ai colamenti ed alle frane complesse, ed i restanti quattro a cinematica lenta ma in atto, ascrivibili agli scorrimenti traslazionali e a frane complesse.

Area Direttrice Castelvetero in Valfortore (S.P. n.87)

Sono stati censiti cinque fenomeni franosi principali.

I primi due sono rappresentati da scorrimenti rototraslativi in atto, ai margini di fabbricati, gli ultimi due da colamenti a cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice Montefalcone in Valfortore – S.Giorgio La Molarola (S.P. n.88)

L'area è stata distinta in due tronchi:

I tronco, dall'abitato di Montefalcone in Valfortore alla località Granina;

II tronco, dalla località Granina alla località Cefalicchio.

Montefalcone in Valfortore – Loc. Granina

Il tratto comprende tredici fenomeni franosi principali, di cui undici ascrivibili a colamenti e due a frane complesse, tutti a cinematica lenta ed intermittente.

Loc. Granina – Loc. Cefalicchio

In questa area sono stati censiti nove fenomeni franosi, comprendenti colamenti, frane complesse ed un crollo; tranne quest'ultimo, gli altri sono tutti caratterizzati da cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice Castelvetero in Valfortore – S. Bartolomeo in Galdo (S.P.n.90)

Sono stati censiti, in questa area, sei dissesti, la maggior parte dei quali concentrati in un'unica zona sulla destra idrografica del fiume Fortore.

Area Direttrice S. Marco dei Cavoti (S.P. n.116)

L'area è stata divisa in due tronchi:

I tronco, dalla S.S. n.112 alla Località S. Silvestro;

II tronco, dalla Località S. Silvestro alla S.S. n.369.

S.S. 112 – Loc. S. Silvestro

In questo primo settore non sono stati rilevati fenomeni franosi.

Loc. S. Silvestro – S.S. n.369

In questo secondo tronco si rilevano tre colamenti ed uno scorrimento, tutti a cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice Ginestra degli Schiavoni (S.P. n.125)

Vi sono stati censiti nove fenomeni franosi principali, comprendenti colamenti e frane complesse, caratterizzati da cinematica lenta ed intermittente; uno scorrimento rototraslativo ed un colamento sono stati censiti con movimento in atto.

Area Direttrice Castelfranco in Miscano (S.P. n.126)

Ivi sono stati censiti n.6 fenomeni franosi tutti complessi ed a cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice S. Giorgio La Molaro (S.P. n.153)

Vi sono stati censiti due fenomeni franosi rilevanti, classificandoli rispettivamente come colamento e come frana complessa a cinematica lenta ed intermittente.

Gli interventi riguardano le seguenti Aree Direttrici.

Area Direttrice Benevento – San Leucio del Sannio - Ceppaloni (S.P. n.1)

I tronco, Benevento – Beltiglio

Detto tronco presenta tre principali fenomeni franosi, inquadrabili tra quelli di tipo complesso, con attività intermittente.

Il movimento principale è dato da colamenti diretti verso il Vallone Trasi.

I terreni interessati, di età pliocenica (Unità di Ariano) sono prevalentemente sabbioso-argillosi.

Si prevedono opere di regimazione idraulica del Vallone Trasi e opere di sostegno a valle della strada nonché opere di consolidamento e sostegno delle aree in frana.

II tronco, Beltiglio – San Giovanni di Ceppaloni

Sono stati rilevati quattro principali fenomeni franosi, inquadrabili tra quelli di tipo complesso e dei colamenti, con attività intermittente.

La direttrice di movimento, tranne il colamento n.4, è orientata verso il Vallone Febbo.

I terreni interessati sono di età miocenica (Unità Irpina) e di natura arenaceo-argillosa.

Si prevede l'esecuzione di opere di regimazione idraulica del Vallone Febbo, opere di sostegno a valle della strada, opere di consolidamento e sostegno delle aree in frana.

III tronco, San Giovanni di Ceppaloni – Covini di Arpaise

Sono stati rilevati otto principali fenomeni franosi, inquadrabili tra quelli complessi (n.2), tra i colamenti (n.5) ed uno scorrimento traslativo (n.1, località Russi), con attività intermittente.

I movimenti sono diretti verso i sottostanti valloni.

I terreni, di età miocenica (Unità Irpine), sono di natura arenaceo-argillosa.

Area Direttrice Apollosa – Campoli Monte Taburno (S.P. n.4)

Tronco, Bivio per Apollosa – Campoli M.T.

Sul tratto in esame sono stati rilevati dodici fenomeni franosi principali, di cui n.7 di tipo complesso e n.2 colamenti con attività intermittente, nonché n.3 fenomeni ascrivibili ai crolli di materiale lapideo.

I movimenti sono tutti diretti verso il torrente Ierino.

I terreni interessati, di età miocenica, appartengono ai flysch delle Unità Irpine a prevalente composizione arenaceo-argillosa, con frequente presenza di olistoliti mesozoici; a questi ultimi sono collegati i fenomeni di crollo.

E' prevista l'esecuzione di opere di regimazione idraulica di alcuni fossi confluenti nel Vallone Ierino e opere di consolidamento e sostegno delle aree affette da colamenti e da scoscendimenti rotazionali evolventi in colate.

I crolli vanno sistemati con reti metalliche (crolli n.10 e 11), con barriere paramassi e disgaggi (crollo n.7, Pietra di Tocco).

Area Direttrice Apollosa – Campoli Monte Taburno (S.P. n.32)

Tronco Apollosa – S.P. Vitulanese n.4

Sono stati censiti sul tratto in esame n.11 fenomeni franosi principali, di cui n.3 complessi e n.7 colamenti, tutti ad attività intermittente; è stato censito un fenomeno franoso di tipo complesso attivo a N-W dell'abitato di Apollosa.

I movimenti interessano terreni di età miocenica, appartenenti ai flysch delle Unità Irpine, la cui composizione è a prevalente natura arenaceo-argillosa.

E' prevista la sistemazione di n.7 fenomeni franosi (eccezion fatta per i fenomeni n.2, n.4, n.6, n.9) con regimazioni idrauliche di alcuni fossi e con opere di sostegno e consolidamento dei corpi di frana.

Area Direttrice Benevento – Castelpoto (S.P. n.76)

Sono stati censiti n.13 fenomeni franosi, di cui n.7 classificati come movimenti complessi, n.2 classificati come colamenti, n.4 classificati come crolli; tranne questi ultimi si tratta di movimenti a cinematica intermittente.

I movimenti interessano sedimenti delle Unità Irpine, sia del Complesso prevalentemente arenaceo, sia del Complesso arenaceo-argilloso.

E' prevista la sistemazione idraulica di taluni fossi e valloni, opere di consolidamento e di sostegno dei corpi di frana.

I crolli vanno sistemati con disaggi, reti metalliche e barriere paramassi.

Area Direttrice Castelpoto (S.P.n.101)

Nell'area sono stati censiti n.4 fenomeni franosi, tra i quali n.2 crolli, n.2 colamento, n.1 frana complessa.

Tranne i primi due, gli altri sono di tipo intermittente.

Le direttrici di movimento interessano un vallone sulla destra idrografica del fiume Ienga e lo stesso fiume Ienga.

I terreni interessati dai fenomeni di frana appartengono alle Unità Irpine.

E' prevista la sistemazione idraulica di un tratto del vallone affluente del fiume Ienga, il consolidamento ed opere di sostegno per la frana complessa e la frana di colamento.

Per i crolli si prevede una galleria paramassi (n.4), opere di protezione con reti metalliche e barriere paramassi per il crollo n.2.

Area Distretto Industriale di S. Agata dei Goti - Area di Crisi di Airola

Gli interventi proposti riguardano le seguenti Aree Diretrici.

Area Diretrice Moiano – S. Agata dei Goti (S.P. n.16)

Sul tratto in esame sono stati rilevati, oltre a modesti e diffusi rilasci di pietrame dai versanti calcarei di Monte Lecito e Monte Traverso su cui corre la strada che da Moiano porta a S. Agata dei Goti, tre potenziali fenomeni franosi e un sito inondabile.

I terreni interessati, di età mesozoica, sono rappresentati dai calcari di piattaforma dell'Unità Monti Picentini – Taburno, alla cui base si rinvencono modeste coltri detritiche.

Il tratto inondabile è connesso alla mancata regimazione delle acque provenienti da un vallone che borda ad ovest Monte Guardia.

Per i tratti potenzialmente in frana sono da prevedersi sostegni in gabbioni; per quello inondabile si prevede la costruzione di un tombino; disaggi e rete metallica per i contenuti rilasci di materiale lapideo.

Area Diretrice Dugenta – S. Agata dei Goti (S.P. n.111)

Sul tratto in esame sono stati rilevati n.3 fenomeni franosi, di cui solo uno direttamente interessante l'arteria (n.1) ed il n.2 in maniera potenziale; si tratta di frane da colamento, la prima delle quali ha la propria direttrice di movimento verso il torrente Migliara, il secondo verso un fosso posto sulla destra idrografica del citato torrente.

I terreni coinvolti nei fenomeni sono rappresentati dai flysch argilloso-arenacei miocenici delle Unità Irpine, costituenti una modesta dorsale collinare, e dalle piroclastiti da flusso, geometricamente sovrapposte ai sedimenti flyscioidi ed affioranti sul fondovalle.

E' prevista la sistemazione idraulica di qualche tratto dei valloni interessati, opere di consolidamento e di sostegno delle aree in frana.

14.4-Obiettivi di programmazione nel settore della mobilità. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

Le politiche per la mobilità costituiscono una delle componenti strategiche della pianificazione territoriale di area vasta. I criteri utilizzati nella impostazione del PTCP (valorizzazione sostenibile delle qualità ambientali in una prospettiva tesa all' "eccellenza"; superamento delle frammentazioni campanilistiche attraverso il perseguimento di un sistema insediativo policentrico integrato) rafforzano, se possibile, tale centralità strategica.

In tal senso, il PTCP – assumendo la programmazione regionale già definita in materia di viabilità e trasporti ferroviari – propone traguardi ambiziosi ma concretamente perseguibili di rafforzamento e interconnessione delle reti infrastrutturali per la mobilità, articolati intorno ai seguenti obiettivi principali:

- realizzare livelli essenziali di intermodalità, connettendo le linee di trasporto collettivo su gomma ad alcune stazioni ferroviarie suscettibili di trasformazione in nodi di interscambio dotati anche di adeguati parcheggi;
- completare a tali fini la trama essenziale della viabilità provinciale, anche nella logica della qualificazione urbano-reticolare degli ambiti locali sovracomunali e

in quella della valorizzazione turistica sostenibile di risorse ambientali, paesaggistiche e culturali;

- verificare la possibile caratterizzazione selettiva di idonei itinerari integrati ferro-gomma per il trasporto merci ed il traffico pesante (anche in rapporto alla gerarchizzazione delle localizzazioni produttive).

In tale contesto strategico si collocano anche temi e questioni specifiche quali, ad esempio, la verifica della possibile realizzazione di un aeroporto di 3° livello a nord-ovest di Benevento, la più idonea localizzazione di un'attrezzatura intermodale per le merci, la possibilità di estendere il programmato servizio di metropolitana regionale fino a Pietrelcina e via dicendo.

15.- IL SISTEMA SOCIO-ECONOMICO

15.1. -Obiettivi di programmazione nel settore dello sviluppo locale. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

La Provincia (art. 19 del Decreto legislativo 267/2000), in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi da essa proposti, promuove e coordina attività nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo.

La Provincia di Benevento non si è ancora dotata di un Piano di Sviluppo Socio-Economico che, in genere, costituisce parte integrante del Piano Territoriale o lo precede di poco, in modo tale da fissare le strategie generali che costituiscono il quadro di riferimento per il PTCP.

La Provincia ha dimostrato – nonostante le carenze conoscitive e di quadri di riferimento socio-economico- una eccezionale vivacità e capacità progettuale che si è concretizzata in moltissimi programmi di intervento (di vario tipo: patti territoriali, programmi di intervento settoriali – agricoltura-, PRUSST, PIT ecc.) nei più disparati settori dello sviluppo locale.

Questa attività ha già, di fatto, “disegnato” delle chiare strategie di sviluppo locale che il PTCP assume e valuta nel rapporto con i possibili effetti territoriali e ambientali.

15.2- La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti

Nel POR Campania 2000-2006, sono fissati i seguenti obiettivi:

obiettivi globali relativi all' Asse IV – Sistemi locali di sviluppo:

- Creare le condizioni economiche per lo sviluppo imprenditoriale e la crescita produttiva; aumentare la competitività, la produttività, la coesione e la cooperazione sociale in aree concentrate del territorio, irrobustendo, anche attraverso l'innovazione tecnologica, le filiere produttive (specie in agricoltura e nello sviluppo rurale);
- promuovere la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, ivi incluse quelle nel settore turistico, e l'emersione di imprese dall'area del sommerso;
- assicurare la sostenibilità ambientale dello sviluppo del sistema produttivo, anche utilizzando le migliori tecnologie disponibili e rispettando nel medio e lungo periodo la capacità di carico dell'ambiente.

Obiettivi specifici del settore Industria, commercio, servizi, artigianato:

- Favorire lo sviluppo, l'aumento di competitività e di produttività, favorendo la promozione delle migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS ed Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e di recupero dei rifiuti prodotti.
- Favorire la nascita e la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, specie in iniziative che assicurino buone prospettive di crescita e di integrazione con il territorio e l'ambiente in un'ottica di valorizzazione dei cluster e delle filiere produttive, anche attraverso attività di animazione permanente.
- Favorire la creazione ed il rafforzamento dei servizi alle imprese ed in particolare la loro connessione all'interno delle logiche di filiera, focalizzando gli interventi sul lato della domanda, anche al fine di ridurre il potenziale inquinante, il quantitativo di rifiuti da smaltire, l'uso delle risorse naturali.
- Migliorare la dotazione e la funzionalità delle infrastrutture per la localizzazione e la logistica.
- Valorizzare lo sviluppo del settore del commercio in un'ottica di sviluppo territoriale integrato e di reti.

Linee di intervento del settore Industria, commercio, servizi, artigianato:

1) qualificare, potenziare e razionalizzare la struttura localizzativa del sistema produttivo regionale, attraverso azioni volte tanto alla funzionalizzazione e alla qualificazione della dotazione infrastrutturale esistente negli agglomerati di Sviluppo Industriale e dei Piani di Insediamento Produttivo comprensoriali; delocalizzazione verso aree attrezzate di piccole imprese presenti all'interno delle maggiori realtà urbane; si eviterà, per quanto possibile, la creazione di nuove aree industriali attribuendo priorità al recupero delle aree dismesse e alla riqualificazione di quelle esistenti.

2) promuovere in modo mirato il consolidamento e lo sviluppo dei sistemi locali di impresa, delle filiere e dei cluster, mediante il sostegno alla creazione di nuove imprese, all'ampliamento-consolidamento-emersione delle imprese esistenti, all'innovazione e all'ammodernamento tecnologico.

I Poli e le filiere produttive per le quali potranno essere realizzate prioritariamente iniziative di sostegno agli investimenti sono identificati in: tessile, abbigliamento, pelli e cuoio; comparto delle telecomunicazioni; meccanico; filiera delle trasformazioni di materie prime seconde biotecnologie.

3) Promuovere orizzontalmente la crescita e la competitività del tessuto produttivo regionale mediante azioni di sostegno: - agli investimenti materiali ed immateriali; all'acquisizione di servizi reali;

alla promozione della sostenibilità ambientale mediante il sostegno alla innovazione tecnologica- di processo e di prodotto -(introduzione di sistemi di gestione ambientale)

- al credito, attraverso il potenziamento e la qualificazione dei fondi rischi e la disponibilità di capitale di rischio;

- all'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale e alla commercializzazione delle sue produzioni;

- alla realizzazione di percorsi di emersione di impresa , anche attraverso il sostegno ai servizi per la riorganizzazione aziendale.

4) Sostenere l'imprenditoria giovanile e l'imprenditoria femminile, anche mediante l'introduzione di meccanismi premiali nell'ambito delle azioni di promozione e di incentivazione;

5) Promuovere la domanda localizzativa, in particolare per quanto riguarda gli investimenti esogeni, e il miglioramento della conoscenza dei fabbisogni del settore, in particolare per quanto concerne i servizi; sviluppare metodologie e strumenti per il monitoraggio dell'impatto ambientale degli insediamenti e delle attività produttive.

Obiettivi specifici del settore Turismo:

Accrescere e qualificare le presenze turistiche nella regione, attraverso azioni di marketing dei sistemi turistici, rafforzando gli strumenti di pianificazione territoriale, in un'ottica di sostenibilità ambientale e di diversificazione produttiva. Accrescere l'articolazione, l'efficienza e la compatibilità ambientale delle imprese turistiche (attraverso la promozione dell'innovazione; accrescere l'integrazione produttiva del sistema turistico in un'ottica di filiera, (anche al fine di ridurre il quantitativo dei rifiuti prodotti, l'uso delle risorse naturali e il potenziale inquinante); favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse e prodotti turistici tradizionali ed al recupero di identità e culture locali, nonché la diversificazione e la destagionalizzazione di prodotti turistici maturi in aree già sviluppate.

Linee di intervento del settore Turismo:

Promozione della domanda:

- azioni di marketing strategico e di distribuzione dei prodotti turistici regionali;
- interventi per l'inserimento del prodotto turistico regionale (ed in particolare dei nuovi prodotti legati all'ambiente e alla cultura) nei circuiti internazionali della domanda.

Per quanto riguarda il sistema imprenditoriale:

- favorire le azioni di gruppo e di rete e l'integrazione con altri settori;
- promuovere la diffusione della qualità totale e dell'innovazione;
- promozione dei principi della qualità e sostenibilità ambientale dei sistemi turistici ivi compresa la certificazione ambientale;

- sostegno agli investimenti, per la creazione di nuove imprese nelle aree di sottoutilizzo e nei nuovi segmenti turistici, per favorire la riqualificazione delle strutture e la loro specializzazione nelle aree mature;
- promuovere azioni di formazione continua degli operatori e la formazione di eccellenza (bonus formativi, ecc.);
- promuovere la formazione degli operatori specializzati nei turismi e nei segmenti emergenti;

Per quanto riguarda le infrastrutture turistiche:

- riqualificazione e potenziamento del sistema portuale turistico per il diportismo nautico;
- riqualificazione e dotazione di servizi delle infrastrutture turistiche complementari dei centri e dei porti turistici;

Per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione

- sviluppare anche mediante la realizzazione di un'osservatorio turistico;
 - promuovere azioni formative per gli addetti al settore.

Obiettivi specifici del settore Agricoltura e sviluppo rurale:

Favorire la nascita e la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, integrazione con il territorio e l'ambiente, in un'ottica di valorizzazione dei cluster e delle filiere produttive; migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera; qualificare i prodotti ed i processi aziendali e promuovere l'innovazione tecnologica; sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali. Prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche.

Linee di intervento del settore Agricoltura e sviluppo rurale:

Interventi di tipo "sviluppo rurale" finalizzati all'innalzamento della competitività, modernizzazione e diversificazione delle aziende agricole e dell'industria agro-alimentare

15.3- Il quadro conoscitivo-interpretativo

La Provincia di Benevento ha avviato numerosi programmi di intervento in diversi settori dello sviluppo locale (PRUSST, Patti territoriali, PIT, ecc.). Oltre alle classiche indagini socio-economiche (vedi Quadro conoscitivo-interpretativo), è stata effettuata un'analisi specifica per valutare sinteticamente gli impatti e le ricadute economiche, sociali, occupazionali e territoriali in genere dei programmi di intervento ormai già in fase di attuazione (almeno per alcuni).

Per facilitare il processo di valutazione è stato costruito un *quadro sinottico* (vedi Allegato: "Quadro sinottico dei programmi di sviluppo locale della Provincia di Benevento").